This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

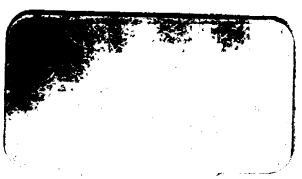
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

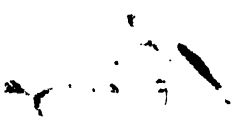
Burigny
BW

Digitized by Google

STORIA GENERALE
DI
SICILIA.
TOMO TERZO PARTE SECONDA

Storia Moderna da Guglielmo II. fino all' anno 1236. sotto Federico II. Imperatore.

Digitized by Google



Digitized by Google

STORIA GENERALE
DI
SICILIA
DEL SIGNOR
DE BURIGNY.

TRADOTTA DAL FRANCESE,

Illustrata con Note, Addizioni, Tavole Cronologiche, e continuata fino a' nostri giorni

1534?

DAL SIGNOR

MARIANO SCASSO E BORRELLO.

. . . . . *Haud mihi deero*
Cum res ipsa feret. Horat. Sat. 1. L. 2.

IN PALERMO
DALLE STAMPE DI SOLLI
Con licenza de' Superiori

M. DCC. XC.

Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
691975
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.
R 1917 L

Mihi Galba, Otho, Vitellius,
nec beneficio, nec injuria cogniti.

Tacit. L. 1. Hist. §. 1.

Digitized by Google

Articoli della Parte II. del Tom. III.

LIBRO I.

I. *BRighe nella Corte nel cominciamento del Regno di Guglielmo II.*
II. *La Principessa d' Inghilterra divien moglie del Re di Sicilia.*
III. *Pace tra il Re, il Papa, e l' Imperatore.*
IV. *Trattato col Re di Marocco. Famoso libro composto da un Saraceno. Monreale eretto in Arcivescovado. Morte della Regina Vedova. Guerra del Re di Sicilia contro di Costantinopoli. Matrimonio della Principessa Costanza. Distruzione d' una Setta. Morte di Guglielmo II.*

LIBRO II.

I. *REgno di Tancredi.*
II. *Arrivo in Sicilia di Filippo Augusto, e di Riccardo Cuor di Leone.*

LIBRO III.

I. *ERrigo divenuto Signore del Regno, lo affligge colla sua crudeltà.*

Digitized by Google

delta. Morte di queſto perfido Principe.

LIBRO IV.

I. *FEderico ſuccede a ſuo Padre. Trattati tenuti colla Corte di Roma. Morte dell' Imperatrice Coſtanza.*

II. *Le violenze di Marcovaldo quali gravi ſconcerti cagionano nel Regno. Sua Morte.*

III. *Impreſe, e morte del Conte di Brenna.*

IV. *Arditi tentativi di Guglielmo Capparrone. Varie avventure del Conte Diopoldo. Il Papa da moglie al Re Federico.*

V. *Scomunica dell' Imp. Ottone. Elezione all' Impero del Re Federico.*

VI. *Ritirata di Ottone. Viaggio di Federico in Germania. Ottone muore.*

VII. *Federico è coronato in Aquisgrana. Entra nella Crociata. Concilio di Laterano. Promeſſa dell' Imperatore di rinunziare il Regno di Sicilia. Morte d' Innocenzo III.*

VIII. *Controversia tra Papa Onorio III. e Federico II. Morte della ſeconda Imperatrice Coſtanza. Secondo Matri-*

Digitized by Google

trimonio dell' Imperatore. Altre diverſe brighe.

IX. *Gregorio IX. aggrava di ſcomuniche Federico, che finalmente parteſi pell' Oriente.*

X. *Pace dell' Imperadore co' Saraceni, e ſuo ritorno in Europa.*

XI. *Battaglia tra Guerrieri di Gregorio, e di Federico. Pace tra queſti due Principi.*

XII. *Zelo dell' Imperadore a danno degl' Eretici. Nuovi ſuoi contraſti col Papa. Trattato co' Maomettani, e con S. Luigi. Affari della Paleſtina. Sedizione in Sicilia. Altri eventi. Il Re Errico ribelle. Matrimonio dell' Imperadore con Iſabella d' Inghiltterra.*

Bri-

Digitized by Google

I.

Brighe della Corte nel cominciamento del Regno di Guglielmo II.

Ann. 1166.

Cominciamento del Regno.

GUGLIELMO II. IL BUONO.

Nato nel 1155, per altri nel 1153. in Palermo, ed ivi coronato dall' Arciv. di Salerno nel mese di Maggio del 1166. Pirro e Fazzello seguirono il Ms. di Falcando, che disse allora non aver egli che anni 14, quando soltanto si legge in Romualdo che non avea più di 12. *Giann.*

DI già Guglielmo II. dichiarato successore di suo Padre, nella sua minorità, non essendo egli che di dodici anni, la Corte, ed il Regno tutto divennero il teatro degl' intrighi, e delle turbolenze. (Ogni possente ambizioso s' innalzò condottiere d' un partito; la pubblica tranquillità ne fu la vittima, e gli onesti Cittadini si videro talvolta astretti a compiangere la perdita di Guglielmo I. cotanto abominato ment' era in vita. *Falcand.*) Il giovanetto Monarca ricevette il sacro olio dall'Arcivescovo di Salerno Romualdo; alla Sede di Palermo mancava ancora il suo Prelato (dopo la morte di Ugone.) La Reggente non fe vedersi ad altro intesa, ch' a prevenire i popoli in favore del suo ministero; aprì ella le prigioni a quell' infelici, che non aveano altra colpa per esservi trattenuti fuor (che l' altrui capriccio, la mal consi-

glia-

Digitized by Google

MOGLI

Giovanna, figlia di Arrico II. Re d'Inghilterra, sposata nel 1177. Morta in Tolemaide, luogo scelto per suo ritiro, dopo la morte del Marito, allorchè accompagnò suo fratello il Re Riccardo condottiere de' Crociati pella Terra-Santa.

FIGLI.

Non ebbe figli Guglielmo II. quantunque il Burigny gli approprj *Boemondo* mor. nella culla.

1189.

Guglielmo II. Morì d'anni 36. li 16. o 18. di Novem. del 1189. e ne regnò 23. sotterrato nella Chiesa di Monreale. fu dall' Arciv. Ludovico de Torres nel 1587. collocato in un luogo più decente ed esposto agli occhi del pubblico con un' Iscrizione in Prosa nel lato sinistro del superbo avello di suo Padre.

Re di Castiglia.
Ferdinando III. *Re di Leone, come Reggente.* 1187.
Alfonzo IX. il Buono 1214.
Re di Aragona
Alfonzo II. 1193.

Principi Contemporanei

PAPI.
Alessandro III. m. nel 1185.
Vittore, Papa quale, Callisto Innocenzo, Antipapi.
Lucio III. 1185.
Urbano III. 1187.
Gregorio VIII. 1187.
Clemente III. 1191.

Imperadori.
Federico I. Barbarossa 1190.

D' Oriente.
Manuele Comneno 1180.
Alessi Comneno 1183.
Andronico I. Comneno 1185.
Isacco l' Angelo 1185.
Alessi l' Angelo, dett. *Comneno* 1203.

Re di Francia.
Luigi VII. *il Giovane* 1180
Filippo Augusto 1223.

Digitized by Google

An. 1166. gliata diffidenza,) o gli odj secreti de' Miniſtri. Annullò l' odiata gravezza, (avente il titolo di redenzione, o di riscatto de' misfatti, una specie di multa, *Murat. dissert. II. tom.* 1.) cotanto penosa a' Pugliesi, ed a quei della Terra di Lavoro; accrebbe del doppio il soldo della milizia; (possente, e forse unico mezzo) per conciliarsi la di lei benevolenza. (Restituì poi le incamerate Baronie, ed altre novellamente ne accordò; come del pari doviziose pella sua largità divennero molte Chiese.) *Falcandus, Romualdus.*

I Conſiglieri destinati dal morto Re erano l' Eunuco (Gaito) Pietro l' Eletto Vescovo di Siracusa, ed il Secretario Matteo; la Reggente senzache rimovesse dagli affari i due ultimi, volle però che dipendessero dall' Eunuco Gaito, (da Falcando comendato qual Uomo trattabile, modesto, e liberale, ma poco esperto nell' arte di governare, e mortalmente nemico de' Cristiani.)

Con estrema vivacità gareggiavano pell' Arcivescovado di Palermo i due ambiziosi Prelati, Gentili Vescovo di Gir-

Digitized by Google

Ministri, ed Uffiziali del Regno.

Baili, e Reggenti.

La Vedova Regina *Margarita*, Governatrice del fanciullo Re suo figlio, col consiglio dell' Inglese *Riccardo* eletto Vescovo di Siracusa, dell' Eunuco *Gaito - Pietro* Cameriero Maggiore, e del Secretario *Matteo d' Ajello*; poi con *Gilberto* Conte di Gravina; e dopo questo con *Riccardo* Conte di Molise. Pirro vi aggiunge il famoso *Romualdo* Guarna Arciv. di Salerno. La Reggenza durò fino al 1170.

Gran-Contestabili.

Ruggieri Turonense, o di Tiro, *dice Caruso*, nel 1168 *Riccardo Mandra* Conte di Molise.

Gugl. Martorana.

Berardo Gentile nel 1177.

Gran-Giustizieri.

Florio Cammarata, o Camarota nel 1176. Egli portò la nuova Regina dall' Inghilterra; e fu uno degli Ambasciatori per queste nozze in unione di Elia Vescovo di Troja, e col Vescovo Arnulfo.

Goffredo de Mohac, Giustiziere del Val di Noto, e Segretario del Re.

Bonnali di Monforte, con *Prisco* e con *Federico* che furono *Giustizieri, della Real Corte.*

Grandi-Ammiragli.

Riccardo Conte di Fondi, e *Gualtieri* de Mohac, *Margaritone di Brindisi*, che governò il Regno sotto Tancredi. Fu Conte di Malta, Duca di Durazzo ec.

Gran-Cancellieri.

Riccardo, eletto di Sirac.

Stefano de Retrou de' Conti della *Perche*, ch'alcuni, non saprei perchè, chiamarono di *Panthio*, eletto Arciv. di Palermo, rinunziò suo malgrado nel 1167. Non fu che soltanto Chierico, e lo dice Romualdo; i suoi nemici lo credevano vicino a sposar la Regina Vedova sua parente. *Falcand.*

Digitized by Google

Matteo d'Ajello nel 1168. A lui si attribuiscono molte pie fondazioni; d'una Chiesa, e di uno Spedale in Salerno sua patria, della rinomata Chiesa della *Magione* in Palermo nel 1150. di quella di S. Maria *de Latinis*, oggi il Monast. Bened. del *Cancelliere*, dell'altra nel 1170. dello Spedale, ogg. detta *S. Gior. della Guilla*; e di-cesi, esser morto Basiliano verso il 1194 Suo Figlio fu Riccardo Con. di Ajello. *Gualtieri Offamilio*, Arciv. di Palermo.

Bartolomeo, suo fratello. Vesc. di Girgenti.

Digitized by Google

Girgenti, e l'Eletto di Siracusa, e da tal contesa trovossi ben tosto la Corte divisa in due partiti. (71)

Menò ne' suoi interessi il primo i due Arcivescovi di Salerno, e di Reggio, che allor trovavansi in Corte; essi persuase a dover riguardare l'Eletto Riccardo qual superbo spreggiatore di chicchesia, e fino degli stessi Prelati, che per un abuso di sua autorità era divenuto strariccо. Il pubblico bene altro non richiedea che il di lui allontanamento dalla Corte, essendo di grandissima rovina per certo la sua arroganza, ed ingordigia. Il Segretario Matteo trovavasi in questo partito, ma di nascosto; perciochè vedeva egli con pena che uno Straniero s'impicciasse nel governo. Era d'uopo intanto di far che il Ministro Pietro non scorgesse nell'eletto Riccardo, che un suo emulo, in somma un suo accanito nemico, che gl'insidiava la vita, e di cui bisognava egli sempre tenersi in guardia, mercè l'ac-

(71) Notò i raggiri, e i disturbi dell a Città di Palermo, e i caratteri de' primarj personaggi *Ugone Falcando*, che con elegante stile scrisse dal 1150. fino al 1170. le sue memorie. Intorno poi al Regno di Gugl. II. vedete *l'Inveges*, e *Capecelatro*.

Digitized by Google

l'accompagnamento delle persone di sperimentata fedeltà.

Pietro credette sì fatto avviso prodotto dal buon zelo de' suoi amici, e senz'oltre riflettere, e con diligenza esaminarne la vera origine, ordinò in fretta l'uccisione del Vescovo Riccardo, giunto ch'egli fosse nel Palazzo; il quale benchè di ciò informato non si astenne di venir dal Re come solea; ma seppe tanto fare, e così ben cautelarsi, che tolse agli assassini qualsifia opportunità; e quand'ei ragionava con Pietro, se medesimo rimproverava costui nel suo interno di aver sentenziato un' Uomo come lui senza prima udir le sue ragioni.

Avvedendosi i suoi nemici dell'irrisolutezza di Gaito-Pietro; gli dissero in fine, che giacch' egli volea conservar la vita di quel disumano di già determinato a far lui perire, almen consentisse a rimandarlo nel suo Vescovado, con porre in sua vece nella carica di Ministro l'Arcivescovo di Salerno. Risedeva allora presso la Corte da Legato del Papa il Cardinale Giovanni di Napoli, il quale per quanto potè sostenne il parere de' desiderosi che si discostasse l'Eletto

Digitized by Google

to di Siracusa; egli bramava per altro di occupar la Sede di Palermo, e credevala sua qualora quegli non venisse più nella Corte.

In mezzo a tutti questi intrighi pervenne in Palermo la nuova dell' imminente arrivo del parente della Regina invitato al Governo del Regno, Gilberto Conte di Gravina, (Castello nella Terra di Bari, di cui tostochè venne da Francia in Italia fu da Guglielmo I. investito): ciò bastò a sconcertare i maneggi, e le cabale de' nemici del Vescovo di Siracusa. (La Regina sapeva il tutto, e lo dissimulava; ella avea cominciato a detestar costui da che incaricatolo di fare una dimanda in suo nome al Re Guglielmo di lei marito, egli la trascurò.) Ma a vero dire, ella non pretendea, che fosse subordinato dell' intutto il Ministro Pietro al Conte di Gravina, e da suo canto questi, che menava seco molta gente, credevasi assai forte anche per allontanare dalla Corte ciascuno che in menoma cosa non gli fosse a grado. Il Vescovo di Siracusa implorò col mezzo di occul- An. 1167.

Digitized by Google

An. 1167. culto messaggio il Conte, che volesse protegerlo, e nel tempo stesso gli annunziava, come diveniva ormai suo particolare interesse il vegliare, ch' ei non restasse sopraffatto dagl' ingannevoli, e traditori Siciliani.

Tostochè giunse in Palermo Gilberto Conte di Gravina, ricevette le visite degli amici del Ministro Gaito Pietro, e negli eccessivi elogj di adulazione ripieni traspirava la loro brama di produrre delle dissensioni tra lui, e la Regina. Sosteneva a tutta prova il Cardinal di Napoli questo partito. Apertamente ei lo dicea, che il vero scopo del Conte dovea consistere in spogliarla d' ogni autorità sul governo per restarne egli solo dispoticamente alla testa; e ciò in appresso asserì la Regina medesima, dalla di cui grazia vedendosi affatto rimosso il Conte, ottenne un secreto abboccamento, e non vi fu altri presente che il Ministro Pietro. Franco egli cominciò dal fare invettive contro la maniera di governare, e che questa non prometteva lunga durata, giacchè i Grandi del Regno in estremo sdegnati nel ve-

Digitized by Google

vedere confidato ogni importante affare alle mani di un vile Schiavo, a loro somma ignominia ascriveano, ch' eglino ne fossero rimossi, e le persone savie, e prudenti, che meritavano di dar consigli; né potea come da grave, e manifesta colpa ella trovar scusa perseguitando l'eletto Vescovo Riccardo, il più degno di trovarsi nella Corte, l'Uomo il più illuminato, e d'inreprensibile andamento. A tali rimproveri replicò la Regina, non esser ella impegnata ch' ad osservare quanto avea ordinato il morto Re, e qualora in Gaito Pietro non eravi il bastevole merito per impicciarsi egli solo nel governo, ben poteva il Conte rimanersi in Corte per ajutarlo co' suoi consigli, e colla sua autorità. Gilberto più che mai sdegnato palesò come l' era disdicevole un tal Collega, e finalmente ch' ei avrebbe la possanza di ridurla nella condizione di suddita, e di privata, s' ella proseguiva a colmar de' suoi favori un cotanto spregevole Eunuco. Talmente d'ira infiammaronsi negli scambievoli parlari, che la Regina ne versò lagrime; indi si riti-

riti-

Digitized by Google

An. 1167. tirò, ma non persuasa di allontanare il suo gradito Miniſtro.

Coſtui, ch' avea inteso di presenza quanto gli era avverso il Conte di Gravina, si procacciò colla via de' regali la benevolenza delle persone di guerra. Fece dare il titolo di Conte di Molise (al Gran Conteſtabile) Riccardo Mandra, che un poco prima abbiamo veduto seguire il partito del Conte di Loritello; ed ornato di questo titolo lusingavaſi contrapporre al Conte Gilberto un uomo, come l' era Riccardo, eſtremamente ardito, ma poco prudente. (Confidavasi poi egli al sommo nella saviezza del prode Ugone figliuolo di Atone, prefetto delle milizie.) Da tal paura trovavasi però soverchiato il Miniſtro Pietro, che non andava fuori di casa senza un numeroso accompagnamento, là dove il Conte di Gravina solo facea vedersi. E da ciò pure argomento, prese il timido Gaito Pietro di qualche nascosta macchinazione, e che queſta così ben concertata fosse da ispirare al Conte un' aperta confidanza. In tanti sospetti ondeggiando, la paura al-

Digitized by Google

alfine lo vinse, e preparò in segreto i mezzi, onde allontanarsi dalla Sicilia. Sù di un picciolo naviglio al tramontar del sole recò seco alquanti suoi Eunuchi, ed i suoi tesori in Mahadia, (dagli antichi detta *Afrodisio*, indi Città di Africa nel Regno di Tunisi) (72). Vi regnava allora Giuseppe, (o Seufo; Principe de' Masmudi, ovvero di Marocco) figlio di Abdelmumeno, estinto nel 1163. *Pagi, an.* 1163. *n.* 14. E' molto verisimile, che l' Eunuco Pietro sia colà stato ben accolto dagl' infedeli, dapoicchè pella sua debolezza o per il tradimento si era perduta quell' importante Piazza, come l' abbiamo detto nella Vita di Guglielmo I.

Da che il grido si sparse della fuga di Pietro, i suoi nemici si rallegrarono-

(72) Falcando adoprò il vocabolo di *Saggittea*, *Saettia* chiamarono il Boccaccio, ed il Villani nella sorta di veloce naviglio, che solca l' onde con rapidità della saetta.

Gaito-Pietro uscì con tutti i suoi dimestici, e asportando le cose di più gran pregio col pretesto soggiornare nel suo nuovo Palazzo della *Kemonia*, o Albergaria, e da quivi poi nel fitto bujo s' caminò verso il mare. *Falcand. Fazzel.*

Digitized by Google

An. 1167. rono come se riportato avessero un trionfo; ma Riccardo Conte di Molise continuò a mostrarsi di lui partigiano; e di baldanza pieno con tutto il calore dicea, che se l' Eunuco era in prima un Servo, ed il defunto Sovrano avealo affrancato, ben anco il Regnante, e la Vedova Regina lo riputarono degno della libertà. Chiamava poi egli a particolar battaglia chiunque avesse l' ardimento di proporre, che il Ministro Pietro era un traditore; nè a costui dovea rimprocciarsi l' esserſi sottratto con una repente fuga alla morte che gli sovrastava, colpevoli soltanto dovendosi riputare quei, che colle loro nascoste insidie lo aveano costretto a così determinarsi per trovare l' unico riparo alla sua salvezza. Queste stesse cose profferì Riccardo in presenza del Conte di Gravina, che nulla rispose, e non accettò la disfida. Riccardo pertanto vie più impetuoso non temette di tacciare di vile, e per niun conto meritevole di comandar l' esercito. Da così grande insulto senza dubbio originato sarebbesi un combattimento, qualora gli astanti non

Digitized by Google

non s' intrometteano. Mercè le cure della Regina, e de' Grandi della Corte si rappatumarono; ma non vi fu infra loro che una simulata pace, la quale fi sa quanto se ne stia lungi dall' amicizia.

Altro non bramavano i partigiani dell' Eunuco Pietro, e coloro che da lui riconosceano l' innalzamento, fuori che di venir mandato via dalla Corte il Conte di Gravina: difficile era intanto il trovarne un pretesto. Lo trovò finalmente il Notajo Matteo, e con esso sembrò ridotta in necessità la Regina di obbligare il Conte perchè si portasse in Italia. Finte lettere spargendo Matteo, dalle quali traeasi l' avviso d' un imminente irruzione dell'Imperator Federico nella Puglia, la Reina, di tutto consapevole, come se timorosa fosse stata, esortò dolcemente Gilberto, affinchè nella Provincia di là dal Faro con tutta fretta trapassato, raddoppiasse le guarnigioni nelle Piazze, ed in unione di Bertrando suo figlio, che non guari avea ottenuta la Contea di Andria, si mettesse alla testa dell' esercito, dopo che con nuove

An. 1167. ve reclute questo accresciuto da lui verrebbe.

E il Conte di Gravina, (sebbene tutto il bel trovato compreso avesse) o soltanto entrato in sospetto, che gli si affidava l' intiero comando delle truppe di là dello Stretto per allontanarlo anche senza un pressante bisogno dalla Corte, fè sembianza di volentieri ubbidire. Colla sua partenza Riccardo Conte di Molise acquistò l' intiera autorità, e i nemici dell' eletto Vescovo di Siracusa rinnovellarono avverso lui le persecuzioni. La Reina sembrò da essi persuasa, di tutti gli sconcerti esser colui cagione, così della repentina partita del Ministro Pietro, come della venuta in Sicilia del Conte Gilberto, appo il quale egli stesso pose quello in ispregio colle sue lusinghevoli parole.

Consigliarono eglino la Regina di ottener dal Papa, che a se chiamato l' eletto di Siracusa (per consacrarlo con questa occasione dalla Corte distaccato, alla sua Chiesa si recasse). Nulla era più a grado della Regina, ed i Car-

Digitized by Google

Cardinal di Napoli, anch'egli a parte di così fatta trama, scrisse ad Alessandro III, e recitò indi la Pontificia Lettera, pella quale ordinavasi a tutti i Vescovi di Sicilia di portarsi in un certo termine in Roma pella solenne cerimonia della loro consacrazione. E con doni, e con artifizj l'eletto Vescovo Riccardo giunse a capo di guadagnar l'amicizia del Conte di Molise, il quale protestò altamente al Cardinale, che (a seconda della Legazia annessa alla Sovranità di Sicilia non eravi alcun diritto) di chiamare i Prelati in Roma, quando la loro presenza ricercava il vantaggio della Corte, e del Regno. Tuttora arrendevole la Regina approvò tal discorso, palesando nello stesso tempo, che sarebbe dato il permesso all'eletto Vescovo di andare in Roma, allorchè le circostanze fossero propizie pel suo allontanamento.

Lusingavasi tuttavia questo Prelato di ottener la Sede di Palermo; sebbene la Regina fosse stata troppo lungi da tal risoluzione. Ella avea scritto a suo zio (Rotorodo) Arcivescovo

An. 1167. di Roven, implorandolo a mandare in Sicilia Stefano di Rotrou figlio del Conte du Perche suo parente, in compagnia di altro valentuomo da servir di Precettore al Giovanetto Re. Da ciò fu spinto l' Arcivescovo a spedirle il celebre Pietro di Blois, (che in Palermo venne col testè detto Stefano, ed altri trentasei Francesi. *Pirrh. Not. Panor.* (73)

La

(73) Stefano di Parzio, dice il Giannone *Perticensis*, o del Percefe, fu promosso agli ordini sacri, e non fu Suddiacono, come si è detto nella *Tavol. Cronol.* Il Capitolo di Palermo lo scelse per suo Arciv. *probante populo. Falcandi Fazel.*

Pietro di Blois, Arcidiacono di Battona, ascritto tra' Canonici di Sciartres, si procacciò chiarissima fama, e fu riguardato, come il maggior uomo in letteratura del suo Secolo. Da Natale Alessandro venne commendato segnatamente pella forza dell' ingegno, e pella prodigiosa sua memoria. *Hist. Eccl.* Egli si partì in fretta dalla Sicilia oltremodo irritato contro chicchessia, e giunto in Inghilterra scrisse alquante famose lettere, in cui accenna le rivoluzioni accadute contro il Gran-Cancelliere Stefano.

Non può approvarsi forse il suo troppo calore nello spreggiare la nazione intiera, perchè alcuni gli dispiacquero. Secondo lui n'è detestabile il terreno, sterile da pertutto e sassoso, l' aria malsana, gli abitanti vili, sudicioni, malviggi, sagaci traditori, di adulazione ripieni, cavillatori, litigiosi. I cibi volgari vi sono, e insoffribili, la carne degli animali

Digitized by Google

La Regina accolse con tutt' i contrassegni di stima quel giovane Signore. Il Conte di lui Padre avea resi servigi di gran peso a Garsia Ramiro, di cui era essa figlia, e ne avea ottenuta la Nipote, madre della stessa Regina Margherita. Compiacevasi poi costei, che opportuna si presentasse l' occasione di manifestargli la sua gratitudine pelle tante imprese del Conte da Perche oprate in Spagna. E perchè mostrava Stefano non voler lunga stagione soggiornare in Sicilia, lo elesse Margherita Cancelliere, e fattolo ordinar Suddiacono dall' Arcivescovo di Salerno, indusse il Capitolo di Palermo a scieglierlo per suo Prelato.

animali scarsa, e di poco uso, laddove frequentissimi sono i veleni, che si adoperano per qualunque menoma nimistà. Il Monte Igniuomo è per lui con evidenza la porta dell' Inferno: e qual dubbio evvi appunto, dice egli, giacchè veggiamo i Siciliani di continuo esposti a' più terribili flagelli, dell' in tutto simili a quelli, che annientarono Sodoma, e Gomorra, Datan, ed Abiron? Il più recente è quello del fuoco, e del tremuoto li 4. di Febrajo del 1169, pel quale restò sotto le rovine degli Edificj di Catania anche il perverso Vescovo fratello del Cancelliere Matteo, Prelato intruso, e simoniaco, &c. *Ved. Biblior. Carusi, tom. I.*

Digitized by Google

An. 1161. Non sì tosto egli videsi in carica di Gran-Cancelliere del Regno, che cominciò a dar prove del suo disinteresse, e di un vivissimo zelo pella giustizia. Fuori ogni riguardo per chicchessìa; e con questa imparzialità in poco tempo attirossi l' odio de' Grandi, de' quali tuttora mostravasi intento a reprimere le violenze. Ebbe però in compenso il piacere di divenir l' objetto dell' amor de' popoli, (che Angelo consolatore lo denominavano, sceso dal cielo ad assicurare la pubblica felicità, ma ricondurre il secol d'oro in Sicilia); e da ogni parte del Regno con giubilo, ed in gran numero alla sua Curia accorrevasi per ottener prontamente, e senza forensi raggiri ciò, che più conveniva alla giustizia. Esattissime furono le sue ricerche per quei Cristiani, che la pratica della maomettana superstizione seguita aveano, protetti dagli Eunuchi di Corte, altravolta molto possenti, e niuno ne lasciò impunito.

La stessa protezione degli Eunuchi accrebbe oltre modo la prepotenza di *Roberto Calatabojanese*. Niuno finora avea

avea intrapreso accusarlo, e per altro ciò sarebbe stato inutile, o di stimolo a ringagliardire i di lui strabocchevoli misfatti. Ma nello scoprirsi come il Cancelliere Stefano senza eccezione al rango severamente puniva i malvaggi, esso implorarono contro Roberto; il quale restò convinto di empietà, di ladronecci, di assassinamenti, di orribili violazioni. Eppur la Regina, animata dagli Eunuchi, proteggea cotesto scellerato, e fin vietò al Cancelliere il farne eseguire il gastigo. Grande era l'aspettazione del popolo sul partito a cui in questa circostanza Stefano si appiglierebbe. Ed egli in fine palesò alla Regina, che tralasciati i processi spettanti al Foro Secolare si continuerebbe l'esame giusta le leggi Ecclesiastiche, che prescriveano delle pene allo spergiuro, all'adultero, all'incestuoso. Ragunati adunque i Vescovi ed altre distinte persone di Chiesa, Roberto di tai delitti convinto ricevette la sentenza, ch'ei in pubblico frustato fosse, e confiscati tutti i beni, in perpetua prigione racchiuso; e quivi di fatti morì.

Sog-

Digitized by Google

An. 1160. Soggiornava allora in Puglia uno de' Fratelli bastardi della Regina, in prima chiamato nella Navarra *Rodrigo*; (ma perchè schernivano i Siciliani un tal nome come barbaro, e sconosciuto, *Falcand.*) lo cambiò in quello di *Errico*. La Regina aveagli fatto dono della Contea di Montescaglioso, e lo rese marito d' una delle figlie naturali del Re Ruggieri. (Secolui erano in Italia venuti pella speranza del guadagno alquanti Spagnuoli. Egli picciolo di statura, con pochi peli sul mento, brutto, pallido, scilinguato, non presentava altro merito, fuori di un' eccessiva indiscretezza,) e una gran voglia di consumare il tempo, ed i suoi averi ne' grossi giuochi, (ne' quali sovente adoprava l' arte del trappolatore. *Falcand.*) A lui dicevasi, essergli vituperoso il troppo amore di sua Sorello verso (Riccardo Màndra) Conte di Molise, e il suo dovere richiedere il pronto di lui allontanamento. Molti Signori emuli della grande autorità del Conte promisero di garentirlo contro lui, mostrandogli apertamente quant' erano essi

Digitized by Google

essi cruccioſi, che un uomo poc'anzi ignoto, e di niun pregio a tanta dignità innalzato fosse, e in sì poco tempo con sommo disavanzo di esso, a cui come fratello della Regina, e zio del Re dovea spettare il governo del Regno. Da tai ragionamenti spinto il Conte di Montescaglioso in Sicilia con un gran seguito di milizie Spagnuole fe passaggio, e con non pochi Nobili Pugliesi, a' quali recava piacere la rovina di Riccardo Mandra, che aller riputò opportuno di implorare il Cancelliere, a fine di opporsi al progetto di Errico, e di scompigliarne la temeraria trama.

Profittando di quest' avviso il Cancelliere ordinò al Conte di Montescaglioso di venire egli solo in Corte, lasciando ogni suo accompagnamento in Termine. Appena giunto in Palermo; gli mostrò, che i fazioſi adopravano il suo nome per cagionar turbolenze nel Regno, onde scoppiar ne potesse una guerra Civile; e con dolci maniere così bene lo persuase, che in fine riconciliatosi col Conte di Molise, fece promessa di ormai non ubbidir che la Regina. Errico

Digitized by Google

An. 1168. rico divenuto un intimo amico del Cancelliere, i nemici di questo Ministro, scorgendosi allora lontani da ogni mezzo di nuocergli, tentarono di scuotere la di lui ambizione, dicevol cosa profferendo non essere, che il fratello della Regina non avesse alcun credito in Corte, com' anche di suo obbrobrio riuscire la dimestichezza di quella Principessa, e del Cancelliere. Da tali voci in fine commosso Errico, per sua naturale leggerezza staccasi dal Cancelliere, e ai di lui nemici, che in unione de' Soldati tramano la congiura, in segreto si accoppia. Il Cancelliere n' è istruito, accresce la sua guardia di altri cinquant' uomini, i quali di continuo vegliassero nell' anticamera del suo palazzo, indi persuade al Re, e alla Regina di allontanarsi da Palermo, e la loro residenza in Messina stabilire, (forse con animo di passare poi in Primavera nella Puglia. *Falcand.*)

(Vi fu tra' Cortigiani chi procurasse distornare un tal pensiero col mettere innanzi le continue, e dirotte pioggie, le strade rotte, e precipitose, i fiu-

Digitized by Google

fiumi gonfj, i torrenti; ma fermo il Cancelliere mandò gente a spianare, e a rendere agevole ogni sentiero; e quando il tempo di partire si avvicinò il cielo divenne sereno. Nel dì 15. Novembre si pose in cammino il Re accompagnato dalla Madre, da' Grandi, dal Conte di Montescaglioso, e di Molise, e dopo di aver lasciata in Palermo una numerosa guarnigione.) Arrivato in Messina, i primarj Cittadini andarono a far visita al Cancelliere, gli offrirono considerabili regali, e lo pregarono a restituire a Messina i privilegj altravolta concedutele dal Re Ruggieri, e poi tolti. Ogni cosa accordò il Cancelliere inteso a conciliarsi la loro benevolenza, ma ricusò ogni dono. (Quivi trovavasi Roberto Conte di Caserta con suo figlio Ruggieri Conte di Tricarico, entrambi aspettando il Re per chiedere le Terre un tempo possedute, e dal suo parente Guglielmo Sanseverino, a se appropriate.)

Via più si accrebbe la grazia de' Messinesi a riguardo del Cancelliere, quando fe punire (da' Giustizieri) lo Stra-

Digitized by Google

An. 1168. Stradegoto Riccardo colla perdita de' suoi beni, e col perpetuo carcere. Era costui detestato da chicchesia pe' suoi misfatti (originati dalla dissolutezza, dalla crudeltà, dall' ingordigia. Invano procurò il Cancelliere di procrastinare, conoscendolo per altro abile, e fido.)

Ma non cessavano trattanto i nemici del Cancelliere di macchinare avverso lui, e l' incostante volgo, immemore di ciò, ch' egli poco fà avea in prò di Messina oprato entrò in quel partito. Il Principe Errico fin destinò il giorno, in cui dovea trucidarsi il Ministro allorchè usciva dal Palazzo. Il Cancelliere ne fu avvertito da (Ruggieri uno de' Giudici della Città), stimolato ad aver parte nella Congiura, (e che palesato avea il tutto a' suoi amici, a Gilberto Conte di Gravina, poc' anzi della Regina fatto venire dalla Calabria, a Boemondo Conte di Monopoli, a Ruggieri Conte di Avellino; e questi subito lo rimandarono al Conte Errico, affinchè si togliesse ogni sospetto, e giurasse, come da lui pretendeasi. D' altro canto, gli diceano es-

Digitized by Google

essi, non doversi temere di uno spergiuro, dapoicchè trattavasi di rintuzzare un insulto tramato contro il Sovrano, di allontanare l' ignominia dell' intiero Regno. *Falcand.*)

La Regina come il tutto ebbe inteso, convocò una straordinaria assemblea (de' più fedeli Cortigiani, di Uscieri, di Prelati, di Conti, e di altri Grandi, in unione de' Giustizieri, che tosto ragunatisi in Palazzo, fu questo chiuso ad ogni altro. Il Cancelliere fe portare delle spade di nascosto da' suoi Chierici, di armata gente cinse l' intorno della sala.) Il Conte Errico pur egli v' intervenne senzachè sapesse ciò che dovea trattarsi, ed il Cancelliere altresì cinto di una doppia lorica sotto del vestimento, incerto ancora di ciò che potea accadere.

Essendosi già tutti messi a sedere, il Principe Errico, come se per altro oggetto convocata si fosse l' assemblea, cominciò dal chiedere il Principato di Taranto, e la Contea di Policastro, (nulla mostrando di esser soddisfatto della sola Contea di Monte Scaglio-

Digitized by Google

An. 1166. glioso, stantecchè trovavasi aggravato di debiti, e con ciò pretendea, che nel caso di una ripulsa si rendesse detestabile il Cancelliere appo il popolo. Ma il Conte di Gravina l'interruppe, dicendo, che i suoi andamenti non meritavano punto una ricompensa del Principe, bensì il più severo gastigo pelle sue strepitose rapine, e pella congiura da esso tramata contro del Gran-Cancelliere Stefano. Sopraffatto Errico stiede sulla negativa. Di repente comparve l'uomo da lui implorato ad aver parte nella congiura, e che avealà resa manifesta. Allora Errico da stupore oppresso, e come fuor di se, in villanie solo ruppe contro colui, calunniatore chiamandolo, infedele e perfido; in guisa che da tali amari rimproveri chiaramente si potè scorgere, la congiura pur troppo esser vera. Non si tardò ad arrestarlo; le sue genti si posero sull' armi, e tutta la Città si trovò in un repentino tumulto.

Il Cancelliere, ed il Conte di Gravina, fatta venire dinanzi il Palazzo la Soldatesca, parte di essa spedirono

in

Digitized by Google

in molti luoghi della Città, con espresso ordine di acchetare il popolo, e d' intimargli a deporre l' armi. Quindi fu comandato agli Spagnuoli dimoranti in Messina di valicar lo Stretto in quel dì medesimo, e chiunque al dimane restato fosse, nelle pubbliche prigioni verrebbe chiuso. Ubbidirono eglino in un istante, ed in Calabria trapassarono. (Ma quivi spogliati dagl' ingordi abitatori, e battuti ignudi, in gran parte nell' alte nevi della Selva di Solavia miseramente perirono. *Falcand.*)

Calmato il tumulto, si cominciò un diligente ricercamento de' misfatti del Conte di Molise occulto nemico del Cancelliere, e sotto il pretesto, ch' ei possedeva la Terra di Mandra senza il consenso del Re, venne dichiarato fellone. Un Uomo così ardito, com' egli era, non soffrì placidamente la sua disgrazia, proferì le più alte invettive, vilipese i suoi giudici (Simone Conte di Sangro, Ruggiero Conte di Gerace, l' avolo di Elisabetta Ventimiglia, ed altri ragguardevoli personaggi pe' loro natali, e pelle loro cariche.) Aggiungeva allor egli, di-

cea-

An. 1168. ceano i suoi nemici, una nuova colpa alle tante commesse, il poco rispetto al Re. Gli Arcivescovi, ed i Vescovi ebbero l'incarico di stabilire la sorte di gastigo, che gli conveniva. (Il Vescovo di Girgenti non intervenne in questo consiglio, infingendosi accagionato da malattia.) Alla perdita de' suoi beni, alla mutilazione de' membri coloro finalmente lo sentenziarono; dato pertanto in guardia a' Soldati, nel ripidissimo Castello di Taormina fu menato, ov' anco stavano racchiusi altri Congiurati, e che detestavano il Cancelliere.

Il Conte di Gravina, primario motore della disgrazia del Conte di Molise, ottenne la Contea di Loritello, altravolta incamerata; ma i Pugliesi ben tosto gli divennero nemici, perchè in tal guisa perdeano ogni speranza del ritorno del loro amato Conte Roberto.

Il Principe Errico prigione nel Castello di Reggio, è rimandato dalla Regina in Ispagna, e perchè non gli sembrasse molto severa una tal risoluzione fà contargli mill' oncie d' oro.

La

Digitized by Google

La Corte si partì da Messina (li 12. Marzo, e giunse in Palermo nel dì 20.); il Conte di Gravina tornò colle sue genti in Puglia. Parve bella l' occasione di quest' assenza a' nemici del Cancelliere, cioè Gaito Riccardo (Maestro del Palazzo, Gran-Camerlingo, *Camerarius* dice *Falcando*, Tesoriere il *Burigny*), a Matteo Notajo, a Gentile Vescovo di Girgenti, onde potessero togliere di vita quel Ministro, ed il dì delle Palme per tale attentato ne destinarono, quand' egli andar dovea a processione col Re. Gli resero in prima malevolo il popolo, divolgandolo come il Ministro più dannevole, che fino a quell' ora fosse stato in Sicilia. Animosamente diceano, che tra poco ne proverrebbe l' intiero sterminio della Nazione, quando non si procurasse la perdita di un Uomo impegnato a tutta possa d' introdurre le costumanze Francesi; e recavasi per prova ciò, che non guari tempo avea egli praticato a riguardo di Giovanni di Lavardino. Questo Signore, partitosi di Francia pel suo viaggio in Gerusalem-

me

An. 1168. me, era stato dal Cancelliere trattenuto in Palermo, ed avea da costui ottenute le Terre [di Caccamo] altravolta possedute da Matteo Bonello, dove grandissime vessazioni avea oprate; imperciocchè sotto colore, che i Nobili suoi compatriotti godevano il diritto di riscuotere la metà di ciò, che i loro Vassalli, e Terrazzani coll' industria conseguivano, egli a forza riscuotevala. [Opponeansi i Siciliani, i quali un antico diritto di libertà rendea immuni dal pagamento di qualsiffia dazio, fuori del caso di urgente necessità, in cui a loro arbitrio contribuir doveano qualche somma a' Baroni; nè altri se non i Greci, ed i Saraceni in Sicilia si chiamavano *Villani*, astretti perciò a' tributi, ed alle riscossioni.) Si appellarono al Cancelliere, ma inutilmente. Temettero tutti gli altri abitanti a ragione, scorgendo come i Francesi nelle conquistate Provincie trasportavano le leggi, e gli usi loro. *Ved. Du Cange. Hist. de Constantin. L.* 8. *n.* 10.

Tosto che queste novelle insidie scoprì il Cancelliere, ordinò la prigionia

nia del Segretario Matteo, e l'arresto dentro il palazzo di Riccardo il Tesoriere, vietandogli ogni discorso co' Soldati. Allora il Vescovo di Girgenti si determinò adoprar la forza, con indurre a sedizione quella Città, e l'altre circonvicine. Sperava egli, che parecchi Baroni alle sue mire si unirebbero, e partitosi di repente, giunse nella sua Cattedrale. Ivi convocato il popolo, gli fe nota la brama del Cancelliere d' imprigionare tutti i grandi del Regno, avversi a' suoi disegni, e com' era fermo nel suo pensiero dopo sì fatte violenze di avvelenare il Re, e dar la mano di sposo alla di lui Madre. Scongiurava adunque caldamente chicchefia, cui stasse a cuore la fedeltà al proprio Principe, e la salvezza del Regno, di sollevarsi contro il traditore; vergò collo stesso stile delle Lettere in Messina; ma in Girgenti nulla produssero le sue declamazioni; indi fu egli arrestato per ordine Sovrano, e condotto nella Fortezza di San-Marco, da dove poi trasferito in Roma, venisse dal Sommo Pontefice sentenziato.

Digitized by Google

An. 1168. Già sembrava tranquillata la Sicilia, immobile da ogni lato l'autorità del Cancelliere, allorchè in Messina avvenne un gran tumulto. Odone Quarello Canonico di Chartres, Maggiordomo del Cancelliere trovavasi in quella Città, dalla quale dovea partire per Francia, e menar seco sino in Provenza Errico il fratello della Regina. Dalla sordida avarizia dominato profittava costui del favore del Ministro, onde cogliere tutte le occasioni di ammassar danaro, malgrado di procacciarsi il pubblico abbominio. Perçossi furono alcuni del suo seguito dopo un contrasto tra essi insorto, e parecchi Greci, lagnatisi di averne ricevuto un insulto. Quarello volea prenderne vendetta, malgrado i consigli dello Strategoto, che temeva un' imminente commozione; e di fatti si eccitò in un momento, il popolo difese i Greci, lo Strategoto medesimo poco mancò che non perisse sotto una pioggia di sassate. I Messinesi nel loro furore biasimarono la Regina, ed il Cancelliere, e prediceano come sicura la morte del Re, quando pur non fosse già accaduta. Il

Digitized by Google

Il Re, e la Regina avvertirono con espresse lettere quei Cittadini a rinnovellar la loro tranquillità, e a dissipare ogni falso romore, or che la Corte era in calma dopo la recente cospirazione contro il Cancelliere. Doveansi recitare sì fatte lettere dallo Stradegoto Andrea in una pubblica adunanza, ma per disavventura egli tarda a venirvi; la vile ciurmaglia entra in varj sospetti, Chi dicea, che il Cancelliere avea di già usurpato il trono, altri che destinavalo a suo fratello Goffredo de Retrou, e a menar lui in Sicilia stava pronto il Quarrello, per farlo poi divenire sposo di Costanza figliuola del Re Ruggieri.

Tramezzate a tai sediziosi discorsi si ascoltarono le grida di uno, che bramava ucciso il Quarrello, e la liberazione del Principe Errico, il quale tuttora si era palesato amorevole verso Messina. Ciò fu seguito dal comune applauso; la plebe accorse alla casa, ove soggiornava il Quarrello, e non potendola occupare, volò al porto, e montata sulle Galee, si trasferì in Reggio, che loro aprì le suc

Digitized by Google

An. 1168. porte, e secondò le loro mire. Innoltratasi quindi al Castello dopo breve resistenza del presidio, da esso ne ottenne il Principe Errico, che venne consegnato ad un Generale di Marina, che a bella posta si era quivi condotto, benché suo malgrado. I Messinesi accolsero con giubilo questo Principe, e gli giurarono l'ubbidienza (74).

Durante questo tumulto il Quarrello ricovrato s'era nel Real Palagio, e pur esso assaltarono i sediziosi, senza che colui trovar potesse alcun scampo, o scrivere al Cancelliere. Mandò egli dal Principe, a vive istanze pregandolo di salvargli la vita, e questi di nascosto fe recarlo nel vecchio Castello situato nel porto, e quivi fe custodirlo. (Spedì poi al Palagio con il suo Scrivano alcuni Cittadini, che facessero di tutto il danajo di Odone, delle gemme, e del-

(74) I pochi Soldati, che guernivano Reggio, ricusarono di consegnare ad una furiosa ciurmaglia di Messinesi il Conte Errico, onde fu d'uopo condurvi a forza *Jacopo Usciere, che ad allestire la Real Flotta era dalla Corte spedito*. L'*Usciere* non è un Generale, ma un *Messo, Ostiarius*. *Ved. Du-Cange, Gloss.*

Digitized by Google

e delle vesti di seta inventario, e in riposta parte fosse ogni cosa custodita.) Temevano frattanto i Messinesi, che il fratello della Regina, pacificatosi colla Corte, non le rendesse poi sano, e salvo il Quarrello, onde ad alte grida gli chiesero di averlo in poter loro per punirlo. Benchè suo malgrado, Errico in fine non lo ricusò. Allor la plebe posto quell' infelice a cavalcioni sù d' un asino, col capo chino, e la faccia rivolta alla di lui coda, per mezzo della Città lo conduce tra le più alte villanie, e le percosse; finchè ridotto a brani, (e il suo capo affisso ad una lancia) ne gitta il lacero corpo nelle pubbliche fogne. Nè quì ebbe fine il furor del popolo; vennero crudelmente trucidati tutti quei d' oltre i monti, che si trovavano nella Città, quando il Principe Errico ordinò, intimata la pena di morte, il cessamento della strage.

Pur doveano aspettarsi i Messinesi dopo così fatti eccessi rivolta a loro danno una gran mano di regie truppe; per porsi adunque in istato di difesa, guadagnato con danajo il Governatore, occu-

Digitized by Google

An. 1168. cupano la Fortezza di Rametta, ed indi vanno in Taormina per torre dalla prigione il Conte Riccardo di Molise. Entrati senz' ostacolo in Città, non riesce loro di sforzare il Castello; ne tentano con larghe promesse, e con minacce il Governatore, che immobile stassi nel suo dovere. Non può scuoterlo suo fratel cognato, il quale a nome de' Messinesi gli manifesta la loro risoluzione di uccidere sua moglie, e i suoi figliuoli, che stavano ben custoditi in Messina, qualora ei non consegnasse il Conte di Molise. Ma costui finalmente, mentre Matteo dormiva, uscì dal Castello per opra del perfido carceriere, che ne aprì la porta, e fe entrarvi i rivoltuosi, da' quali fu assassinato il Governatore.

Pervenuta di queste cose la notizia in Palermo, il Cancelliere consigliò il Re di non doversi punto indugiare, onde sottomettersi Messina. Gli Astrologi vennero ascoltati prima di stabilirsi l' opportuno giorno della partenza; espresso divieto ebbero dalla Corte i Catanesi di trasportar viveri a Messi-

Digitized by Google

sina ; nè di permetter loro il caricar navigli con fromento (75). (Nè poteano ottenere vittovaglie dalla vicina Calabria, perciocchè scarsa ivi era stata la raccolta. Frattanto gli abitatori di Randazzo, i Vacariensi, di Capizzi, di Nicosia, di Maniace, e dell' altre Città Lombarde, zelanti partigiani del Cancelliere, gli offrono venti mila combattenti avverso Messina. Rogero Conte di Gerace avea indotto Boso Vescovo di Cefalù a porgere ogni ajuto a' tumultuanti. Ma di già l' accorto Cancelliere lo prevenne con far occupare il Castello di Cefalù, e darlo in custodia all' Usciere Andrea.)

Opportuna, e a se di vantaggio l' occasione parve a Matteo Notajo, prigioniero nel palagio di Palermo, in sentir quant' erasi oprato in Messina, e come Ansaldo Go-

(75) Nel *Burigny* troviamo: = *o di lasciar quivi caricare alcun Vascello di Siracusa*; il *Falcando* non additò punto questa Città, ma scrisse = *neque Naves Messanensium ibidem onerari permitterent, omnesque insuper Catanensium Naves ad terram subduci præcepit* (Cancellarius) *singulis earum carinis singulas tabulas subtrahendo*.

Digitized by Google

An. 1168. Governatore del Castello infermo giacea nel letto. Ottenne egli con giuramento da Costantino, che in vece di colui presedea, di metter sull' armi quattrocento Schiavi, da' quali uccisi resterebbero tra la prima, e seconda porta tostochè verrebbero in Corte il Cancelliere, Giovanni Lavardino, (e Rogero Conte di Avellino.) Ma il primo ne fu avventurosamente avvertito nel giorno stesso, in cui dovea eseguirsi tale attentato. Costantino in veder scoperto il tutto mandò un gran numero di Sergenti di Palazzo per ciascun quartiere della Città perchè gridassero all' arme, ed a circondar la casa del Cancelliere, di già disposto a rifuggire, con animo di seco portar via i regj tesori (76).

Tutta la Città trovossi allora in un straordinario movimento. Conobbe il Cancelliere qual grave rischio sovrasta-

(76) La casa del Gran-Cancelliere Stefano trovavasi presso il Tempio, che poi appartenne alle Religiose Benedittine, ed oggidì appellasi il ragguardevole Monastero del *Cancelliere*. *Pyrrh. Not. Ecc. Pan.*

Digitized by Google

stavagli, e prese asilo frettoloso in una Chiesa accanto della sua abitazione. Molte distinte persone lo accompagnarono quand' ei quivi salì sul campanile. La plebe animata da' di lui nemici s' apparecchiava ad atterrare questa sorta di fortificazione (ferro, e fuoco adoperando, e con grand' empito l' urto delle guardie di quel Ministro rispingendo.) Accigneasi già il Re a dissipare colla sua presenza i furibondi sediziosi; sua Madre pressavalo: Matteo il Notaro però, e gli altri congiurati si opponeano col pretesto di non doversi esporre il Principe a' dardi, e alle sassate.

I nemici del Cancelliere, vedendo tirarsi a lungo la presa del campanile, gli proposero un accordo, ch' ei stimò accettare in quell' estremità. Una Galera dovea condurlo in Palestina, altre navi sarebbero dati a' Francesi per allontanarsi dal Regno, e ai Nobili del suo seguito niuno insulto, o molestia si farebbe. S' ingegnarono con giuramento Riccardo eletto di Siracusa, il Segretario Matteo, e Romualdo Arciv. di Salerno pell' osservanza di queste con-

di-

Digitized by Google

An. 1168 dizioni. Nella notte stessa allestita (*nel Porto di Gallo*) una Galera, vi si menò nel dimane il Cancelliere con tutti quei, che lo aveano accompagnato nel campanile. Era già sul punto di dipartirsi, allorchè i Canonici di Palermo lo pregarono di conceder loro la libertà di scegliersi il suo successore. A ciò nulla rispose in prima, ma scorgendo il suo silenzio qual certa cagione di novelli furori nel popolo, il quale potea sospettare il suo ritorno in Sicilia, accordò al Capitolo la facoltà della scelta di un altro Pastore. Quindi in fretta montò sulla galera (in unione del Vescovo di Malta dato a lui per iscorta, e guardia) e nella Siria pervenuto, dopo breve tempo vi mancò di vita.

La sua partenza cambia di aspetto tutta la Corte. Cominciarono con assoluta autorità a prevalere sul governo, il Vescovo di Girgenti, l' Arciv. di Salerno, il Segretario Matteo, il Principe Errico, il Conte Riccardo di Molise, Giovanni Vescovo di Malta, Gaito Riccardo, Rogero Conte di Gerace, l' Eletto di Siracusa Riccardo, e Gualtie-

Digitized by Google

tieri Offamilio Decano di Girgenti, Precettore del Re, (commendato in estremo dal Ptisco, da Riccardo di S. Germano, *Ved. il Pyrrh. Not. Pan.*, uomo fornito di gran prudenza, e stretto in parentela co' Principi Normanni. *Mario Arezzi*, *Nic. Speciale presso l' Abb. Lafarin.*; *Adria*, *tit. Panor.*) An. 1169.

Intimarono sulle prime costoro al Conte Gilberto di Gravina, ed a suo figlio il Conte Bertrando la presta partenza dal Regno. Non restava loro altro scampo che ubbidire: si ricoverarono nella Palestina, e quivi Gilberto da un' ulcera nella coscia, (o dalla profonda mestizia fu gettato nel Sepolcro dentro la Chiesa di Gerusalemme nel 1170.) *Gugl. di Tyro*, *L.* 21. *c.* 3. *Pietro di Blois*, *Epist.* 93.

Consideravasi ormai vacante l' Arcivescovado di Palermo dopo l' addicazione a forza ottenuta dal Gran-Cancelliere Stefano de Retrou. Favorito da' Ministri il Decano di Girgenti Gualtieri, induce a timore i Canonici affine di nomarlo per loro Prelato: eppur sì fatta An. 1169.

scel-

Digitized by Google

An. 1169. scelta confermò Alessandro III, lontano di volersi disgustare con tutti gli Ottimati Siciliani. Gualtieri fu consacrato nel dì 29. Settembre del 1169; (giorno destinato dal Papa nella sua Bolla pella solenne cerimonia. Nello stesso tempo gli mandò il Pallio, il Re ne provò gran contento. La Vedova Regina cogli altri fautori dell'espulso Cancelliere, in prima di soppiatto si oppose; il Cardinal Suddiacono Pietro Cajetano ricevette da essa in Palermo 700. oncie d'oro, affinchè scrivesse al Papa di non confermare Gualtieri. *Falcand. Pyrrh.*)

Sebbene divenuto egli Arcivescovo non tralasciò gli affari della politica; Matteo, e Gentile Vesc. di Girgenti non poteano scostarsi da' suoi ordini; il primo coll' incarico di Gran-Cancelliere contrapponeasi alla somma autorità del poco da esso gradito Gualtieri. Lo sventurato Conte di Loritello è richiamato dal suo lungo esilio; ottiene i suoi Feudi, ch' erano già senza possessore dopo l' assenza del Conte di Gravina. *Riccard. di San-Germ. Anonym. Cassinens. Mura-*

to-

Digitized by Google

tori, *tom.* 5. *pag.* 69. (77).

Si aggiunse a' trapassati infortunj un formidabile Tremuoto, che avvenne nel dì 4. Febrajo del 1169. Catania (opulentissima Città, dice Falcando) restò interamente rovesciata; quindici mila uomini col loro Vescovo, (ch' era Giovanni, fratello del Cancelliere Matteo) sepolliti sotto le rovine. Gli edificj di Lentini (insigne Città de' Siracusani, *Falcand.*) di Modica, d' altre Città, e Terre fino a Piazza crollarono; e Reggio, e gran parte della Calabria soffrirono anch' esse non poco danno da così fatto tremito, e scotimento. In alcuni luoghi mancarono le sorgenti, altrove novelle ne scaturirono. La cima dell' Etna dal lato di Taormina videsi un poco abbassata; [il famoso Fonte di Aretusa da indi in poi divenne alquanto salso, e torbidiccio;] l' al-

(77) Per conservare l' ordine Cronologico degli Avvenimenti, si è quì appresso eseguito un necessario trasponimento del Testo; il Tremuoto porta la data del 1169. il ricesso di Pietro de Blois accadette nel 1171.

Digitized by Google

An. 1169. l'altro, chiamato *Tavi*, [che dal Monte sorge dello stesso nome, in vicinanza dal Casale de' Saraceni, *Falcand.*, ed è origine de' Fiumi Dittaino, e di San Leonardo] per due ore nascose le sue acque; e poi sanguigne con gran furia per un'ora intiera le sboccò; il mar di Messina, abbandonato il lido, tra poco così rigagliosa vi fe ritorno, che superando le mura, per entro della Città si sparse. I superstiziosi, e vani osservatori di augurj in tai disastri ne antivedeano altri maggiori, che sovrastavano alla Sicilia, laddove essa non si trovò cotanto in calma, come dopo questo evento. La notizia poi giunta di esser morto il Cancelliere non poco contribuì a rassodare la sua tranquillità; il Governo divenne fermo, più non si temette di veder colui ritornato in Corte, ciò che tuttora desideravano quelli del suo partito, e più degli altri la Regina; nè più divolgavasi, l'Imperator Emanuele starsene apparecchiato ad invader quest'Isola sotto colore di favoreggiar le ragioni del Cancelliere, dolente oltre modo, perchè

scac-

Digitized by Google

scacciato via da' raggiri di una ciurmaglia di sediziosi.

Pietro Blesese, scorgendosi poco gradito da' nobili Siciliani, crucciosi, che tutta a lui straniero si fosse affidata l'educazione del Re, gli domandò congedo; (nè per quante larghe promesse, e preghiere venissero adoprate si potè più lungo spazio trattenerlo in Sicilia.) Egli era stato sinora così luminoso in Corte, che fino per custode de' Regj Sigilli destinato, fermamente li ricusò; e secondo i novelli regolamenti non potendosi d'ora innanzi dar le importanti cariche che a' nazionali, e detestando egli una cieca dipendenza da' Ministri, si determinò alla partenza. *Petr. Blesens. Epist.* 90.

Nell'anno in cui soggiornò nella Corte ebbe cura di somministrare al giovine Re le utili cognizioni, e già Gualtieri Offamilio gliene avea instillati gli elementi. *Epist.* 60. In verun conto poi gli rincrebbe di abbandonar la Sicilia; e le sue lettere danno chiara prova di quanto egli odiasse quest'Isola, e i suoi abitanti, tutti indistamente

Digitized by Google

An. 1169. te da lui stimati per avvelenatori, solo addestrati ne' tradimenti, e nelle più vile adulazione. (Si maraviglia come i Vescovi, lasciato il loro gregge, non pensino, che a divenir bravi cortigiani. *Pyrr. Chronol.*) Pretende, che la sua assenza dissipò la buona educazione del Re, che da indi in poi, trascurando i libri, nell' ozio de' Grandi s' immerse.

Assicurasi, che l' Arciv. Gualtieri abbia scritte varie Opere in vantaggio del suo Allievo; esse si smarrirono in guisa da non restarne nemmeno i titoli, (fuori di uno, al dir del Pirro, *de latinæ linguæ rudimentis*.) Ebbe egli accordata la cognizione delle cause di adulterio commesso senza violenza; dapoicchè in questo caso doveano giudicarne i Tribunali Secolari. *Rocc. Pyrr. Not. Eccl Panor.*

A tutto il sin quì detto riduconsi le memorie intorno alla minorità di Guglielmo. Potrebbe aggiugnersi, che mentre governava il Cancelliere, nel 1169. i Pisani spedirono Ambasciadori in Palermo a fine di conchiudere un Trattato, che fu condotto a fine sin nel dì

27.

Digitized by Google

27. Giugno dell' anno appresso, cessate di già le turbolenze della Corte. *Chron. Pisan. Murator. t. 6.*

II.

La Principessa d' Inghilterra divien moglie del Re di Sicilia.

CResciuto appena Guglielmo in età di sposo, (e di bell' aspetto essendo, e robusto di forze, siccome di vivace ingegno fornito) cominciossi ad aver cura di dargli moglie, e tal parentado ricercarono i più grandi potentati. L' Imperadore d' Oriente, Emmanuele Comneno, il quale dopo la morte di Guglielmo I. avea spediti i suoi messaggi in Sicilia per rinnovar la pace, promise sua figliuola in isposa del giovanetto Re. Ciò aggradì moltissimo la Corte Siciliana, e sulla parola di un tal Sovrano Guglielmo recossi (con pomposo accompagnamento, col Princ. di Capua Errico suo Fratel- An. 1178.

Digitized by Google

An. 1172. lo, coll' Arcivescovo di Palermo, e col Gran-Cancelliere Matteo) in Taranto a ricever la Greca Principessa. Ma indarno lungo spazio di tempo aspettolla, imperciocchè Emmanuele cambiando leggiermente di volontà, com' era in uso appo i Principi Greci, *disse Romualdo*, o com' altri, non saprei su qual testimonianza appoggiandosi scrissero, il Re di Sicilia, abbominando di recar menomo disgusto al Papa, che niuna alleanza soffrir potea cogli Scismatici, queste nozze furono senz' effetto.

Bramò altresì l' Imperator Federico I. di aver per suo genero Guglielmo; Alessandro III. però, che mortalmente odiava colui, ottenne dal Re di Sicilia, che non interrompesse con ciò la corrispondenza con i suoi alleati, unendosi a' loro nemici. Federico se ne attristò, (e la real Principessa non sopravvisse molto tempo a questo rifiuto.)

Il più volte sopra mentovato Riccardo Vescovo di Siracusa, nato in Inghilterra, propose al real Consiglio per Regina Giovanna la più giovane figliuola di quel Re. Erasi già prima Riccar-

Digitized by Google

cardo dato a divedere inchinevole affinché si stringesse una compita alleanza tra le Corti di Sicilia, e d' Inghilterra, ed allorchè il Re Errico II. trovavasi in contrasto co' suoi figli, Guglielmo gli scrisse in risposta, che ben volentieri gli porgerebbe ajuto, se non gli fosse d' invincibile ostacolo così grande lontananza. *Roger. de Hoveden, pag.* 534. 551.

Plausibilissima riputandosi la parentela col Re Inglese, (e caldamente sostenendone l' idea l' Arcivescovo di Palermo Gualtieri, e il Vescovo di Siracusa, (78) entrambi di quella Nazione;) ap-

(78) L' Inglese Riccardo Palmeri eletto Vesc. di Siracusa, che cotanta parte ebbe ne' grandi eventi di Sicilia sotto il Regno de' due Guglielmi, divenne Arciv. di Messina nel 1183. e mancò di vita nel mese di Agosto del 1195. Nell' antica Cattedrale di S. Nicolò ebbe la sua tomba su cui si apposero i seguenti versi.

Anglia me genuit, instruxit Gallia, fovit
Trinacris, huic tandem corpus & ossa dedi.

Giusta l' Anonimo di M. Cassino, nel 1172. Il Re Guglielmo con suo Fratello *Arrigo* andò nella Puglia, ma costui divenuto poco dopo infermo, tornò in Sicilia, e vi morì, pieno di cordoglio Guglielmo da Capua fe passaggio per Salerno, donde si partì pella Sicilia. Nel 1174. fu da lui spedita in Alessandria una flotta, ma nulla ci dice più quel Cronista.

Digitized by Google

An. 1176. provandola poi Alessandro III. (ed essendo anche di origine Normanna quel Sovrano, discendente da Guglielmo il Conquistatore) i Plenipotenziarj di Sicilia (Elia eletto Vescovo di Troja, Arnaldo Vesc. di Capaccio, il Giustiziere Florio di Camerata) si partirono pell' Inghilterra a chieder la Sposa. Errico, dopo essersi consigliato col suo Parlamento, che aggradì la proposta, fece salir sulla Nave nel dì 27. Agosto del 1176. la Principessa Giovanna, la quale soffrì un procelloso viaggio sinchè giunse a Saint-Giles in Linguadoca, dove stavansi aspettandola Alfano Arcivescovo di Capua, Riccardo Vescovo di Siracusa, e Roberto Conte di Caserta, ivi venuti con venticinque Galee Siciliane. *Giov. Brompton. Ridolfo di Diceto. Inveges.*

(Onorevolmente accolta in Genova, indi in Napoli, e di già ristuccata di una più lunga navigazione, in Palermo ella per terra pervenne, già prima valicato lo Stretto. Il suo pomposo ingresso di notte tempo fu memorabile per l'universale applauso del popolo, e

pella

Digitized by Google

pella Città di splendidi arredi ornata, d' innumerabili accese faci. Nel dì 13. Febrajo del 1177. si celebrarono solennemente le nozze, ella fu coronata, e vi furono presenti cinque Arcivescovi, dieci Vescovi, cinque Conti, ed i Grandi Uffiziali del Regno. *Giov. Brompton. Robert. del Monte Roger. d' Houeden.*)

Il Re diede in appannaggio (col titolo di *Dotario*) alla Regina (la Contea di Sant' Angelo, le Città di Siponto, e di Vieste, altri Castelli, e poderi) nella Puglia, che rapportano gli Scrittori Inglesi. Alcuni poi assicurano, che il Re Guglielmo morto sia vergine; ma un Autore, che si merita più credenza disse, ch' ei ebbe da Giovanna un Figliuolo. *Anonym. del Vatic. Murator. to.* 8. *Robert. del Monte* (79).

III.

(79) L' Anonimo del Vaticano è il primo in cui si trova asserita la verginità dell' ammogliato Guglielmo II. Ma quest' Anonimo, che si trova nella *Biblioth. del Caruso, tom.* 2. *pag.* 857. dice poi con franchezza, che l' Imperatrice Costanza avea dimorato più di 40. anni nel Monastero da vera Religiosa, e che poi sposatasi ad Errico nel suo passaggio pella Calabria, l' Ab-

Digitized by Google

III.

Pace tra il Papa, l' Imperadore, ed il Re di Sicilia.

An. 1176. TUttavia continuava il mortal odio di Federico Barbarossa, e di Papa Alessandro. Il Re di Sicilia fermo nel suo proposito, giammai staccossi dal partito del leggittimo Pontefice; ed allorchè Roma nel 1167. si trovò circondata con assedio dall' Imperadore, Gugliel-

l' Abb. Gioachino colle costumate sue profezie l' assicurò, esser ella ormai gravida di un Demonio; L' Imperatore Errico, chiestane la ragione, ascoltò dall' indovino, che nascerebbe un Principe degno di scomunica, come lo fu di fatti Federico II. Che Costanza per render noto non dover stimarsi questo un supposto parto dal Regno tutto, e da Roma, presentava ad ognuno le ignude mamme sgorganti latte; Scempiaggini, le quali un *Voluso* de' nostri tempi non si recherebbe forse ad onta il ripetere per ingrossare un suo volume!

Il Dotario della Regina Giovanna è dettagliato nella *Cronol. del Pirro*, e prima di lui nelle Addizioni fatte dall' Abb. Giovanni alle *Cronache di Sigiberto*, e pur nel T. 2. di *Lunig. Cod. Ital. Diplomat. pag. 858. ved. Giann. pag. 211.*

Digitized by Google

glielmo vi avea spedito con due Galee. Ottavio Francipani, che ad Alessandro recava in dono grossa somma di danaro, ch' egli accettò, ma non volle seguire il consiglio di abbandonar Roma, dove lusingavasi di avervi molti partigiani. *Vita di Aless. III. del Card. di Aragona. Muratori, to. 3. pag. 459.*

Rapportasi molti anni dopo un fatto d' armi accaduto nelle vicinanze di Celle tra' Generali dell' Imperatore, e del Re di Sicilia; e che questi furono sbaragliati mentre faceano i loro sforzi per rimuovere l' assedio formato da Tristano Cancelliere di Federico. *Chron. Fossæ Novæ an. 1176.*

L' Imperadore superato da' Lombardi (presso Lignano) finalmente richiese la pace col Papa, che al primo cenno spedì de' messaggi al Re di Sicilia perchè di ciò lo rendessero avvisato. Nello stesso tempo pregavalo a mandargli alquanti Signori della sua Corte, essendo di mestieri, che in qualunque Trattato tra lui, e l' Imperadore vi fosse il pieno consenso di Guglielmo suo costante, ed antico alleato. Destinò questo An. 1177.

Prin-

Digitized by Google

An. 1177. Principe per suoi Plenipotenziarj Romualdo Arcivescovo di Salerno, e Roggero Conte di Andria Connestabile, e Gran Giustiziere nella Puglia, ed in Terra di Lavoro. *Romualdus Saler.* Andarono costoro insieme col Papa in Venezia, e di là in Ferrara. La pace dovea maneggiarsi in Bologna, ma cambiossi il luogo, perciocchè detestava l' Imperadore cotesta Città, e fu scelta in di lei vece Venezia, da' di cui Cittadini si richiese in prima sicurtà, e non era guari che il Re di Sicilia avea con essi conchiusa una lega, parecchi privilegj accordando a quei ch' esercitavano il traffico ne' suoi Stati. I Veneziani promisero di vietare all' Imperadore ogn' ingresso, purchè a ciò non vi acconsentisse il Papa. *Andrea Dandolo, pag.* 30.

Federico, che trovavasi in Chioza, venne da' suoi consigliato di recarsi in Venezia, ov' era giunto il Papa; il quale di ciò informato provò grave inquietudine di star troppo vicino al suo nemico, nulla ancor essendosi conchiuso, e temeva a ragione di dover dipen-

Digitized by Google

pendere dal di lui arbitrio. Se ne avvidero gli Ambasciadori del Re Guglielmo, e si esibirono a trarlo fuori di Venezia, anche malgrado quei Cittadini; qualora egli non credevasi ivi al sicuro, pronte mostrandogli nel porto quattro galee per tal trasporto. Da questi detti tornato in tranquillità il Papa, gli Ambasciadori volarono dal Doge a manifestargli la loro repentina partenza, se non assicuravali del rifiuto, ch' ei farebbe all' Imperadore di entrare in Città senza il permesso del Papa. La Repubblica, eglino soggiunsero, trovasi astretta con giuramento, e quantevolte volesse abbandonare i suoi impegni, si aspetterebbe come certa una rottura da canto del Re di Sicilia, determinato a tutta possa di favoreggiare il Papa, e le di lui mire, come se sue state fossero; nè dovea per altro porsi in dubbio quanto vantaggiosa riusciva a' Veneziani la sua amicizia.

In generale rispose il Doge, palesando il suo attaccamento al Re, e trattando d' immaginario il timore del Papa; niuna cosa però precisamente promet-

Digitized by Google

Bo. 1177. metter volle, onde sdegnati alzandosi gli Ambasciadori Siciliani, gli dissero, che nel dimani uscirebbero da Venezia, e tornando a casa loro, si apparacchiarono alla partenza.

Ciò saputosi nella Città, il popolo, e segnatamente le persone dedite al commercio anelanti ne divennero, ed inquieti. Non pochi Veneziani trafficavano in que' tempi in Sicilia, e giusto era che temessero un ordine del Re di quivi arrestarli; quindi in folla portatisi dal Doge, gli esposero l' importanza di conservar l' amistà della Repubblica con quel Principe. Antivedea anche il Doge quali conseguenze produrrebbe la partenza de' Plenipotenziarj, e di presenza implorò il Papa, affinchè tramettendo la sua autorità costoro restassero; che un breve indugio produrrebbe un compito accommodamento. Il Papa frattanto altro da essi non potè ottenere, che un giorno solo di dimora, e durante il quale il Doge solennemente promise, che la Repubblica non soffrirebbe l' ingresso dell' Imperadore, mancando il consenso del Papa.

Fe-

Digitized by Google

Federico non bramava di fatti che la pace, e promise di accordar tutto a seconda del volere del Papa, il quale nulla conchiuse perchè non si era ancor parlato del Re di Sicilia. Una tregua di 15. anni veggiamo rapportata tra esso, e l'Imperadore. *Romuald. Salern.* La Pace trovasi sottoscritta nel mese di Agosto del 1177. ed insieme con Federico ne giurò l'osservanza Arrigo suo figlio. Il Papa dopo aver ragunati nella Vigilia dell'Assunzione i Cardinali, ed i Vescovi nella Chiesa di San Marco, lanciò la scomunica avverso coloro, che in menoma cosa attraverserebbero un tal Trattato, col quale finalmente si diè fine allo Scisma, che la Chiesa avea sofferto pello spazio di anni diciannove. *Codex Diplomat. Leibnizi, Prodr. pag. 2.*

Illustri si resero i Plenipotenziarj di Sicilia in questo maneggio. Il Papa molto gratificò Romualdo, che lo avea sì ben servito, fè sederlo al suo lato sinistro nelle occorrenze di cerimonia, al dissopra de' Cardinali Diaconi. *Ughel. tom. 7. p. 402. 404.*

Re-

Digitized by Google

778 Restaci una Cronaca di questo Prelato, ch' anco scrisse le Vite di alcuni Santi. Alle sue cure deesi il Breviario della Chiesa di Salerno, praticato sino al 1587, a cui si surrogò quello di Roma.

Raffermata la pace, i Ministri del Re di Sicilia ottennero un' udienza dall' Imperadore. Non vi si parlò che di complimenti, di urbanità, di assicuranze, di scambievole stima, ed amicizia. Il Re approvò quanto oprato aveano i suoi Plenipotenziarj. Da Venezia il Papa incaminossi per Siponto, e ne ricevette sommi onori; tutti dispoſti per ordine di Guglielmo.

Il Cancelliere dell' Imperadore venne in Sicilia per dimandare la ratificazione del Trattato. Il Re con giuramento ne promise l' osservanza, e ben anco fe spedirne un Diploma con caratteri d' oro. Nel ritorno alla sua Corte i Contadini rubarono il Cancelliere, e gli ſtrapparono il Trattato di pace. Dopo diligentissime ricerche gli arreſtati, e convinti spirarono sulle forche, altri in Barletta, ed in Troja, altri in

Ca-

Digitized by Google

Capua, e in San-Germano. Il Re rimandò un secondo Diploma d' oro all' Imperadore (80).

IV.

(80) Divolgate fi fono appo alcuni Scrittori parecchie favole intorno a queſta memorabile pace trà il Sacerdozio e l' Impero, che l'accorta poſterità à rigettate. Il Papa, ſi diſſe, traveſtito da pellegrino dimorò in Venezia con fare il meſtiere di cuoco. Curioſe altresì furono le riſpoſte dell' Imperatore a lui nell' atto della riconciliazione; il dominio del Mare Adriatico conceduto dal Papa alla Repubblica, &c. I buoni critici non ſi dilungano da quanto notò Romualdo Arciv. di Salerno, che fu uno degli Ambaſciadori. *Ved. Storia Civile del R. di Nap. Tom. 2. pag. 212. e 216. Barone Caruſo, Memorie.*

Non ci reſtano, che tenebre sù fatti avvenuti negli ultimi undic' anni del buon Re Guglielmo. Confuſamente e come alla sfuggita alcuni ne troviamo notati nell' Anonimo di Monte Caſſino, malgrado il commentario di Camillo Pellegrino, in Riccardo di San-Germano, in Roberto del Monte, e nel Greco Niceta, per qualunque diligenza oprata aveſſero l' Inveges, Capece Latro, e novellamente con elegante ſtile l' Arciveſcovo Teſta, in raccoglierli, e porli in ordine.

Digitized by Google

IV.

Trattato col Re di Marocco. Famoso Libro composto da un Saraceno. Monreale eretto in Arcivescovado. Morte della Regina Vedova. Guerra del Re di Sicilia contro di Costantinopoli. Matrimonio della Principessa Costanza. Distruzione d' una Setta. Morte di Guglielmo II.

An. 1177. FRancheggiò Guglielmo gli Arabi ribelli, e l' altre popolazioni della picciola Africa avverso l' Imperatore Giuseppe. Ciò che narrarono gli Storici Siciliani intorno a questa guerra è in verità del peregrino. Vinto l' Imperatore, e fatta prigioniera la di lui figlia, il Re non volle restituirla, se prima non fosse stata ceduta la Città di Almadia. *Fazel. L. 7. Pagi, an.* 1180. *n.* 9. *e* 10.

Roberto del Monte racconta la maniera onde fu presa la Principessa Africana. Nel suo tragitto in Spagna per maritarsi ad un Principe Saraceno, le

si

Digitized by Google

si fe contro la Flotta del Re di Sicilia, che al suo Sovrano la condusse; restò ella in quest' Isola sinchè gli Ambasciadori del di lei Padre intavolarono un Trattato, in cui sovra tutto si convenne la restituzione delle Città Africa, e Sibilia. Di tutto ciò non fa alcun motto lo Scrittore di quei tempi, l' Anonimo di Monte Cassino, e nè pure il Novari; quindi i buoni critici ne dubitano. Ma frattanto assicurasi una Tregua di dieç' anni convenuta tra gli scambievoli Ambasciadori del Re di Sicilia, e dell' Imperador di Marocco, nell' anno 1181.

Con ogni tranquillità praticavano in Sicilia la loro religione i Maomettani. Tra essi si distinse sotto questo Regno *Zefer*, nato in Sicilia, Autore di alquanti libri; de' quali il più celebre è quello, che porta il titolo di *Solovan Almotha*. Vi si somministrano i motivi di consolarsi a fronte de' tanti mali della vita. L' Opera è divisa in cinque capitoli, che racchiudono altrettante sorgenti, onde può trarsi il bramato conforto. Veggiamo nominato il primo *Tavo-*

fid,

Digitized by Google

fid, vale a dire, *l' abbandonarsi interamente nelle mani di Dio*; il secondo *Bas*, ovvero *le forze dell' Anima, e il coraggio*; il terzo *Sabr*, *la pazienza*; il quarto *Ridha*, *la conformità al voler Divino*; il quinto porta il titolo di *Zehed*, cioè *il vivere in ritiratezza, ed austeramente*. Tutta l' opera è in versi, i Persiani la tradussero. Zafer menò il resto de' suoi giorni nella Siria, e divenuto Dervis nella Città di Hamah, quivi cessò di vivere. *Herbellot.*

An. 1181. All' estinto Alessandro III. nel 1181. succedette Lucio III. (81). Il Re implorò questo Pontefice pello stabilimento di Monreale in Arcivescovado, quandochè sinora non era stata, che un' Abbazia di Benedettini, dal suo predecessore Alessandro resa esente da ogni giurisdizione dell' Arcivescovo di Palermo,

(81) Nella Cronaca dell' Anonimo Cassinese, ed altrove si accenna una gran carestia di viveri, che molestò per cinqu' anni l' Italia tutta, e forse la Calabria e la Sicilia sotto il Pontificato di Lucio. Una salma di frumento non potea trovarsi nè meno pel prezzo d' un' oncia d' oro, che in quei tempi riputavasi eccessivo.

Digitized by Google

mo; sebbene nella di lui Diocesi situata trovavasi. Si è narrato da alcuni, che il Segretario Matteo innalzato alla carica di Cancelliere, favorito dal Re, come pur l'era l'Arcivescovo di Palermo, per cagionare a questo suo emulo del rammarico, indusse Guglielmo a pregare il Papa per tale fondazione, ch'ebbe il suo principio nel dì 9. Febrajo dell'anno 1182. L'Abbate Guglielmo sedette il primo in questa cattedra, ch'ebbe d'allora per sottoposto il Vescovo di Catania; lo stesso venne ordinato alla Chiesa di Siracusa nel 1188. da Clemente III., e non riconobbe più quindi per suo metropolitano il Papa. Tai regolamenti poi confermò Innocenzo III. *Epist. T. 1. pag.* 316. (82).

(82) Gareggiavano allora i possenti e doviziosi a fondar Chiese, Abbadie, ed altri Sacri luoghi, da' quali lo spirito di religione non meno, che la loro pomposa liberalità potesse tralucere. Già l'Arcivescovo Gualtieri avea cominciato da' fondamenti il superbo Duomo in Palermo col tesoro, si disse, rinvenuto nel Monastero di S. Spirito da esso fabbricato per Monaci Cisterzienfi, Il Cancelliere Matteo da suo canto, emulo sù tutte cose dell'Arcive-

sco-

Digitized by Google

An. 1183. Poco tempo dopo, che tai cose avvennero la Vedova Reina morì in Palermo nel primo giorno del 1183. contandosi di sua età cinquanta tre anni. Recatosi il corpo in Monreale, (sull' urna di marmo, accanto delle ceneri de'

---

scovo, avea fondati Spedali, Alberghi di Pellegrini, Monasterj. Un altro tesoro, come alcuni Scrittori narrarono, trovò il Re Guglielmo presso la Chiesa di S. Ciriaca, o di S. Domenica, e ad innalzare l' Abbazia di S. Maria la Nuova (sulla collina a Libeccio di Palermo, ov' era il Villaggio Bulchar) adoprollo verso l' anno 1174. Nel 1176. vi aggiunse la magnifica e sorprendente Basilica, ove oltre l' antica e nobile costruttura ammiransi le colonne di porfido Egizio, le pareti di bianco marmo coperte, i primarj fatti storici dell' antico e nuovo Testamento con finissimo e ricco musaico effigiati, le porte di bronzo colle immagini in basso rilievo con somma maestria, forse dal Pisano Giacopo Bonanno lavorate, il pavimento lastricato di marmi di varj colori, e cent' altre rarità, continuo objetto di sorpresa degli stranieri. Presedette il primo a' suoi Benedittini fatti venire dal Monastero della Cava l' Abbate *Teobaldo*, ch' ornavasi del titolo di Vescovo di Santa Maria la Nuova, come notò il Pirro. Arricchita quest' Abbazia di vasti poderi, di preziosi arredi, e di prerogative, ottenne il Re da Alessandro III. che fosse direttamente sottoposta alla Chiesa Romana, cui pagasse il solo censo di cento tarì, esente per altro da ogni dazio. Cotanto poi si accrebbe per edifizj e per popolazione il villaggio, che divenu-

Digitized by Google

de' due suoi figli Ruggieri Duca di Puglia, ed Errico Principe di Capua) appostò videsi il seguente epitaffio.

„ *Hic Regina jaces regalibus edita cunis*
„ *Margarita tibi nomen quod moribus unis.*
„ *Regia progenies per Reges ducta propago,*
„ *Uxor Regis eras, & nobilitatis imago.*

 „ *Si*

nuto una delle Città ragguardevoli dell'Isola, *di Monreale* prese il nome, e nel 1181. con una sua Bolla per sede di Arcivescovo Lucio III. l'innalzò: il Benedittino Guglielmo ne fu il primo insignito, che morì li 28. di Ottobre del 1189. Dal confronto di questi anni si scorge l'abbaglio di Riccardo di *S.* Germano, il quale scrisse, avere il Re Guglielmo edificato il Tempio di Monreale per placar Dio, che togliesse la sterilità della Regina Giovanna. *Abb. del Giudice, in Biblior. Caruſi, tom. 2. pag.* 998.

Era dedicata la *C*hiesa di Monreale a N. Signora dell'Assunzione, ma poi, nè si sà come, fu cambiata la solennità con quella della nascita. Il Re aveale conferito il *C*astello Jato de' *S*araceni, quello della *C*ittà di *C*orleone, di Calatrasi con tutti i loro poderi, il *C*asale Bulchar col molino, le *C*hiese di *S. C*iriaca, di *S.* Silvestro colle vigne, i *C*anneti, le sorgenti, i casolari, Busacchino, Randicella, Giuliana, Adragno, *C*ambuca &c., la *C*hiesa di *S*an *C*lemente in Messina, quella di *S*anta Maria della Macchia in Bisignano di *C*alabria, la *C*appella di *S*an Mauro non lungi dal Mon. di *S.* Adriano, la casa in Palermo, un tempo di Gaito (o sia del *Capitano*) Pietro nella contrada Kemonia, (o sia del torrente) ed un'altra vicina alla Porta Rota (ov'

og-

An. 1183. „ *Si taceam, quibus ipsa refers præconi*
Mundum,
„ *Regem Guglielmum satis est peperiss*
Secundum.
„ *Undecies centum decies octo tribus an*
nis
„ *Post hominem Christum migrans neci*
eruta damnis,
„ *Lux ea quæ populis dant Petri festa*
catenæ

„ *Hi-*

---

oggi è *S.* Giacomo la marina, un tempo la Maffara) col molino da macerar le cannamele, per estrarne lo zucchero, artifizio detto da' *Saraceni la Maffara*, alquanti vigneti, il Giardino presso l'acqua di *Cri*belli, ogg. del Gabriele, la Tonnara dell' Isola delle Femine, la Città di Birotta nella Puglia, cinque fagittie, o barchette da pescare in ogni luogo dell'Isola, franca ogni cosa dal dazio, col diritto di tagliar legname per servigio del Monastero, o di altro edificio si volesse, col pascolo del bestiame, e colla potestà di Giustiziere sù tutti i vassalli, o villani. Insigni privilegj, approvati in seguito da Errico VI. da Federico II. da Carlo V., e dal suo successore.

Il *Re* Guglielmo nel 1183. come trovasi nell' Anon. di Monte Casino, passò lo stretto a fine di vedere i suoi Dominj di là del Faro. Nel Monastero di Monte-Casino vi fu un abboccamento tra esso e Papa Lucio, che da Velletri vi era a quest' obietto venuto. In pochi giorni da San Germano, da Capua, da Messina finalmente nella sua Reggia in Palermo fece ritorno.

Digitized by Google

, *His te de nebulis tulit ad loca lucis amenæ* (83).

Rocch. Pyrrh. in Chronol.

Nel tempo medesimo divenuto era ıreda del Tiranno Andronico Comneıo l' Impero di Costantinopoli. Avea egli-

(83) Manca nel Burigny per difetto della Stampa il primo giorno *di Agosto*, Festività di S. Pietro *in vinculis*, in cui cessò di vivere la Regina Margherita, come chiaramente scorgesi dall' scrizione; benchè il Pirro la dica accaduta questa morte il giorno avanti. *Not. Eccl. Monter.*

Nel Sepolcro de' Principi Reali leggevasi un' altro Epitaffio, ch' io con buona grazia del Lettore rapportar voglio, perchè si scorga il gusto di versseggiare di quei tempi.

„ *Hic tua Rogerj Dux quondam tempore patris*
„ *Ossa tenet tumulus, tumulo contermina matris,*
„ *Undecies centum, decies sex, his magis anno* (1161.)
„ *Migrans post Christum natum sub Herode tyranno,*
„ *Jungeris hic fratri, Princeps Herrice, sepultus,*
„ *Quem tibi junxit amor, eademque modestia cultus.*
„ *Mille decem decies, decies septem datus ann.* (1170)
„ *Te tollit postquam carnem pius induit agnus.*
„ *Det requiem natis, & Matri Rex pietatis,*
„ *Teque beet fatis Rex, unica spes tribulatis;*
„ *Rex, cui larga datis manus erogat omnia gratis*
„ *Rebus honestatis, Rex par Guillelme, beatis.*

Ben conta è la fondazione del Monastero Beıedittino di Maniace fatta dalla Regina Margherita, : l'altra di Monache nella Terra di San-Marıo, che amendue ella rese soggetti all' Arcivescoıo di Monreale.

Digitized by Google

An 1183. egli fatto ſtrangolare l' Imper. Aleſſi, ed uſurpato il trono, in mezzo del più barbaro maſſacro di una gran parte di Latini, e della vendita per ischiavi a' Turchi de' ſopraviventi. Da giuſto sdegno ſpinto il Re Guglielmo ſi determinò di vendicar l' Europa, e vie più fermo lo reſe nel ſuo diſegno la venuta in Sicilia del Principe Aleſſi Comneno, fuggiaſco dalla Siria, luogo deſtinato al ſuo eſilio. *Nicetas Croniat. L. 1. Johan. de Ceccan.*

An. 1185. A numeroſe truppe accoppiando il Re l' Armata navale, ſcelſe per Ammiraglio ſuo cugino il Conte Tancredi, il quale fin dalla morte di Guglielmo I. tornato era nel Regno, già da lui forzato a portarſi altrove, perchè favoreggiava la rivolta. Comandavano l'eſercito di terra i Conti Arduino, e Riccardo della Cerra. Già forſe l' animo di Guglielmo preoccupava la luſinghevole idea di conquiſtare il vaſto Impero d' Oriente. Si ſciolſero le vele li 11. di Giugno, e (ſulle dugento navi) ſi è preteſo, che ſalirono ottantacinque mila fanti, e trentamila cavalli. *Rodolf. di Diceto.* Oc-

Digitized by Google

Occupata per sorpresa nel giorno di S. Giovanni la Città di Durazzo, indi Tessalonica, (o Salonich) mal difesa dal Comandante Davide Comneno, nel dì 15. Agosto, dopo il breve assedio di nove giorni, i Siciliani crudelmente oprarono contro gli abitatori, e fin le Chiese oltraggiando, non davano apertamente a divedere, che la più ingorda brama di farvi bottino, anche di ciò che i vinti copriva. Eustazio, il celebre Commentatore di Omero, Prelato di questa Città infelice, potea ben sottrarsi avanti l' assedio; ma volle più tosto seco stesso dividere il rischio del suo gregge. (Mostrò egli la sua prudenza, la sua carità, il suo coraggio), confortando gli oppressi, e con raddolcire i vittoriosi generali. Rispettò la soldatesca la virtù del Prelato, ma non tralasciò di usare il diritto della guerra. *Nicetas Croniat.*

Si dividono in tre corpi i Siciliani, una parte resta in Tessalonica, la più considerabile marcia verso Costantinopoli per il paese di Serra, e di Anfipoli. Davasi a credere Alessi Comneno, co-

Digitized by Google

An. 1185. cotanto poderoso apparecchio non esserſi fatto, che in ſuo vantaggio, e che occupata Coſtantinopoli, immantinente ſarebbe egli acclamato all' Impero. La terza parte dell' eſercito ſtavaſi ſulla flotta, e coſteggiava la Teſſaglia. Andronico ordinò a Giovanni Barna di ricuperar Durazzo con un diſtaccamento di truppe. Di fatto entratevi, accorſero i Siciliani a ſcacciarnele. La Città fu ſcalata, tutt' i Greci prigionieri, il Generale mandato in Sicilia. *Nicetas L. 2.*

L' Imperatore, sebbene facesse sembianza di spreggiare i nemici, non trascurava di fortificarsi in Costantinopoli. Ma più fieri nemici atterrivano il tiranno per entro la Città; egli era detestabile, se crediamo gli Storici, qual altro Nerone. Perduto chiamava egli quel giorno, in cui non avesse fatto morire, o cavar gli occhi a qualche illustre persona. Finalmente aizzato oltre modo il popolo si sollevò, annunziando Imperadore Isacco l' Angelo. Vani furono gli sforzi di Andronico per calmare i tumultuanti, gli convenne darsi

Digitized by Google

si alla fuga. Un picciol legno lo condusse altrove in unione della Moglie, e della Concubina. Il nuovo Imperadore mandò gente per arrestarlo; ciò gli era troppo importante. Dal contrario vento sbalzato sulla spiaggia lo sciagurato Andronico, pervenne nelle mani di quei che l'inseguivano, che al suo nemico recatolo, dopo i più terribili insulti per molti giorni sofferti dal popolo, fu messo in pezzi.

Isacco l'Angelo (avvisa l'armata di Sicilia del suo innalzamento al trono Imperiale con espresso ordine di ritirarsi, ma nulla potendo ottenere), mette insieme da tutta la Grecia un grosso esercito, e ne dà il supremo comando ad Alessi Barna. I Greci però cotanto temevano i Siciliani, che a stento il Barna da essi seguitato venne; alcuni vantaggi sulle prime ottenute, risvegliarono il loro coraggio; parecchi battaglioni Siciliani furono sbaragliati verso Mosinopoli; e dopo avere attaccata questa piazza, ed occupatala, vi trucidarono una gran mano di nemici. Questa sconfitta rese scoraggiati gli Eu-

ro-

Digitized by Google

An. 1185. ropei, e troppo arditi i Greci. Finalmente entrambi gli eserciti nemici si videro a fronte nel luogo appellato *di Demetricio*.

Ma come in diversa guisa trovansi narrati i fatti, e le conseguenze di questa guerra! Sicura restando la testimonianza di Giovanni di Ceccano, Barna, da lui detto *Granato*, infinse di parlare, e trattar di pace; diede a riflettere a' Siciliani, quai disastri lor sovrastavano coll' ostinarsi a continuare sì fatta inmpresa, e fece sperare ad essi libera la ritirata; indi, usando la Greca frode, all' impensata fe arrestare i due Generali Arduino, e Riccardo, che incauti riposavano sulla promessa della pace. Avvenne questa perfidia nel giorno di San Leonardo li 6. di Novembre. Disapprovolla l' Imperadore di Costantinopoli, e rese liberi i due Conti, divenuti prigionieri malgrado la buona fede, ed il sacro diritto delle Nazioni.

Dissomigliante trovasi un tal racconto in Niceta: pretende egli, che stando affrontati i due eserciti, dimandano i Siciliani la pace al Greco Barna,

Digitized by Google

na, che in prima vi si mostrava disposto; ma forse per sospetto di qualche soperchieria, o perchè gl' Imperiali fatti più arditi nello scorgere timorosi i nemici, ordina egli poi un improviso assalto, e mette essi in iscompiglio. Incerto resta per qualche tempo l' evento della battaglia, ma finalmente i Greci compitamente trionfano. Le truppe di Sicilia in gran parte nella pugna morirono, e di quei che cercarono nella fuga lo scampo, altri inseguiti nel Fiumo Strimone di loro voglia si sommersero, altri divennero insieme co' loro Generali prigionieri di guerra. Porta questo memorabile fatto d' arme la data de' sette di Novembre.

Oltremodo frettoloso, udita questa sconfitta, si ricoverò in Tessalonica un corpo di combattenti Siciliani. Di essi alcuni imbarcatisi miserabilmente naufragarono. Per mancanza di Navigli altri non poterono isfuggire l' uccisione, o la prigionia, caduti in potere degli Alani, che valendosi del diritto di rappresaglia, non diedero loro alcun quartiere, memorando le crudel-

Digitized by Google

deltà, ch' essi praticate aveano in Tessalonica. E questa Città medesima dopo breve fatica venne ricuperata da' Greci, e in loro mano pervenuto Alessi Comneno, all' Imperatore lo condussero. Frattanto in Durazzo signoreggiava il Re di Sicilia, che quindi dopo abbandonò, non riputando convenevole erogarvi molte inutili somme per conservarla. *Nicetas Cronlat.*

Colle sue dugento Navi (Tancredi) dirizzò la prore verso la Sicilia. Tentato avea egli uno sbarco nella Spiaggia di Astacena, la quale si trovò così ben guerrita, che tutti coloro ch' osarono porre il piede in quella spiaggia, furono messi in pezzi. Con cento vascelli inseguirono gl' Imperiali la Flotta di Sicilia, di cui la tempesta distrusse alquante Navi. Il Re Guglielmo rimproverò per lettera all' Imperatore Isacco l' aspra maniera, ond' erano trattati i prigionieri in Costantinopoli. Vana lagnanza per un disumano vincitore, che segnatamente ardea d' indegnazione avverso i Generali Siciliani, i quali, per quanto gli s' era detto, l'

ol-

Digitized by Google

oltraggiarono nelle loro lettere, con ravvisarlo più bravo in adoperar la penna, che il brando. Isacco ornato de' suoi pomposi abiti, in mezzo di tutti i Grandi di Corte, e di un gran numero di Spettatori, ordinò che gli venissero innanzi cotesti Generali. Prostesi a' suoi piedi, e nella più umiliante positura, loro richiese la nascosa ragione di cotanto ardire, con cui vilipesero l' Unto del Signore. Al dir di Niceta, il Conte Baldovino, lo stesso appellato da Giov. di Ceccano *Alduino*, ricompensar volle allora con parole di adulazione ripiene il dileggiante stile usato nella sue Lettere. *Nicetas.*

Perirono in tal spedizione dieci mila Siciliani, oltre quattro mila prigionieri infelici in varj luoghi della Grecia. La pace finalmente si conchiuse nel mentre il Re Guglielmo allestiva una poderosa flotta contro l' Imperatore Isacco. A questo obietto intertenne molti Vascelli ch' erano ne' porti, destinati al trasporto de' Viaggiatori pella Terra-Santa, che sdegnati poi tornarono a casa loro. *Guglielm. de Nangis, Rocchus Pyrrh. Gof.*

Digitized by Google

An. 1185. *Goffred. il Monaco, edit. di Goldast., pag. 249.*

Durante questa guerra per opra dell' Arciv. Gualtieri trovossi innalzata la Chiesa Cattedrale di Palermo, ch' ancor sussiste, ed è la più grande che veggasi in Sicilia. I seguenti versi dell' Iscrizione ci somministrano la data della sua costruttura; cioè l' anno 1185.

„ *Si ter quinque minus numeres de mille ducentis*
„ *Invenies annos, Rex pie Christe, tuos,*
„ *Dum tibi constructam Præsul Gualterius aulam*
„ *Obtulit officii post tria lustra sui.*
„ *Aurea florebant Wilhelmi regna Secundi,*
„ *Quo tantum tanto sub Duce surgit opus.*
„ *Sit tibi laus perpes, sit gloria, Christe, perennis,*
„ *Sit decus, & Templi sit tibi cura tui.*
„ *Tu quoque florigeræ Mater pulcherrima turbæ,*
„ *Perpetuus Sacræ Virginitatis apex,*
„ *Respice prostrati lacrymas & vota clientis,* „ *Æter-*

Digitized by Google

„ *Æternis penses hæc tua dona bonis* (84).

Non videsi giammai interrotta dopo la testè mentovata riconciliazione l' amicizia del Re di Sicilia, e dell' Imperador di Alemagna. Guglielmo, avanti che intrapresa avesse l' infelice spedi-

(84) Accennasi più tosto coll' anno 1185. il tempo, in cui fu recata a compimento questa Magnifica Basilica della Metropoli di Sicilia. Restano ancora molte parti al di fuori, che appalesano la liberalità ed il nobil genio del Fondatore. Sono scorsi molti anni, da che sotto la protezione del Regnante Sovrano si è intrapreso con miglior foggia un rinnovamento. Trattiene ancor essa il titolo di N. Signora dell' Assunta, alla quale sul principio fu dedicata; ma può con sincerità oggidì dirsi col Burigny la più ampia Chiesa del Regno di Sicilia dopo quella di *S.* Nicolò della Rena in Catania; e non meritano ben anco il pregio di grandiosi i Tempj di S. Giuseppe, di S. Domenico di Palermo, e forse quello di S. Giorgio di Modica?

Demolita la Chiesa di S. Maria Maddalena, per fare uno de' piani dal lato di occidente al nuovo Duomo, l' Arc. Gualtieri ottenne dal Re, che vi fossero trasportate l' ossa de' Reali Personaggi, delle Reine, e delle Principesse colà sotterrate: fi stabilì poi, che quivi non potessero avervi la loro tomba, che i Sovrani, e gli Arcivescovi. *Fazel. decad.* 1. *Lib.* 8. *Rocch. Pyrr. Not. Panor. Johan. de Paternò Archiep. Panor. in Allegat. de primatu ejusd. Eccl.*

Gualtieri dopo aver retta la Chiesa Palermitana per 25. anni vi fu sepellito, ed ebbe per successore nel 1194. suo fratello *Bartolomeo* Offamilio.

Digitized by Google

An. 1186. dizione in Oriente, si era ben accertato delle di lui buone intenzioni a suo riguardo, e fu allora, che cominciò a trattarsi di quelle nozze del Principe Errico di lui figlio, cotanto bramate dall' Imperadore; perciocchè gli davano a sperare un giorno il dominio della Sicilia, della Puglia, e di tutti i Dominj di Guglielmo. *Anonym. Cassin.*

Questo Principe non avea prole, e sterile era la Regina Giovanna, dice Riccardo di San-Germano; avvegnachè Roberto del Monte, o di Thorigni, Scrittore di quell' età, ci assicuri di un di lei parto nel 1181. Boemondo ebbe nome il Bambino, che però non guari tempo sopravvisse al suo battesimo, ed all' investitura dategli dal Padre della Ducea di Puglia. Poca o niuna speranza forse restava di ottenere altri Figli, giacchè comunemente riguardavasi una Zia del Re qual presuntiva erede della Corona.

Era dessa Costanza, Zia da canto di Padre di Guglielmo, perchè figliuola del Re Ruggieri, nata dopo la sua morte da Beatrice, sorella del Conte

Digitized by Google

te di Rethel. Nel Monastero del Salvadore delle Basiliane ricevuta avea ella la sua educazione, e non era all' Imperadore d' ostacolo pelle desiate nozze la di lei età oltre i trent' anni; la doviziosa successione impegnavalo a non badarvi punto. (*Errico non contava, che il ventunesimo di sua età.*) *Inveges, tom.* 3. *Rocch. Pyrrh. Chronol.*

L' Imperador Federigo ogni mezzo usò per trarre alle sue parti l' Arcivescovo Gualtieri; e costui finalmente indusse con raffinata sagacità il Re, qualunque ne avesse egli renitenza, perchè consentisse a tal matrimonio. Ottenne innoltre, che ragunati i Baroni del Regno, si obbligassero con giuramento a riconoscere, estinto ch' egli fosse senza prole, per loro Sovrani i novelli Sposi Costanza, ed Errigo (85).

(85) Si era risoluto di dar marito a *Costanza*, giacchè *Tancredi*, cugino del Re Guglielmo passava comunemente per bastardo; non mancavano frattanto coloro, che lo stimavano legittimo, perchè la Contessa di Lecce sua Madre era stata sposata privatamente dal Duca Ruggieri, Giovanni Villani, e parecchi altri Cronichisti lasciarono scritto, che quel-

Digitized by Google

An. 1186. *Riccard. di San German. Goffred. di Viterb. Franc. Pipino, L. 1. c. 2. Anonym. Cassin.*

Non mica benevolo ad Arrigo il Papa Urbano III. ricusò approvare sì fat-

---

la Principessa era allora Monaca, e vicina a' 40. anni della sua età. I moderni Napolitani, e il Muratori assai chiaramente mostrarono, ch' ella non avea più di 31. anno, e per vero dire non è egualmente chiarito, se Costanza non fosse Monaca, o legata altrimenti da voto alcuno di Verginità. *Denina, Rivol. d' Italia, tom. 2. pag.* 304. Non sembrerebbe più diçevole, in quei tempi, averfi avuto in pensiero di conferire il Regno ad un Principe nazionale, per poco sospetto d' inlegittimità, che di rompere i sacri, e solenni voti d'una Religiosa di già adulta, pella quale passavano sì floride Provincie nelle mani straniere, e di Tedeschi odiati da per tutto in Italia, e segnatamente in Roma?

Fu più comunemente ricevuta l'opinione, che *Costanza* allevata fosse nel Monastero delle Basiliane in Palermo, ove si addita il sepolcro della sua Cameriera, ed un volume scritto in Greco delle consuete preghiere di quella Principessa. Certo è, che non soggiornò ella nella Martorana, come volle il Maurolico; ivi cominciarono ad esservi le Monache nel 1193., nè pure nel Monastero delle Francesone di *S.* Chiara; dapoichè questa Santa non era ancor nata, anche quando morì Costanza.

Parecchi anacronismi scaturiscono dal preteso scioglimento del voto di *Costanza*. Ella prese marito nel 1185. e si disse che Alessandro III. le tolse lo stato di Religiosa, quandochè questo Pontefice non cominciò, che dal 1160. al 1181. Chiamavasi allora

Au-

Digitized by Google

fatto matrimonio, e ben suo malgrado venne con tutto il festeggiamento celebrato in Milano (*ne' giardini presso la Chiesa di Santo Ambrogio nel dì 27. Gen-*

Augusto il Re Errigo, quand' egli non fu Imperadore, che dopo la morte di suo Padre. Giusta Filippo Bergen, e l' Arciv. di Firenze, Clemente III, dispensò Costanza, e costui fu Papa nel 1188, nemmeno potè essere Celestino, come scrisse il Fazello, perchè colui fedette dal 1191. in poi.

Giovanni Boccaccio vuol nato *Tancredi* da Guglielmo I., e gli dà poi per figliuolo un di nome Gerbino, di cui non avvi nelle memorie di quel tempo menzione alcuna, e ben altre baje profferì, colle quali l' elegante Scrittore ornò quelle sue famose Novelle.

Da Ottone di San Biaggio nell' Appendice ad Ottone di Frisinga apparasi nel Cap. 28, che nel 1186. l' Imper. Federico Barbarossa spedì Ambasciadori al Re Guglielmo a domandar *Costanza di lui Sorella* per suo Figlio Errico, colla condizione a titolo di Dote della Successione nel Regno di Sicilia, nel Ducato di Puglia, e nel Principato di Calabria. Quali altre notizie quivi non si trovano affai mal digerite! *Biblior. Sic. Caruſi. To. 2. pag. 934.*

Non solo i Grandi di Sicilia, il Cancelliere Matteo, ma il Papa Urbano III, successore di Lucio, si oppose con tutto il calore a tai nozze; e costui allontanò dalle loro sacre funzioni i Vescovi intervenuti alle pompose cerimonie fatte in Milano, dove il Principe Errico era stato coronato in presenza di suo Padre l' Imperadore. *Riccard. di San Germano. Chron. Viterb. in fine, nell' Ital. Sacra Ughell. tom. 3. p. 955. Mr. Egly, Hiſt. de Naples.*

Digitized by Google

An. 1186. naro *del* 1186. *Costanza vi ricevette la corona di Germania, e dopo in Monza pella seconda volta dal Patriarca di Aquilosa in presenza di altri Prelati fu coronata Errico. Accoppiossi alla speranza di così possente Signoria*) la ricca dote d' oro, d' argento, di gemme, e di altri arredi convenevoli a Donne reali, di cui si fece soma sù di cencinquanta cavalli. (*Goffred. di Viterb. Sicardo in Chron.*)

I nemici dell' Imperator Federico molte novelle divolgarono intorno a queste nozze, le quali sebbene molto tempo credute, appo gli aggiustati uomini non vagliono ormai la pena di ripetersi. Costanza sopravanzava, eglino dissero, i cinquant' anni di sua età quando prese marito, annodata da' sacri voti in un Monastero, e sin dalla sua fanciullezza quivi trattenuta; che molte cose di lei avea predette il famoso Abbate Gioachimo, e la più importante, che diverrebbe Madre di un Principe, lunga cagione di orribili disastri a tutta l' Italia: che di ciò avvisato il Re Tancredi dal pubblico romore, vi fu chi

Digitized by Google

chi consigliato lo avesse di avvelenarla (86).

Tutti racconti sono questi strigati a man salva, ma tardi, o dopo il fatto da quei, che all' eccesso favoreggiavano la Corte di Roma, migliori partigiani de' Papi, che della verità. Non è lecito dubbitarsi sugli anni di Costanza, allorch' ella divenne moglie, nel vedersi Goffredo di Viterbo, dimorante nella Corte dell' Imperadore, assicurare, esser ella stata postuma, e non contare ancora i trent' anni di sua età:

„ *Posthuma post patrem materno ventre relicta,* . . . . . .

„ *Jamque tricennalis tempore Virgo fuit.* . . . . . Ma

(86) Non niegano i Critici, che il Cisterziense Ab. *Gioachimo* uom dotto fosse, ma plausibili ragioni essi spingono a dubbitare della santità de' suoi costumi, e delle sue cotanto vantate profezie. Il March. Salvatore ha raccolte le diverse opinioni sù di lui nelle Memor. degli Scrittori Cosentini. Assai più esatto però si è mostrato il P. Papebrochio in *Act. Sanctor. Maji. Vol. VI. die* 29. Resterà il sentimento di S. Tommaso d' Aquino, che non ne giudicò troppo favorevolmente, rimenando alcune di lui averate predizioni alla sola forza naturale del suo intelletto. *In* 4. *Sentent. Dist.* 43. *Quæst.* 1. *Art.* 3. *Ved. l' Abb. Tiraboschi, Stor. Letter. to.* 4. *della pag.* 90.

Digitized by Google

Ann. 1186. Ma ella avea più di trent' anni, n' erano scorsi già trentadue dalla morte del Re Ruggieri. Bisogna per altro condonare a' Vesseggiatori la poca esattezza, che a tutto rigore poi si richiede da un Critico. Uno Scrittore non sempre bene istruito par che voglia renderci certi, che Costanza fosse stata zoppa, e cogli occhi biechi (87). *Anonym. Vatican. in Biblìot. Carusì Tom. 2. pag. 857. in Murator. tom. 8. pag. 778.*

Nell' anno stesso delle nozze di Costanza avvenne il rimarchevole scoprimen-

(87) *Visu obliquam* e soggiunge l' Anonimo, *ob hanc causam extiterat in Monasterio posita*. Ma Goffredo di Viterbo avea detto:

„ *Sponsa fuit speciosa nimis, Constantia dicta.*

Non uscì ella dal Monastero allorchè incaminossi con nobile accompagnamento a Rieti, per isposare Arrigo VI, ma soggiornava nel real palazzo. *Riccard. di San-German. Ugon. Falcand.*

Il più volte censurato Can. *Paruta* fece uso delle tante dicerie de' novellisti posteriori per forgiarne quel verso, in cui appropria a Costanza la faceta espressione di *rugosa Sacerdos*; vecchia Monaca, e piena di rughe.

Ci ragguaglia l' Autore della Storia Civile di Napoli di tutti questi favoleggiamenti, e come introdotti vennero, ad onta del silenzio de' contemporanei, dagli Scrittori più vicini a noi.

Digitized by Google

mento d' una nuova Setta di empia, e capricciosa gente, cui davasi il nome di *Vendicosi*, ovvero Vendicatori. Ne' loro segreti, e notturni congressi ogni scelleratezza rendeansi lecita (*sotto colore di riparar gli altrui torti*.) Ciò narrato veggiamo da un amico Scrittore, che non entra in maggiori particolarità. Ordinatasi dal Re un' esatta ricerca, ed arrestato il loro Capo Adinulfo di Ponte-Corvo, a spirar sulle forche fu sentenziato in unione de' suoi primarj complici, salvo che agli altri riputati meno colpevoli, come per nota d' infamia, fu data la pena di esser segnati da un ferro rovente. Anch' egli un Prete di nome *Sinnorito* divenne sospetto com' uno de' socj, e forse egli era più tosto di dabbenagine fornito, che di malvagità; imperciocchè il Vescovo di Aquino lo degradò contro sua voglia, ed inutili sforzi fecero gli abitanti di San-Germano per ottenere il di lui perdono. *Iohan. de Ceccan. Anonym. Cassin.* (88)

Spia-

(88) Ella è costante opinione appo il Volgo, che più volte videsi rinnovellare cotesta Società di ha-

Digitized by Google

An. 1186. Spiacevolissime circostanze tratanto soffrivano i Cristiani nel Levante. Rinaldo Principe d' Antiochia, ch' avea osato romper la tregua con Saladino, dovette poi provar gli effetti della vendetta di quel Sultano, stimolato contro la perfidia degli Europei. Non più, signoreggiavano essi in Gerusalemme; altro non restava loro, forchè il dominio di Antiochia, di Tiro, e di Tripoli; e queste Città aveano forte brama gl' Infedeli di riavere (89).

In

nascosi Vendicatori in Sicilia, ed altrove, comunemente appellati i *Beati Paoli*. Si avanzarono alquanti trifarelli fino a commendarne l' empio istituto, come se l' arbitraria briga di assassinare chiunque gli torna a grado, sotto colore di vendicare le offese da altri ricevute, e di prestare come un più forte braccio alla giustizia, potesse servir di scusa in una ben regolata Società ad uno scellerato. Spreggiate le patrie leggi, e coloro che vegliano a custodirle, e a farle eseguire, non resterebbe annullata la libertà Civile, e nel più terribile scompiglio, gli uni gli altri temendo i Cittadini, finiti non diverebbero a quei malvaggi *Troglodite*, di cui il Presid. di Montesquieux ci ha lasciata la più interessante dipintura?

(89) Scorsi ottanta sett' anni, Gerusalemme, e quei preziosi luoghi, ove l' orme restano de' più memorandi avvenimenti della Cristiana Religione, in potere degl' Infedeli ricaddero; la gloria, e il sangue

di

Digitized by Google

In mezzo a tali calamità il Re di Sicilia non abbandona i Cristiani; una flotta immantinente spedisce di 40. Vascelli, da' quali verrebbero intimoriti i Saraceni Corsari, ed armi, e vittovaglie bisognevoli recate sarebbero a' combattenti Cristiani. Margaritone, che comandava l'armamento di Sicilia di co-

tan-

---

di Goffredo Buglione, e de' suoi Crocesegnati, che già allora ne aveano fatto acquisto, in un momento si erano dileguati nell'anno 1185. Appena salito al Pontificato, Urbano III. si portò in Venezia per farvi ragunare la Flotta de' Principi Cristiani in ajuto di quei del Levante; ma intesa la perdita di Gerusalemme, di rammarico infermatosi, dopo due anni di Pontificato, finì di vivere. Gregorio VIII. suo successore, e dopo costui Clemente III. null'altro ebbero a cuore, che un tal riacquisto, e nel 1188. anche il Re Guglielmo spedì in Tiro poderosissima Flotta, la quale venuta a combattimento co' Barbari ne riportò memorabile trionfo, raccontandosi, che niuna delle loro Navi rimase, che stata non fosse mandata a fondo, presa, o incendiata. Il famoso Margaritone era l'Ammiraglio de' Siciliani.

Nel seguente anno con 500. Navi passò il Re stesso in Soria, e sbarcato in Tripoli, mentre trattenevasi nell'assedio di Tolomaide col Re di Cipro Guidone di Lusignano, in sentir, che in Sicilia verrebbero da crociati i Re di Francia, e d'Inghilterra, per onorevolmente accoglierli, e concertar con essi l'impresa di Terra Santa, sù della maggior Nave ne diresse la prora in Palermo; ma quivi da maligna ed acuta febbre assalito &c.

Digitized by Google

Ann. 1189. tanta gloria fa acquisto in questa marittima spedizione, che da alcuni riporta il soprannome di *Nettuno*, da altri quello di *Re del Mare*. Gli si dee in gran parte il levamennto dell' assedio di Tiro, formato nell' anno 1189. da Saladino, e sommi elogj ottiene il Re Guglielmo, per aver serbata Antiochia, difesa Tripoli, mercè i soccorsi recati da Margaritone a coteste due Città. Il suo sbarco in Egitto non è felice. I Siciliani, dopo essersi trattenuti infruttuosamente cinque o sei giorni presso Alessandria, si veggono astretti ad una vergognosa ritirata co' loro dugento Vascelli, e cogli altri Navigli in gran numero, sù cui erano i cavalli, e le macchine di guerra. Di già aveano sofferta gravissima perdita di gente. *Magnum Chronicon Belgicum*, *pag.* 178. *Gesta Dei per Francos*, *p.* 1156. *Chronica Pisana*, *p.* 117. *Guglielm. di Tiro*, *L.* 21. *n.* 3. *Pagi*, *an.* 1189. *n.* 10. *Chronographus Aquicintinus*.

Non passò molto tempo dopo l' Assedio di Tiro, che Guglielmo II. morì nell' età sua florida di trentasei anni, e nel

Digitized by Google

e nel ventiquattresimo del suo Regno, nel dì 16. Novembre 1189. Per quanto ci racconta una Cronaca, vicino a morte questo Principe a' convocati Grandi del Regno manifestò il suo Successore nella persona del Re Errigo, sposo di sua Zia Costanza. Recato il di lui cadavere in Monreale; fu scritto sull' avello il seguente Epitafio:

„ *Guillelmo II., cognomento bono,*
regi Siciliæ,
„ *Qui vixit annis* 36, *templum hoc*
Virgini
„ *Dei Genetrici statuit, Cœnobium*
„ *illi conjunctum extruxit, magnificen-*
„ *tissimis donis, & vectigalibus ditavit;*
„ *Montem-regalem a Lucio III. Pont. Max.*
„ *Metropolim constituendam curavit. Si-*
„ *ciliam tributis levavit. Pacis & juſti-*
„ *tiæ cultor fuit. Ut juſtissima, sic ex*
„ *sententia semper bella confecit. San-*
„ *ctam Sedem Apoſtolicam contra ejus*
„ *hoſtes omni ope & conſilio juvit. Obijt*
„ *An. Sal.* 1189. *Rocc. Pyrrhus* (90).

Sin-

(90) Facea di meſtieri, che il Sig. *de Burigny*, recatoſi addoſſo l' Epitaffio del Re Guglielmo, aggiun-

An. 1189. Sinceramente la perdita di Guglielmo tutto il Regno compianse, e di estremo lutto videsi coperto. Le gravi turbolenze accadute lui morto più cara ne resero la rimembranza. L' ornarono gli amorosi Sudditi col titolo di *Buono*, ch' anche oggidì lo fa distinguere. Niuno de' suoi predecessori, scrisse il Papa Innocenzo III, riscosse da pertutto ne' suoi dominj un così gran rispetto, e niuno si era cotanta presa briga di render florido il Regno. *Gesta Innoc. III. n. 23. presso Ughell. pag. 173.*

In

giugnesse ciò, che narra l'accurato *Ab. Pirro*, che quello fu apposto sulla marmorea tomba, innalzata dall'Arciv. Ludovico de Torres nel 1575. come nel fine della mentovata Iscrizione si legge. Giaceano inonorate, e poste in dimenticanza le spoglie di tanto Re, finchè quel Prelato accanto della nobile tomba del di lui Padre le volle collocate, e con un' altra Iscrizione in versi, ricordò alla posterità i pregi del *Buon Guglielmo*. Da pomposa sollennità nel dì 25. Agosto del 1578. accompagnata videsi questa traslazione, e riposte l' ossa, e il teschio, ch' ancor conservava i biondi capelli, entro una più adorna cassa vennero in presenza del Vicerè Marco-Antonio Colonna, d' Ottavio del Bosco Conte di Vicari, ultimo Maestro Giustiziere, di Francesco Moncada Principe di Paternò, del Clero, e del folto popolo, nel nuovo, ma picciolo, e poco elevato sepolcro, racchiuse.

Digitized by Google

In pochi motti lo Storico Riccardo di San-Germano ne ha lasciato un magnifico ritratto. Splendeva egli al di sopra de' Principi a guisa della loro corona, e qual fiore de' Re; (*in lui confidavano i suoi alleati, lo temeano i nemici, speravano sempre novelle beneficenze i suoi popoli, il loro protettore trovavano gl'infelici, cui è tuttora avversa la fortuna. La Giustizia, e le Leggi in tutto il suo vigore produceano la tranquillità, e la pace*;) nè sotto lui vi fu un Viaggiatore, che temesse gli assassini, nè un viandante i pirati (91).

Fer-

(91) Luttuosissimo Anniversario rinnuovasi in Novembre pel Re Guglielmo nel Duomo, e nell' altre Chiese di Monreale.

Nell'anonimo di Monte-Casino viene asscurata la morte di Guglielmo senzachè dichiarata avesse la sua ultima volontà; in ciò discordano il Pirro, ed il Giannone, che reca lo Scrittore Roggiero *in Ann. Anglican.* Mentre il Re trovavasi in Troja della Puglia fece giurare i Baroni a riconoscere per suoi Eredi Costanza, ed Arrigo.

Non più di tre Leggi, ma di saviezza, e di religioso spirito ripiene, raccolse del Re Guglielmo nella sua compilazione Pietro delle Vigne. In esse troviamo la maniera di giudicarsi gli usuraj, gli adulteri, i chierici malfattori.

Cessò in lui la maschile, e legittima posterità di Tancredi di Altavilla. *Mr. Egly, Hist. de deux Siciles.*

Digitized by Google

Ann. 1189.

Cominciamento del Regno.

FErmo proponimento era divenuto dal Re Arrigo figliuolo dell' Imperadore Federico I, che di già pella morte senza posterità di Guglielmo II. il Regno di Sicilia, e gli altri annessi stati appartener doveano alla Regina Costanza sua Sposa. Ed a vero dire, oltre che tale fu l' intenzione del defunto Re, ella sola, come figlia del Re Ruggieri, potea gloriarsi del diritto di legittima Erede del Regno. Il Cancelliere Matteo frattanto, perduta affatto credendo la sua autorità quante volte salisse sul trono Arrigo, e onnipotente divenisse il suo emulo l' Arcivescovo di Palermo, primario fautore delle di lui nozze con Costanza, tanto egli seppe oprare appo i Prelati, e i grandi di Sicilia, che istillato nel loro animo un mortal odio, pel giogo de' Tedeschi, preferissero Tancredi

Con-

TANCREDI,

per alcuni nato in Palermo, verso il 1130. da Beatrice Contessa di Lecce, sposata, e per altri non sposata, dal Duca di Puglia Ruggieri, primogenito del Re di questo nome. Fu coronato nella stessa Metropoli nel primo dì dell' anno 1190, e secondo altri nel decembre dell' anno avanti dal Gran Cancelliere Matteo Ajello.

Notabile è l' abbaglio di alcuni Scrittori, e del Fazello, che lo fanno Figliuolo del Re Guglielmo I. *ex pellice*. Un privilegio rapportato dal Pirro nella notizia del Monastero di S. Giorgio di Grattera, fondato dal Duca Ruggieri verso l' anno 1140, per i Monaci Premostratensi, che poi appartenne a' Cavalieri Gerosolemitani, toglie ogni dubbiezza, che Tancredi fosse stato di lui figlio, e nipote del Re Ruggieri.

Digitized by Google

Mogli.

Sibilla di Mendonia, figlia del Conte della Cerra, della nobilissima famiglia de' Normanni, e nipote di Ruggieri Sanseverino, sposata nel 1184.

Figli.

Ruggieri II, ricevette la corona in Palermo, o altrove per *Giannone*; in Brindisi, secondo *Inveges*, *tom.* 3. nel 1193. allorchè si sposò ad *Irene*, o Urania, figlia dell' Imper. di Costantinopoli nel 1193. *Ved. Riccardo di Sangermano*. Costei fu poi moglie di Filippo Duca di Svevia, fratello dell' Imp. Arrigo. *Pyrrh. Chronol.*

Ruggieri morì in Palermo nel 1193.

Guglielmo III. fu anch' egli Re di solo nome dal 1194. Morì nel 1197. in Germania.

Alteria, o *Elvira*, Contessa di Brenna per suo marito Gualtieri, fratello di Giovanni Re di Gerusalemme; poi moglie di Giacomo Conte di Tricarico, ed in fine del Conte Tigrino Palatino, *Gio. Villani*, *L.* 4.

Costanza, moglie di Pietro Ziani Doge di Venezia.

Mandonia, moglie di Roberto Visconte, Signore della Contea di Montescaglioso; secondo il Pirro però di Giovanni Sforza della famiglia Sanseverino,

N, recata da alcuni, e dicesi promessa sposa ad Arturo Duca di Brettagna; ma, non sapendosi il perchè, non la divenne.

1194.

Morte.

Tancredi. Morì in Palermo li 20. Febrajo del 1194. Fu nella Tomba sepellito del suo primogenito Ruggieri. Non regnò, che tre anni, e 6. mesi. *Mr. Egly* notò la sua morte nel maggio del 1194, o del 1195.

Principi Contemporanei.

Papi.

Clemente III. morto nel 1191.
Celestino III. 1198.

Imperadori, d' Occidente.

Federico I. 1190.
Arrico IV. 1197.

D' Oriente.

Alessio l' Angelo, detto Comneno 1203.

Re di Francia.

Filippo Augusto 1223.

Re di Castiglia.

Alfonso IX. il Buono 1214.

Re di Aragona.

Alfonso II. 1193.
Pietro II. 1213.

Digitized by Google

An. 1189. Conte di Lecce . *Riccard. di San German. Johan. de Ceccan.*

Era di fatti questo Principe figliuolo del Duca Ruggieri, e nipote per conseguenza del Re di questo nome, ma lui vivente, e i due Guglielmi, riputossi sempre illegittimo; soltanto ebbesi cura di togliere ogni macchia al suo nascimento tosto che fu Sovrano.

Non mancarono tuttavia gli adulatori, da' quali venne sostenuta la leggittimità di Tancredi, con asserirsi, che il Re Ruggieri avendo spedito suo figlio il Duca Ruggieri a Roberto Conte di Lecce, dagli amori di colui, e della Principessa ne provenne Tancredi. Uopo fu richiamarlo in Sicilia, sendo caduto in un pericoloso stato di rifinimento, e di strema debolezza; quivi il tutto egli palesò al Padre; ch' ebbe la condiscendenza per farlo sposo della sua Innamorata; sebbene sopravenutagli la morte non potè eseguire quanto Ruggieri aveagli promesso, ed almeno nell' ultime ore da quello ottenne, che legittimo fosse dichiarato Tancredi; quindi a ragione, dissero, stimavasi per ve-

Digitized by Google

Miniſtri, e Guerrieri:

Baili, o Reggenti del Regno.

Riccardo Conte della Cerra, in aſſenza di ſuo cognato il Re Tancredi. *Summonte Pyrrh.* Dopo la morte di queſto Re

Sibilla Vedova nel 1194, ch' anco era ſtata Baila nel 1190, quand' ei trovavaſi nella Puglia. *Villab. tom. 1, Sic. Nobile.*

Gran-Conteſtabili

Berrardo Gentile,

Gran-Giuſtizieri.

Goffredo Rocca, nel 1194.

Grandi-Ammiragli.

Margaritone di Brindiſi, Conte di Malta, e Duca di Durazzo morì acciecato, e nella prigione per opra dell' Imper. *Arrigo*, nel 1197.

Gran-Cancellieri.

Matteo Ajello, di Salerno, morto nel 1194.

Gualtieri, *Offamilio*, Arciv. di Palermo.

Bartolomeo Offamilio, Veſcov. di Girgenti, indi Arciv. di Palermo verſo il 1194.

Digitized by Google

An. 1189. vero il matrimonio del Duca di Puglia, salvo che privo fosse stato di alcune pubbliche formalità. *Andrèa Dandolo. Muratori, tom. 12. pag. 311. Inveges, to. 3. Summonte, L. 2. pag. 32.*

Non dee sorprendere, che un Re trovi i suoi adulatori, il di cui mestiere consiste nel sacrificargli la verità; strana cosa è poi il vedere alquanti difensori a spada tratta di un preteso dritto già caduto in iscredito, ed allorchè nulla evvi più di guadagnare. Ecco come oprò Summonte; osò egli porre avanti per indubitato il diritto del natal legittimo in prò del Re Tancredi. Suo padre, egli lasciò scritto, era vicino a sposar la Contessa di Lecce; il Re Ruggieri vi consentiva. Giannone però riprova Summonte, il quale par che non sia bene informato sú di ciò, che appartiene a Tancredi. Ad onta de' Sincroni Autori, costui pretende, che Guglielmo II. stava sul punto di manifestare il suo erede in Tancredi, e che anche, moribondo trovandosi, a lui mandò de' messaggi in Grecia ad accelerarne il ritorno in Sicilia; ond' egli vi venne in-

co-

Digitized by Google

cognito, vestito da Monaco, e con un empiastro sovra l' occhio, viaggiando pell' Ungheria, e pella Boemia.

Così fatto racconto somiglia ad un Romanzo; cosa vana il prendersi briga a confutare. Erano molti anni, che si diede a Tancredi il permesso di tornare in Italia; e comandato avea egli l' esercito del Re suo cugino nella guerra contro l' Imperadore di Costantinopoli (92).

(92) Ricadde ne' consueti e gravi infortunj la Sicilia pella morte del Re Guglielmo. Tra le cabale de' varj partiti le leggi, i costumi, gli usi, i varj interessi della Società, il tutto era allora sossopra, ed inviluppato nella più estrema confusione. Ugone Falcando, e Riccardo di San Germano ne lasciarono la più patetica dipintura. Non era il solo Tancredi, ch' aspirasse al Trono, vi erano parecchi, che vantavano un sangue reale.

Messo in non cale, dice Riccardo di San-Germano, i Baroni di Sicilia quel giuramento di fedeltà fatto in presenza di Guglielmo, forse ancora il di lui Testamento, e per quanto cara rimanesse la memoria di quel buon Re, vollero per loro Sovrano il Nipote del Re Ruggieri, temendo troppo di cadere sotto il giogo d' un estraneo governo, e quel ch' è più, de' Tedeschi, da pertutto detestati in Italia, e dalla Corte Romana. Questa risoluzione fi stabilì in un Parlamento, dove i Vescovi, gli Abati, tut-

Digitized by Google

An. 1189. Non temporeggiò la sua venuta questo Principe, (*il quale non era, come diedesi ad intendere il Fazello, un dappoco, e balocco, ma bensì buon guerriero, plausibilmente instruito nelle Matematiche, e nella Politica, generoso protet-*

to

---

tutti i Cortigiani, i Conti di Sicilia si raunarono, *Chron. Fosse novæ*.

Forse accortamente i fautori di Tancredi induceano molta gente a prendere il loro partito, parecchie ragioni porgendo, da cui poteasi rilevare la giustizia della loro scelta. E primamente, esser vera ed accertata la legittimità di quel Principe, quantunque varie occasioni si fossero opposte a farlo salire sul trono dopo la morte di suo Avo il Re Ruggieri; che questo suo dritto appunto temette sempre il Re Guglielmo I., che lo tenea racchiuso entro il suo Palazzo; 2. che il peggior male, che a quel tempo fosse a temere ne' Principati, era nelle successioni di chi morisse senza erede maschio; cagione certa di scompigli e di fazioni cittadinesche; le quali pello più aveano fine coll' assoggettimento intiero di una Nazione agli stranieri: 3. che qualora manchi l'espressa volontà del Principe, o la legge fondamentale di un Regno, vop' è seguire l' ordine di succedere il più naturale, con preferire i maschi più idonei al governo, giusta il detto di Virgilio *Æneid. 7. Bella viri, pacemque gerant*; e tra' maschi il primogenito, qual personaggio verisimilmente di più sperienza ed aggiustatezza fornito; ciò che à praticato sempre l' antichità, anche escludendo le femine, e dando il Regno a' loro figli.

Nè

Digitized by Google

tore de' Letterati.) Tosto che giunse in Palermo ricevette la corona nel mese di Gennajo del 1190. dalla mano del Cancelliere. Papa Clemente III, cui allora dava non poca briga il Re Arrigo, approvò quanto oprato aveano i Siciliani.

Nè dal loro canto i partigiani dell'Arcivescovo Gualtieri e di Costanza tralasciavano, a loro credere, delle valide ragioni, onde la Corona di Sicilia passasse sul di lei capo, e del Re Arrigo. Al Matrimonio del Duca di Puglia, dicevan essi, e della Contessa di Lecce mancò la sacra benedizione della Chiesa; e perciò qualunque voglia ne abbia avuto il moribondo Ruggieri, ed il Re suo Padre di approvarlo, il figlio Tancredi dovea sempre riputarsi per inleggittimo, ed incapace di ottenere il Regno. Egli per altro non rappresentava, che suo Padre, il quale non fu Sovrano, e Costanza era figlia del Re Ruggieri; giacchè era più conforme al diritto naturale, che il secondogenito si preferisse al Nipote. Adducevano poi, che non trovandosi precisa ed espressa Legge Fondamentale pell' ordine di successione nel Regno di Sicilia, il primo, che ne fece acquisto, e così i suoi successori godevano il pieno arbitrio di disporne a loro grado, stendo giusto di considerarsi cotesto trono per *Ereditario*, e *Patrimoniale*. (*Ciò avanzò il Grozio, de Jure Bel. & Pacis, L. 1. c. 3. pleno jure proprietatis, per quelli Eroi, dice egli, i quali justo bello Imperium quæsiverant, aut in quorum dictionem Populus aliquis majoris mali vitandi causa ita se dederit, ut nihil excipiatur; comunque sia l' opinione opposta del Budeo,*

An. 1189 ni. *Anonym. Cassin. Riccard. di S. Germ.*

Sollecito fu ancora Tancredi a guastare i disegni di coloro, che dissentivano di riconoscerlo; nè trascurò di sottometterli; (*Trà essi v' erano principalmente i Baroni della Puglia*.) Cominciò egli dal sedare gli animosi contrasti de' Saraceni, e de' Cristiani di Sicilia. Morto Guglielmo, vennero a contesa, e si rabbuffarono la prima volta in

---

dei, e de' Coccei, i quali un po troppo accordano al volere del popolo.) E finalmente soggiungeano, che le lagrimevoli circostanze, in cui vedevasi come immersa la Sicilia, richiedeano il pronto soccorso di un possente Sovrano, che la difendesse da cotanti partiti, e dall' imminente invasione de' Saraceni; o de' Greci di Costantinopoli.

Qui vop'è avvertire, che non potea addursi per favoreggiar Tancredi la legge *Salica*, ch' esclude le femmine dalla successione, stabilita in Francia nel principio del Secolo XIV., benchè già si fosse introdotta nelle Signorie, e ne' Feudi la costumanza di chiamare gli Agnati. *Veggasi a questo proposito la Dissertaz. inserita nell' Istor. d' Inglit. di Rapin Thoyras, to. 3.* E sebbene, standosi al detto de' più abili Politici, la successione de' Regni non si fosse giammai regolata con quelle massime, colle quali si regolano i Feudi, pure veggiamo le Donne sotto i Normanni da' Re investite di Baronie, e di Contadi; ed una di esse fu Clemenza figlia naturale del Re Ruggieri, che le diede la Contea di Catanzaro.

Digitized by Google

in Palermo, e il maggior numero de' Cristiani essendo, ne accadette un lagrimevole scempio de' Saraceni, de' quali (*indi molti*) con cinque de' loro capi si ricoverarono ne' luoghi montagnosi. *Anonym. Cassinens.* Il Re invitò essi al ritorno, promettendo un salvocondotto ne' beni, e nella persona; nè temer poteano altre sedizioni, or ch' egli avea con migliori regolamenti ogni cosa prevenuta; forse pure vi aggiunse la minaccia d' incorrere nel suo sdegno, trovandosi scritto, che i Saraceni non ben volentieri rientrarono in Palermo.

Riccardo Conte della Cerra era cognato del Re, ch' avea sposata la di lui sorella; a colui mandò grosse somme di danaro; affine di guadagnare i Signori Pugliesi avversi al suo innalzamento, (*i quali alleati si erano con Roffredo Abate di Monte-Casino, che fermo rimase in tal proposito, anche nel tempo de' vantaggi riportati su' suoi nemici dal Re Tancredi.*)

Segnalavasi tra essi, e n' era il più formidabile Ruggieri Conte d' Andria, un tempo Gran-Giustiziere, e presso che onni-

Digitized by Google

An. 1189. onnipotente nella Puglia sotto il Regno di Guglielmo II. Ricusava egli di riconoscer Tancredi col pretesto, che insieme con lui medesimo trovavasi impegnato a riguardare soltanto per Sovrani Errico, e Costanza, qualora fosse morto Guglielmo senza figli. *Anonym. Cassin.*

Un altro motivo, per quanto allor si disse, ben oltre spingea Ruggieri; riputavasi egli a Tancredi uguale, e con ciò si dava ad intendere, dovergli produrre estrema disonoranza, che fosse suo Sovrano. Quindi spedì in fretta messaggi al Re Errigo, con esortarlo, che senza indugio venisse con forte braccio in Italia ad impossessarsi del suo nuovo Regno, se per sempre non vorrebbe perderlo, or che si era ribellato il Conte di Lecce. Altri affari però trattenean Errigo, e in questo frattempo Tancredi, ed il Conte della Cerra sforzavano tutte quelle contrade a sottomettersi.

Arrigo Testa Maresciallo dell' Impero penetrò finalmente con poderoso esercito nella Puglia, e raggiunto il

Con-

Digitized by Google

Conte d' Andria, non si videro in seguito, che terribili scorrerie, ed incendj in tutti i luoghi del loro passaggio. Occupata Cornito, ne scacciarono tutti gli abitanti in vendetta dell' Abbate di Venosa Signore di questa Piazza, e partigiano di Tancredi. Di là recaronsi ad assediare Ariano; ma dopo poco tempo fu di mestieri il ritorno in Alemagna; e sì grandemente l' armata avea sofferta la mancanza de' viveri, e le malattie, che di un gran numero di gente restò scemata.

Per tal repentina partenza tutto il vantaggio di questa guerra riportò il Conte Riccardo, il quale non tardò a porre il campo intorno ad Ascoli, ov' erasi ricoverato il Conte di Andria. La difesa era così vigorosa, che gli assedianti non vi ottennero alcun progresso; perciò il Conte della Cerra pensò adoprare il tradimento. Propose egli di abboccarsi col Conte di Andria, e questi accettando, riposandosi sulla di lui buona fede, tantosto scoprì con suo sommo rammarico, com' egli era stato ingannato. Ristretto l' infelice in pri-

Digitized by Google

An. 1191. prima tra le catene, indi fu ucciso per ordine del suo nemico; che dopo questo assassinio s' impadronì di Capua, e di Aversa (93).

Passò nell' anno susseguente in Puglia il Re Tancredi, e raunatavi un' Assemblea generale in Termoli, vi astrinse il Conte Rinaldo a rinnovargli il giuramento di fedeltà. Indi egli in Brindisi intervenne nella pompa nuziale del Principe Ruggieri suo figlio, e di Urania figlia di Isacco l' Angelo, Imperadore di Costantinopoli. Di cotanta magnificenza ornata videsi questa cerimonia, che si avrebbe creduto essersi nello stato di una profonda pace. A Ruggieri dieglesi la corona, perchè da indi in poi regnasse con suo Padre; e questi affrettò il suo ritorno in Sicilia. *Riccard. di S. German.*

Stavano tuttora a cuore ad Errico

(93) Leggesi nella *Cronolog.* del Pirri in quest' anno 1190. una Donazione di tutte le Terre alla Chiesa di S. Lucia, effetto della religiosa beneficenza di Goffredo Borrello, Signore della Valle di Milazzo.

Digitized by Google

co gli affari d' Italia. Procurò egli in prima di ottenere una Flotta da Genova, ove spedì Arnaldo di Piacenza, e l' Arcivescovo di Ravenna, da alsuni chiamato *Ottone*, da altri Guillemotto. Governavala in quel tempo da Podestà Manigoldo di Brescia. I Plenipotenziarj di Errigo promisero a' Genovesi in ricompensa de' loro marittimi soccorsi l' acquisto della Città di Siracusa colle sue dipendenze, oltre di vaste possessioni nella Valle di Noto. (*Se coll' ajuto vostro, così Errico scrivea a' Genovesi, dopo quello di Dio, conquisterò il Regno di Sicilia, l' onor solo, ed il titolo sarà mio, il profitto sarà di voi, e sarà quello certamente non mio, ma vostro Regno. Anch' egli avea impegnati i Pisani, che riputavansi per quella età come i Genovesi potenze marittime di gran conto. Caffar. An. Genuens. Denin. Rivol. d' Ital.*) Da sì grandiose offerte animati i Genovesi allestirono 23. Galee, con darne il comando a Bello, Bruno, e Rubaldo di Carmand. L' armata Navale di Tancredi era assai più forte; la componeano 72. Galee, oltre di altri quat-

An. 1191. quattro Vascelli. Raccontarono i Genovesi, che i loro Ammiragli non temettero di assalire Margaritone il Comandante della Flotta di Siciliana, senza badare all' ineguaglità delle forze, e questo Generale non volle punto cimentarsi. *Caffari, Annal. Genuens. L. 3. Murator. tom. 6. pag.* 364.

Errigo allorchè venne a capo de' suoi disegni, come in appresso vedremo, non adempì alcuna promessa a riguardo della Repubblica di Genova. (*Mentre i Tedeschi avanzavansi nel centro della Puglia, i Siciliani colle loro Navi sgombravano le Flotte nemiche lungi da quelle spiaggie.*) Giunto in Roma colla Reina Costanza Errico, è insieme con essa coronato Imperatore da Papa Celestino III: malgrado però le di lui esortazioni, entra nella Campania li 29. di Aprile, espugna la fortezza (*di Arco*) in cui era comandante Matteo Borrello; *Johan. de Ceccan.* il paese circonvicino si empie di timore, e (*quei di*) San-Germano, (*i quali aveano preso asilo in*) Monte-Cassino, gli spediscono i loro Deputati per giurargli fedeltà. Roffre-

Digitized by Google

fredo Abbate di questo celebre Monastero seguiva il partito di Tancredi, ma la necessità lo sforzò a tal cambiamento. (*Riccard. di San-German.*) (*Si è però detto altrove, che questo Abbate si era già alleato co' nemici di Tancredi.*)

Sorello, Atino, ed altre Fortezze sino al numero di censessanta si rendono all' Imperadore; i Conti di Fondi, e di Molise gli si sottomettono; e tostoch' egli entra nella Terra di Lavoro, Teano, Capua, ed Aversa gli aprono le porte. Guglielmo Conte di Caserta si dichiara in suo prò. *Goffred. Monac.* (*Riccard. di S. German.*)

Dopo avere ingrossato il suo esercito colle truppe de' Signori di Puglia, già nemici divenuti di Tancredi, passò Errico ad assediar Napoli. Riccardo Conte della Cerra, che stava dentro questa Città, la difese con sommo coraggio.

L' Imperadore mandò sua moglie Costanza in Salerno, ch' avea abbracciato il suo partito. Continuavasi trattanto l' assedio di Napoli; ma l' esercito Tedesco (*malconcio, e diminuito*) dal-

Digitized by Google

An. 1191. dalle malattie (*generate dal soverchio calore della stagione, e dal clima*) costrinse Errico a ritirarsi (*a guisa di fuggitivo*) in Alemagna. Primamente però si era portato in Monte-Casino, dove riscosse il giuramento di fedeltà, e come fidavasi poco dell' Abate, seco lo menò in Alemagna, dopo aver spedito il di lui fratello Gregorio in ostaggio nella Città di Spoleto (94).

Uscì prontamente da Napoli il Conte della Cerra in sentire, che l' Imperadore trovavasi di già fuori d' Italia. Il Castello di Capua fu da lui assediato, e costretto dalla fame a rendersi Muscancervello, che n' era il comandante. Aversa, Teano, e San-Germano riconobbero di bel nuovo Tancredi. Il Papa irritato della troppa costanza di Ada-

(94) *Il Burigny* à seguito ciò che trovò scritto in Riccardo di San-Germano; ma l' accuratissimo *Sig.* Carlo *Denina*, che cita il Muratori, è di opposto parere allorchè dice, che „ fra gli altri, i „ quali abbracciarono il partito Tedesco, grande- „ mente si segnalò Roffredo Abbate di Monte-Cassino. „ Costui impugnata la spada in favor d' Arrigo, non „ la deposè mai più, per quanto rimanesse poi su- „ periore il Re Tancredi: „ *Rivol. d' Ital. to. 2. pag.* 307.

Digitized by Google

Adanolfo Decano dell' Abbazia di Monte-Cassino in mantenersi fedele al giuramento prestato all' Imperadore, lo scomunicò, e punì d' interdetto quel Monastero. Il Conte di Molise abbandonar volle le parti di Errico; non venne però imitato dal Conte di Fondi, e perciò costui soggiacque alla perdita di tutti i beni. La Città di Salerno, che temeva lo sdegno del Re Tancredi, e bisognevole essendo della di lui clemenza, pose in arresto l'Imperadrice, e fe condurla in Sicilia.

Accompagnato dal Decano di Monte-cassino Adenolfo, il generale Diopoldo, lasciato dall' Imperatore in Italia, devasta implacabilmente la Campania, occupa con assalto molte fortezze, e mette in vendita i prigionieri. Tancredi si affretta di venire dalla Sicilia in Puglia, e vi ritorna glorioso di alquanti vantaggi riportati sovra de' suoi nemici. *Giov. di Ceccano. Anonym. Cassin.* An 1192.

Altamente lagnasi l' Imperadore della perfidia de' Salernitani, nè tralascia alcun mezzo, onde il Papa prendesse parte ne' suoi interessi. E sebbene Celestino

Digitized by Google

An. 1192. lestino non dava a divedere altra mira, che di favoreggiare il Re Tancredi, trovasi tuttavia spinto a disapprovare coloro, ch' aveano resa prigioniera l' Imperadrice; interdisse le possessioni spettanti a quei, che commisero una tal vituperosa azione. Due Cardinali furono da lui nomati, perchè Tancredi restituisse al marito la Principessa sua Zia, *Othon de S. Blasio, c.* 38. Ella avea in Sicilia ricevuti i più onorevoli trattamenti; il Re conformandosi al volere del Papa, dopo averla ricolmata di doni la restituì (*al Cardinale Egidio di Anagni, dice la Cronaca di Fossa-nuova, dal Papa a bella posta spedito nel* 1193. *Indizione X. Ben accolta fu ella in Roma, e da Celestino pomposamente fatta accompagnare fino in Alemagna.*)

Reso sicuro delle intenzioni dell' Abbate Roffredo di Monte-Cassino l' Imperadore, esso spedisce in Italia con il Conte Bertoldo. L' Abbate non lasciò punto delusa la speranza formata da Errico a di lui riguardo; divenuto egli stesso il condottiere di alquante truppe, malmenò fieramente i fautori di Tancredi;

Digitized by Google

di; prese Comino, riempì di devastazione un gran tratto di paese; nel mentre che il Conte Bertoldo alla testa della soldatesca, in fretta raccolta in Toscana, diede nel giorno di S. Martino la scalata a Venafro, e tra suoi ne divise la preda del fatto sacco.

I considerabili progressi da esso ottenuti, e la caduta in suo potere di molti Castelli nella Puglia, sollecitarono la partenza dalla Sicilia del Re Tancredi, che videsi a fronte del nemico in vicinanza di Batticane (*o sotto Montefosco*). Desiderava Bertoldo un combattimento, ed eziandio lo bramava l'esercito del Re, assai più forte di quello degl' Imperiali; così pure pensava da prima Tancredi, ma cambiò poi opinione quando gli si disse, esser molto disdicevole ad un Sovrano di porsi al cimento con Bertoldo (*Ricard. da S. Germ.*). Le due armate levatesi da campo, il Castello di Monrodone venne assediato da Bertoldo, che perdette la vita con un sasso lanciato da una macchina di guerra durante l'assalto. Muscancervelo le prese le sue veci, e spinse l'assedi

Digitized by Google

An. 1193. fino alla resa della piazza, cui già mancava l'acqua. (*In pena della loro perfidia verso Errico*), gli abitanti furono mandati a fil di spada, le loro case incendiate, le fortificazioni gettate a terra. *Anonym. Cassin.*

Il Re espugna il Castello Sabiniano; fa venirsi innanti legato il di lui Signore di nome *Sarolio*, (*uomo sciocamente garrulo*), che lui avea biasimato. Riprende in seguito la Rocca di S. Agata, e passato in Terra di Lavoro, occupa Caserta, dove si era chiuso il Conte Guglielmo. Furono inutili i suoi sforzi per rimenare a' suoi interessi l'Abbate Roffredo di Monte-Cassino; ma nè i suoi doni, nè le minacce del Papa poterono isvolgere il di lui animo: (*presago costui forse di ciò, che dovea avvenire, e ben consapevole della giustizia del suo impegno, soggiunse l'Anonimo di Monte-Cassino.*)

Ammalatosi il Re, ripassò in Sicilia; e (*Corrado*) Muscancervello (*Duce de' Tedeschi*) opportuna colse l'occasione di portare in varj luoghi i devastamenti, di occupare le Piazze non ben for-

fortificate, (*e di guastare col ferro e col fuoco, immenso bottino riportandone, quelle ch' erano assai munite. Anonym. Cassines.*)

Tancredi provò il cocente rammarico pella morte del Re *Ruggieri* suo primogenito; volle egli che coronato fosse l' altro suo figlio *Guglielmo*: ma la tristezza lo soverchiò, e tra poco tempo finì di vivere, nel dì 20. Febraio dell' anno 1194. *Rocch. Pyrrh. F. Corradus, Chronic. Siciliæ. Muratori, tom. X. pag. 817.* An. 1194

Sebbene *Guglielmo* vantarsi potesse per alquanti mesi del titolo di Re, giusto è riguardar Tancredi come l' ultimo della stirpe Normanna, che con tanta gloria regnò per quasi cent' anni in Sicilia. Ebbe questo Principe in moglie Sibilla di Mendonia sorella di Riccardo Conte della Cerra, che fu Madre di Ruggieri e di Guglielmo, siccome pure le tre Principesse, Alteria, Costanza e Mandonia. Divenute prigioniere insieme con la loro Madre in Alemagna, dopo che l' Imperadore Arrigo ruppe il Trattato conchiuso con Guglielmo III, si dovettero consolare della protezione

Digitized by Google 691975

An. 1194. di Papa Innocenzo III, il quale ordì
al suo legato in Alemagna il Vescovo
Sutri, di scomunicar chicchessia tratt
nesse prigioni le figliuole e la moglie del
estinto Re Tancredi, e di punir d' i
terdetto i luoghi, ove elleno stavan
racchiuse. Ciò servì loro a riacquista
la libertà, e dall' Alemagna fecero pa
saggio in Francia nel 1198. Alteria
maritò per tre volte; con Gualtie
Conte di Brenna, con Giacomo Conte
Tricarico, e col Conte Tigrino Palatino
e Conte di Toscana. *Giov. Villani, L. 4. c. 1*

Costanza divenne sposa di Pietr
Ziani, Doge di Venezia. Al dir di Vi
lani, Mandonia rigettò un marito;
pur viene assicurato, ch' ella l' abbi
avuto in Roberto Visconti, Conte
Montescaglioso. Nella Cattedrale di Pa
lermo diedesi sepoltura al Re Tancre
di, che prima di morire ordinò pe
Reggente la Vedova Sibilla, sinchè fo
se arrivato *Guglielmo III.* nell' età con
venevole al governo. *Summonte, L.*
to. 2. pag. 78. (95). II.

(95) I Siciliani, morto Tancredi, riconobbe
per

Digitized by Google

II.

Arrivo in Sicilia di Filippo Augusto, e di Riccardo Cuor di Leone.

SUL cominciamento del Regno di Tancredi giunsero in Sicilia il Re di Francia, e d' Inghilterra, inpegnati entrambi nella spedizione di Oriente. Filippo Augusto fa vedersi in Messina li 16. Settembre del 1190, otto giorni prima del Re Riccardo; benchè questo Principe si fosse prima di lui partito da Genova. Si trattenne però egli in Salerno, aspettandovi la Flotta, che non vi giunse avanti che la Francese approdata fosse in Messina. Trovasi scritto in Rigordo, che Filippo pose il piede nella spiaggia di Messina nel mese di Agosto; egli è frattanto più verisimile il racconto di

per loro Sovrano il di lui figlio Guglielmo ancor fanciullo; segno evidente, ch' era meno il Re Defunto, che la Nazione, la quale disputava il trono di Sicilia all' Imperatore Errico. *Voltaire Anno de l' Empire*,

Digitized by Google

An. 1194. di Matteo Paris, confermato da Roggero d Hoveden, pag. 673, e da Ridolfo di Di ceto, pag. 656.

In Messina entrò Filippo colla sson quassata Flotta, che fiera tempesta nor lungi dall' Isola avea sofferta. Molti de cavalli vi perirono; gran parte dell provvisioni pel viaggio convenne getta re in mare, a fine di scaricare i Va scelli. *Daniel. Matt. Parigi.*

Onorevolissima accoglienza ricevet te Filippo dal Re Tancredi, il quale nor tardò ad offrirgli una delle sue figliuo le per isposa di Luigi di lui figlio Magnifica dote poi promise; ond' è ve risimile, che il Re di Sicilia con que sto mezzo abbia voluto fare acquisto d un possente protettore contro Errico; nel tempo stesso contro Riccardo Re d Inghilterra, di cui ben prevedea egli im minenti i contrasti. Rigettò frattant il Re di Francia quest' offerta in riguar do dell' Imperadore, col pretesto dell poca età dello sposo. Lungo tempo nor volea egli trattenersi in Sicilia, ed ap pena partitosi, fu dal contrario vent astretto a tornar nel porto di Messina

più

Digitized by Google

più non era il tempo di porsi in mare, quindi convenne passarvi tutto il verno. *Rigordus, pag.* 31. *Roger. de Hoveden. pag.* 673.

Si trovarono presenti (*nel dì* 23. *Settembre*) allo sbarco del Re d' Inghilterra, il Re di Francia co' Signori della sua Corte, le più distinte persone di Messina, il Clero, ed un immenso popolo. (*Dalle grandiose, e ben corredate navi, dal riccamente guarnito equipaggio scorgeasi la possanza di sì gran Re; il suono delle trombe, e di altri stromenti ne accrebbero la pompa. Gli si destinò per soggiorno la casa di Reginaldo de Muhec al di fuori della Città in un delizioso luogo di vigneti; il Re di Francia albergava nel real palazzo. Roger. de Hoveden.*)

Al dir di Matteo Parigi, ben tosto entrarono in contesa gl' Inglesi, ed i Francesi; vietato aveano costoro a quelli l' ingresso in Messina, forse perchè i viveri non sarebbero stati bastevoli ad amendue le Nazioni. Divorato dall' ira il Re Riccardo vi penetrò a forza aperta colle sue genti ad onta de' Francesi. *Rapin Thoyras, Hist. d' Anglett.* (*Scris-*

Digitized by Google

(*Scrisse egli poi in Palermo a Tancredi, perchè gli mandasse Giovanna la Vedova Regina sua sorella, ch' egli forse scoperta fautrice del partito di Costanza, trattenea confinata per entro il palazzo.*) Non tardò il Re a farla partire (*colle sue galere*); ma novella dimanda gli fu fatta da Riccardo per i beni assegnatile dal Re Guglielmo II. durante la di lei vedovanza, (*il contado di Sant' Angelo nella Puglia, con altre Terre, e le Città di Siponto, e del Vasto.*) Malgrado le sue minaccie, i continui indugi di Tancredi indussero il Re d' Inghilterra ad usar la forza. Nel dì 30. Settembre s' impadronì egli del forte castello il *Baniaro* presso la spiaggia dello stretto, e ne fece il soggiorno di Giovanna: li 2. di Ottobre scacciò i Monaci da Matagrifone, e lo stabilì per alloggio delle sue truppe, e magazzino delle provvisioni. Da queste imprese tribolati i Cittadini di Messina, e nascosamente aizzati da Tancredi, presero l' armi per iscacciare gl' Inglesi, che dimoravano nelle Città. Ciò venne eseguito con qualche uccisione. *Rog. de Hoveden. Giov. Brompton.* Si

Digitized by Google

Si apparecchiarono gl' Inglesi all' assalto di Messina, e ne sarebbero venuti a capo di espugnarla, se non fossero giunti i messaggi da Palermo, che assicuravano al Re Riccardo, Tancredi non avere alcuna parte in tai disordini, e che ben tosto ne punirebbe gli Autori. Da così fatte scuse racchetato il Re Inglese, volò dov' era l'esercito, e proibì di più oltre proseguirsi l' assalto, ma l' acceso furore impediva l' ubbidienza; sinchè intromettendosi il Re di Francia, e i principali Magistrati della Città, il tutto tornò in calma.

(Filippo Augusto, fattosi mediatore di queste dissensioni, viene egli stesso dal Re d' Inghilterra, in compagnia di Riccardo Arcivescovo di Messina, di Guglielmo Arcivescovo di Monreale, di altri Prelati, e Signori Francesi, e Siciliani. Durante la conferenza, alcuni Messinesi fanno vedersi armati in quei contorni, intenti a piombare sugl' Inglesi, e sul Re, il quale in estremo irritato impugna la spada, essi rispinge fin dentro la Città, e vi entra egli ancora co' suoi in sì gran disordine, che ne avviene un orribile scempio

Digitized by Google

An. 1194 *pio funesto ad amendue i partiti. I Messinesi frattanto per impedire l'ingresso agli altri Inglesi,*) tenevano chiuse le porte della Città, che ben tosto atterrate vennero, e Messina restò sottomessa al primo assalto. Gli Uffiziali ne vietarono il saccheggiamento, temendo i Francesi, che già stavano sul punto di difendere i Cittadini.

Una delle convenzioni tra' due Re crociati fu quella di dividersi in due la Città di Messina, per albergarvi le loro soldatesche, e provvedervisi di viveri. Riccardo quando vi entrò armato fece innalberar dapertutto le sue bandiere, fino ne' quartieri spettanti al Re di Francia. Questo Principe entrò in tanta collera, che già avea dato ordine di svellere le bandiere d' Inghilterra, ed allogare quelle di Francia in ogni luogo. (*Riccardo, e Filippo emuli in potenza pella situazione e la stesa de' loro stati, l' erano pure personalmente pella loro età, pelle loro inclinazioni, pell' amor della gloria. Fieri entrambi, ambiziosi, intrepidi, infessibili, che s' aizzavano alla menoma apparenza di un al-*

Digitized by Google

oltraggio, non poteano mica piegarsi a quelle condiscendenze scambievoli, dalle quali soltanto dovea aspettarsi l' obblio delle querele, che inevitabilmente ora essi insorgeano. Riccardo pieno di candidezza, scevro di ogni artificio, senza malignità di animo, anche imprudente, e focoso, palesavasi in ogni momento, e con ciò favoriva i disegni del suo competitore; e costui avveduto, perfido, avaro non lasciava qualunque occasione di profittarne. Poteano così opposti caratteri mantenersi in buona alleanza pell' impresa di Terra-Santa?)

Già sopraſtavano formidabili disastri, allorchè il Re d' Inghilterra, se avvisar Filippo, di esser pronto a togliere le bandiere; ma che poi non soffrirebbe ch' altri ne avesse l' ardimento, dovendo seguirne torrenti di sangue. Calmato Filippo da tale altiera sommissione, patteggiò con Riccardo, che niuno di essi signoreggerebbe d' ora innanzi in Messina, e che la custodirebbero i Cavalieri Templarj e gli Spedalieri di San Giovanni, sinchè il Re di Sicilia soddisfatto avesse il Re d' Inghilterra in-

tor-

Digitized by Google

torno a' beni promessi alla di lui Sorella.

Tancredi finalmente portossi da Palermo in Messina. Nel trattato di pace con Riccardo, convenne pagare alla vedova Reina per suo appannaggio ventimila once d' oro, ed altrettante a quel Re, per compensargli certi legati disposti da Guglielmo il *buono* nel suo testamento in pro di Arrigo II. Re d' Inglitterra suo socero. Tutto ciò riferiscono minutamente Roggero d' Hoveden, e Giovanni Brompton. Fu inoltre stabilito il Matrimonio di Arturo Duca di Brettagna, nipote del Re Riccardo con una figliuola di Tancredi; e costui promise di fornire dieci galere, e sei gran vascelli in servigio de' Crociati. Cedeva Riccardo tutte le sue pretese, e nel caso di violare il giuramento assoggettiva suoi dominj alle censure del Papa. Donò egli poi a Tancredi la spada del *Grande* Arturo.

I Francesi asficurano, che il loro Re fosse stato il mediatore di tale accordo, e che ne ottenne la terza parte delle quarantamila once d' oro pagate dal Re Tancredi. La vedova Giovan-

Digitized by Google

vanna qualche tempo dopo si rimaritò a Raimondo IV. Conte di Tolosa. *Rigord. Malasp.*

I Saraceni di Sicilia, che credevano inevitabile la guerra tra Riccardo e Tancredi, già ne sospiravano il momento, per soddisfare il loro odio contro i Cristiani. In numero di cento mila saliti sulle alture de' Monti, non scendeano nelle campagne, che per depredare; stabilita però la pace tra' due Re Tancredi essi astrinse al ritorno per esercitarvi la costumata Agricoltura. *Roger. de Hoveden.*

Occulto nemico questo Principe de' Re di Francia, e d' Inghilterra, altro non sembrava desiderare, che di vendicarsi sù di Riccardo mercè di Filippo; e perciò se uso di un artifizio, donde ripullulassero le loro discordie. (*Sù di un trono vacillante che potea egli altro usare che artificj?*) Dice egli a Riccardo, dovergli scoprire un interessante secreto: voi non sapreste troppo diffidarvi, soggiunge del Re di Francia: il Duca di Borgogna mi ha mandata una lettera da lui sottoscritta, ove scor-

gon-

Digitized by Google

gonsi molte ingiurie profferite contro di voi; in essa sieto raffigurato qual perfido uomo, mancatore delle promesse a me fatte, e che s' io mi determinassi a divenirgli alleato, mi secondereb-be con tutte le sue forze a mortal danno del vostro esercito. Il poco avveduto Riccardo resta sorpreso, di leggieri crede sì fatta accusa; ma franco com' egli era non dissimula punto il suo dispiacere a Filippo, il quale niega espressamente la lettera, e ne rigetta l' invenzione sul Re di Sicilia. Per quanto però apparisse disingannato Riccardo, non volle più sposare Alisè sorella del Re di Francia. I secreti rancori si accrebbero tra questi due Sovrani, e non furono mai più amici.

Riccardo si portò in Catania per vedere i preziosi avanzi di S. Agata; fe venire dalla Calabria il famoso Abbate Gioachimo, creduto dovunque per un Profeta. Di lui si disse, che predicando egli innanzi a quel Principe, alto profferì, esser di già nato l' Anticristo, dimorare in Roma, e tra poco dover salire sul trono Pontificio. *Rapin de Thoy-*

Digitized by Google

Thoyras L. 7. pag. 246. Gugliel. Cave.

Verso il fine del verno del 1191. Filippo diede avviso a Riccardo esser di già opportuna la partenza pella Palestina; il Re d' Inglitterra però aspettava in Messina sua Madre la Regina Eleonora. Sciolse le vele Filippo nel giorno 30. di Marzo; Riccardo alquanti mesi dopo, allorchè giunse Eleonora colla di lui sposa Berengaria, figliuola di Sancio Re di Navarra, (*ch' egli amoreggiò in Guienna. Vinisauf. p.* 316. *M. Hume Hist. de la Maison de Plantagenet. tom.* 3.)

Giunsero di fatti queste Principesse in Messina nello stesso giorno, in cui si partì Filippo. Eleonora tornò in Inglitterra, la novella sposa, e la Regina vedova di Sicilia accompagnarono Riccardo nella sua impresa di Terra Santa. Tancredi restò ben pago, che si allontanasse per sempre un Ospite cotanto poderoso, e turbulento. Riccardo prima di partire fece appianare la Fortezza di Matagrifone, come avea promesso al Re di Sicilia. *Roger. de Hoveden pag.* 690.

GE-

Digitized by Google

Degli Svevi, dominanti in Sicilia.

Federico Stauffem, Duca di Svevia, mar. d'Agnese, sorella dell'Imp. Errico V. ebbe per dote quel Ducato, *Collenuc. decad. 2. l. 8. c. 1*, Giannone errò nel dirla Errico IV,

- Corrado III. Imperat., morto senza posterità. Errò il Giannone in dirlo II., e nel farlo Padre di Federico *Barbarossa*,
- *Federico Duca di Svavia*,
  - *Federico I. Barbarossa* Imper. di anni 31. nel 1155,

rico, Corrado, Ottone, *Filippo*, *Errico VI. Imper.* Sofia, Beatrice,
di Duca di Duca di Duca di e Re di Sicilia moglie Abbad. di
via Spoleto, Borgogna, Toscana per *Costanza* del Mar- Quedlim-
ed Imp. *Normanna* sua chese di burg.
nel 1198, Moglie, Monferrato,

Federico II. Imp. e I, come Re di Sicilia.

Re Errico il *Manfredi* *Corrado IV.* Federico, Elisabetta
ma- minore, m. Re di Si- Imp., e Re Princ di moglie del
nel di anni 12, cilia. di Sic. Antiohia. Langravio
. d'Assia,

co,
da
di,

anfredino, *Costanza* Regina di Sic., moglie del Re *Pietro I. di Aragona*, *Corradino*, decap. in Napoli di anni 18. nel 1269.

LIBRO III.

ARTICOLO I.

Errico divenuto Signore del Regno, lo affligge colla sua crudeltà. Morte di questo disleale Principe.

Digitized by Google

1194.

Cominciamento del Regno.

ERRICO VI. Imperad. della prosapia de' Duchi di Svevia, coronato Re di Sicilia in Palermo, come marito di sua moglie *Costanza Normanna*, li 30. Nov. 1194. dall' Arciv. Bartolomeo de Offamiliis.

ALla nuova della morte di Tancredi rianimata videsi la speranza dell' Imperadore Errico VI. Ben conosceva egli, quanto deboli erano ormai divenuti gli ostacoli per signoreggiar la Sicilia nel tempo di un Re fanciullo, e di una Reggente assai poco autorevole. Raunato il suo esercito di terra, gli abbisognavano le forze marittime; s' incaminò verso Genova, per indurre questa Repubblica a secondar la sua impresa con una poderosa Flotta: entrò nel Senato, così forse vi parlò: „ Dee certa„ mente interessarvi la conquista „ di Sicilia, ch' è di vera perti„ nenza dell' Imperatrice, or che „ voi ne raccoglierete tutto il van„ taggio, non riserbandomi io che „ la sola gloria. Non ho pensie„ ro di restare in quell' Isola mol„ to tempo co' miei Tedeschi; voi „ e la vostra posterità vi dimorerete „ quai possessori; ecco dunque „ un' impresa, la quale dee dirsi „ più vostra che mia. „ Ampie,

e trop-

Digitized by Google

Mogli.	Figli.		Principi Cotemporanei.
COSTANZA, Regina di Sicilia nata dopo la morte di suo Padre *Ruggieri I.* da Beatrice di Rieti, nel 1155, o giusta il Pirro nel 1154. Errò il Maurolico nel dirla figliuola della Contessa di Lecce, e del Duca Ruggieri di Puglia, ed altri, che la supposero figlia del Re Gugliel. I. Mandata onorevolmente in Rieti da suo Nipote Gugl. II. per isposarsi al Re de' Romani *Errico* di Svevia li 28. Agosto 3. Ind. 1185., come lo attesta un pubblico marmo ne' tempi di Lucio III. *Pyrrh. Chronol.* Oggetto di molti favoleggiamenti ella divenne appo non pochi Scrittori, il Fazello, il Boccaccio, Maurolico, Bonfiglio, Tolomeo di Lucca, a dovere crivellati dal Baronio, e da altri critici. Mo-	*Federico II.* Imper. e I. Re di Sicilia. *Maria*, secondo scrissero alcuni, moglie di Corrado March. di Mahren.	Morì ella in Palermo di anni 43. li 27. Nov. del 1198. Trovansi le sue ossa nella Cattedrale in un magnifico avello di porfido.	Papi. Celestino III. m. nel 1198. Imperatori. Errico VI. 1197. D' Oriente. Alessi Langio, o l' Angelo detto Comneno 1203. Re di Francia. Filippo Augusto 1223. Re di Castiglia. Alfonso IX. *il buono* 1214. Re d' Aragona. Pietro II. 1213.

1197. Morte.

Errico VI. morì nel 1197. li 28. o 29. di Settemb. o 5. di Ottobre in età di 32. anni *Riccard. di San German. Otton. di San Biaggio, Appen. ad Ottone di Frisin.* Ma la *Cronica di Fossa-Nuova* fissa la sua morte nell' anno susseguente; lo stesso leggesi nell' *Append. al Malaterra*, trovato nella Libreria del March. di Giarratana. *Bibl. Carusi, to. 1. p. 250.* Fu sotterrato in Palermo. *Chr. Abbat. Usperg. Pyr. Not. Pan. pag. 132.*

Digitized by Google

An. 1194 e troppo generose promesse, (*smentite in seguito*) ma valevoli ad accendere gli animi de' Genovesi, che raunarono tutte le loro forze di mare; ed i Pisani vi aggiunsero una squadra di dodici galere. *Murator. t. 6. An. 1194.*

Pronta essendo l'armata navale, diresse le prore verso Gaeta, che aprì le sue porte. L'Imperadore alla testa delle sue truppe penetrò nelle provincie d'Italia. Costanza accompagnavalo da per tutto. Roffredo Abbate di Monte-Cassino lo accolse con gran magnificenza. Lo raggiunsero, il Conte di Fondi, e tutti quei, che aveano sempre avuto a cuore gl'interessi dell'Imperadrice. *Riccard. di San-Germano.*

Passato in Terra di Lavoro non vi fu chi gli resistesse, fuori di Atino, e della Rocca-Guglielmo. Capua, ed Aversa non vollero rendersi, e non furono assediate. Entrò in Napoli pacificamente, giusta la convenzione da esso fatta co' di lei Deputati speditigli in Pisa. Da Napoli Errico incaminossi a Salerno, l'assedió, e prese a forza. Divoravalo ancor lo sdegno verso questa Città pell'

in-

Digitized by Google

Ministri, e Guerrieri.

Vicarj, e Baili del Regno.

Corrado Vesc. d' Hildesseim, Cancelliere dell' Impero, Vicario del Regno, allorchè l' Imperatore si portò in Germania, nel 1195. *Baron. An. & alij.* Fu mandato Ammiraglio nel 1197. sulla Flotta pella Terra-Santa.

Gran-Contestabili.

Gualtieri Lupo.
Apollonio Rocca.

Gran-Giustizieri.

Apollonio Rocca nel 1194.
Rinaldo de Monac nel 1194.
Mongit. Hist. Mansionis.
Guglielmo Malcovenant.
Everardo Conte 1196.

Grandi-Ammiragli.

Margaritone, o Martino di Brindisi, Conte di Malta, rimosso dall' Imperatore Errico, ma non si sà certo in qual anno. *Pyrrh. Eccles. Melitens. pag.* 594.

Gran-Cancellieri.

Gualtieri de Palear, Vesc. di Troja in Terra di Lavoro; parente dell' Imperadore, poi Arciv. di Palermo nel 1201.

Digitized by Google

An. 1194. insulto fatto all' Imperadrice Costanza, e ne trattò crudelmente gli abitatori. Strage, esilio, prigionia, saccheggiamento, ogni cosa adoprata venne dal barbaro vincitore; in tanto scempio sembrò il minor male averlo sofferto quei, che solo scacciati furono dalla patria. *Anonym. Cassin.* Nè la maestà de' Santuarj, nè la pudicizia del bel sesso trovaronsi al coperto della sfrenata libertà militare. Nella gran Torre si rinvennero dugento mila onze d' oro. Sbigottita la Puglia da tale inudita barbarie, lasciò per ogni dove libero il campo al Tedesco conquistatore. *Roger. de Hoveden.*

Già soggiogate la Puglia, e la Campania, la numerosa Flotta di più di dugento vascelli fu spedita da Errico in Sicilia sotto il comando di Bonifazio Marchese di Monferrato. Nel primo di Settembre giunse essa nel Porto di Messina. Ivi sopraggiunse un fiero contrasto tra la ciurma di mare Pisana, e Genovese. Marcovaldo de Tellindin Siniscalco dell' Impero procurò sedarla; ma per fine si gettò nel partito

Digitized by Google

to de' Pisani, ed Oberto di Olivano Duce de' Genovesi ne provò così gran rammarico, che divenuto infermo finì di vivere. Marcovaldo cominciò l'acquisto dell' Isola dall' assalto di Catania; non lungi stavasi l'armata nemica, ch' ei sbaragliò. Entrato in Città, volle trattarla in una maniera orribile; non vi fu luogo che a ferro, e fuoco non gisse, e fino i Tempj, il sacro asilo degli infelici; lo stesso augusto Tempio di S. Agata! *Othon. de S. Blasio, cap.* 34. 35. *Rodulphus de Diceto*.

Inutili furono gli sforzi de' Saraceni, combattenti in pro del Re Guglielmo III, per ricuperar Catania; dispersi restarono da' Genovesi, alla di cui testa eravi Ottone, che quindi riportò la resa di Siracusa; ne chiese la Signoria, giusta le promesse di Errico, il quale rispose, volere il tutto adempire, ma che prima uop' era l'assoggettir Palermo. Vi veleggiò quindi sollecita la Flotta, e l'esercito collocò i suoi accampamenti per assediarla.

(*La Vedova Regina avea mandato il Re suo Figlio nella Fortezza di Caltabel-*

Digitized by Google

An. 1194. *bellotta, scrisse l' Anonimo Cassinese*), seco lo condusse per maggior sicurezza; (*dicono altri*): ma vedendosi i Palermitani abbandonati dal loro Re, e che l' Imperadore non era quinci lontano, gli mandarono i loro Deputati, co' quali palesavano la già presa risoluzione di riconoscerlo per sovrano. Solenne ingresso vi ebbe Errico coll' Imperadrice Costanza nel mese di novembre (96).

Avea

(96) Dalla Calabria tragitto fece in Messina l' Imperatore *Errico*, e da quivi venne di fretta in Palermo nel mese di Novembre 1194. *Anonym. Cassinens. Costanza* era seco lui, qualor si presti fede ad Ugone Falcando. Egli nel principio della sua Storia, nel deplorare la trista sorte de' Siciliani, esclama: „ *Quis non totus in lacrymas defluat, cum jam apparere ceperint vastitas Urbium, civium cædes, fœdata pulvere senum reverenda canities, matronæ pro sericis, saccis induæ: pueri puellæque Barbaræ linguæ stridore perterriti* (la Teutonica), *omnesque omnino indigenæ, de multa rerum copia ad ultimam egestatem, de gaudio ad mœrorem, de gloria ad ignominiam, de summo felicitatis culmine ad extremæ miseriæ dispendia devoluti? Atque utinam Constantia cum Rege Theutonico Siciliæ fines ingressa, perseverandi constantiam non haberet, nec ei daretur copia Messanensium agros, aut Ætnei Montis confinia transeundi.* Venne ella dunque con Errico in Messina, e di là forse in Catania; ed il Pirro asscura, esser stata coronata insieme con Errico in Palermo li

30.

Avea egli fatta assediar Caltabellotta; ma questo Castello per forza non si potea avere, ed era inespugnabile. Convenivagli per altro aver nelle mani il Re Guglielmo, nè gli parea ben fortificato il suo dominio, sintanto che co-

30. Novembre. In verità non può giovare a quel bravo Scrittore il Privilegio della Chiesa Palermitana accordato dall' Imperatore, ove dicesi: *una cum dilecta consorte nostra*; imperciochè ivi non si fa alcun rapporto alla coronazione, ma che Costanza pur essa interveniva a concedere quel privilegio alla Metropoli.

E' inverisimile, che Costanza allora venisse in Palermo, replicano alcuni Critici, trovandosi ella nell' ultimo mese di sua gravidanza; e di fatti partorì in Jesi nel Decembre 1194, come sembra rilevarsi da Riccardo di S. Germano, dice il Muratori nel Tom. 7. Ma non è fuori ogni dubbio la data del natale dell' Imper. Federico II. L' Anonimo Cassinese ne accenna l' anno 1195. e per altri egli vide la luce nel 1193. Ciò scorgesi anche in Otone di S. Biagio, che dice nel 1197. negli l' età di 4. anni. Vegganfi gl' *Annali del Baronio*, *An.* 1197. *n.* 8. Quando Errico trasportò seco in Germania i tesori di Sicilia, (*verso il* 1196.) dice l' Anonimo Fuxense, *de Gestis Innocen.*, il picciolo Federico non avea compiti ancor due anni. Il Sig. Carlo Denina ecco come scrisse un sì fatto avvenimento: L' Imperatrice Costanza alla prima novella del possesso di Arrigo in Sicilia, mosse incontanente di Germania, ed ancorchè gravida di molti mesi, per ve-

nir

An. 1194. costui fosse libero. Fu di mestieri adoprare i maneggi; propose alla Regina plausibilissime condizioni in pro del picciolo Sovrano, qualora renunziasse; e come potea questo sventurato Principe, padrone di un solo castello, opporsi più lungo tempo ad un sì gran potentato? L'accordo stabilito, Guglielmo

---

nir col marito a parte del nuovo Stato, ch'ella guardava come retaggio suo proprio. Ma non potè sì tosto, come avrebbe voluto arrivare in Sicilia, perchè sopraffatta dal tempo del parto, in Jesi partorì un figliuolo maschio, che fu Federico II: passò poi a trovare l'Imperadore in Sicilia. *Rivol. d' Ital. tom.* 2. *p.* 309.

Che che sia di questa poco rilevante storica ambiguità, l'Imperadore Errico attendatosi all'intorno di Palermo, *sede de' Re*, dice *Ottone di S. Biaggio*, conservatrice de' reali tesori, stava sul punto di assalirla; allorchè ordinò, che sforzatisi i Regj Orti, ch' erano di una vastissima estensione, vi si uccidessero gli animali, per servir di cibo alla soldatesca. I paurosi Cittadini lo implorarono con ogni contrassegno di rassegnazione; accettò egli l'offerta, e le bandiere Imperiali cominciarono a sventolare sulle muraglie della Città. Fastoso fu poi l'ingresso del superbo Errico in mezzo al suo fiorito esercito, divenuto strarricco per tante spoglie di vinte Città, tra gli applausi di un popolo, che processionalmente venne ad incontrarlo. I preziosi arazzi, l'armonia di varj stromenti, i profumi, gli squisiti doni, resero la solennità più considerabile.

Digitized by Google

mo dovea conseguire il Principato di Taranto, la Reina la Contea di Lecce, nè quegli userebbe più le parole di corona, o di trono. *Anonym. Fuxens. Gesta Innocent.*

Dopo la coronazione dell' Imperadore, e di Costanza, a seconda del Trattato, uscirono da Caltabellotta Guglielmo, e la vedova Regina Sibilla. Ma non andò guari, che cominciarono a soffrire le conseguenze della perfidia di Errico, soltanto inteso ad ingannarli sù tutto ciò, che loro avea proposto. Ed ecco nel dì del Natale convocata in Palermo una famosa Assemblea, vi espose le sue lagnanze per certa tramata cospirazione da' Prelati, e Grandi del Regno, e capo n' era, dicea egli, Guglielmo. Molte lettere mostrò poi, che giustificar potessero quanto asseriva, e troviamo scritto, tutte essere state mentite. *Anonym. Cassinens. Muratorto. 5. pag. 743. Riccard. di San-Germ. Ved. pure Ridolfo di Diceto.*

Venne dietro a questo discorso la prigionia di Guglielmo, della Regina sua Madre, delle tre Principesse, dell'

Ar-

Digitized by Google

An. 1194. Arciv. di Salerno, di quello di Trani, dell' Ammiraglio Margaritone, e di altri personaggi riputati sospetti dall' Imperatore. A Muscancervello fu data la cura di vegliare sù de' ragguardevoli prigionieri; il Conte Pietro di Celano dovea formarne il gravissimo processo; e questo ben tosto recato a fine, o perchè colui, che ne giudicò fosse un cortigiano, come dovette ben sospettarsi; o perchè vera fosse stata la cospirazione, giusta i detti di Niceta, e di Ottone di San-Biagio, da cui assi ancora narrato il disegno de' Congiurati, ch' era l' uccisione dell' Imperatore, convinti sembrarono gli accusati, e meritevoli de' più severi gastighi. *Nicetas, L. 2. Othon. de S. Blas. c.* 39.

Alcuni perirono tra le fiamme, altri sulle forche, o costretti furono a perder la vista. Parve minor disastro a parecchi il soffrire una perpetua prigionìa in Alemagna. Guglielmo accecato, e reso inabile a procreare, ebbe per compagno in tal supplizio il celebre Margaritone di Brindisi, il più interessante guerriero in pro de' Sovrani

di

Digitized by Google

di Sicilia. Ben seppero eglino ricompensare i di lui servigi, accordandogli la Ducea di Durazzo, il Principato di Taranto, e la gran carica di Ammiraglio. *Ricordano Malaspina*.

Trovossi ancor egli sgraziato Riccardo Conte di Ajello: e potea additarsi come innocente il figliuolo del Gran-Cancelliere Matteo, che tanta briga avea palesata nell' innalzamento del Re Tancredi? L' odio contro Margaritone traea principio da che costui menò prigioniera da Salerno in Sicilia l' Imperadrice Costanza. Gl' infelici scampati dalla morte vennero in varj luoghi di Germania imprigionati. Guglielmo nel castello di Amiso nella Rezia, (*in Coira ne' Grigioni*,) la Regina Sibilla, e le sue Figliuole nel Monastero di Hoinburg in Alsazia; Magaritone, il Conte Riccardo di Ajello in Trevel, e suo fratello Nicolò Arcivescovo di Salerno con altri Prelati, chi in un luogo, chi in un altro trovarono nell' Alemagna il loro carcere. *Sicard. Murat. to.* 7.

Urania Vedova di Ruggieri II. ebbe il suo secondo marito in Filippo di

Sve-

Digitized by Google

An. 1194. Svevia, fratello dell' Imperadore. *Roger. de Hoveden.* Cotanto orribili crudeltà ſtimolarono parecchi ad aggrandir la miseria di Sicilia, per rendere più odievole Errico. Scorgeſi in una Cronaca, che non lungi da Palermo gettati furono nel fuoco tutti quei Veſcovi, i quali erano stati presenti al coronamento di Tancredi. *Murat. to. 7. pag.* 816. (97).

Finì i suoi giorni lo sventurato Guglielmo dentro la sua prigione nel 1197; e ben seppe profittare dell' avverſità con dedicarſi interamente alla Religione. Quì si

(97) *Epiſcopi & Clerici uſque ad mortem excruciati. Ugon. Falcand. in princip. Sigon. de Reg. Italiæ, lib.* 15. In maggior parte queſte uccisioni ſi videro eſeguite, dice il Fazello, ne' Giardini di Genuardo preſso alla Cuba nell' occidental campagna di Palermo. Il primo Storico fu ſpettatore di sì lagrimevole maſſacro, e della sfrenatezza de' Soldati: „ *Illinc Virgines in ipſis parentum conſpectibus conſtupratæ: Matronæ poſt varia & præcioſa* „ *capitis, colli, ac pectoris ornamenta direpta, ludibrio habitæ, & defixis in terra oculis inconſolabiliter deplorantes, venerabile fœdus conjugii fœdiſſima gentis libidine violari. Nec enim aut ratio-* „ *nis ordine regi, aut miſeratione deflecti, , aut re-* „ *ligione terreri. Theutonica novit inſania: quam* „ *& innatus furor exagitat, & rapacitas ſtimulat,* „ *& libido præcipitat.* „

Digitized by Google

si è pure avanzato un vaticinio del famoso Abbate Gioachimo su gl' infortunj avvenuti alla famiglia di Tancredi: (*ma dee bastarci ciò, che altrove si è cennato di questo Abbate.*) *Pagi, n.* xi.

Il furibondo Errico anco i trapassati prese di mira, facendo cavar fuori da' reali avelli i cadaveri di Tancredi, e del di lui figlio Ruggieri, perchè su' loro teschj non risedessero in avvenire le corone, colle quali furono sotterrati. *Rocc. Pyrrh.* (*Evvi chi aggiugne, esser egli stato sciocamente inumano, fino ordinando al carnefice di decapitarli.*)

Non potè temperarsi di un giusto risentimento il Pontefice Callisto III. in udire ciò, che in Sicilia accadeva, e i più amari rimproveri scrisse ad Errico, determinandone la barbarie. *Gian. l.* 14. *p.* 320.

I Genovesi, nel vederlo di già possessore di Sicilia, dimandano l' esecuzione del Trattato. Non posso farlo, risponde egli, or che il vostro Generale Oberto d' Olivano è morto. Così alla perfidia accoppiando la derisione, nel mentre più non gli abbisognavano, sì fatta-

An. 1195. tamente mostrossi verso loro ingrato, che fino essi spogliò de' privilegj accordati in Sicilia dal Re Ruggieri, e da Guglielmo. Non permise, ch' eglino vi tenessero un Console, nè permetteasi ad alcun Genovese l' usar questo titolo. Forse troppo costoro spinsero le loro querele, imperciocchè Errico minacciò la total rovina di Genova, *Annal. di Genov.* p. 368. (98).

Nè frattanto resta scoraggita la Repubblica, spedisce bensì a lui i suoi Ambasciadori in quest' anno medesimo 1195. l' Arcivescovo di Genova Bonifazio, ed il Podestà Giacomo Monajo; ed allorchè nell' udienza costoro voleano leggergli le sue proprie lettere; ciò è inutile, egli interruppe: „ io so tutto quel „ che contengono, nè consentirò mai „ nel dividermi la Sicilia co' Genovesi; „ fate più tosto guerra al Re di Ara„ gona, vi presterò i necessarj sussidj, e

„vi

(98) „ *Provateci*, rispose Errico a' Genovesi, „ *che voi siete liberi, e che non era un vostro dove*„ *re il darmi soccorso, come Vassalli, colle vostre na*„ *vi, ed io sarò pronto ad adempir le promesse*. „

Digitized by Google

„ vi cedo quel Regno, „ Dopo sì belle parole congedolli. *Murator. to. 6. p. 374.*

Andò egli in Puglia dopo aver sottomessa l' intera Sicilia. In una generale Assemblea intervenne anche l' Imperadrice. Ben tosto poi incaminossi pella Germania, e Costanza tornò in Sicilia. Lo seguivano stretti tra le catene, il giovanetto Re Guglielmo, e quei Signori, che ei detestava. Trasportò anche seco tutti i tesori del Regno. *Anon. Cassin. Othon. de S. Blasio, c. 40.* (99)

Ben consapevole era Riccardo Conte della Cerra, fratello della Regina Sibilla, quanto gli era malevolo l' Imperadore, come al solo Signor possente della Puglia, di cui si do-

(99) Spogliò egli il palazzo di Palermo delle immense ricchezze ammassate da' Normanni, il tutto seco trasferendo in Germania, oro, argento, rare mobiglie, preziosi vasellami &c. cosicchè ne furono caricate censeſſanta bestie da Soma. *Arnol. de Lubeca, Chronac. L. 4. c. 20. Murator. An. To. 7. Chron. Fossæ Nov. Ughel. Ital. Sacra.*

Lasciò Errico in Sicilia per suo Vicario Corrado Vescovo d' Hildesheim, ch' era stato suo Precettore.

Digitized by Google

An. 1195. vesse prender sospetto. Tentò rifuggire, ma tradito da un bianco Monaco, dice *Riccardo di S. Germano*, al quale erasi palesato, pervenne nelle mani di Diopoldo, che lo imprigionò, sintanto che l' Imperadore decidesse della di lui sorte.

Errico VI. si trattenne la maggior parte dell' anno in Alemagna, e da quivi mandò in Puglia l' Arcivescovo di Worms, il quale per uniformarsi al pensiero del Principe fece atterrare le muraglie di Napoli, e di Capua. *idem.* (100).

Prima che finisse l' anno Errico fe

ri-

(100) Prima di scostarsi dalla Germania Errico in una Dieta generale avea fatto dichiarare Re de' Romani il picciolo Federico Ruggieri, suo figlio, ch' ancor non battezzato trovavasi presso il Duca di Spoleto, che lo allevava; come pure volle dichiarato l' Impero ereditario, ed egli da suo canto rese bili la Sicilia, e la *Puglia* per sempre incorporate all' Impero. Così formidabile era divenuto Errico VI, che se potè fare queste Leggi, al certo le fece; chi potea allor contradirlo? Ma morto lui, chiaramente si vide, che il diritto di elezione, apparteneva a' Signori di Alemagna; e gli zii del Fanciullo, poco conto tenendo della giurata fedeltà, cercarono, e occultamente e pubblicamente di escluderlo dalla successione del Regno Italico, e Germanico.

Digitized by Google

ritorno in Italia, e da un Parlamento tenuto in Capua in sua presenza volle sentenziato il Conte della Cerra. Strascinato l' infelice alla coda d' un cavallo per tutti i luoghi più frequentati della Città, restò poi sospeso per due giorni sù di un patibolo col capo all' ingiù. Un buffone di Corte (*Tedesco di nome Follis, come se nello stesso tempo avesse di lui avuta compassione*), e perchè l'Imperadore ne provasse divertimento, si avvicinò bel bello al Conte, e legandogli un sasso al collo, gli ruppe la gola. Non permise mai Errico, che il di lui cadavero fosse tolto dal patibolo. La sua morte fu poco compianta a cagione del tradimento da lui oprato avverso il Conte Ruggieri di Andria, nè ottenne egli da pertutto la rinomanza di valoroso; la guerra co' Greci non gli recò troppo onore, e Giovanni di Ceccano assicura, ch' ei *temeva i combattimenti: nimis ad certamina tardus*.

Diopoldo ottenne la Contea della Cerra. A tanti disastri si aggiunse una capitazione, o sia un tributo imposto An. 1197

Digitized by Google

An. 1197. testa per testa ad ogni Suddito dell' Imp. Quest' altra sorte di crudeltà, dicesi, suscitò finalmente il furore de' Siciliani; e che l' Imperadrice, disapprovando anch'essa la condotta del marito, favoreggiava i malcontenti; che ne' tumulti restarono trucidati molti Tedeschi, e che l' Imperadore trovò il suo ricovero in una fortezza. *Roger. de Hoveden* (101).

Ritornato in grazia di Costanza, adoprò Errico molta prudenza in racchetare la sedizione. (*Dopo le Festività*

(101) L' eccessiva severità, la perfidia, i tanti predamenti refero appo i Siciliani abbominevole Errico; veniva egli comparato a' Falaridi, o ai Polifemi de' favolosi tempi. E poco poi verisimile, che Costanza se ne restasse insensibile, e dell' in tutto spensierata alla vista di sì terribili calamità della sua Patria, e com' era divenuto il florido Regno de' Ruggieri suo Avo, e suo Padre il teatro di continui tragici avvenimenti. Comunque si fia, non riceviamo noi dagli *Scrittori* appieno istruiti le notizie delle aperte sedizioni contro i Tedeschi nell' Isola di Sicilia, ancor vivente *Errico*; nè cosa certa è per altro, che Costanza le avesse fomentate. Rapportasi pure un movimento de' Baroni Siciliani, ch' odiavano il Bailo Vesc. d' Hildesheim, avaro, e superbo, impegnato ad annullare i privilegj altravolta accordati alle Feudalità, e le costumanze del Regno. Ma forse è tal notizia dello stesso calibro delle anzidette?

Digitized by Google

tà del Natale passò da Capua in Palermo. Chron. Fossæ Novæ. Pyrrh. Chronol.) Il capo de' faziosi (*un certo Conte Giordano della famiglia de' Principi Normanni*), caduto disgraziatamente nelle sue mani, esalò lo spirito tra' più orribili tormenti, cagionatigli da (*un infocato*) diadema di ferro sul capo conficcatovi con quattro chiodi. *Nicetas, L. 2. p.* 310. *Murat. Ann.*

Rivolgea l' animo Errico a' più gran progetti. (*Lasciò prima incaminare i suoi Tedeschi crosegnati verso Terra-Santa.*) Con questa occasione egli minacciò di gire in persona a muover guerra all' Imp. d' Oriente Alessi Comneno, se non gli restituiva le conquiste altravolta fatte dall' esercito del Re Guglielmo, da Durazzo sino a Salonik. Ciò raccontano i Siciliani, e soggiungono, che Alessi spogliò le Chiese, ed i Monasteri per ammassar grosse somme di danaro, con cui calmar potesse Errico. *Inveges, tom.* 3.

(*Mentr' ei stavasi in Palermo con poche truppe*) intese la sollevazione di Castrogiovanni, l' antica Enna, eccitata dal Governatore di quella importante

Digitized by Google

An. 1197. tante Piazza, chiamato *Guglielmo il Monaco*; Vi accorse sollecito per assediarla, cadde in malattia, e fattosi trasportare in Messina, vi morì nel dì 28. Settembre, secondo Ruggero de Hoveden, o li 5. di Ottobre, come leggesi nel Necrologio di Monte-Cassino. Si ebbero de' sospetti del veleno fattogli bere da un suo dimestico per ordine dell' Imperadrice Costanza. *Inveges.* (102)

Vicino agli ultimi momenti fe palese la sua intenzione, su cui trovansi diversi pareri. Per alcuni, comandò egli, dover esser l' Impero ormai ereditario; la Sicilia, e gli altri suoi Stati d' Italia per sempre uniti all' Impero, nel quale mancando i maschi succede-

(102) „ Il veleno fattogli bere da Costanza, „ (quando pur ve ne fosse accertamento,) dovrebbe stimarsi, dice uno de' più spiritosi Scrittori della Francia, un delitto forse scusabile in una moglie; che vendicava la sua Patria, e la sua famiglia, se l' attossicamento, e quel ch' è più, l' attossicamento di un marito, potesse andar giustificato. „

In alcuni leggesi, che Costanza era presente alla morte di Errico, *Gesta Innocent. III.* in altri però ch' ella dimorava in Palermo. *Riccard. de S. Germ.*

Digitized by Google

cederebbero le femine ; che cinquanta due Principi di Germania, e la Chiesa di Roma approvarono un sì fatto testamento. *Magnum Chron. Belgicum*, *pag.* 202.

Più aggiustata cosa però ella sembra il conformarsi a quanto leggesi in un antico Autore. Per costui Errico, già moribondo, caldamente inculcò la restituzione alla Chiesa Romana di tutto ciò, che le avea fuori ogni diritto depredato; indi, essergli a cuore, che se Federico suo figlio venisse a morte dopo Costanza senza posterità devolversi dovesse il Regno di Sicilia alla Chiesa di Roma. (*E se Costanza sopravvivesse a Federico, lo stesso debba praticarsi; ed ecco come disponea Errico di ciò che punto non era suo. Act. Innoc. III. Baron. Ann.*) Del Papa in fine implorava la protezione riguardo al fanciullo Principe, con destinarne per di lui Tutori, l' Imperadrice Costanza, e suo fratello Filippo Duca di Toscana. *Anonym. Fuxens. Gesta Innoc. n.* 17.

Con tali stabilimenti (*l' accorto Errico*) credea riconciliarsi colla Chiesa Ro-

Digitized by Google

An. 2297. Romana, e col Papa, che lo avea scomunicato, allorchè rattenne Riccardo Re d' Inghilterra prigioniero, nel di lui ritorno dalla Palestina; di fatti egli in vendetta di questa scomunica espressamente vietò a' suoi sudditi qualunque corrispondenza con Roma. *Roger. de Hoveden. Innocent. Gesta.*

Narransi come certi i rimorsi di Errico pel danaro ingiustamente riscosso dal *Re* d' Inghilterra, e che a quest' objetto aveagli spedita persona per trattar la restituzione di una parte; purchè volentieri gli accordasse il resto. Accertasi da Roggieri Hoveden il manifesto rifiuto di Papa Celestino III, tostochè intese, che già era trapassato Arrigo, di dargli sepoltura in un sacro luogo, senza che vi consentisse il Re d' Inghilterra, da lui in varie guise offeso. Il suo cadavere trasportato in Palermo, fu di là posto entro la tomba in Monreale, ed in fine recato venne in Napoli. La notizia di questa morte (*gettò i suoi Tedeschi in grande scompiglio.*) produsse appo gl' Italiani, (*che generalmente l' odiavano.*) anzi festa, che lutto, e riem-

Digitized by Google

e riempì gli abitatori di Sicilia, i quali soleano soprannomarlo *il Ciclope* d' inesprimibile giubilo. (103). *Roger. d' Hove-*

(103) *Errico VI.* in età di anni due scelto per Re de' Romani, succedette a suo Padre Federico I. di 25. Una delle indegnità, che il più si disdicono ad un Sovrano, gli agevolò la strada pella conquista della Sicilia. L'intrepido Riccardo Re d' Inghilterra, compiuta la sua impresa qualunque di Terra-Santa, corse pericolo di naufragare sulla costiera di Dalmazia; passò sulle terre di Leopoldo Duca di Austria, il quale, violando l' ospitalità, lo caricò di catene, e lo vendette all' Imperadore Errico, come gli Arabi vendono i loro schiavi. Costui ne tirò un grosso riscatto, e con tal danaro si apparecchiò a soggiogar la Puglia, e la Sicilia.

Ben fatto, e possente di persona, ma poco alto, agile, amava sommamente la caccia, il passeggio a piedi, ed a cavallo, i luoghi campestri; faitoso, di sottile ingegno, e in certa guisa da' buoni studj coltivato, dalla franca eloquenza, ed ardita sostenuto. Ma sì belle qualità macchiava la vile ingordigia, l' irreligione, la ferocia sempre avida di sangue, un' insaziabile brama di vendetta. Non si trova, che il solo Sig. Heiss, a cui piacque di commendare in questo malvaggio Principe le qualità del cuore. Inclinato, secondo lui alla giustizia, ascoltava ben volentieri le querele de' suoi sudditi, e non giammai ristucco in dare udienza. „ Ma da qual sorgente trasse ei bei vantaggi il Signor Heiss? „

Non morì in Palermo l' Imperadore Errico; errarono sù di ciò Benvenuto d' Imola. *Lib. de Ætat. Mundi*, ed il Petrarca, *in supp. Chron.* Degno è poi di

An. 1197. *Hoveden. Roc. Pyrrh. Chronol. Summonte. Go-*

di censura il nostro Storico, per aver scritto, seguendo cattive guide, esser stato sepellito in Napoli, quandochè il suo avello trovasi nella primaria Chiesa di Palermo, come scorgesi da un Privilegio della Ved. Imperadrice, rapportato dal Pirro, *Not. Eccl. Pastor. pag.* 132. *Monet. Bullæ, & Privil. Pan. p.* 71. Nel 1781, allorchè si cominciò il ristoramento del Duomo di Palermo, aperto il superbo sepolcro di porfido, si trovò il cadavere di Errigo VI. intero, fuori della mano destra staccata dal polso, e le gambe dalle ginocchia, il resto alzato sostenevasi da se stesso. Il petto un po troppo prominente, e coperto dalla sua diseccata pelle, che per poco si premesse col dito, rendeva un certo picciolo strepito. Il mento conserva alcuni peli, e dal di sopra della nuca gli pendono de' capelli lunghi, e rossèggianti, colore avito della Famiglia Sveva. Par che tuttavia gli si legga un viso truce, un brutto ceffo; le mani ha coperte di guanto. La Cronaca dell' Abbate Corrado d' Usberga pure in quell' età difese la Regina Costanza dall' imputazione del veléno fatto bere a suo marito. La scoperta del Cadavere di Errico così ben conservato, e difeso da una pronta corruzione, oltre le tant' altre congetture della Storia, sembra appieno giustificare quella gran Principessa da tal delitto. Era coperto il corpo da un resto di drappo gialliccio col lembo cremisino; entrambi sparsi di alquante aquile, di cervette, di fogliami intessuti ad oro. Le coscie, e le gambe pur vestite di drappo &c. i piedi calzati di belle scarpe con orli di perle, e di drappo d' oro. Non vi si rinvenne però nè spada, nè altra arme, ma solo foglie di alloro sparse con de' pezzetti di carta, segnata da mo-

derno

Digitized by Google

Godofredo. Giov. di Ceccano. Nicetas, L. 2. Inveges, tom. 3.

STA.

derno carattere. *Descriz. de' Reali Sepolcri del Sig. Daniele in Napoli, fol. fig.*

Sembra però non doversi dubitare, che fia egli morto scomunicato, come lo diremo in appresso. Dal suo testamento scorgesi il desiderio di morir pentito; e Matteo Parigi, vi soggiugne il legato di tre mila marche d' argento da esso destinate a tutti i Monasteri Cisterzienfi per comprarne incensieri di argento; lo che rifiutarono gli Abati di quell' Ordine, come provenuto da cattivo acquisto. Il Re Riccardo d' Inghilterra non lasciò di commendare ne' Monaci tale fino a quei giorni non costumata generosità. *Ann. Baron.* 1197. *n.* 10.

Digitized by Google

Digitized by Google

STATO
DELLA
LETTERATURA
IN SICILIA,
E SUO SECONDO PERIODO
SOTTO
L' IMPERADOR FEDERICO.

Addiz. del Traduttore.

22 . . . . . *caeco*
exemit acervo. Metam. 1.

DOpo una trista, spiacevole, e non interrotta serie d' infortunj, di stragi, d' invasioni, che quasi ad ogni passo è costretta di presentare la Storia de' varj popoli, oppressi da' prepotenti ambiziosi, e sanguinarj, giusta cosa ella sembra il distornar talvolta la soverchia-

chiata immaginazione del Lettore, e per così dire, accordargli alcuni momenti di riposo, con porgli in vista i nomi di quei Genj, veramente utili, da' quali in gran parte n' è provenuta la gloria di una Nazione.

Se le forze dell' armi hanno fondato i grandi Imperi, certo è altresì, che questi deggiono la loro continuazione, e la loro durata alle Arti pacifiche, all' industria, al Commercio de' loro popoli. Se *Montesquieux* disse nel suo Spirito delle leggi, che giungendo in un Paese incognito, per giudicare sino a qual grado esso sia colto e ben ordinato, non v' è altro uopo, che di chiedere se vi siano monete, e di qual sorte; così per iscoprire il genio di una Nazione, bisogna informarsi s' essa abbia del gusto pelle utili, ed aggradevoli cognizioni, e se in ogni tempo vi siano stati in essa degl' uomini avventurosi, che l' abbiano coltivate. La Storia della Letteratura, e dell' Arti, ch' è quella de' progressi dello spirito umano, è pur troppo bastevole di dare alla posterità la più finita dipintura d' un Re-

Digitized by Google

Regno il meglio regolato. Ricolmisi di elogi un popolo per i tanti suoi pregj da lui posseduti, se trascurasi di avvantaggiarlo da canto dello spirito, inutile o dimezzata ne sarà ogni fatica. *Omnes trahimur & ducimur ad cognitionis, & scientiæ cupiditatem, in qua excellere pulchrum putamus.* Cicer.

Non è qui il luogo di trattenerci a rifiutar coloro, che boriosi di troppa sottigliezza, e da entusiasmo predominati, ardirono porre in dubbio, se le Scienze, e le Belle-Arti siano all' Uomo vivente in società vantaggiose; il solo dimandarlo è il ricercare, se apporti utilità l' aver de' lumi, il far uso del suo intelletto. Qual orribil teatro di eccessi, e di abominazioni non ci presentano appo tutte le Nazioni i duri Secoli d' ignoranza! Non è che troppo noto, che le Scienze trovansi annodate con stretto vincolo al bene generale dello Stato; i costumi, le leggi, l' aggiustata Politica ne sorgono quindi, l' esatta amministrazione della giustizia, il buon ordine. L' ignoranza non è profittevole ad alcuna cosa, dice piacevolmente il Sig.

de

de la Chalotais nella sua Educazione Nazionale. Consistendo il fondamento di qualunque potenza in un governo, che unisca insieme tutti i Cittadini, e che mercè del rispetto alle leggi, obblighi ciascuno a procurarsi il più vantaggio possibile di accordo al Pubblico; che nello stesso tempo risvegli i talenti, l' emulazione, affinchè chicchesia possa rendersi favorevole la fortuna, o trovi agevolmente i mezzi, onde superarla, e resistere a' di lei capricci; divenuti da pertutto comuni i lumi, si scoprono in un colpo d' occhio, i veri bisogni, i mali, che stanno imminenti, i sicuri rimedj da apportarvisi. La Storia inoltre degli avvenimenti de' popoli interamente incolti, e barbari non sarebbe, che una tessitura stucchevole, e *monotona*, da non valer la pena di una continuata Lettura.

Recano poi anche un altro vantaggio le Lettere a' Paesi, dove si coltivano. In maggior numero ivi sono tratti gli Stranieri, le loro inclinazioni più prestamente vengono imitate, i loro interessi con più forza sostenuti. „ Du-

„ ranti

Digitized by Google

„ ranti molti secoli, osserva il Sig. *de* „ *Fontenelle*, l'Università di Parigi non „ ha meno contribuito alla grandezza „ della Capitale, che il soggiorno de' „ nostri Re.

Se il nostro Francese Storico collocò avanti della sua Opera la maggior parte di quei Valentuomini, che in Sicilia negli antichi tempi fiorirono, e in varie Scienze fe vederla madre, e nutrice di esse, e dell' arti più vantaggiose all' umanità; conveniva, ch' ancor noi, per conformarci al suo disegno, percorrendo da dove egli si arrestò, ci fermassimo nell' avventuroso periodo sotto del benefico Federico, e di suo figlio Manfredi, grandi protettori de' Letterati. Ma quì giusta cosa è l' avvertire alquanti de' miei Leggitori, restarmi io lungi dalla pretesa, che questa *Addizione* debba considerarsi a guisa di un Ristretto della Storia Letteraria di Sicilia. La scarsezza de' monumenti intorno a quegli uomini preziosi, i quali segnarono a chiare note i migliori pregi della Nazione, che la cura si presero di conservare il sacro fuoco, ond'

Digitized by Google

à veracemente vita lo spirito, mi proibiscono di vie più inoltrarmi; e ben a ragione io poi la stimo fatica di altre mani, ch' osino avvicinarsi agli eccellenti modelli sulla Storia Letteraria d' altre illuminate Nazioni.

Accozzando delle notizie, che trovansi sparse in varj Scrittori, per nulla curandomi di ripetere, di compendiare, o di esatto conto rendere di qualche diffuso, e pressochè sterile Dizionario: resterò soddisfatto quantevolte si scorga da questa mia, qualunque siasi fatica, che le buone cognizioni, malgrado i tempi della barbarie, e delle rivoluzioni non furono giammai straniere appo i Siciliani. Molto meno entrerò io nelle lunghe discussioni, che da tale scopo mi terrebbero lontano: come per esempio, quai danni abbia sofferto il Linguaggio Latino pella mescolanza degli altri usati da' popoli barbari, e conquistatori nel XII. e XIII. Secolo, e in qual guisa appoco appoco ne sursero gl' idiomi Siciliano, e Italiano. Da ciò sarei io certamente menato nelle interminabili ricerche, e ne'

tanti

Digitized by Google

tanti varj pareri intorno ad etimologie, origini di dialetto, derivativi, e simili, le quali per altro trovansi bastevolmente snodate da' celebri, ed eruditi uomini; cosicchè sarebbe questa una replica di quanto ànno eglino, e con tanta lode pubblicato.

Dopo che si è ammirata la Sicilia ne' tempi delle Greche Repubbliche, e sotto i possenti Re di Siracusa, maestra in varie sorti di Letteratura, floridissima a riguardo delle Belle Arti &c., la perdita, o la trascuranza degli Scrittori contemporanei non ci può far segnare l' epoca del loro dicadimento, tosto che quest' Isola divenne Provincia de' Romani. Egli è trattanto certo, che *Cicerone* ci ha conservati gl' illustri nomi di quei Dotti Uomini, che avanti di lui, o nel suo tempo coltivavano i buoni studj, ed è poi verisimile, che non vi fossero stati in poco numero, dal vedervi accorrere diversi famosi Stranieri, lo Storico Romano Lucilio, *Epist. 1. ad Attic.*, l' eloquente Valerio Liciniano, che quì fu maestro di Rettorica, come disse *Plinio Epist. l.* 4. un

Digitized by Google

Virgilio, che vi soggiornò qualche tempo, se credesi Donato; un Ovidio, com' egl' stesso lo cenna nel *L.* 2: *Eleg.* 10.

Ne' primi Secoli della Chiesa troviamo mentovato il Filosofo Taorminese *Xantippo*, convertito dal primo Vescovo di quella Città *S. Pancrazio*; indi si fa memoria della venuta in Sicilia de' famosi *Porfirio*, e Plotino, mentre vi fiorivano *Probo* di Lilibeo, che scrisse alcuni suoi pensieri, affatto perduti; *Crisoario*, e il greco grammatico *Citario* di Siracusa, di cui annonsi alcuni frammenti poetici. *Fabric. Bibliot.* La lunga dimora di *Porfirio* par che c' induca a credere, che il gusto della Filosofia fosse allora in voga; imperciocchè per qualunque bellezza, e naturale rarità palesi quest' Isola avventurosa agli occhi d' un Osservatore, il trattenervisi per molto tempo suppone un buon numero di studiosi, che gustavano le di lui speculazioni. E ben vuole il *Bruchero*, *Hist. Phil. Tom.* 2. che *Porfirio* avesse quì scritti i suoi tanto famosi libri avverso il nascente Cristianesimo. L' erùditissimo Sig. Abb. *Tiraboschi*, non approva poi

la

Digitized by Google

la congettura del Canonico *Mongitore*, da cui si è asserito, a seconda di una lettera di S. Agostino, che si debba riconoscere un altro *Porfirio* di Sicilia.

Non poca fama poi si acquistarono con la loro dottrina i Siciliani Ecclesiastici: parecchi ne veggiamo nomati, e i Concili Provinciali di quei primi tempi, sicuri ci rendono, che la Religione trovava pure in quest' Isola i suoi illuminati Apologisti. Saranno tuttora degni di rammentarsi un *S. Panteno*, saggio imitatore degli Apostoli un *S. Mamiliano*, Arciv. di Palermo, i Vescovi *Capitone*, e *Giustino*. Per aver scritto contro Ario-Capitone meritossi gli elogi di un S. Atanasio; Giustino prese a confutare altre eresie. I recenti Scrittori di Messina credono amendue essere stati loro Vescovi. *Giulio Firmico Materno* rintuzzò in un tratto tutte le profane Religioni; *Pascasino* Vescovo di Lilibeo molto gradito si rese colla sua erudizione a Papa S. Leone I., ed a S. Cirillo: dotti uomini furono pure, *S. Bassiano* Vescovo di Siracusa; *S. Massimiano*, da cui S. Gregorio il Grande confessa di aver

Digitized by Google

aver apprese molte notizie importanti; *S. Gregorio* Vescovo di Girgenti; *S. Agatone*, e *S. Sergio*, *Palermitani*, e sommi Pontefici; *Teofane* Patriarca di Antiochia; *Giorgio* Vescovo di Siracusa, che coltivò le sacre Muse; il Siracusano *S. Metodio*, Patriarca di Costantinopoli, morto nell' anno 847. *Teofane Cerameo* Vescovo di Taormina, *S. Epifanio*, Diacono di Catania, uno de' deputati nel Generale Concilio di Nicea del 787. a nome di Tommaso Arcivescovo di Sardi, e non di Siracusa, come per errore di stampa leggesi nel *Tiraboschi*. Si anno ancor di lui alquante Greche Orazioni; *Pietro Sicolo*, che, mandato nell' 871. in Armenia, scrisse la Storia de' Manichei; il tanto famoso *Giuseppe* dell' Ordine di S. Basilio, chiamato l' *Innografo*, che morì verso l' anno 883.

Tra' Concilii di Sicilia sono rinomati, quello del 125. contro gli Eracleoniti, nel quale presedettero il Vescovo *Theodoro* di Palermo, ed Eustachio di Lilibeo; *Balluz. Collect. Concil. par.* 3. l' altro del 365. per confermare la Fede Nicena. Il curioso Lettore potrà vederne

gli

Digitized by Google

gli altri nella penosa Raccolta del Palermitano Gesuita P. *Giovanni Amato*. Quanti Prelati Siciliani non si procacciarono somma lode, intervenendo ne' Generali Concili, di Nicea, di Costantinopoli, di Antiochia, di Aquileja, di Roma, di Efeso?

Frattanto le medesime turbolenze, che indebolirono, e poi estinsero in Roma il fervore pegli studi, produssero lo stesso funesto effetto nelle Provincie; ma forse in Sicilia giunse un poco più tardi sì fatto avvilimento, dapoichè, al dir d' *Inveges* molto tempo dopo si coltivò qui la Teatrale Poesia in diverse Città, e segnatamente in Palermo, ove erano molti luoghi per tali rappresentazioni, non di minor pregio del Teatro, già ammirato in Siracusa da *Cicerone*, e da esso nomato *Massimo*, così pella sua ampiezza, come pella scelta degli spettacoli e delle decorazioni. *Verr. l. 4. n. 53.*

Forse sarebbe un altro argomento del fervore pegli studi in questo tempo l' essersi gelosamente custoditi parecchi antichi Manoscritti in Sicilia; del Comento di *Arato*, come si legge nella pre-

fa-

Digitized by Google

fazione apposta a questo Astronomo Verseggiatore in Venezia nel 1488; della *Cronaca Alessandrina*, che, si dice trovata de Geronimo Surita, e resa pubblica col titolo di *Fasti Sicoli*, indi con quello di *Cronaca de' Tempi*, ed in Parigi nel 1688. da Carlo *Ducange* chiamata *Cronaca Pasquale*. Al dir di *Giusto Lipsio*, *l.4. Epist. 3.* pur si scoprono in quest' Isola i frammenti degli Storici *Polibio*, *e Dione-Cassio*.

Pervenuto in cattive mani il Romano Impero, da' detestabili Principi, per conseguenza della loro cattiva maniera di governo trovossi da per tutto spenta ogni scintilla del Genio, e con esso languirono le Arti, e la Letteratura. Che poteva poi sperarsi, fuori del colmo allo sterminio, nel tempo delle frequenti inondazioni de' Barbari, che come nembi distruggitori travagliarono le parti meridionali di Europa?„Città intere giacenti sotto le loro rovine, da appena poterne additar le vestigia, altre prive dell' intutto di abitanti ch' erravano dispersi, o si nascondeano; le campagne coverte d' ossa e deserte. Nel seno della stessa Italia

Digitized by Google

lia, ne' ridenti climi la terra divenne sterile o selvosa; immense foreste s' innalzarono dove l' industria, e la pace aveano fatto crescere le messi. I monumenti delle Arti annullati, i Tempi, i grandiosi Edifizi di Greca, e di Romana Architettura anneriti dalle fiamme, e solo un vastissimo terreno coverto di rovine vale soltanto ad attestare l' antica magnificenza. Con tai colori verrebbe bene espressa l' invasione, e lo sterminato dispotismo de' Barbari in Occidente? In così lagrimevole situazione l' uomo trovossi condannato alla più profonda ignoranza, ad un vivere più somiglievole a quello de' più incolti selvaggi. Il tutto riputavasi allora inutile, se non favoriva l' Arte della guerra, gli studj si ravvisavano come una vana occupazione, e solo degna dell' anime avvilite dalla schiavitù, o dall' effeminatezza; il vinto, il suddito, simile ad un automato immerso nelle sue disgrazie, avea perduto di vista ciò, che soltanto potea rianimare il suo spirito. „

In un sì fatale sconvolgimento dun-

que,

Digitized by Google

que, ne' tempi di universal squallore, e di desolazione, sotto il pesante giogo de' Vandali, de' Goti, de' Greci di Costantinopoli, e poi de' Saraceni di Africa, le Lettere rimasero eclissate, e a loro riguardo gli Scrittori Italiani, e quei di Sicilia chiamarono un sì lungo periodo l' Età di Ferro. I nomi di Filosofo, di Astronomo, di Oratore divennero dell' intutto barbari o sconosciuti. La nutrice degli Empedocli, de' Dicearchi, de' Gorgia, degli Archimedi non trovava nella sua estensione, che al più alcune persone, che sapessero scrivere in Greco, e in un scorretto Latino, e colui, il quale proferiva alquanti versi, riguardavasi come un Uomo prodigioso.

Rimanevasi intanto, malgrado l' orgoglio de' fieri despoti, la Letteratura come in un sacro asilo per entro i Chiostri, ma timida non osava ergere il capo, o mostrarsi, che soltanto a mantener le Scuole. Il Clero, benchè non potesse gloriarsi, o riscuoter stima de' suoi studi, tuttavia veniva rispettato da canto della Religione; perciò negli affari più rilevanti al Clero ricorreasi, e alle

persone

Digitized by Google

persone di Chiesa soleano darsi le cariche, e i subblimi uffizj dello Stato, pe' quali richiedeansi maggiori lumi, e più prudenza. La guerra, e la caccia sendo l' unica professione de' Nobili, potea sperarsi, che costoro conoscessero il profitto delle utili cognizioni, o i vezzi del gusto? Vigor di corpo, sperimenti bellicosi, ecco allora il tutto.

Ma già sembrato era, dissiparsi il denso bujo nel Sesto Secolo, sotto il Re de' Goti Teodorico, e del suo successore. E in tal tempo non poca fama procacciossi la Poetessa *Elpide*, comunemente creduta Messinese, e moglie dell' illustre Severino *Boezio*; della quale ancor si conservano gl' Inni in lode de' SS. Pietro, e Paolo. Deesi al gran Patrizio *Cassiodoro* l' introduzione delle Belle-Lettere in Italia, e in Sicilia: e come questa non gli è debitrice per averla governata con saggezza? La Città di Palermo vide sorgere pelle cure di sì dotto uomo molte pie fondazioni, pubblici Edificj, disotterati vari antichi monumenti, e cento altre cose in suo beneficio ordinate. Allora fu che la scol-

tura,

Digitized by Google

tura, e l' Architettura ricomparvero; quantunque questa non fosse stata, a giudizio di molti, troppo degna di elogj, giacchè non offriva, che grossolane ed elevante masse, nelle quali scoprivasi più l' ardimento, che un raffinato gusto.

Sembrò poi, che i Goti poco caso facessero della pittura, in di lei vece usando i Mosaici, de' quali è da credersi, che fossero stati opera de' Greci Artefici *Ioan. Diacon. Chron. Epiſc. Neap. vol.* 1. *Monſ. Ciampin.* Pretende l' Abbate Tiraboschi, che per i Mosaici d' allora debba intendersi il solo pavimento di marmo a varj colori; *novum fecit pavimentum*, dice la Cronaca del Monastero della Cava, *operè Græcanico*. Ma non è poi quel dotto Critico di parere, che la Pittura siasi affatto estinta in Italia, benchè il Maffei, ed il Muratori non possono addurne, che pochissimi esempj, per rifiutar coloro, cui piace di avanzare, cotesta bell' Arte esser solo risorta nel Decimoterzo Secolo col celebre *Ciambue*.

I Monaci Cassinesi tra' tanti studj da

Digitized by Google

da essi coltivati non trascurarono l' Astronomia, e la Medicina, come agevole è lo scorgerlo da Pietro Diacono, *de Viris Illus. Caff.* da Leone Ostienese, *L.* 1. *c.* 33. dal P. Mabillon Ann. Bened. *tom.* 3. *l.* 43. 44. Non spetta però al mio argomento il trattenermi a colmar di lodi la loro insigne Biblioteca, nè gl' illustri Letterati, che vi si resero in ogni Secolo commendevoli. Mi asterrò pure di far parola degli Arabi, e di quei precisamente, che si stabilirono in Spagna; popolo bravo, di cui il merito dell' ingegno sembrava essere uno de' principali caratteri. Esso ebbe i suoi Medici, gli Astronomi, i Chimici, ed anche i Poeti; ma non mai gli Oratori; imperciocchè sotto il dispotismo religioso, e militare, riflette uno Scrittore di spirito, si crede, si opera, si comanda, ma niuna cura assi di persuadere. Nell' Undecimo Secolo l' esempio, e la rivalità degli Arabi fecero sorgere in Europa il desio d' istruirsi. Ma le cattive guide, la fretta di giugnere alle idee generali, il poco gusto pella lentezza delle osservazioni, e delle sperienze produsse nello

stes-

Digitized by Google

stesso tempo la famosa Scolastica, opportuna a rianimare il torpido spirito, ma non a riempirlo di vere cognizioni. Molti personaggi si procacciarono allora una gran rinomanza co' loro scritti sù questa pretesa Scienza, ch' or non sono più letti.

Ristabilito da' benefici Normanni l' antico splendore della Sicilia, il Fondatore della Monarchia, il *Re Ruggieri* riputò a sua gloria la protezione delle Lettere, e delle Arti. Invitò egli, e così pure i suoi Successori, da varie parti gli Scienziati a venirvi; un Nilo Doffopatro dalla Grecia, un Giovanni Filosofo Italiano, Gualtieri Offamilio, Pietro de Blois, Ugone Falcando, purchè non saremo d' accordo con alcuni Autori di crederlo Siciliano. Dal *Buon Guglielmo* solo s' innalzavano alle cariche del Regno i Letterati. Non reca perciò maraviglia, che molte penne intrapresero di tramandare alla posterità le luminose gesta di quei famosi Conquistatori; Goffredo Malaterra, Guglielmo Puglesi, Aleffandro Abbate del Monastero di S. Salvadore in Telesa, Lupo Protospada, nato in Puglia, Romualdo Arcivescovo di Salerno,

il

Digitized by Google

il poco fà mentovato Falcando, il Beneventano Falcone, ed altri in gran numero Cronache d' ignoti Scrittori si trovarono intorno a questa famosa Epoca, de' quali ancor ci resta una gran parte.

Fu poi certamente pella cura dell' Imperator Federico II, che gli ameni Studj, e la Letteratura novella vita acquistarono e in Sicilia, e in tutta l' Italia, e di essi deggiono riguardarsi come forieri un Linguaggio di recente stabilito, e la più amabile provincia di tutte le Belle-Lettere, la Poesia. Dee per altro recar sorpresa, come nella profonda notte, in mezzo a un gran numero di assurde opinioni, che si abbigliavano del fastoso titolo di dottrina presso gli altri popoli, nella sola Italia ed in quest' Isola segnatamente pullulassero in copia i bei Genj, che forse non farebbero disonore anche al Secolo Decimottavo. Simile avventurosa rivoluzione accadette verso la metà dello Scorso Secolo, e nel principio del nostro, allorchè pe' Cartesj, pe' Leibnizj, pe' Newtoni si ammirarono di già incaminate alla lo-

ro

Digitized by Google

ro perfezione le Matematiche, e la Filosofia, ad onta della caliginosa confusione, predominante in tutte l' altre parti della Letteratura.

Da Nicolò *Jamsilla*, uno degli Storici contemporanei siamo assicurati,, che ,, *Federico* era assai studioso di Filoso- ,, fia, che per tutto il Regno ne di- ,, volgò lo studio: che quando prese ,, egli a regnare in Sicilia, appena sco- ,, privasi in quelle Provincie un Let- ,, tore, ma ch' ei vi aprì Scuole pub- ,, bliche delle Scienze, e delle Arti tut- ,, te; che da ogni parte vi trasse ce- ,, lebri Professori, assegnando loro del ,, suo proprio erario lo stipendio, e ,, a' poveri studenti il mantenimento, ,, perchè con agio potessero continua- ,, re la cominciata carriera. Egli stes- ,, so l' Imperatore piú d' ogni altra co- ,, sa compiacevasi della Storia Natura- ,, le, ed un eccellente libro scrisse sù ,, gli Uccelli, e la maniera di gover- ,, narli.

Conservasi ancora questo libro, stampato in Colonia nel 1596. con alcune giunte del Re *Manfredi*. Ci rapportò il *Dan-*

te,

Digitized by Google

te, de *Vulgari Eloquent.* che nella vigesima delle *Cento Novelle Antiche trovasi, che lo Imperadore Federico fu nobilissimo Signore, e la gente, ch' avea bontade, veniva a lui da tutte parti, perchè l' Uomo donava molto volentieri, e mostrava belli sembianti, e che avea alcuna speciale bontà, a lui veniano Trovatori* (Troubadours, i famosi Paesi di Provenza), *Sonatori, e belli parlatori, uomini di Arti, Giostratori, Schermitori, d' ogni maniera genti.*

Nella sua Corte dunque raunavansi i più belli spiriti di varie Nazioni, né alcuno vi fu, che non ne provasse le sue beneficenze. Copiosa era la sua Biblioteca, della quale però altro ragguaglio non ci è restato, che il solo passo di una sua Lettera; inserita in quelle di *Pietro delle Vigne, lib. 3. c. 67. Librorum Volumina, quorum multifaria multisque modis distincta Chirographa nostrarum armaria divitiarum locupletant.* Per di lui ordine vennero tradotti i libri di Aristotele, l' Almagesto di Tolomeo, e di altri rinomati Uomini Arabi, e Greci dell' Antichità, spettan-

Digitized by Google

ti alla Medicina, ed all' Astronomia. *Voss. de Scient. Mathem.*. Il Sig. *Montucla* nella sua eccellente Storia della Matematica afferma, doversi a Federico la prima Traduzione dell' Almageto, che la mandò coll' altre all' Università di Bologna, e l' Ab. *Tiraboschi* lo niega dall' aversene scoperta un' altra prima di questo Imperatore, fatta dal Cremonese Gherardo. Recar si dee al pregiudizio del suo tempo, (*l' idola tribus*, del gran Barone di Verulamio, cennati tra' forti ostacoli al progresso delle vere Scienze,) l' avere accoppiato Federico a' suoi studj quello dell' Astrologia Giudiziaria, consueto asilo di coloro, che superficialmente dotti, non si stancano in ammirare ciò, che più si accosta all' arcano, ed al misterioso.

Non resta però alcun dubbio sul doversi collocare l' Imperador *Federico* tra' più antichi Scrittori della Poesia Italiana. L' Allacci, il Crescimbeni, ed altri diedero alla luce una di lui *Canzone*, della quale recherò il principio, onde si scorga, come ancora la lingua d' Italia non trovavasi ben purgata da' Siciliani originarj idiotismi: *Poi-*

Digitized by Google

Poichè ti piace Amore
Ch' eo deggia trovare,
Faronde mia possanza,
Ch' eo vegna a compimento,
Dato haggio lo mio core
In voi Madonna amare.

E' verisimile, ch' ei l' avesse composta nella sua gioventù; giacchè la data, che ne rapporta il Crescimbeni non può stabilirsi verso l' anno 1230. Allora l' Imperator molestato da tante guerre, altro avea in mente, che cetera, e versi. E' questa riflessione dell' accurato Abb. Tiraboschi, il quale rileva nel Crescimbeni un altro impegno, quello di negare a' Siciliani il primato nella Volgar Poesia. Ancor manoscritti si recano altri Componimenti di Federico II, de' quali un frammento pubblicò il Trissino.

Segnalossi anch' egli questo Principe pella sua perizia in molte Lingue, la Latina, la Greca, l' Araba, la Francese, la Tedesca; per aver fondate parecchie Università, Pubbliche Scuole, e nella sua Reggia in Palermo offerto avendo un Tempio alle Muse: La più splendida Università da esso comincia-

Digitized by Google

ta nella Città di Napoli gareggiava nel tempo medesimo con quella di Salerno, da lui ornata di privilegj; con quella di Bologna, di Tolosa, di Valenza, di Lisbona, le quali riconosceano i loro benefattori ne' Romani Pontefici. Ferrara pur dee a Federico la fondazione della sua Università, arricchita delle molte prerogative, coll' idea di far cadere quella di Bologna, ch' era del partito dalla Santa Sede. Come si fosse accresciuto allora in ogni dove il fervore pella Letteratura scorgesi da una Lettera dell' Imperadore, rapportata dall' erudito Canon. Tommaso *Angelini* nella sua Orazione sul riaprimento della *Pubblica Libreria* di Palermo nel 1780. „ *Quos ingeniorum nativa fertilitas ad* „ *consilia reddidit alta perspicuos, litera-* „ *rum Scientia facit eruditos. Ad quod* „ *licet progenitorum nostrorum nos cla-* „ *ra prioritas invitet exemplis, dum ea-* „ *rum temporibus sic diversarum Scien-* „ *tiarum in Regno studia floruisse com-* „ *perimus, ut non solum ad incolas fi-* „ *lios, sed ad extraneos etiam extendis-* „ *se probetur suavitatem odoris &c.* „

E di-

Digitized by Google

E di lui non meno zelo a riguardo dell' avanzamento degli Studj mostrò il suo gradito Ministro *Pietro delle Vigne*, nato in Capua, e di nobil famiglia, secondo il *Toppi*, e non in Alemagna, come volle il *Tritemio*, o di oscuri parenti pella Cronaca di Francesco *Pipino L. 2. c. 39.* Fece egli risovvenire quei tempi della Grecia, e di Roma, ne' quali i Magistrati più gravi, come lui consumati nello studio delle Leggi, e della Politica, ristoravansi dalle fatiche del lor ministero coll' applicarsi alle Lettere. „ Ed a vero dire, quanto meritano d' esser compianti coloro, che dispregiano queste amabili occupazioni, e che ripongono non so qual meschina grandezza nel ristrignersi nell' angusta sfera de' loro impieghi! Ignorano eglino, che *Cicerone* dopo aver occupato il primo posto del Mondo, trattava ancora le cause de' Cittadini, scriveva sulla natura degli Dei, conferiva co' Filosofi, frequentava il ben regolato Teatro, e lasciava agli spiriti deboli la loro inflessibile gravità, ch' altro non è, che la maschera d' un abi-

li-

Digitized by Google

lità mediocre? „ Oltre della Raccolta delle Costituzioni, di un gran numero di Lettere, che abbastanza danno a conoscere, come Pietro delle Vigne sia stato nel suo secolo uno de' gran Genj, gli s' incolpò l' esecrabile, e famosa opericciola *De Tribus Impostoribus*; la fenice de' Libri, di cui ancor dopo tante dispute non si stà assicurato dell' esistenza. Nel Vol. IV. della Storia Letteraria d' Italia il Sig. Abb. Tiraboschi non poche pregevolissime notizie raunò intorno a questo valentuomo.

Quei, che si acquistarono più fama insieme con Federico, e Pietro delle Vigne furono in Sicilia i Poeti; ma non ci restano che pochi de' loro versi. Vincenzo di Alcamo, comunemente appellato *Ciullo del Camo* è alla loro testa. Di lui Leone Allacci nella raccolta degli antichi Poeti, e il Crescimbeni recano una Canzone, mescolata ad una sorta di versi Martelliani, ed Endecasillabi rimati, in un linguaggio, che mostra, le parole Italiane, e Latine aver data origine al dialetto Siciliano, ancor troppo rozzo.

Ro-

Digitized by Google

Rosa fresca aulentissima capari in
ver l'estate
Le Donne te desiano pulcelle maritate;
Traeme de ste focora, te tesse a bo-
lontate.
Per te non ajo abento notte e dia,
Pensando pur di voi Madonna mia.

Errico Testa di Lentini si distinse egli pure co' suoi versi; e frammenti se ne trovano ne' citati Allacci, e Crescimbeni. Fu egli ucciso, si disse, in Parma, mentre n'era podestà a nome di Federico, nell'anno 1248. Altri frammenti pur si leggono di Poesie de' Palermitani *Inghilfredo*, *Ruggerone*, *Raineri*, de' Messinesi *Odone delle Colonne*, *Matteo*, o *Mazzeo de Ricco*, *Tommaso Sasso*, *di Nina di Dante*, che prese tal cognome qual'innamorata del Fiorentino Poeta Dante da Majano; e per fine di *Giacomo Lentinese*, e del Re *Errico*, primogenito dell'Imperatore. Di costui una Canzone, al dir d'Apostolo Zeno, comincia:

Se io avessi temanza,
Che a voi, Donna, spiegare
Potesse la mia amanza.

Spic-

Digitized by Google

Spiccò altresì nel Siciliano Parnasso co' suoi amatorj metri *Enzio* Re di Sardegna, naturale di Federico. Molta parte di essi, ci assicurano alcuni, rinvenirsi manoscritta in varie Librerie di Roma. Una Canzone soltanto ne cennano il Bembo, il Crescimbeni nella Storia della Volgar Poesia, e la Raccolta de' Poeti antichi del Giunti, stampata in Firenze nel 1727.

Spinosissime discussioni si schiveranno attenendosi alla più antica, e più comune opinione di esser nata la *Lingua Italiana* dalla corruzione appo il volgo della Latina ne' tempi delle invasioni de' Barbari. Ma passò molto tempo, finchè si prendesse a scrivere nel novello idioma, ancor troppo infetto di strane voci, che mostravano la sua doppia origine. Ciò può scorgersi in alcuni passi degli antichi Codici, scritti nel XIII. Secolo. *Argelati, Biblior. Script. Mediol. Vol.* 1. *par.* 2. *pag.* 129. Dall'anno 1100. in Roma il popolo parlava la nascente Lingua Italiana, come lo mostra la Lettera di quel Clero all' Imperatore Federico Barbarossa nel 1160, presso il Baronio; dove

Digitized by Google

dove si trova : *Papa Vittore S. Pietro l' elegge*. Ma non si osava pur scrivere alcun libro in questo idioma, come nè pure si scrisse nell' ancora incorretto Francese prima del Regno di Filippo Augusto. *Muxant. Fax Chron. p.* 336.

Vorrebbe seguirsi il parere di alcuni Critici, che col famoso Palermitano Letterato D. Luigi la Farina Barone di Aspromonte sostengono, la Lingua Italiana dell' intutto provenuta da quella che d' ora in ora formavasi in Sicilia? Almeno è fuori dubbio, che i primi ad adoperare la Volgar Lingua ne' loro scritti furono i Siciliani, e i più antichi Sonetti, che si sono conservati vengono comunemente attribuiti a' Poeti di quest' Isola. Così ne giudica il celebre Prevosto di Modena Lud. Ant. *Muratori*, *nella Dissert.* 32. *Antiq. Ital.* Soggiugne egli poi, che se non restano Componimenti de' Siciliani prima del 1200, deesi attribuire alle vicende del tempo, e delle continue guerre, le quali di tant' altre Memorie ci hanno resi privi. Secondo Leone *Allacci*, Folcacchiero de' Folcacchieri Sanese faceva Can-

zoni

Digitized by Google

zoni verso il 1200, ma bensì posteriore a *Ciullo del Camo*. Dopo del Folcacchieri fiorì in Italia verso il 1220. col titolo di Principe della Volgar Poesia Guido Guinicelli da Bologna; ma la precisa epoca del di lei nascimento assegnasi all'anno 1250, per Fra Guittone di Arezzo, cennato da Dante nel *Purgat. c.* 26. e dal Petrarca nel trionfo di *Amore c.* 4.

Il chiar. Abb. Tiraboschi, nel tomo 3. pag. 284. altamente dichiara, non esser facile a sciogliere la quistione, di quando appunto avesse nell' Italia origine la Poesia; e chi fosse stato il primo ad usarne. Ciò, ch' è certo, dice egli, si è, che le Poesie Italiane di regolar metro a questi tempi ancor non si videro. Solo due abbozzi, per così dire, se ne producono dopo altri dal Quadrio, uno dell' anno 1135. l' altro dell' 1184. Quello è un' Iscrizione della Cattedrale di Ferrara posta sopra l' arco dell' Altar Maggiore, che ha così:

Il mille cento trentacinque nato
Fo questo tempo a Zorzi consecrato,
Fo Nicolao Scolptore,
E Glielmo fo l'autore. Ma

Digitized by Google

Ma chi ci assicura, ch'essa sia stata fatta in quel tempo? &c. *Ved. pag.* 284. Il secondo saggio di Volgar Poesia riferito da Vincenzo *Borghini nel To. 2. de' suoi Discorsi sull' armi delle Fami. Fior.*, e dopo lui dal Quadrio, che dicesi tratto da una lapide conservata in Firenze nella nobil Famiglia Ubaldini; eccola come trovasi scolpita in rame:

De favore isto
Gratias refero Christo
Factus in festo serenæ
Sanctæ Mariæ Madalenæ.
Ipsa peculiariter adori
Ad Deum pro me peccatori.
Con lo meo cantare
Dallo vero vero narrare
Nullo ne diparto
Anno milesimo
Christi salute centesimo
Octuagesimo quarto.
Macciato da Veltri
A furore per quindi Eltri
Mugellani cespi un cervo
Per li corni ollo fermato
Ubaldini Genio anticato
Allo Sacro Imperio servo Uco

Digitized by Google

Uco piede ad avacciarmi
Et con le mani aggrapparmi
Alli corni suoi d' un tratto
Lo magno Sir Federico
Che scorgeo lo 'ntralcico
Accorso lo svenò di fatto.
Però mi feo don della
Cornata fronte bella,
Et per le ramora degna:
Et vuole che la sia
De la Prosapia mia
Gradiuta insegna.
Lo mio Padre è Ugicio,
E Guarento Avo mio
Già d' Ugicio, già d' Azo,
Dello già Ubaldino,
Dello già Gotichino,
Dello già Luconazo.

Il Fontanini, *dell' Eloq. p.* 118. cominciò il primo a dubitare della veracità dell' epoca di tale Iscrizione di *Ubaldino del Cervo*, per i caratteri, che anche al Tiraboschi sembrano assai posteriori al 1184. A questa difficoltà solo rispose il Quadrio, che *frivole affatto sono le ragioni da dubitarne*; risposta tanto facile a darsi, quanto difficile a so-

Digitized by Google

sostenersi, Non è poi, soggiunge il lodato Tiraboschi fuori controversia, che l' Imperatore Federico I. nel mese di Luglio dell' anno 1184. sia stato in Toscana, e nella Caccia di Mugello; quandocchè sceso dall' Alemagna s' incontrò con Papa Lucio III. li 31. Luglio in Verona, e di là passò in Milano, ove si trovò li 19. di Settembre, &c. *Ved. pag.* 286.

Or siccome dal Volgar Linguaggio formaronsi in varie Città d' Italia diversi dialetti a misura del capriccio del popolo, così pure in Sicilia sbucò il suo particolare. *Ved. Dante de Vulgari Eloquen. c.* 19. Quei, che vennero dopo si diedero ad abbellire la Volgar Lingua, ad ornarla, a raddolcirla, nuove voci aggiungendovi, e cambiandone le desinenze; ne ricercarono i vezzi, e l' armonia, com' era avvenuto alla Lingua Latina, la quale fe acquisto dell' ultima perfezione per Virgilio, Orazio, e pegli altri Poeti elegantissimi del Secolo di Augusto, molto al di sopra di Plauto, e di Terenzio, ch' aveano superato Livio, e Nevio, come Lucre-

Digitized by Google

zio si era lasciato addietro Ennio.

I più curiosi sull' origine dell' idioma d' Italia prodotto in gran parte dal dialetto Latino consultino Ottavio Ferrari, *Orig. Lin. Lat.* La *Verona Illustrata* del Maffei, e il lodato Muratori, *Antiq. Mæd. Ævi*.

Dopo dunque la chiara testimonianza del Petrarca, e di Dante, restandosi assicurato, i primi Verseggiatori nel Volgare Linguaggio essere stati i Siciliani, così per sentimento degli stessi Italiani dotti Scrittori una delle migliori Lingue confacenti al canto delle Muse è certamente quella di Sicilia, che segnatamente parlasi nelle più ragguardevoli, e colte abitazioni. Essa giugne ad esprimere qualunque objetto delle nostre passioni, la vivacità de' pensieri, desta efficacemente, e con molta dolcezza commuove. Basterebbe il farne cadere il paralello tra la Canzonetta Italiana, che qui abbiamo posta, e l' Ottava Siciliana sullo stesso argomento?

Vieni pur, Morte gradita;
Ma sì celi il tuo venire;

Che

Digitized by Google

Che la gioja del morire
Non ritorni a pormi in vita.
Morti, chi fai? Chi aspetti a nun
viniri?
Venimi, e duna fini a tanti guai.
Tu sula poi l' affanni mei finiri;
Morti, n' aju bisognu, e tu lu sai.
Pirò ti pregu assai, fammi un praciri,
S' ai da viniri, improvisa virrai:
Pirchì, s' iu sapirò, ch' aju a muriri,
Pri l' alligrizza nun murirò mai.

Si è potuta conservare la Greca venustà, e la dilicatezza dell' espressione della seguente Ottava Siciliana nelle Traduzioni, che se ne sono fatte in varie Lingue, e segnatamente in quella in Latino, „ *Dum prosul it Cloris &c.* ?

Partennu Clori, Nisu in chisti amari
Accenti ruppi: Impia, unni vai, chi fai?
Ahì sunau l' erma ripa. E poi lassari
Lu to fidili amantì in tanti guai?
Ahi murmurannu ripigghiau lu mari.
Ma di lu mari cchiù spietata assai
Partiu l' infida; e s' intisi gridari
L' Ecu poi di luntanu: Impia, unni
vai?

Niuna poi meglio della Siciliana

Poe-

Digitized by Google

Poesia riesce a spiegare leggiadramente, e in modo Poetico i più reconditi movimenti dell' anime, che provano ad ogni ora gl' innamorati, e a tramandarne gl' interessi ne' loro leggitori.

Pier Valeriano Bellunese notò nel *Dialogo sulla Volgar Lingua*, stampato in Venezia dal Ciotti nel 1620, che Francesco Petrarca avea tolte alcune voci, e maniere di dire da' Siciliani, che coltivarono la più bell' Arte, la più antica, usata da' primi Filosofi per abbellire il pensiero coll' incanto dell' armonia. Dallo stesso Petrarca apparasi, *Præf. Epist. Famil.*, che i Siciliani fossero stati gl' inventori delle *Rime*, checchè ne dica in contrario il Crescimbeni. Nè deesi ascoltare il Bembo, *Pros. L.* 1, il quale afferma, la Rima essere a noi venuta da' Provenzali; il Castelvetro lo à confutato. Non lascia però colui di confessare, che molto prima de' Provenzali i Latini adopravano ne' versi le loro consonanze, e da ciò lo Stigliani lo riprende di contradizione. Altri poi sostennero, io non saprei sù qual fondamento, da' Greci a' Latini l' uso del-

Digitized by Google

delle Rime aver fatto passaggio ; indi da essi agli Arabi, giacchè rimato trovasi l' Alcorano. Il ben conosciuto Sig. Saverio Mattei, col parere di altri Dotti, dice, che ne' Libri Poetici dell' antico Testamento facile è il rinvenire una certa desinenza nel metro Ebraico, molto somigliante alla Rima. Talvolta anche in Marziale incontransi i Versi Rimati, e a bella posta, o per inavvertenza spesso introdotti si scorgono nella corruzione del gusto de' tempi posteriori. Sono pur troppo noti prima de' Provenzali Rimatori i Versi pubblicati nel 1100. dalla famosa Scuola di Salerno: *Ova recentia, Vina rubentia, pinguia jura, cum similia pura, naturæ sunt valitura &c.*

Giusta il Petrarca, il Castelvetro, ed il Muratori i Provenzali medesimi presero la Rima da' Siciliani, e si abbellirono poi del nome di *Trovatori*, per l' ingegno, che mostravano in rinvenirla all' improviso; il cielo sà, se lo facessero sempre a proposito del discorso, onde il più sovente non avrebbero riportata la derisione degli spettatori.

Frattanto la nuova Lingua non vie-

Digitized by Google

tava ad alcuni il verseggiare latinamente, e il Fiorentino Arrigo de Sentinello riconoscesi per il più antico Poeta Latino di questa età, siccome vantasi la Sicilia di *Alcadino da Siracusa*, che fu bravo Medico in Salerno, scrittore degli Epigrammi su' Bagni di Pozzuolo. Sospettasi pure, ch' egli avesse fatto pubblicare le memorie intorno al Regno di Errico VI. e di Federico II. amendue suoi protettori.

Verisimile è poi, ch' anche quì tra' vari studi fiorisse quello della *Grammatica* pel Linguaggio allora in voga. Le moltissime Traduzioni ordinate da Federico dall' Arabo, e dal Greco par che c' inducano a crederlo, e le tante Scuole stabilite in Italia sù questa facoltà. Lo stesso dee dirsi de' Precettori di *Eloquenza*, i quali sovrattutto davano a conoscere i buoni Autori, quasi affatto, o per lungo tempo dimenticati. Nel numero de' Volgarizzatori trovasi notato *Bartolomeo da Messina*, che recò dal Greco in Latino l' Etica di Aristotele per comando del Re Manfredi; come pure *Mosè da Palermo*, di cui si

è nel-

Digitized by Google

à nella Biblioteca di Modena manoscritta la Traduzione d' un' Opera Arabica, attribuita ad Ippocrate intorno alle malattie de' Cavalli.

Se tra il folto numero degli *Storici*, e de' Cronisti di questo tempo, i di cui scritti disotterrarono gli accurati Critici de' nostri tempi, e particolarmente il chiar. Muratori nella sua Raccolta degli Scrittori delle cose Italiane, segnalaronsi Riccardo di Sangermano, Goffredo da Viterbo, Sicardo Vesc. di Cremona &c. degni pur sono di rinomanza, il Siciliano *Giovanni* Colonna Romano, dell' Ordine de' Predicatori, ed Arcivescovo di Messina, morto tra l' anno 1280, e il 1290; o, come volle il Pirro nell' anno 1313. in Cipro; ch' avea scritta una voluminosa Cronaca col titolo di *Mare Historiarum* dalla Creazione del Mondo sino a' suoi tempi, e un altro libro sulle Vite degli Uomini Illustri: *Guido delle Colonne*, Giudice in Messina nel 1276. il famoso Poeta, ch' osò compilare la sì oscura, e favolosa Guerra di Troja, traendo profitto dalle supposte Greche Ope-

Digitized by Google

re di Darete, e di Ditti; che però non diede compiuta, com' egli dice, a cagione de' suoi incomodi, e pella morte del suo Mecenate, Matteo della Porta Arciv. di Salerno.; *Bartolomeo de Neocastro*., anch' egli nato nella Città di Messina, testimonio di veduta dell' assedio di Gaeta nel 1288. Cominciò egli a scrivere, dice il Muratori, dal 1292. e terminò l' anno appresso. Giacomo Re di Sicilia lo spedì suo ambasciadore in unione del Catalano Cav. Gilberto Castelletti in Roma ad Onorio IV. per ottener l' assoluzione della censura, ma inutilmente. Giacque lungo la sua Storia ne' manoscritti, e l' originale custodito si trovò in un' forziere di piombo sotto il maggiore altare dell'antica Chiesa del S. Salvatore della punta del Faro, vicino Messina; finchè videsi pubblicata nel libro de *Principe Templo* dal Palermitano P. Amato nel 1728. Trovasi pure nel cennato Muratori *Vol.* XIII. *Script.Rerum Italic.* e questo dotto critico nella prefazione gli rimprovera lo scorretto, pelio più ampolloso stile, e molti errori. Ma benchè l' au-

Digitized by Google

l' autore avesse dato a questa sua fatica l' epiteto di *Solenne*, scherzevolmente soggiugne il Tiraboschi, che la di lui prosa sembra feriale, ed incolta. Aggiungete agli Storici di questo tempo *F. Corrado* Priore in Palermo del Convento de' Domenicani di S. Caterina, scrittore d' una troppo succinta Cronaca Siciliana, dal 1027. fino al 1283. nella quale sovente si desidera una maggiore esattezza.

Nell' Università di Bologna, ed altrove coltivavansi gli studj di *Teologia*, e la loro sede sembra, che in qualsisia Cattedrale fosse stata. Delle *Matematiche* non mostravasi il più gran fervore, che pell' Astronomia, o in qualche modo pella Meccanica. Verso il 1261. fiorì Campano Novarese, che fatto Cappellano di Papa Urbano IV. passò poi al Canonicato di Parigi. Ei lodevolmente tradusse o commentò Euclide. Quanti Astronomi però non si videro far abuso di così nobile Scienza pella gran voglia di tutto predire? Questo secolo grandemente illustrarono le due utilissime Invenzioni della Bussola

Nau-

Digitized by Google

Nautica, e degli Occhiali. Attribuir per certo all' Italia deesi quest' ultima tra gli anni 1280, e 1300. Il chiarifs. Redi ci assicura, aver avuto nella sua Libreria uno scritto d' un certo Scandro di Popozzo, composto nel 1288, nel quale costui dice: Son io sì vecchio, che non posso più leggere, nè scrivere senza i cristalli, chiamati Occhiali. Nel Vocabolario della Crusca si legge: Che Fra Giordano di Rivalto, il quale chiuse i suoi giorni nel 1311. e fece un libro nel 1305. è testimonio di non esser scorsi ancora vent' anni, che si trovò l' arte di fare gli occhiali, che è una delle migliori arti, e delle più necessarie, che il mondo abbia.

Visse nel fine del secolo undecimo il valente Matematico *Isacco d' Argirò*, religioso Benedittino, o secondo altri, Basiliano, e del secolo decimoquarto. Egli scrisse sul computo de' Greci intorno al giusto tempo di solennizzar la Pasqua, sul corso degli Astri, ed altre opere di Geometria, e di Agrimensura, le quali si conservano manoscritte in varie Biblioteche, fuori della prima, data in luce,

Digitized by Google

te, ed accresciuta dal dottissimo P. Petavio.

Non è agevole il formar giudizio sullo stato della *Filosofia* in questa età; e dee intendersi in particolare quella di lei provincia appellata Metafisica, riputata lungo tempo come una delle letterarie delizie de' Chiostri, a torto, e indistintamente vilipesa da parecchi Beli-Spiriti del nostro secolo qual vana cognizione, che non fissandosi sopra alcuna cosa, non conduce a nulla, e si dilegua nella nebbia delle idee, formate dalle arbitrarie astrazioni: laddove sopra si è cennato, che la base della concatenazione de' pensieri deggiono essere le sperienze, le reali nozioni regolate dalla più raffinata analisi; ch' esse soltanto possono condurci di scoperta in scoperta per i mezzi più semplici, ed i più brevi. Aristotele era già divenuto l' oracolo delle Scuole d' Italia; la sua dialettica soprattutto, le sue opinioni, bene o male interpetrate, formavano quel confuso linguaggio, adoprato da' borio-si Filosofi di varie Nazioni, nel tempo stesso, in cui la Francia condannava

alle

Digitized by Google

alle fiamme le sue opere, come di assurdi, e di empietà ripiene.

Quanto sono chimeriche, e degne di riso, gridava ad alta voce Melchior Cano, le quistioni agitate nelle Scuole! Mi contento, ei replicò, di più tosto ignorarle affatto, e di trovarmi fuori stato di comprenderle. E' pur troppo noto, come dalla Scolastica, sia pure stato il di lei Autore Lanfranco, o Roscellino, i primi, e più bravi combattenti Abaelardo, Gilberto Poiret, Pietro Lombardo &c. mescolata alla Teologia, ne vennero fuora, e per durevole stagione le contenziose torme degli Albertisti, de' Tomisti, degli Scotisti, e degli Ocanisti, siccome nulla vi fu di più famoso nella Storia generale delle Lettere, che le bizzarre, ed interminabili discussioni de'Nominali, e de'Realisti.

Non meno dell' altre facoltà riluceva in Italia lo studio della *Giurisprudenza*, e con espressa cura in Bologna, e in Brescia, ove il Collegio de' Giuristi paragonavasi al Liceo degli Ateniesi. Eravi primario impegno di far eseguire gli Statuti delle particolari Città, di-

Digitized by Google

divenute libere, ed indipendenti; mescolavansi essi alle antiche leggi de' Romani; *alle quali*, riflette il Sig. de Condillac, *imputasi la disgrazia di aver creata la Giurisprudenza, fallace cognizione, che i saggi Greci non conosceano. Cours des Etudes*. Ciò è pur troppo vero, quante volte non tragga essa i suoi principj dalla ragione, o sia dal Diritto Naturale, dalla Filosofia de' costumi, e dalla Politica. Le Nazioni dell' Asia, assuefatte da lungo tempo al dispotismo, non hanno potuto formarsi, che false idee sù questi interessanti objetti. Nelle frequenti, e lagrimevoli rivoluzioni, che sieguono le conquiste, gli uomini si regolavano unicamente secondo i costumi, che pareano consacrati dall' uso, senza che prima a dovere esaminati si fossero; e com' è verisimile, che un popolo schiavo del suo Signore, tuttora pronto a cedere alla maggior forza, accetti le idee di ciò, ch' è ragionevole, cioè di ciò, che conviene alla natura; che per poco vaglia a scovrire i doveri di chi governa verso i suoi Sudditi, i riguardi da usarsi verso le Nazioni vi-

Digitized by Google

vicine? Avventurosi quei Cittadini, le di cui ben ragionate leggi, e ridotte in sistema assicurano la loro proprietà dalle insidiose cavillazioni, e non sono meno intese al gastigo de' delitti, che a prevenire i disegni de' malvaggi; pelle quali si trovano de' premj in prò degli uomini benefici alla Patria, e pelle quali in fine si diffonde in ogni rango l' *Attica Cultura*, e la tanto vantata appo gli antichi Romana *Urbanità*! Già però può dirsi con sicurezza, che stà sul confine della sua grandezza quella Nazione, presso la quale gli Statuti privi della loro forza aprono dovunque il sentiero alla trasgressione; ove un gran numero di fortunati audaci, e di vilissimi delatori fabbricano sopra l' altrui rovina la propria dovizia; come lo fu negli ultimi tempi della Repubblica Romana al dir di Giovenale, Sat. 1. *Aude aliquid brevibus Gyaris, aut carcere dignum, si vis esse aliquis. Probitas laudatur, & alget.*

Sarebbe forse sufficiente a mostrare la premura, ch' allor prendeasi pella *Fisica*, di necessità attaccata alle sperien-

Digitized by Google

rienze, ed alle osservazioni, il solo Trattato dell' Imperator Federico II. sulla natura degli uccelli? Ma il più sovente non si rivolsero gli studiosi di quella scienza, che a far rifiorire la *Medicina*. Già era molto tempo, che la Scuola Salernitana era salita a gran nome. L' addottrinato, e provvido Federico II, per quanto allora in vantaggio d' una così interessante facoltà, mancando i varj soccorsi scoperti da' valentuomini del nostro Secolo, potea sperarsi, ordinò nelle Costituzioni del Regno di Sicilia, quali studj debbano precedere, perchè si divenga buon Medico nella pratica. Prescrisse egli dunque che non venisse esercitata la Medicina, se prima non si fosse appresa per tre anni la Logica, e se non precedesse l' esame de' Maestri dell' Università, l' approvazione del Sovrano, o de' suoi Regj Uffiziali. Se ci mancano le precise notizie de' progressi della Medicina in Sicilia, ne' secoli XII. e XIII. il solo Siracusano *Alcadino* par, che bastar dovesse a congetturare, allora sì fatto studio non essersi trascurato. Diven-

Digitized by Google

venne costui Maestro nella fiorita Università di Salerno, ove Egidio di Corbeil, che fu poi Medico di Filippo Augusto Re di Francia, avea appresa questa facoltà; fu gradito agl' Imperadori Errico VI. e Federico II. e morì di anni 52. dopo aver lasciati alquanti versi sù Bagni di Pozzuolo, de' quali nell' edizione in Napoli del 1591. leggesi un suo Elogio. Vi sono altresì delle congetture di aver scritto Alcadino le memorie sulle gloriose gesta di Federico. *Gesner.* Godea egli di tanta fama, che da dovunque, e da' potentati veniva consultato.

Trovavansi, come di necessità doveano esserlo, allo studio della Medicina accoppiati quelli della *Notomia*, della *Chimica*, e della *Botanica*. Per quest' ultima ci assicura il P. Sarti, che si ritrovano delle traccie, onde apparisca di essersi coltivata, di aver avuti i suoi Maestri, ma che infelicemente se ne riputava la maggior parte dipendente dell' Astrologia. *De Script. Bononien. T. I. p. 1.*

Se sotto il pacifico governo de' Nor-

man-

Digitized by Google

manni videſi deſtata l' induſtria de' Siciliani pel progresso dell' *Arti*, così liberali, come meccaniche, e quai monumenti certi del loro ingegno, e della loro doviția eglino innalzarono da perfutto magnifici Tempj, ampj Monaſterj, superbi Palazzi, Ville deliziose, dovette sembrare per avventura giunta al colmo della perfezione nel rinnovellamento di tutto ciò, che promuove le produzioni dell' ingegno, durante il lungo dominio dell' Imperatore Federico. E' ben per altro noto, quanto le Scienze, e la Letteratura giovano alle Arti, le diriggono, le abbelliscono. Che sarebbe della Navigazione senza il pronto soccorso, che le preſta l' Aſtronomia, la Meccanica; dell' Agricoltura, della Tintura, e di altre cento utilissime Arti senza le cognizioni della Chimica, della Fiſica? Ne' secoli d' ignoranza ſi videro le Arti tutte, languire, o poco avanzarſi, ed assai lèntamente.

Gli Storici però tralasciarono di far memoria de' famoſi Pittori, degli Scultori, degli Architetti loro contemporanei. Ignoreremo sempre chi fosse ſtato il primo a in-

Digitized by Google

introdurre in Sicilia la maniera di segare i finissimi marmi, come il porfido &c. in sottili lamine, di ben lustrarle; quella d' imitare i Musaici oprati da' Greci; il commendevole nome dell' Architetto, che abbellì la Città di Augusta, e ne diresse l' innalzamento della Fortezza; come sappiamo, che Jacopo di Firenze fu in questo secolo XIII. il primo, che in Italia lastricò le strade, che avanti si mattonavano. *Vasari, Vite de Pitt. to.* 1. *pag.* 249. *Tiraboschi, to.* 4. Da questo famoso Architetto fu mandato in Monreale il modello di una sepoltura per Federico II, richiestogli dal Re Manfredi.

Non è poi verisimile, che un tanto Sovrano, e sì di dottrina fornito, come l' era Federico II., cui era ben noto, uno de' doveri de' Principi consistere in aumentare la prosperità, e l' abbondanza ne' loro Dominj, non abbia a tutta possa cercati i mezzi di render floride le Arti, e i Mestieri utili, e sì convenevoli alla fertilissima Sicilia; quali sono l' Agricoltura, la Pastorizia, la Nautica, il Commercio &c. Altrove

assi

Digitized by Google

affi recato il documento, da cui ſcorgiamo, che l'arte della Tintura godea in Palermo la di lui ſpecial protezione. *Pyrrh. Not. Ec. Pan. Ann.* 1211. Non ſareſſimo forſe noi più debitori agli Storici contemporanei, ſe ſi aveſſero preſa l'intereſſante briga di ragguagliarci di cotai mezzi, ch' allora vennero adoperati in vantaggio della colta Società?

Una però delle più curioſe, e ſtrane ſcoverte in queſt' età fu l'origine del *Blasone*, divenuto dopo a guisa di una ſcienza, che ci fa conoſcere l'arme gentilizie. I Signori, che s'impegnavano nelle Crociate aveano cura di farſi precedere dalle bandiere variamente colorate, come altrettanti Diſtintivi, e ſegni di riunione per i loro vaſſalli, ch' ebbero la pia voglia di ſeguirli in queſte sante ſpedizioni. Nel ritorno poi dipingeano nelle ſteſſe bandiere alquanti ſimboli di ricordanza delle più notabili loro belliche avventure, che doveano accennare alla poſterità la gloria procacciataſi colle loro imprese. Queſti simboli ſi compiaceano di ripetere in ogni cosa ad eſſi appartenente, e con ſpe-

zialtà

zialtà negli scudi recati in guerra. Il difetto di conoscere minutamente i fatti, ci fa spesso parer bizzarri gli Emblemi, ed il Blasone.

Non si trovò indebolito il fervore pella Letteratura dopo la morte di *Federico*. Suo figlio *Corrado*, anch' egli la favoreggiò, e per lui novello vigore presero, e miglior direzione i celebri Studj di Salerno. Di dotto, e sagace Principe acquistossi poi il titolo il Re *Manfredi*, eroe del suo secolo al dir di Nicolo Jamsilla. *Rerum Italic. Script. T. 8. pag.* 497. Sin dalla sua fanciullezza amò egli le Lettere, e peritissimo divenne nell' Arti Liberali. *Saba Malasp. l. c.* 1.

A *Manfredo* deesi la continuazione del volgarizzamento dell' Opere di Aristotele, che poi inviò all' Università di Parigi, come l' Imperadore suo padre ne avea mandata parte di esse a quella di Bologna. I PP. Martenne, e Durand ci rammentano una di lui Epistola scritta in occasione di aver spedito in Napoli un Professore di Dritto Canonico. *Collect. Script. to.* 2. *p.* 1218. Vi si scorge quant' egli fosse stato sol-

leci-

Digitized by Google

lecito a promuovere i vantaggi del suo Regno, e a render lieto lo stato della Letteratura colà, *dove gli abitanti aveano tuttora mostrata la più felice disposizione ad istruirsi*. In un' altra Epistola s' ingegna a rianimare l' Università di Napoli per poco dicaduta da quel splendore, in cui fè vedersi dal 1224., anno della sua fondazione. Vi era molto più a sperar da lui, se la guerra, che gli fu così fatale, non lo avesse distornato.

Amò il Re *Manfredi* le Muse, ed imitatore di suo Padre ne onorava i loro seguaci fin entro della Reggia. Non ci resta però di lui alcun componimento, come notò il Crescimbeni. Lo Scrittore di quei tempi Matteo Spinello nel dialetto Napoletano riferisce di lui, *Che spesso la notte esciva da Barletta, cantando strambotti, e canzoni, che ivi pigliando fresco, e con isso ivano due Musici Siciliani, ch' erano gran Romanzatori: Rerum Ital. Script. T. 7.*

Tra quei di Sicilia, che dopo il Regno degli Svevi sulle Belle-Lettere si segnalarono, non faremo memoria, che di *Tommaso Caloria*, anche chiamato il

Digitized by Google

Messinese pella sua Patria, intimo amico del rinomatissimo Petrarca, di cui fu compagno in Bologna nella Scuola di Giurisprudenza verso il 1323. Allorchè passò il Petrarca in Avignone al Caloria scrisse molte Lettere, che meritano di esser lette nella Raccolta dell' *Epist. Familiari* di quel dotto Uomo, e segnatamente la prima del Lib. 1. Dopo il 1341. in cui solennemente venne in Roma coronato del Poetico alloro il Petrarca, Tommaso, che vi fu presente, tornò in Messina, e vi morì poco tempo dopo di anni 37. Secondo il Bonfiglio ebbe la tomba nella Chiesa del Carmine, ove quelli dell' illustre sua Famiglia aveano una Cappella. Cantò egli nelle due Lingue Latina, ed Italiana, ed alquanti versi troviamo stampati ne' Cento Poeti di Maurizio di Gregorio. Pianse appassionatamente il Petrarca questa morte in una Lettera dirizzata al Messinese Pellegrino, *Epist. L.* 4. e con seguente Epigramma volle altrui far parte del suo fiero rammarico:

Indolis atque animi, felicem cernite Thomam,

Quem

Digitized by Google

Quem rapuit fati, præcipitata dies.
Hunc dederat mundo tellus vicina Peloro,
Abstulit hæc eadem munus avara suum:
Florentemque nova juvenem virtute repente
Succidit; misero mors inimica mihi.
Anne igitur grates referam pro munere tanto,
Carminibus Siculum littus ad astra ferens?
Anne gemam potius simul, indignorque rapinam
Phœbo? Nihil miseris dulcius est gemitu.

Lo stesso piagnimento reiterò nella Lettera 5, e di rammentare l'amico estinto non ommise nel cap. 4. del *Trionfo di Amore*. La Vita del *Caloria* scrissero, Angelico Aprosio, *in Bibliot. pag.* 433. *il Mirello*, e pur, dicesi il Messinese Mora. Si noti quì l'abbaglio del Crescimbeni, il quale confuse il Poeta di Messina *Tommaso Sasso* col *Caloria*, di quello più moderno; opposto in ciò al parere di molti, ed a quello di Giovanni Ventimiglia nell'*Indice de' Poeti Siciliani*.

Digitized by Google

Più avanti, e nel suo luogo si favellerà intorno alla *Terza Epoca della Siciliana Letteratura sotto il saggio Re Alfonso*, e forse, continuandone il periodo, qualche cosa si dirà dello *Stato Attuale* di essa, e dell' Arti in questo Regno, purché cortesemente i nostrali Leggitori aggradiscano così fatte, quantunque in niuna guisa ben ordite, *Addizioni* alla Storia della loro Patria.

F I N E.

Digitized by Google

LIBRO IV.

ARTICOLO I.

Federico succede a suo Padre.
Trattati tenuti colle Corte
di Roma.
Morte dell' Imperatrice Costanza.

Digitized by Google

1198.

Cominciamento del Regno.

FEDERICO II. Imperat. e I. di questo nome Re di Sicilia, nato la notte de' 26. Decem. in Jesi della Marca di Ancona; antica, ma piccola Città non più distante di 20. miglia da Ancona, nell' anno 1193, secondo la più comune opinione. *Inveges*, scrisse il *Giannone*, lo vuole in ogni modo, nato in Palermo; e il Mongitore par che v' inclinasse, ma ne ignora il preciso anno, se il 1190, o i seguenti fino al 1196. Fu battezzato di tre anni in Assisi. Ricevette la Corona di Sicilia nel mese di Apr. 1. Indizione del 1198. in Palermo, o nel mese di Sett. come dice il *Pirro nella Cronol.* Ved. il Diploma di questo Imper. nella *Not. Eccles. Panor. an.* 1211, e la Lettera di sua Madre Costanza scritta in Palermo all' Arciv. di Messina Berardo, per esentarlo d' intervenire all' augusta Cerimonia. *id. Not. Eccl. Mess. an.* 1198.

UNico figlio lasciò l' Imperatore Errico VI, nato dall' Imperatrice Costanza; appellavasi egli ancor fanciullo *Federico - Ruggieri* dai nomi de' suoi due Avi. Fu il primo giorno di cotesto Principe, cotanto famoso nella Storia, il ventisei di Decembre, festività di Santo Stefano dell' anno 1194. Ben rimessa dal parto sua Madre, si affrettò a raggiungner l' Imperatore in Sicilia, dopo aver affidato il bambino per allevarlo a Corrado Duca di Spoleto, Conte di Assisi, ed alla Duchessa di lui moglie. Appena giunto all' età di due anni, fe palese suo Padre, dovergli essere Successore nell' Impero; ciò frattanto non venne eseguito a cagione della poca età del Principe. La solenne cerimonia del suo Battesimo videsi, allor-

Digitized by Google

Mogli.

Costanza, figlia del Re Alfonso II. di Aragona, sposata nel mese di Febrajo, o di Dicembre del 1202. morta in Catania li 22. Giugno del 1223. Ebbe la sua tomba in Palermo.

Jole, ovvero *Jolante*, figlia del Conte di Brenna *Giovanni*, Re di Gerusalemme, e di *Maria* di Monferrato. Fu erede di quel Regno. Sposata nel 1225. morì nel 1227, giusta la *Cronaca di F. Corrado*, o nell' anno appresso, per il *Villani*, dentro la prigione. Ma ciò trattasi di favola da' gravi Autori. Per Riccardo di

Figli.

Errico, Duca di Svevia, e Re de' Romani. Nacque in Palermo nel 1210. Suo Padre fece coronarlo Re di Sicilia in sua presenza. Ebbe, giusta alcuni Scrittori un Figlio, detto *Federico*, ucciso da Manfredi, per altri non ebbe posterità: ed avvi chi gli approprj tre figli, *Errico*, *Federico*, Duca di Austria, e di Svevia, decapitato in Napoli insieme con Corradino, *Floderisa*, morta in Paler. nel 1322. sep. in un Convento de' Francescani. Morì *Errico* nella Puglia verso il 1242.

Corrado Re di Sicilia, ed Im-

1250.

Morte.

Federico II. di 57. anni morì li 13. Dicembre del 1250. in Fiorentino picciola Città della Puglia. *Baron. Ann. ex Roger. de Hoveden.*

Principi Contemporanei.

Papi.

Celestino III. morto nel 1198.
Innocenzo III. 1216.
Onorio III. 1227.
Gregorio IX. 1240.
Celestino IV. 1241.
Innocenzo IV. 1254.

Imperatori d' Occidente.

Filippo 1208.
Ottone IV. 1218.
Federico II. e I. Re della Sicilia.

D' Oriente.

Alessi III. 1208.
Alessi Duca Murtzuflo 1204.
Baldovino *il I. Imper. Francese* 1206.
Errico, *suo fratello* 1216.
Pietro de Curtenè 1219.
Roberto de Curtenè 1228.
Baldovino II. 1261.

Im-

Digitized by Google

An. 1198. allorch' egli avea tre anni in Assisi, presenti essendo quindici Vescovi, e parecchi Cardinali. *Riccar. di San-Germ. Rodolfo di Diceto. Inveges.* (104)

Morto l' Imperatore, Costanza si addossa l'intiera autorità del governo; comincia dallo scacciar Marcovaldo con tutti i di lui Tedeschi da' suoi Dominj. La loro crudeltà essi avea resi per ogni dove detestabili; i popoli al solo vederne uno, non poteano trattenersi d' insultarlo. Marcovaldo ubbidisce a stento, si ritira nella Marca di Ancona, ch'era di sua pertinenza, ma l' ultimo

(104) Corse voce, che Federico fosse stato un parto supposto; che il perverso Marcovaldo con solide prove promise accertarlo ad Innocenzo III, e che l' Imperatrice fu da costui sforzata a darne un solenne giuramento. *Roger. Hoveden, in Ann. Baronii.* Non poche favole pur si divolgarono sulla di lui nascita da' parecchi Scrittori, e fino fu reso dubbioso l' anno in cui essa avvenne. Ma essendoci, riflette il Card. Baronio, pressochè certo l' anno 57 di sua età, quand' egli morì dall' *Hoveden*, così egli nacque nel 1193, e sua Madre non avea allora più di anni 30. Inutile sarebbe il ripetere ciò, che troviamo scritto a questo proposito di favoloso nel Boccaccio, *de Claris Mulieribus*, in Giovanni Villani, *Stor. Univ. Fiorent. L. 5. c.16.* e nel Siciliano *Francesco Baronio, de Majest. Panor. L. 4. c. 1.*

Digitized by Google

Mogli.

di S. Germano ella cessò di vivere in Andra nel 1228. dopo aver partorito Corrado.

Elisabetta, o Isabella, sposata di anni 21. nel 1235. Era Sorella di *Errico III.* Re d' Inghilterra. Commendabile anche per i pregi della bellezza; *Mat. Paris.* Morì in Foggia nel Dicembre del 1241, ove provavasi coll' Imperat. Fu sotterrata in Andra.

Bianca Lanza di Maletta, Figlia di *Galvano Lanza*, Conte di Fondi, e Marchese di Anglona, che proveniva da' Duchi di Baviera.

Figli.

Imperatore.

Errico il Minore, nato in Palermo li 18. Febbrajo del 1230. Fu solo Reggente del Regno, e non come scrisse il *Caruso*, Re di Sicilia.

Giordano, in bambino nel 1236.

Agnese, nata nel 1237. moglie del Langravio di Turingia.

Margarita, o Costanza moglie del Langravio d'Assia.

Manfredi Re di Sicilia.

Costanza moglie di Batasso Despota di Romania, che poi Vedova, nel 1313. ritirata in Valenza, vi morì. *Sorita L. 5. c. 105.*

Naturali, i più conosciuti.

Enzio, Re di Sardegna.

Riccardo, Prefetto di Romania.

Errico, Re di Corsica.

Principi Contemporanei.

Imper. Greci in Nicea.

Teodoro Lascaris, I. dal 1204. fino al 1222.

Giov. Duca Vatace, fino al 1255.

Re di Francia.

Filippo II. *Augusto* 1223.

Luigi VIII. 1226.

S. Luigi IX. 1270.

Re di Aragona.

Pietro II. 1213.

Giacomo *il Vittorioso*, Re di Valenza, di Murcia, &c. 1276.

Re di Castiglia.

Alfonso IX. *il buono* 1214.

Errigo I. 1217.

Ferdinando III. Re di Leone 1252

Digitized by Google

An. 1198. mo suo disegno non era di lungamente soggiornarvi. *Otone di San-Biag.* (105)

Indi Costanza fa venire nella sua Reggia in Palermo il Fanciullo Federico dalla Città di Assisi; ne commette l'incarico dell'educazione al Conte Ranieri de la Forza; ma perch'ei dava de' sospetti di sua fedeltà, il Senato di

(105) A *Filippo di Svevia*, fratello dell'estinto *Errigo* fu vietato l'avvicinarsi a' dominj di Costanza; Gualtieri de Palearii*s* fu fatto Gran-Cancelliere, e la di lui autorità in guisa si accrebbe, che il tutto faceasi com'egli volea nella Corte, e nel Regno. A suo arbitrio conferiva egli le Contee, ed i Baronaggi, creava i Gran-Giustizieri, i Camerlinghi, gli Stradegoti, vendea, o dava in pegno le Regie Dogane; smisurato spenditore dell'Erario, trasgrediva egli stesso ciò, che in unione de' Baroni avea richiesto al Papa, divenuto Tutore, di non potersi alienare alcuna cosa spettante al Demanio, qualunque ne fosse il bisogno, fuori di quello di far leve di truppe, o di corredare una Flotta in difesa del Regno: siccome pure da suo canto spregiava quell'altra massima di non venir determinato ogni grave affare, che nel Consiglio; nè di consumarsi il danaro del Sovrano senza il consenso del Pontefice. Dissipato il tesoro di Sicilia, Gualtieri si portò nella Puglia, ed in Calabria a praticarvi dell'estorsioni, le preghiere, le minaccie ponendo in uso, gran danaro ritrasse, e in breve disfece in spese inutili con estrema prodigalità. *Anonym. Fuxen. Gesta Inn. III.*

Digitized by Google

Miniſtri, e Guerrieri.

Bailì, o Vicarj del Regno.

La Ved. Imperatrice *Coſtanza* con *Corrado* Duca di Spoleto.

Riccardo, di lui figlio nel 1213. e nel 1228.

Pietro, che fu poi Arciv. di Palermo, nel 1278. Bailo, giusta il *Pitro*, dal 1220. fino al 1223. *Chronol. e Not. Eccl. Cephal.*

Riccardo, Conte di Caſerta, marito di Violante, figlia naturale dell' Imperatore.

Tommaſo, Conte di Aquino nel 1227. *Caruſo Memor.*

Guglielmo Borrello, de' Conti di Marſico, nel 1239.

Nell' *Inveges* nel 1235. leggesi Bailo *Berardo Caſtaca*, che dal Veſcovado di Bari paſsò nel 1214. alla Sede di Palermo.

Pietro Ruffo, Conte di Catanzaro, cognato del *Borrello*, dal 1239. e poi nel 1252.

Manfredi Principe di Taranto, poi Re.

Gran Conteſtabili.

Paolo Cicala, Genoveſe, Conte di Goleſano, e di Alifi, nel 1205.

Manfredi, Princ. di Taranto.

Gran - Giuſtizieri.

Il Conte Everardo, nel 1196.

Giovanni - Simone Calvello Nobile Palermitano, nel 1216.

Riccardo di Monte-Negro, Conte di Lecce, nel 1228, o nel 1231. Egli ſi legge ſottoſcritto nel 1250. nel Teſtamento dell'Imp. Federico. Era allora Giuſtiziere al di là del Fiume Salſo Guglielmo Villano.

Rapportaſi però nell' Appendice al *Malaterra*, *ex Codic. Marchion. Jarratanæ*, Giuſtiziere nel 1238. Guglielmo di Anglona, poi Pietro di Calabria; nel 1242. Guglielmo di Tarao, nel 1244. Ugone. Ma facile sì fu il confondere i particolari, e dipendenti Giuſtizieri della Puglia, co' Gran-Giuſtizieri dell' intero Regno di Sicilia.

Grandi - Ammiragli.

Guglielmo Malcovenant, fino al 1203.

Guglielmo Groſſo, o ſia porco. *Pyrrh. Chronol. e Not. Eccleſ. Melitens, pag.* 594.

Errico Piſtore, Conte di Malta.

Enzio, figlio naturale di Federico, e poi Re di Sardegna.

Aleſſandro, ſuo figlio, nel 1236.

Nicolò Spinola, Genoveſe, nel 1239.

Anſaldo di Mari, nel 1241.

Andriotto di Mari, ſuo figlio nel 1247.

Gran - Cancellieri.

Gualtieri de Palearíis, Arciveſcovo di Palermo, del 1295.

Raimondo d'Ocrea, figlio di Gualtieri Conte di Butera, del 1219. indi novellamente nel 1252.

Pietro delle Vigne, celebre Letterato. E' noto come cadde in disgrazia dell' Imperatore, e per di lui ordine fu accecato, e riſtretto entro una Fortezza. Ignoraſi la colpa, e *Dante*, benchè lo guardi per innocente, ſi compiacque di ſituare la di lui ombra nella cavità di un tronco. *Infer. Cant.* 13.

Digitized by Google

An. 1198. di Palermo ne divenne senz' altro il tutore. *Ex Pyrrh. Chronol. Mss. Antichi Maurolic. lib. 3. da' Marmi scolpiti nel Palazzo Senat. Aprile Cronol.* Ella fece ungerlo di Sacro Olio, e coronarlo Re di Sicilia. Destinò degli Ambasciadori a Roma per ottenere la conferma del Papa, a cui vennero donate mille marche di argento, ed una somma eguale servì di regalo a' Cardinali. *Roc. Pyrrh. Chrol. pag.* 28. *Roger. de Hoveden.* (106)

Celestino III. non sopravvisse che pochi mesi ad Errico VI.; la di lui morte avvenne nel principio dell' anno 1098. (107) Il suo successore Innocenzo III. toc-

(106) Non può rimprocciarsi al *Burigny* di aver tradotto *le Comte Rainier de Force il Comes Fortianus* di Rocco Pirro nella *Cronologia*, che cita un Mss. antichissimo, e il Maurolico; sebbene leggasi nel Fazello *Torcianus*, nelle pochissimo esatte copie del Mss. di D. Vinc. di Giovanni *Torciano*, ed in Bonfiglio *Conte Settiano*.

(107) Il Papa Celestino III. morì gli 8. Gennajo del 1198 e nel giorno medesimo gli succedette il Cardinal Lotario sotto il nome d' Innocenzio III. E dunque certo, che l' Imperatore Errico cessò di vivere nell' anno avanti, dappoichè Costanza subitamente a Celestino mandò l' Arcivescovo di Messina Berardo.

Ella

Digitized by Google

toccato da compassione dello stato infelice, in cui si trovavano l' Arcivescovo di Salernó, la vedova Reina Sibilla, e le di lei Figliuole, avea ordinato al Vescovo di Sutri ed all'Abbate di Sant-Anastasia, suoi Legati in Germania, perchè a tutta possa in suo nome oprassero, onde resa fosse la libertà a' Siciliani prigio-

---

Ella restatasi in Palermo, dice Riccardo di San-Germano, coperta di lugubre manto, cominciò seriamente a pensare ogni mezzo onde tranquillare il Regno, e cacciò via i Tedeschi con Marcovaldo, &c.

Tra gli arredi di Marcovaldo, rimasti dopo una sua repente partita, trovossi dentro un Forziere il Testamento di Errico VI. contrassegnato da una Bolla di Oro. Vi si scorgea appieno il pentimento del moribondo Imperatore, e la gran brama di riconciliarsi colla Romana Chiesa; alla quale fu perciò da Costanza restituita la maggior parte di Toscana, cioè Acquapendente, Santa Crispina, Monte Falisci, Radicofano, e S. Quirico, con tutti i suoi Contadi, e più altri luoghi, che prima apparteneano al Pontefice. *Ved. Ann. del Baronio An.* 1197. *n.* 9. 10. che cita una Lettera di Papa Innocenzo, e Roger. di Hoveden Ann. d' Inglitterra *Ved. pure Bibliot. Carusi to.* 2. *pag.* 1012. *e la Stor. Civile di Nap. to.* 2. *pag.* 253.

Uno de' colpi maestri, che la Politica suggerì all' Imperatrice fu certamente l' inviare in Roma il suo Ambasciadore, tostochè spirò Errico suo marito. Sapeva ben ella questa gran donna, come val meglio sacrificar qualche cosa de' suoi diritti, per non tur-

Digitized by Google

An. 1198. gionieri ; e finalmente eglino l' ottennero . Con questo Papa appunto i Plenipotenziarj di Costanza intavolarono il trattato dell' Investitura del Regno di Sicilia , del Ducato di Puglia e del Principato di Capua nella stessa maniera , colla quale era stata accordata da' suoi predecessori a' trapassati Sovrani . Erano dessi

---

turbar la pace , e l' era pur nota l' arte difficilissima di cedere al tempo . L' Arcivescovo di Messina Berardo in di lei nome implorò l' assoluzione delle censure fulminate contro il defunto ; il potersi quindi sotterrare in Chiesa ; la coronazione innoltre di Federico , e la consueta Investitura delle Provincie di là dal Faro , dipendenti dal Regno di Sicilia .

Pervenuta tantosto in Alemagna la notizia della morte di Errico VI. i Signori ed i Vescovi raunati in una Città della Turingia , offrono l' amministrazione dell' Impero al di lui Fratello Filippo Duca di Svevia , malgrado che Federico fusse di già stato riconosciuto Re de' Romani . Altri scelgono Imperatore il Duca Bertoldo , il quale poco dopo rinunzia un titolo , ch' egli trovavasi fuori stato di sostenere . L' Assemblea di Colonia sceglie il Duca di Brunswic Ottone Figlio di Errico il Leone . Filippo di Svevia fa anch' egli nomarsi Imperatore in Erfort , e il Re di Francia lo sostenne , quandochè il Re d' Inglitterra Riccardo , nemico della Casa di Svevia fiancheggiava Ottone . Ecco quattro Imperatori in un anno .

Da queste dissensioni si trovano animate le Città

Digitized by Google

dessi quattro, Anselmo Arciv. di Napoli, Americo Arcidiacono di Siracusa, Tommaso Giustiziere (*Provinciale*), e il giudice Nicolò. *Rinaldus*, 1198. *num.* 63. *Gesta Innocentii*, *n.* 22.

Lunghi maneggi precedettero la concessione della bramata Investitura; il Papa però, prevalendosi del momento favorevole, ottenne dagli Ambasciadori la rinunzia de' Quattro Articoli del Trattato conchiuso nel 1158. in Benevento tra Adriano IV. e Guglielmo I. Riguardavano questi Articoli l' Elezioni (de'

---

tà d' Italia a scuotere l' aspro giogo de' Tedeschi: così in breve tutte divenute Repubbliche si veggono in armi, e in battaglia le une contro le altre pell' emulazione, e la cupidità, che tutte aveano di ampliare il dominio. Strepitosa è spezialmente la guerra insorta trà Piacentini, e Parmigiani, per cagione del Borgo S. Donino, ch' entrambi quei Popoli volean per se. Da ciò solo ne provenne il più fiero sconvolgimento di tutta la Lombardia. In favor di Piacenza presero l' armi i Milanesi, i Bresciani, i Comaschi, Vercellesi, Novaresi, Alessandrini; e accorsero dalla parte de' Parmigiani quelli di Cremona, di Reggio, di Modena, di Pavia, e di Bergamo. Indi si videro battagliarsi fieramente i Ravennati, e Ferraresi, e poco dopo i Milanesi, e Pavesi, nemici eterni tra loro, nel centro di Lombardia, come nel mediterraneo erano i Genovesi, e i Pisani.

Digitized by Google

An. 1198. (*de' Vescovi*) la spedizione de' Legati, gli appelli, e (*l' intervento*) ne' Concilj.

Fu quindi mandato in Sicilia da Innocenzo il Cardinale Ottaviano Vescovo d' Ostia, perchè in sue mani venisse dato da Costanza il giuramento di fedeltà. Egli recava seco molte Bolle. Nella prima contenevasi la concessione della Sicilia, a patto però, che l' Imperatrice giurasse in presenza del Legato di portarsi ella stessa, quando potrebbe, in Roma a rinnovarne l' omaggio al Papa: ciò pure dovrebbe praticare il giovanetto Re, tostochè cresciuto fosse; entrambi pagherebbero alla Chiesa Romana annualmente il censo di mille Schifati, cioè secento pella Puglia e la Calabria, e quattrocento per il Marsico. Coll' altre Bolle dava il Papa alquanti regolamenti alle Elezioni, ed agli Appelli; inibiva ch' altri fuori del Capitolo sceglieste il suo Prelato: ma che ricercavasi il consenso del Principe pria che l'eletto salisse sulla sua cattedra, nè senza la conferma ottenuta dall' autorità pontificia comincierebbe egli l' amministrazione della Diocesi. Ciò trovasi re-

pli-

Digitized by Google

plicato da un Editto di Federico nel 1211. con una Bolla dirizzata a' Vescovi, ed al Clero di Sicilia. Dichiarò finalmente il Papa, che quando la necessità lo chiederebbe sarebbero anche nell' Isola spediti i suoi Legati, *e voi dovete essi ubbidire, soggiunge, nè giovarvi potrà alcun privilegio, o Bolla richiesta alla Santa Sede. Innocentii Epi.* 410. *e seq. e* 412. *Rainaldus n.* 5.

Agevole forse è il dedurre da tutto ciò, che Innocenzo abbia presa di mira la Bolla di Urbano II. per recarle notabile pregiudizio. Ecco quale fu in appresso una delle acerbe querele di Federico. I Difensori della Monarchia di Sicilia non mancarono di riputare questo stabilimento del Papa per nullo affatto, e da non farne conto veruno, e tra le addotte ragioni avvi quella d' una manifesta ingiustizia commessa da Innocenzo pella pretesa di spogliare de' Diritti conceduti da' suoi antecessori un Pupillo, che affidavasi segnatamente alla protezione della Sede Apostolica. Strana cosa poi dovea per certo sembrare, che si attaccassero le prerogative della Corona

Digitized by Google

An. 1198. di Sicilia dal Papa medesimo, il quale mostravasi bene informato, come i Sovrani di questo Regno tuttora benefici alla Santa Sede, non mai si erano da essa staccati per qualunque sforzo avessero fatto i di lei nemici, e che dopo Dio in quella aveano sempre fondata la loro speranza. *Dupin*, *c.* 10. (108.)

Giun-

(108) In altro luogo si è detto, tant' oltre non dilatarsi la pretesa della Roman Corte, con ricercar l' Investitura anche dell' Isola, e Regno di Sicilia, e che per questo titolo debbasi in più passi intendere precisamente negli Scrittori di quel tempo alcune Provincie della Puglia e di Calabria ', *Sicilia citra Pharum*; *esse considerate in rapporto all' Italia*.

Il Legato Cardinal d' Ostia trovando inferma Costanza, o secondo altri, estinta, non presentò le Bolle del Papa. Dopo la morte di questa Principessa almeno non si fece più parola sù di un tale affare. Il Papa Innocenzio medesimo confessa, che il Re Federico avea per molto tempo ricusato di prestargli omaggio pella Calabria, ad imitazione di Errico; quindi gli era d' uopo fiancheggiare i suoi competitori all' Impero, Filippo di Svevia, ed Ottone di Brunswich. = *Quod non expediat Ipsum imperium obtinere, patet ex eo, quod per hoc Regnum Siciliæ uniretur Imperio, & ex ipsa unione confunderetur Ecclesia. Nam, ut cætera pericula taceamus, ipse propter dignitatem Imperii nollet Ecclesiæ de Regno Siciliæ Fidelitatem, & Hominium exhibere, sicut noluit Pater ejus. Bulla apud Rainald. tb.* 13. *An.* 1200. *num.* 27. 28. *March. Giarrat. della Sovranità di Sicilia*, *cap.* 4.

Digitized by Google

Giunto appena in Sicilia il Cardinale Ottaviano, l'Imperadrice gravemente infermatasi, ed appressarsi vedendo il suo fine, nel Testamento ordinò li 27. di Novembre, che il Papa governerebbe da Reggente, mentr' era minore suo Figlio. Stabilì poi per esso un dono annuale di trenta mila tari, oltre la rimborsazione di quelle somme, ch' ei potrebbe al di là spendere pella difesa del Regno. L' educazione di Federico venne confidata agli Arcivescovi di Palermo, di Monreale, di Capua, ed a Gualtieri Vescovo di Troja, Gran-Cancelliere di Sicilia. *Gesta Innoc.* p. 24.

Cessò di vivere due giorni dopo il fatto Testamento Costanza; e i Pontefici ne inferirono da quest' ultima sua disposizione, dover loro appartenere come di diritto il governo di Sicilia, e delle dipendenti Provincie d' Italia durante la minorità de' Sovrani.

Destinossi in Palermo l' avello dell' Imperatrice, e assai molti anni in appresso al di sopra vedeasi scritto il seguente Epitafio:

Cæsaris Henrici latet hic Costantia conjux

Digitized by Google

An. 1198. *Undeno lustro hac platea rugosa Sa*
cerdos
Facta dedit partum Federicum Au
gusta secundum,
Pro meritis sacrata tenet sic oss
Panormus.

Roger. Paruta. Ved. Les Conquetes de Normands L. 8. pag. 377. (109).

II.

---

(109) L'Autore reca l'Iscrizione Sepolcrale, che con una colpabile indolenza per tanto tempo fu è veduta sussistere nel Duomo di Palermo, la quale produsse un certo Canonico Ruggiero Paruta. Costui vi fe memoria del favoloso monacato di Costanza, che canuta poi divenne moglie di Errico, e perciò mostrasi, secondo scrive il Baronio poco inteso della verità di tali avvenimenti. *Stor. Civ. del Reg. di Nap.*

Veramente *Costanza* morì li 27. Novembre del 1198, come stabilì il Card. Baronio, e si deduce dalla Lettera d'Innocenzo III. *nel L. 1. n.* 563 o 571, e non nel dì 5. come scrisse il Caruso nelle *Memor.* e il P. Ab. D. Vito Amico nelle sue *Not. al Fazello*, nè li 5. Decembre con Giannone. Falsa, o interpolata, aggiugne il Sig. Daniele, *Reali Sepol.* colla data, che vi mancava forse, supplita a capriccio, è la *Carta* o Privilegio di quella Principessa nel Dicembre in pro dell'Arcivescovo di Taranto, Rimproccia il dotto Ab. Pirri sù questo punto la poca esattezza di Ottavio Beltrando, *in descript. Neap. pag.* 73, nè può reprimersi nello scorgere, come l'arditò Catanese de Grossis, ch'ei chiama *inops historicus*, & *obloquutor divus*, asserisca vivente

Digitized by Google

II.

Le Violenze di Marcovaldo, quali gravi sconcerti cagionano nel Regno. Sua morte.

SI fece una gran perdita nella morte dell' Imperatrice; il Regno videsi involto in molestissime turbolenze. Non cercavano i Tedeschi, fatti uscire loro malgrado, che la prima opportuna congiuntura per rientrarvi. Marcovaldo si presenta nella Campania alla testa di un considerabile esercito, fermo in sostenere, doverglisi conferire la Reggenza a se-

te Costanza anco nell' anno 1207. De *Ecl. Catan. pag.* 158. *ex Pyrrh. in Chron.* = *Ab anno igitur* 1200. *ad* 1207. *usque interjecto spatio nova Carmelitarum colonia Catanæ susceptæ est, rem promovente Constantia Augusta Henrici VI. Cæsaris uxore, Siciliæ Regina.*

Nel superbo avello di porfido, disserrato nel noto anno 1781, non si trovarono di *Costanza*, che le ossa principali, e alquanti stracci di drappo, di veli, e de' guanti. I piedi pur si videro calzati di drappo: il calcinaccio, e i sassi mescolati ivi dentro annunziano di esser stata aperta altra volta questa tomba; e forse allora vi fu tolto il più prezioso di gioje, perle &c.

Digitized by Google

An. 1199. seconda del Testamento del morto Imperatore: Papa Innocenzo gli rinfacciava la sua vile origine *ex pulvere & stercore*, il difetto di qualunque merito, maravigliandosi come Errico inalzato lo avesse a' più grandi onori. *Epist. Innoc.* Era di fatti Marcovaldo Siniscalco dell' Impero, Duca di Ravenna, e della Romagna, e Marchese di Ancona. Filippo Zio di Federico, lo garentiva; costui avea di già usurpata la Svevia.

Da che seppe il Papa la morte di Costanza mandò in Sicilia il Cardinal Gregorio da Galgano in qualità di Legato, per di cui opra Innocenzo venne riconosciuto per Tutore, e Reggente. Ma egli poco tempo vi dimorò di cotanto gravi disgusti lo caricarono i Ministri, e specialmente il Vescovo di Troja, (*Gualtieri della Pagliara, e Gran Cancelliero, che per abbaglio il Giannone chiamò Riccardo*) che mal soffrivano un Superiore. *Gest. Innoc. Anon. Fuxen. n.* 9. (110.)

Mar-

(110) Pell' Anonimo Fuxen. *Gesta Innoc. III.* per Gianrone, e per il Burigny il Cardinal Legato avea nome *Grégorio* col titolo di S. Maria in Portico;

Digitized by Google

Marcovaldo co' suoi Tedeschi s' avvicina a Monte-Casino, spedisce messi all' Abbate perchè lui riputasse il vero Reggente. Roffredo si scusa per esser stato prevenuto dal Papa; ciò bastò per dichiarargli la guerra. Spaventevoli devastamenti commise Marcovaldo in quei contorni; vivi facea sotterare quei, che incontrava, gli Ecclesiastici gettar nelle fiamme, mutilare i Nobili, e potea dirsi clemente a riguardo di coloro fatti da esso affondar nel mare. *Godofredo il Monaco. Ricc. di S. Germ.* (111.)

L' Abbate Roffredo implora il Papa, che gli spedisce i Cardinali Giovanni, (*Galloccia di Montecelio*,) e Gerardo di

---

tico; dal Caruso, e da altri è chiamato Cencio Savelli: il Pirro lo disse soltanto Cencio col titolo di S. Lorenzo in Lucina. Ma costui, giusta le lettere d' Innocenzo, e Pietro Giannone, è Cintio Cincio, che nel 1199. venne con truppe contro Marcovaldo in Sicilia, come si dirà appresso, e si vede scritto dal Pirro, nella *Not. Eccl. Panor. pag.* 139. *An.* 1201.

(111) Dopo la morte di Errico VI. Marcovaldo erasi, come sopra si disse, ritirato nella Marca, l' altro Tedesco Corrado Muscancervello nel suo Ducato, Filippo di Svevia da Monte Fiascone fece passaggio in Germania. Gli Scrittori contemporanei vanno di accordo sulla barbarie e l' empietà di Marcovaldo.

Digitized by Google

An. 1199. di S. Adriano, affine di riunire in stretta lega avverso Marcovaldo i Baroni, e le Città. Landone da Montelongo Cugino del Papa con cinquecento Soldati, e cento Arcieri entra in San-Germano, e ne forma il presidio.

Innocenzo, usando pure l' armi spirituali, scomunica Marcovaldo ed ogni di lui aderente. Ciò aizza oltre misura la natia ferita del malvaggio Uomo, che mette a ferro, e fuoco le vicinanze di Monte-Casino, assalisse a più riprese la Città di San-Germano, ma il soccorso mandato dal Papa co' due Cardinali eravi di già entrato, e sì coraggiosamente gli resiste, che restano inutili tutti i suoi sforzi. Diopoldo lo raggiugne; il campo viene situato sopra un monte, da cui dominavasi la Fortezza; quindi l' Abbate preso da timore, si sottrae nella susseguente notte col pretesto di gire in difesa di Monte-Casino. Quest' esempio viene seguito nel dimane da due Cardinali; e parecchi Cittadini anche si portarono altrove co' loro arredi. Priva d' ogni difesa la Città di San-Germano, Marcovaldo vi s' introduce

Digitized by Google

duce gli otto di Gennajo. Riesce spiacevole il riferire quant' egli vi oprò il disumano, le stragi, le rapine, e come facea menar prigionieri coloro, che non aveano il riscatto. Poco dopo i suoi Tedeschi si fanno avanti a Monte Casino, più volte l' assaltano, e trovandovi forte resistenza, stabiliscono affamarlo. Cominciava di già a mancarvi l' acqua, allorchè li 15. di Gennajo, festa di S. Mauro, per un' improvisa, e fiera tempesta ne cade quantità istrabocchevole, le cisterne del Monistero si riempiono, le tende degli assedianti sono rovesciate, e molti di essi periscono. Ciò dovea riputarsi a miracolo; se ne rendono le grazie al Signore, per aver difeso Monte-Casino a preghiere di San Mauro. Il furibondo Marcovaldo piomba su quella campagna, intieramente la desola, fa gettare a terra le porte di San-Germano, e spianarne le muraglie. *Giov. di Ceccan. Riccar. di S. German.*

I suoi Soldati, più perversi di lui, non rispettavano le reliquie, nè i luoghi sacri. Dio punì palesamente questi scel-

Digitized by Google

An. 1199. scellerati. Riccardo di San-Germano raccontaci, che ad uno di essi, il quale con inudita profanazione osava predare un' Oratorio della Vergine, videsi inaridita in sul fatto la mano; che un' altro arrabbiò tantosto in guisa, che si tagliò la lingua co' suoi denti, e morì, dopo di aver preso a sassate un Crocifisso, e ch' oltre spingea la sua empietà.

Mentre Marcovaldo rendeasi formidabile a tutta la Terra di lavoro, non tralasciava il Papa di eccitargli contro de' nemici fin nella marca di Ancona. Il Conte di Caserta fece prigioniero Diopoldo, uno de' primarj fautori di quel Tiranno. Non ebbe egli la libertà finchè visse il Conte. Suo figlio Guglielmo, divenuto di lui genero, gliela restituì. *Rainald. n.* 5.

Marcovaldo sempre teneasi poco discosto da Monte-Casino, finchè conchiuso un Trattato coll' Abbate, approvato dalla guarnigione, gli furono date trecent' onze d' oro, per girne altrove, e lasciar tranquilla la contrada. Passa nella Puglia, stringe d' assedio Avellino, nè si ritira, che fatto un' ac-

Digitized by Google

accordo cogli abitanti. Indi occupa a forza Vallata, e la dà a sacco alle truppe; danneggia Isernia, e giunto in Teano, si vide poi astretto a levarne l'assedio. La Città di Salerno gli apre le porte, perciocchè ivi era assai possente Diopoldo. Ma ben comprese egli di non poter dilatare i suoi progressi, nè giungere alle sue ultime mire fintantochè il Papa gli fosse opposto.

Trasse egli, (*secondo leggesi in una Cronaca d'incerto autore, che si conserva nella Libreria del Duomo della Città di Fois in Francia, ridotta in istampa ed unita al registro dell'Epistole d'Innocenzo*), ne' suoi interessi Corrado Arcivescovo di Magonza, che ritornato da Terra Santa portavasi da Innocenzo; e per sua opra offriva a questo Papa venti mila oncie d'oro, purchè se ne rimanesse neutrale. Egual somma promise qualora cominciato avesse a signoreggiare in Palermo. Il censo solito pagarsi da' Re di Sicilia alla Santa Sede vorrebbe addoppiato; e di questo Regno ei dichiarerebbe esserne immediatamente debitore al Papa; al quale, per-

Digitized by Google

n. 1199. perchè temeva il di lui rifiuto, e con animo di addolcire l'audacia delle proposte, esibì con sicure testimonianze provare, che il fanciullo Federico era stato supposto, nè altramente nato di Costanza e di Errico. Ebbe in abbominio Innocenzo le offerte del malvaggio; (*e siccome dotto uomo egli era, e forse il più accorto Principe del suo secolo*) gl'inviò Ottaviano Cardinal (*d'Ostia*), Guidone Cardinal (*di S. Maria in Trenstevere*), ed il Cardinale Ugolino (*de' Conti suo Nipote col titolo di S. Eustachio*); tutti e tre Legati, affine di assolverlo dalla scomunica, ciò ch'ei infingeva bramare, sapendo quanto presso chicchessia essa rendealo detestabile. Promise pertanto d'ubbidire immantinente a ciò, che gli verrebbe comandato.

Marcovaldo dovea egli gire alla volta de' Legati, sotto colore però, che gli fosse in testimonio del suo ravvedimento tutto l'esercito, fece intendere, che venissero da lui, perchè in tal guisa dimorando eglino in un luogo, ov'ei dominava, e situati come a sua discrizione, non osassero proporgli de' patti

Digitized by Google

patti disgustevoli. Portaronsi di fatti nel Monastero di Casemare vicino a Veroli. Marcovaldo servì essi al pranzo, con cui aveali festeggiato. Verso il fine fu sparsa segreta voce, esservi intenzione di arrestarli nel caso di troppa loro fermezza. Sconcertati dopo questa notizia, non si trovò che il Cardinale Ugolino, il quale preso coraggio abbia altamente detto, ch'egli e i suoi colleghi erano incaricati d'una Bolla per loro norma, che non potrebbero pertanto assolvere Marcovaldo se non dopo il suo giuramento, di lasciar libero il Regno, e il Patrimonio di San Pietro; di restituire le terre e i beni usurpati, con indurre altresì a ciò le sue genti; assoggettandosi in tutto alla sentenza del Papa in rapporto alla ristaurazione de' danni avvenuti per opra di lui alla Chiesa Romana, e al Monastero di Monte-Casino; e per ultimo di non più travagliare le persone Ecclesiastiche, nè a muover loro guerra, fuori del solo caso della sua propria difesa.

Cagionò un gran tumulto la lettura

Digitized by Google

An. 1199. tura di questa Bolla; Marcovaldo adoprò la sua autorità per raffrenare il popolo, apparecchiato a far degl' insulti a' Cardinali; scorgea per altro egli come allora ogni violenza poteva nuocere ai suoi affari; seco condusse i tre Cardinali a Veroli, e prima di essi accomiatare, dichiarò d' essersi determinato di trovare il Papa, per manifestargli alquanti arcani. Quindi fatta divolgare una scrittura contrassegnata col suo Suggello, daya a divedere la sua aperta approvazione a tutto ciò, che il Papa chiedea, mercè la quale era stato assoluto dalle censure, e più in avvenire non sarebbe un trasgressore de' di lui ordini, dopo che avea giurato pella croce, e pegli Evangelj.

Ma potea Marcovaldo esser da sincero pentimento toccato? Sostenne egli poco dopo, che il Papa aveagli confidata la Reggenza di Sicilia. Trovossi in dovere il Papa di opporsi a questo rumore, pubblicando Lettere, nelle quali avvertiva ognuno, che Marcovaldo era uno sfacciato spergiuro, e sotto pena di anatema bisognava fuggirne la compagnia, *Gesta Innoc. n.* 25.

Costui

Digitized by Google

Costui frattanto non cessava di accellerare i molti maneggi in Sicilia, colla lusinga di procacciarvisi un grosso partito, Ed in fine egli vi passa colle sue truppe; stringe alleanza co' Sarceeni, e col loro capo Magadeo; non era più tempo di dissimulare: accorda a suoi fautori il saccheggio della Puglia, e della Campania. Il Papa non può trattenere il suo sdegno, e scomunica amplissimamente lui ed i suoi. *Raynald. a.* 14. Ma conveniva pure, che Innocenzo a' dardi della Chiesa accoppiasse la forza di un Sovrano; si affretta a mandare in Sicilia col titolo di legato il Cardinal di San Lorenzo, in compagnia degli Arcivescovi di Napoli, e di Taranto. Giacomo suo Cugino seguiva essi, e dovea servir come d' ostacolo a' disegni di Marcovaldo; di cui dubitavasi, ch' ei non stendesse la sua malvagità fino sulla persona del Re.

(Significata a' Governadori del Regno di Sicilia la navigazione di Marcovaldo, per reiterati messi chiesero un rinforzo di Soldatesca al Pontefice, e persona di stima per potersegli opporre, il quale spedì a quella

Digitized by Google

An. 1199. *quella volta* Cintio Cincio Romano Cardin. di S. Lorenzo in Lucina, *e Giacopo Consiliario suo consobrino, e Maresciallo con* 400. *Cavalli assoldati a sue spese, e con essi Anselmo Arciv. ec. Giana. to. 2. pag.* 267.)

Assedivano Palermo Marcovaldo, e Magadeo nel mentre l' armata del Papa approdava in Messina (*Città fedelissima a Federico, e che in quei tumulti eccitati da Marcovaldo seguitò sempre costantemente il suo nome, Gian. ibid.*) Raunate le regie truppe Giacomo, ed unitele alle sue, affrettossi di soccorrer Palermo. Sia però che si scorgesse mano forte, o la lusinga, che la guerra tirata a lungo, finalmente il collettizio esercito de' suoi nemici si dissiperebbe, Marcovaldo propose la pace, rifiutata dal Cardinal Legato, ch' era persuaso come colui giammai oprava di buona fede. Bisognò dunque prepararsi a battaglia, ed essa fu sanguinosa (*nella pianura tra Palermo, e Monreale in vicinanza del Fiume Oreto*): durò tre ore fino a notte. Notabile sconfitta soffrì Marcovaldo; un gran numero di Saracini vi restò trucidato con Magadeo. Fe mostra

Digitized by Google

ſtra del suo valore particolarmente il Maresciallo Giacomo, a cui il Re perciò diede la Contea di Andria. Mancandogli poi il denaro, e le vittovaglie, bisognò ritornare di là dal Faro per far novelle reclute, sendosi scemato il suo esercito, a cagione de' grandi calori della State. *Gesta Innoc. n.* 28.

Marcovaldo (*che si era ricoverato sulle montagne dell' Isola, ove i Saraceni aveano la dimora*) ripigliò nuove forze per questa partenza, ma dell' intutto vennero ristabiliti i suoi affari dalla smoderata ambizione di Gualtieri Vescovo di Troja, Gran-Cancelliere, e parente del Re (112.)

Vacava la Sede di Palermo (*dopo la morte di Bartolomeo Offamilio.*) Mercè le più fine cabale Gualtieri ne ottenne (*la postulazione dal Capitolo,*] e il Cardinal

(112) Vennero in soccorso di Marcovaldo alquante Navi Pisane, ch'egli accoppiò alle sue Galere, ed a' Navigli da Carico, con darne il comando al Conte Benedetto loro compatriotto, a fine di assalir Messina. Ma questi Cittadini rispinsero fin l'entrata della nemica flotta nel Porto; indi colle loro Galere quelle assaltarono, e posero in fuga. *Gest. Innoc. Caruso Memor.*

Digitized by Google

An. 1200. Legato ne approvò la scelta, non consultando il Papa, il quale non condiscese mai a confermarla, perchè troppo frettolosamente fatta [113).

Gualtieri, abusando di sua possanza, per dispettare il Papa divenuto suo nemico, malgrado degli altri Reggenti suoi Colleghi, si unì alle mire di Marcovaldo, e a fine di rimuovere ogni ostacolo, trovò il mezzo di allontanar dalla Sicilia il Cardinal Legato. Il suo accommodamento con Marcovaldo conteneva in somma la Reggenza della Puglia nelle mani di costui, mentr' egli pacificamente governerebbe la Sicilia. E per stringer meglio la loro amicizia, dovea (*la nipote di Marcovaldo sposarsi al figliuolo del Fratello di Gualtieri Gentile della Pagliara Conte di Manopello, del quale egli avea molto a cuore l' ingrandimento*.) Entrati però in disgusto, Marcovaldo rim-

proc-

(113) Nel 1202. il Gran-Cancelliere della Pagliara Gualtieri ottenne il Vescovado di Catania, e la Sede di Palermo conferita venne a Parisio. Veggasi Rocco Pirro, che a lungo favella sù quest' affare, *Not. Eccles. Pan. An.* 1201. *e segu.*, *e le lettere d' Inn. III. n.* 29. *&c.*

Digitized by Google

procciò al Gran-Cancelliere il disegno da esso formato di detronizzar Federico, e di coronar Gentile; da suo canto Gualtieri fe palese avverso Marcovaldo di quai pretesti ei volesse servirsi per ricominçare le ostiltà, ed opprimere vie più il Regno.

Informato il Papa del Trattato tra Marcovaldo, e Gualtieri, non tralascia tosto provvedervi di rimedio, e ne fa avvisati i popoli della Puglia, perchè si opponessero con tutte le loro forze a quel malvaggio; il quale rimaso in Sicilia, corruppe, mentr' era al di là del Faro il Gancelliere, (*con molta moneta*) il Conte Gentile, e ne ottenne non solo l' ingresso in Palermo, ma la soggezione del resto dell' Isola, a riserba di Messina. Il picciolo Re pendeva dunque da' cenni di Marcovaldo, e l' avrebbe con facilità fatto morire, qualora non temeva il Conte di Brenna vittorioso d' una notabile battaglia, riportata in Puglia sovra i nemici del Papa, e del pari il di lui imminente arrivo in Sicilia, in qualità di Erede del Regno per sua Moglie Alteria, figliuola del Re Tancredi. *Rainald. n.* 8.

Digitized by Google

An. 1200. *Gesta Innoc. n.* 35. *Riccardo di S. German.*

Affrettava il Papa il Conte di Brenna di portarsi in Sicilia per battagliar Marcovaldo, e costui non trascurava d' indurre il Papa (*a non più proteggere Federico*;) ed affinchè il Conte di Brenna tornasse in Francia. Sagaci, ma inutili sforzi, che poi la morte inaspettata di Marcovaldo interruppe, e dissipò. Per Riccardo di S. Germano, essa lo colpì col mezzo della dissenteria in Patti nel 1202. Secondo altri Scrittori, e questa è la più volgata opinione, i dolori della pietra, il taglio non bene eseguito lo menarono subitamente alla tomba (114). Miserabile, era frattanto la situazione del giovanetto Re. Esposto a' continui rischi pell' ambizioso e perverso Marcovaldo, mancava egli sovente delle cose necessarie al vivere, già sendo affatto privo di danari il tesoro. I Cittadini Palermitani, compassionando il loro Sovrano, dicesi, che gli somministravano il tutto,

(114) Berardo Arciv. di Messina per aver garentito Marcovaldo incorse nelle Papali Censure *Bzov. An.* 1202. *n.* 3. *Pyrrh. Not. Eccl. Mess. An.* 1199.

Digitized by Google

to, dividendosi l' incarico per settimane, ed ognuno contribuendo a misura del suo zelo, e de' suoi averi. *Inveges; Rocch. Pyrrh. Chronic. Sic. Murat. to.* 10. *pag.*816.

III.

Impreſe, e morte del Conte di Brenna.

GUaltieri Conte di Brenna, Fratello di Giovanni di Brenna Re di Gerusaleme, che sarà nomato in appresso, trovavaſi come testè ſi disse marito di Alteria, (*o Elvira, che il Giannone chiama Albinia*) figliuola del Re Tancredi. L' Imperatore Errico VI. avea conceduta alla famiglia di questo Principe, (*in vece della Corona di Sicilia, e di Puglia*) il Principato di Taranto, e la Contea di Lecce; e coll' usata sua perfidia poco tempo dopo la ritolse. Gualtieri (*verso il fine dell' anno* 1199. *venne dalla Francia in Roma a piè d' Innocenzo colla Suocera, e colla moglie gravida*) a far valere i di lei diritti.

Innocenzo non dissimulò di esser giu-

Digitized by Google

An. 1199. giusta una tale dimanda; promise fargli restituire gli stati a lui spettanti, o almeno un compenso proporzionevole ai diritti di Sibilla, e delle sue figliuole, purch' egli [ed accettò queste condizioni) riconoscesse qual Re di Sicilia Federico, niun svantaggio a lui, nè al Regno procurando; garantisse la Reggenza del Papa; e giù in Italia per lui scendesse un' esercito in rovina di Marcovaldo, di Diopoldo, e di tutti i loro fautori. Questo trattato, che doveano sottoscrivere anche Sibilla ed Alteria, minacciava la pena di scomunica a' trasgressori, e la perdita per sempre del Principato di Taranto, e della Contea di Lecce. *Rainal. n.*19.

(*Prima che dal Papa ciò fosse stato conchiuso, volle significarlo a' Governanti di Sicilia, che reggevano la tenera età del Re, e loro scrisse quella Lettera, che si trova nel registro delle sue Epistole, e comincia appunto: Nuper dilectus filius noster nobilis vir &c. La quale Lettera pervenuta alle mani di Gualtieri Vescovo di Troja, gli apportò gravissimo fastidio, temendo egli più di Federico il Conte di Brenna*

Digitized by Google

Brenna; perciocchè sendo stato egli con tutti i suoi congiunti aspro nemico di Tancredi, e gran partigiano di Errico nella conquista del Regno, dovea aspettarsi colla di lui venuta l' impegno di trarsi vendetta dell' antica offesa.) Convocato per tanto il popolo di Messina, cominciò dal biasimare la condotta d' Innocenzo, (*che Tutore, e Balio del Regno, dava a suo talento Contadi, e Principati a chi più ne avesse voglia, con notabile scapito della Corona*) ed eccitava ad oprar la forza per resistergli; indi si riconciliò con Marcovaldo. (*Ciò seppe il Conte di Brenna,*) e fece ritorno in Francia a recar Soldati per assalire il Reame, (*scorgendo poco valergli il solo favore del Papa.*) Per tutto l' anno 1200. durò egli fatica a far de' preparativi di guerra. Nell' anno susseguente giunse in Italia con una mano di armata gente, più formidabile pel suo coraggio, che per la moltitudine. An. 1201.

Gli erano Stati donati da Innocenzio cinque cent' once d' oro in ajuto a far reclute. Si abbattè per istrada col Conte Diapoldo, il quale spreggiatore de' suoi giuramenti, avea furiosamente

Digitized by Google

An. 1201. te desolata la campagna di Monte Cassino, e trionfato del Conte di Celano; lo assalì, e sebbene con truppe di meno numero lo vinse nel dì 10. Giúgno. *Gesta Innoc.*

Incaminatosi a Teano, venne raggiunto dall' Abbate di Monte-Cassino Roffredo con altre truppe. La Città di Venafro si rese al solo vederli, benchè fosse del partito di Diopoldo. L' Abbate consigliò al Conte l' incendio di questa Città, quasi per diritto di rappresaglia pelle crudeltà oprate da' Tedeschi. Il Conte seguì questo parere.

Diopoldo prese la fuga; la Puglia gli servì di ricovero. Intimorita la maggior parte delle Città del Principato di Taranto, si rese nelle mani de' Vincitori. Matera, Otranto, Brindisi, Amalfi, Baroli, Monte-peloso libero diedero l' ingresso a' nemici, ed Aquino ritornò a' suoi primi Signori. Il Gran-Cancelliere, ch' era in Puglia, taglieggiando ognuno, e rubando fin le Chiese, per ogni luogo del suo passaggio, quanto poteva, altamente sclamò, che conveniva opporsi agli attentati del Conte di Brenna, ne-

Digitized by Google

nemico dichiarato dal piccolo Re. Ma perch' ei pur spargeva delle calunnie contro il Papa, fu da costui scomunicato, e deposto dalla Sede di Troja, e dall' Arcivescovado di Palermo.

A questo colpo di autorità gli mancò il solito ardire, e intimidito cercò di concordarsi, col Pontefice implorando i suoi amici, che gli scrivessero da parte del Re. Sin venne a piedi del Cardinal Legato in Puglia, Pietro di Galozzo, Vescovo di Porto; gli richiese l' assoluzione, giurando di ubbidire a tutto ciò gli s' imporrebbe a nome del Papa. Il Legato però ordinava in primo luogo, che non si fosse opposto al Conte di Brenna (*nell' acquisto del Principato di Tarento, e della* in *Contea di Lecce*.)Gualtieri,entrando in furore, con audacia disse, che sù tal cosa non avrebbe nè anche ubbidito a S. Pietro Apostolo inviato dello stesso Cristo, e ne dovesse poi esser dannato.(*Maledicendo il Pontefice, e bestemmiando*) ben tosto si partì a raggiugner Diopoldo, che cominciato avea a ristabilirsi dopo la sua disfatta. (*Ricc.di S.Germ.*) *Epist.Innoc.III.*

I due eserciti si videro a fronte presso

Digitized by Google

An. 1202. so Barletta il sesto giorno di Ottobre;(*questa contrada sarà sempre memorabile pella famosa rotta, che Annibale diede a Flaminio, ed a Marco Varrone Consoli Romani. Gian.*)Il Legato avea benedette le truppe del Conte di Brenna; si sonò a battaglia dopo che costui invocò la protezione di San Pietro. Benché i Francesi fossero in minor numero, la confidenza di favorire un partito autorizzato dal Papa, inspirò loro cotanto ardire, che finalmente rispinsero, e misero in fuga i Tedeschi, trucidandone molti, con farne altri prigioneri di guerra, tra quali vi fu Sigifredo fratello di Diopoldo, (*e il Conte Ottone di Laviano. A Diopoldo riuscì salvarsi a gran fatica nella Rocca di S. Agata. Cron. di Fossanova.*) Un antico Scrittore attesta, benchè per altro si mostri un po troppo parziale verso Innocenzo III, che nel tempo della pugna i Soldati del Conte di Brenna videro, o lor parea vedere una Croce d' oro recata avanti del lor Generale. *Gest. Innoc.*

Il Papa affrettava la partenza del Conte di Brenna pella Sicilia, persuaso, che costui appena giugnendovi, la guer-

fa

Digitized by Google

ra sarebbe terminata; Marcovaldo, il capo de' rivoltuosi, non trovandosi in istato di resistergli. Scrisse poi a' Pisani, i quali mantenevano Soldatesca nell' Isola, di uscirne ben tosto, sospettandola di seguir le parti di quel tiranno. La morte dell' Imperatrice, le turbolenze insorte quindi, aveano spinti i Pisani ad introdursi, e colla forza fin signoreggivano per entro Siracusa. *Rainald. Franc. Pipin. L. 2. c. 4.*

Nomati avea Innocenzo per accompagnare il Conte in Sicilia, Roffredo Abbate di Monte-Cassino divenuto Cardinale col titolo di San Marcellino, avente l' autorità di Legato, e Giacomo Conte di Andria suo Cugino; e entrambi costoro doveano oprar di concerto col Conte di Brenna; ma mentre stavano per oltrepassar lo Stretto, avvenne la quasi improvisa morte di Marcovaldo, e si riputò inutile una sì fatta spedizione. *Rainal. An. 1202. n. 1.*

Costernato di animo il Conte pella rivolta di Matera, di Brindisi, d' Otranto, e di Barletta, le quali dopo una falsa novella di essere morto il Papa scossero il giogo de' Francesi, a ciò

ecci-

Digitized by Google

An. 1203. eccitate dagli Alemanni, intraprese di riacquistarle. Inseguiva poi costoro con tal vigore, che non ardivano di uscir fuori delle fortezze, ov' erano di presidio. Mal provvedute però queste fortezze davano assai da sperare, che tantosto il Regno diverrebbe libero dalla tirannia degli Alemanni, se la soverchia confidenza del Conte di Brenna non avesse il tutto rovinato. *Rainal.* 1203. *n.* 70. *Gesta Innoc. n.* 38. *Rainal.* 1205. *n.* 69.

Egli sì male guardavasi da' pericoli della guerra, e così forte arrogavasi, che fino credea i Tedeschi armati non osar di assalire i Francesi, benchè inermi. (*Consapevole di tal trascuragine, e baldanza Diopoldo*) mentre il Conte assediava il Castello di *Sarno* uscì improviso di buon mattino colle sue genti, e fin dentro le loro tende assalendo i Francesi, ne uccise un gran numero. (*Ignudo il Conte*) si difese con ammirabil coraggio; ma soverchiato infine, ed in più parti ferito, fu nel Castello condotto a forza. *Pellegr. ad Anonym. Cassin. an.* 1205. *Ric. di S. Germ. Cron. de Fois.*

Diopoldo visita il prigionero, gli offre

Digitized by Google

fre la sua alleanza, qualora lo rendesse ſicuro del poſſeſſo de' suoi Stati. Disdegnoso rigetta la proposta il Conte di Brenna, soggiugendo, eſſer ben degno d' infamia, se divenisse alleato di un così vil uomo come Diopoldo; e che l' acquisto de' più grandi onori gli sarebbero di troppo costo con sì fatti mezzi. Pieno di furore Diopoldo gli risponde alle rime, e si ritira. Ma non guarì da poi il Conte di Brenna, sia pelle ferite, sia che annojato di più vivere, lasciò se medesimo perir di fame; o ciò, ch' è pur credibile, pelle mani altrui, finì i suoi giorni. *Gli steſſi Scritt. e Collenus. L.* 4.

Alteria (o *Albinia*) partorì, poco tempo dopo che suo marito morì, Gualtieri X. Conte di Brenna, (*e di Lecce*), detto il *Grande*, che segnalatosi in molte battaglie contro i Saraceni, fu da essi crudelmente trucidato. (*Dalla sua progenie derivò la Regina Maria d' Engenio, e Brenna moglie del Re Ladislao II. di Napoli. Nè sopraſtette Albinia a maritarſi con Giacomo Sanseverino Conte di Tricarico. Stor. Civ. di Napoli to. 2. pag. 273.*)

IV.

Digitized by Google

IV.

Arditi tentativi di Guglielmo Capparrone. Varie avventure del Conte Diopoldo. Il Papa dà Moglie al Re Federico.

LA morte di Marcovaldo non rese punto tranquilla la Sicilia. Non scorse, che poco tempo, allorché Guglielmo Capparrone, fino a quest' ora ignoto, s' impadronì di Palermo, e vantavasi delle qualità di Governatore della Reggia, e di Custode del Re. Ma trovò molti oppositori, volendo usurpare il titolo di *Capitan Generale di Sicilia*, e tra essi i piú animati furono gli aderenti dell' estinto Marcovaldo. Il gran Cancelliere tornò in fretta dalla Puglia per attraversare i di lui ulteriori progressi. Egli di già avea ottenuta dal Papa l' assoluzione, con promettere di ubbidirlo in tutto; non ottenne però da esso la reintegrazione nella Sede di Troja, nè l' Arcivescovado di Palermo. Appena giunto scrisse sue lettere ad Innocenzo, nelle quali, mostrando di aver solo a cuore

gl'

Digitized by Google

gl' interessi di Federico, e la pace del Regno, chiedea, che prestamente inviasse un Legato, e di fatti vi venne il Cardinal Gerardo (*Allucignolo da Lucca*) col titolo di Santo-Adriano, (*uomo di gran stima, e nipote del Pontefice*) il quale avea fulminata la scomunica contro il Capparrone. Conveniva allora, che Innocenzo sene stasse di concerto col Cancelliere, a fine di sterminare quest' ambizioso. *Rainal. n* 5.

n Frattanto Diopoldo trattava col Pontefice; e da costui riputandosi utile in queste circostanze quel Conte, lo sciolse dalla censura in unione de' Tedeschi, e de' suoi partigiani, verisimilmente dopo averne ottenuto il giuramento di riconoscer Federico per Re di Sicilia, e lui per Balio del Reame; così appellandosi il Reggente. *Rainal An.* 1203. *n.* 69. 74. *Riccard. di San-Germ.*

(*Andò poi Diopoldo in Roma; fu da Innocenzo con onore accolto, e dopo aver ragionato degli affari del Regno ritornò con sua licenza*) a Salerno, e di là navigò a Palermo, intento a ristabilire la tranquillità del Regno col carattere di

Me-

Digitized by Google

An.1207. Mediatore; e di fatti cotanto egli seppe oprare, che il Capparrone si determinò a porre il Re fanciullo, e il Palagio nelle mani del Legato, e del Cancelliere. Ma costui mal soffriva Diopoldo e in un lauto banchetto a bella posta preparato, in cui intervenne il Re, e Diopoldo, lo fece arrestare, col pretesto ch' ei volea far lo stesso verso lui ed il Cardinale; sia stato pur vero, o calunnioso lo sparso romore. Forse custodivasi con poca cura, perciocch' egli, lasciando suo figlio prigioniero, si salvò nottetempo sù d' una nave, che recollo in Salerno, e di là passato in Terra di Lavoro combattè co' Napoletani, e fece di essi strage sanguinosissima. Il loro Capitano Goffredo di Montefosco perdette la libertà in questa pugna. Innocenzo scrisse una lettera di tenerezza ripiena al Re, per congratularsi sull' avventurosa di lui liberazione. *Rainal.* 1207. *n.* 5. *Gesta Innoc. n.* 40. *Ric. di S. Germ.*

I montanari Saraceni di Sicilia, durante i contrasti del Gran-Cancelliere, e di Capparrone, scendeano per far delle scorrerie in danno de' Cristiani, e fino

Digitized by Google

fino s' impadronirono di Corleone, Città non molto discosta da Palermo. *Franc. Pipin. Chronic. lib. 2. c. 4. 22.*

Continuava frattanto in Sicilia la guerra de' Genovesi co' Pisani, intenta a signoreggiare entro Siracusa l'una, o l'altra di quelle Repubbliche. I Genovesi nel 1201. aveano conchiuso un pacifico accordo col Re; ma i Pisani di già Signori di Siracusa, scacciati vennero da' Genovesi; i quali, giusta le promesse di Errico VI, credeano averne delle ragioni. (*Era questa piazza allora di grande importanza pel commercio del Levante.*) I Pisani l'assediarono. Venne dopo tre mesi e mezzo la flotta novellamente corredata in Genova, e riportò una segnalata vittoria sù quella de' Pisani. (*Commendasi il valoroso Alamanno Costa Genovese, che si dava il titolo di Conte di Siracusa, che gito in Candia, con altre Navi tornò poi nel porto di quella Città, assalì la flotta de' Pisani, ed entrò vittorioso. Reso egli ardito per questo trionfo, di bel nuovo portossi in Candia contro de' Veneziani, e rimase trucidato in un navale combattimento. Siracusa rientrò nel dominio del Re.*

Digitized by Google

An. 1207. *Foglietta Hist. di Genova; L. 3. An. 1205.)*

A fine di rendere stabile la tranquillità d' Italia il Papa affida il governo della Puglia, e di Calabria a' Conti di Celano, e di Fondi. Deono segnatamente decidere tutti i contrasti, che potrebbero insorgere tra' Nobili, a' quali vietavasi di battagliare l' un contro l' altro, con la minaccia di venir dichiarati nemici pubblici. Ma ciò non produce la bramata pace, dapoichè i Conti entrano in forte querela, ciascuno di essi volendo possedere la Città di Capua. Il Conte di Fondi ne assedia il Castello, ma tantosto è costretto a ritirarsi, perchè il Governatore vi aveva fatto entrare il Conte di Celano, il di cui figlio Rinaldo era Arcivescovo di quella Città. *Rioc. di S. Germ.*

Per ordine del Papa si aduna soldatesca in servigio del Re, dovendo contribuirsi la di lei paga dalle Città, e da' Baroni della Puglia. In ricompensa di sì buoni ofricj Federico diede il Contado di Sora, già tolto a' Tedeschi, a Riccardo fratello del Pontefice. Obbligavasi Riccardo a riconoscerne per immediati Sovra-

Digitized by Google

vrani Innocenzo, e Federico; ciò scorgesi nella Scritrura di omaggio, e di fedeltà, giurata da esso li 6. di ottobre, in cui dichiarasi Vassallo del Re di Sicilia. *Rainal.* 1208. *n.* 27. *e* 28.

Una discussione avvenne in questo tempo tra Innocenzo, e Federico, per aver questi mandati in esilio il *Ciantro*, e il *Sotto-Ciantro* della Chiesa di Palermo, che implorarono l' appello a Roma. Lagnossi il Papa, e sostenne, che i Privilegj, su' quali fondavasi il Re erano stati di già annullati nel cominciamento del suo pontificato. E' facile per altro lo scorgersi, che questi privilegj sorgeano dalla Bolla di Urbano II, creduta da Federico ancora in vigore come uno degli stabilimenti del Regno di Sicilia, e che al contrario il Papa lusingavasi dell' intutto abolita dopo il maneggio incominciato tra lui, e l' Imperadrice Vedova. *Epist. Innoc. L.* XI. *t.* 2. *Epist.* 108.

Da così fatto esame non ne provennero dispiacevoli conseguenze, nè il Papa si trattenne di eseguire il suo disegno di dar moglie al Re. Mirato avea egli da gran tempo a Costanza, figliuola

Digitized by Google

An. 1207. del Re di Aragona Alfonso II, e sorella di Pietro III., ch' era vedova di Emerico Re d' Ungheria, da cui avea essa avuto un figlio appellato *Ladislao*. *Reinald. an.* 1202. *n.* 6. *Innoc. Epist.* l. 1. *p.* 642. (115.)

Giunto all' età di Sposo il Re, ebbesi cura di pressar questo affare. Promise il Re d' Aragona porgere ajuti considerabili a Federico a riguardo della conchiusa parentela, ed accordò il Papa la richiesta, che se il Re di Sicilia fosse morto prima di effettuare il matrimonio con Costanza, di questo Reame dovesse investirsi D. Ferdinando di lei fratello, che il Padre avea dedicato ai sacri Ordini. *Surita.*

Narrano gli Scrittori Siciliani, che il Papa Innocenzo sia venuto egli stesso in Sicilia pella conchiusione di questo ma-

(115) Narra il *Zurita*, avveduto ed incorrotto Istorico, negli Annali di Aragona, che la Reina *Sancia* madre di *Costanza*, dopo la morte di Alfonso suo marito, inviò in Roma un suo Secretario detto Colombo, offerendo ad Innocenzo in premio di conchiudersi un tal matrimonio il soldo in Sicilia di 200. cavalli per soccorso del Genero. Ma prima, che Costanza partisse da Aragona, morì la Regina Sancia, *Giannon. lib.* 15. *c.* 2.

Digitized by Google

matrimonio nell' anno 1208., e ben pure assicurano, aver egli consecrata la Chiesa di S. Pietro della Bagnara nel giorno 30. di Maggio, accompagnato da sette Cardinali, da un Patriarca, e da altri diciotto Vescovi, e Prelati. Adducesi a quest' objetto una di lui Bolla, nella quale furono concesse moltissime indulgenze a quei, che v'intervennero, che priegano in questa Chiesa, o che vi si sotterrano. *Inveges, to.* 3. *Rocc. Pyrrh.* (116.)

Avvi

(116) Innocenzio, morta l' Imperadrice Costanza, erasi determinato venire in Sicilia a riordinar più da presso gli affari del suo Pupillo, travagliato da un gran numero di prepotenti ambiziosi. Egli ne scrisse al Conte di Fondi, e si legge questa Lettera anche in *Rocco Pyrrh. Not. Eccl. Panor. an.* 1199. Venne Innocenzo III. in Palermo, soggiunse questo infatigabile Storico, e sembra doverci mettere fuori dubbio il Diploma trovato in varj luoghi corroso nella polvere dell' Archivio della *Chiesa di San-Pietro la Bagnara* nel piano dinanzi al Castello. Il Duca Roberto nel 1071. l' eresse questa Chiesa; il Re Guglielmo II. per averla ristorata riputossi poi il Fondatore. E' da notarsi, dice altresì il Pirro, che non trovasi tra il gran numero de' Prelati sottoscritti in questa *Bolla* l' Arcivescovo di Messina già forse ancor sospeso pell' aderenza tenuta con Marcovaldo, nè quello di Monreale, e non si sa il perchè

Ar-

An. 1208. Avvi tuttavia molta verisimiglianza sulla falsità di tale Bolla, e si è quasi in diritto di affermare, che Innocenzo non fece mai il viaggio in Sicilia. I sincroni Scrittori di Puglia, Giovanni di Ceccano, e Riccardo di San Germano, che ci ragguagliano di tutti i viaggi di quel Pontefice nell'anno 1208, dicono, ch'ei sia venuto ad Anagni, e Piperno; nell'Abbadia di Fossanova, nel Castello di S. Lorenzo, in Ceperano, in Monte-Casino; dove ricevette magnifica accoglienza; di là a Sora, nel Monastero di Casemare, ed in fine a Firentino, da dove fece ritorno in Roma. Niun motto di esser passato in Sicilia;

Arrivò, scrisse poi il Giannone, Papa Innocenzo in Palermo li 30. di Maggio; e conchiuso il Matrimonio del Re con Costanza di Aragona, partitosi giunse in S. Germano li 30. Giugno del 1208. „ *Innocentius in vigilia S. Joannis mense Junio venit ad S. Germanum; ubi ab Abate Rofrido magnifice receptus est, tam ipse, quam fratres sui & Domini Cardinales. Ricc. di S. Germ.* „

Potea ben dissimulare il nostro Storico, rendersi dubbiosa la venuta del Papa in Palermo dal solo silenzio di Riccardo di S. Germano, e dall'altro scrittore contemporaneo l'Anonimo Fuxense sulle gesta d'Innocenzo.

Digitized by Google

cilia. Si rifletta inoltre, che il Papa medesimo, accenna ne' regolamenti da esso stabiliti a riguardo della Puglia, e della Calabria, esser stato impedito a incaminarsi verso la Puglia pello stremo calor della stagione; or egli dovea oltrepassarla per venire in Sicilia.

Nel 1209. da pompose solennità ac- An. 1209.
compagnate si videro le nozze di Federico. Era corrente il mese di Dicembre, giusta il parere del Fazello, e del Pirro; il mese di Febrajo per il Surita. Troncò il festeggiamento la malattia d' Idelfonso Conte di Provenza, fratello della Sposa, che in pochi giorni morì con alquanti Signori Spagnuoli, venuti per accompagnamento in numero di cinquanta, a' quali pur dovea Federico la sommissione d' un gran tratto di contrada in mezzo di Palermo, e Messina, ch' avea dispreggiato il di lui potere. *Franc. Pipin. Chron. L. 2. c. 23. Mariana l. 11.* [117].

V:

(117) Il timore, che quel morbo non fosse contagio

V.

Scomunica dell'Imper. Ottone. Elezione all' Impero del Re Federico.

LE gravi turbolenze insorte in Alemagna dopo la morte di Errico VI, diedero a divedere nel medesimo tempo tre

tagioso astrinse il Re e la Corte ad allontanarsi da Palermo. Vengono visitate molte Città dell' Isola, e finalmente si stabilisce il soggiorno in Catania. Federico non avea, che l'età di *ix.* anni, e comincia a regnar da se solo; annulla tutti gl' atti, i privilegj, le concessioni accordate dal Re Tancredi, o dalla di lui moglie Sibilla nel tempo della minorità di Guglielmo III. riputando essi per intrusi; dichiara apertamente, spettargli il Regno per dritto di successione; in più luoghi lo chiama il suo prezioso retaggio, *præclara nobis hereditas &c. Constit. l. 3. tit. 23.* Egli lo fece tuttora rispettare questo Regno, malgrado le continove guerre co' Lombardi, e con Roma. Bramava stabilire, dice un rispettabile moderno letterato di Napoli, una regolare Monarchia in tutti i suoi stati, ma divenne esecrabile per essersi opposto alle opinioni allora in voga, alle pretese di una Corte possente; nè gli giovò il solo suo gran cuore per difender con gloria i diritti del Principato. Molte Città d'Italia trovarono il loro interesse in seguire le parti de' Papi, e tutto fu in preda alle fazioni, ed alle guerre civili.

Digitized by Google

tre Principi pretendenti sopra l' Impero; Federico figlio del mentovato Errico, Filippo di Svevia suo fratello, ed Ottone Duca di Sassonia. Il Papa, benchè avesse mostrata sempre della tenerezza per Federico, già suo pupillo, trattandosi poi di divenir costui Imperatore, opponevasi, adducendo, per ogni ragione, (*che fia stato ancor bambino eletto Re de' Romani*) in una maniera irregolare, mercè l' autorità di suo Padre; e pur troppo non trovarsi ancor in età da soffrire un sì gran peso, come l' era l' Impero. Ben temea egli per altro, che aumentandosi la potenza del Re di Sicilia, non dovesse mostrarsi poi in avvenire cotanto ossequioso verso la Santa Sede. Inchinava ancor meno a Filippo di Svevia il Pontefice. Non potea perdonargli di esser stato altravolta favoreggiatore di Marcovaldo, e dichiarato nemico del proprio Nipote, e fino di aversi ingegnato a togliergli la Sicilia; nè giovava la risposta, che finalmente colui era stato scelto dal maggior numero: dovea esser nulla l'elezione, credeva il Papa, perchè il Principe trovavasi in tal tem-

An. 1209. tempo caduto nella scomunica.

Innocenzo dunque dichiarossi in pro di Ottone; ma giammai questi sarebbe salito al trono, se non fosse stato assassinato Filippo nel mentre che i suoi affari trovavansi nella più florida situazione, in guisa, che lo stesso Papa stava sul punto di riconoscerlo.

Morto Filippo di Svevia, novelli sforzi adoprò il Pontefice, perchè Ottone fosse intronizzato, che da suo canto impegnossi con giuramento a sostenere i diritti della Chiesa Romana sulla Sicilia. Con tai disegni Ottone prese il cammino pell' Italia, e con poderoso esercito vi penetrò nel 1209. Il Papa diedegli la corona Imperiale li 27. Settembre (*Quinto kalendas Octobris, leggesi nella Cronica di Fossanova: dee notarsi dunque il giorno 26. di Settembre, e non li 7. come stampato si vede nel Giannone, o li 2. Ottobre nelle memorie del Caruso: e narra Riccardo di S. Germano,*) che prima venne astretto a giurare di non muover guerra al Re di Sicilia: [*præstito juramento de conservando Re-*

gi-

Digitized by Google

galibus S. Petri , & de non offendendo Regem Siciliæ Fridericum .) Rainald. 1209. n. 11. Giov. de Cecçan. Anon. Cass.

Ben tosto egli dimentico di cotante obbligazioni , ed ingrato verso il Pontefice , osò sostenere , l' Italia spettare all' Impero , e che ivi le possessioni di Federico erano dall' Impero dipendenti, e uop' era di bel nuovo riunirle . *Math. Paris. Goffr. il Mon.*

Il Conte di Celano , e Diopoldo spinsero l' Imperatore Ottone a sì fatta impresa . Il primo diede nelle sue mani Capua , ov' era Arcivescovo suo figlio Rinaldo , l' altro gli aprì le porte di Salerno ; ed in ricompensa n' ebbe quegli Capua , e questi il Ducato di Spoleto . [*Ottone , dalla Toscana entrò pella via di Rieti , e di Marsi nell' Abruzzo, di là passato in Terra di Lavoro* ,) fu dal novello Abbate di Monte-Casino Pietro Conti , che temeva pelle sue terre, con ogni ossequio incontrato , malgrado il parere di tutti i suoi Monaci . Egli era successore del Cardinal Roffredo , (*morto l' ultimo giorno di Maggio dell' anno scorso in San Germano*) . Questa An. 1210.

in-

Digitized by Google

An. 1210. invasione riempiè di spavento tutto il paese; Napoli, per dispettare i Cittadini di Aversa, si rende; Aversa viene stretta con assedio, ma si difende con molto coraggio; (*o più tosto, come leggesi in Riccardo di S. Germano, con pagargli molta moneta, e raccogliendolo amichevolmente, non ricevette alcun danno*.) Dovea Ottone aspettarsi gli effetti dello sdegno del Papa, da cui ben tosto fu scomunicato insieme con tutti i suoi fautori, e fin messa ad interdetto la Chiesa di Capua; perciocchè ad onta della scomunica vi si erano celebrati i Santi Misterj in presenza dell' Imperatore. *Matth. Paris, p. 230. Riccardo di S. Germ.*

An. 1211. Reiterò queste scomuniche nel Giovedì Santo il Papa; ma poco vi badava Ottone, e proseguiva le sue conquiste nella Puglia ed in Calabria, di già quasi dell' intutto assoggettite. Erasi ormai determinato di rapire al Re Federico fin la Sicilia, ed a ciò lo sollecitavano, uno de' primarj Signori, ed i Saraceni, i quali erano in possesso di fortissimi Castelli ne' luoghi montuosi

Digitized by Google

tuosi dell' Isola, e gli aveano offerto il loro braccio. Frattanto ch' egli appagavasi di tale speranza, e conchiuso avea un Trattato co' Pisani per mandargli una Flotta, necessaria alla meditata invasione, apparecchiavasi contr' esso una spaventevole burrasca in Alemagna. Il Papa vietò di più riconoscervisi Ottone, e quindi il Re di Boemia, il Duca di Austria, quello di Baviera, il Langravio di Turingia, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Principi dell' Impero, raunatisi in Bamberga, scelsero per novello Imperatore il Re di Sicilia Federico II. La maniera dell' Elezione non erasi allora stabilita, come l' è attualmente. *Goffred. il Monaco, Ved. il Pagi, an. 996. n. 13.*

VI.

Ritirata di Ottone. Viaggio di Federico in Germania. Ottone muore.

SEnza la felice rivoluzione accaduta in Germania, è molto verisimile, che Federico sarebbe rimasto oppresso

An. 1211. presso dallo spaventevole nembo, che gli soprastava. Ei trovavasi in circostanze deplorabili. Come reggersi a fronte di un Conquistatore di tutti i suoi stati d' Italia, che stava sul punto di recar le sue armi vittoriose in Sicilia, ov' eravi in suo favore un troppo numeroso e possente partito, (*sul trono ancor non bene affermato, tra le particolari dissensioni non affatto estinte nella sua Corte, e tra' possenti del Regno &c. il tutto dovea temersi da un giovanetto Principe, che già somministrava bastanti prove di sua avvedutezza.*)

Non dimorò più tempo in Italia Ottone in sentire con qual' esattezza i Principi di Germania aveano ubbidito il Papa. Convenivagli difendere oltre della Corona Imperiale i suoi Stati proprj. Prima di partire a' Convocati Grandi della Puglia e di Terra di Lavoro raccomandò la fedeltà. *Giov. di Ceccan. Ric. di S. Germ.*

I Favoreggiatori di Federico lo avvisarono, che la sua elezione all' Impero non mica si sosterrebbe senza che fosse avvalorata dalla sua presenza e dal suo coraggio. Il Papa l' esortò altresì a portarsi

Digitized by Google

tarsi rapidamente in Germania per riunirsi a' suoi alleati.

Federico stimò ciò convenevole, (*malgrado le replicate opposizioni della sua moglie Costanza, e de' Grandi di Sicilia, che lo amavano.*) Fatto pertanto coronare in Palermo il picciolo suo Figlio Errico; *Inveges to.* 3. (*nel mese di marzo*) imbarcato sù vascelli de' Gaetani, arrivò in Gaeta, (*per abbaglio travasi nel nostro Burigny, in Caserta*); e poi di nuovo messosi in mare (*in Aprile*) pervenne a Roma, ove dal Pontefice, da' Cardinali, dal Senato, dal Popolo Romano con contrassegni di sommo onore accolto, prese il cammino con quattro Galere verso di Genova. *Ricc. d. S. Germ. Rainald. an.* 1245. *n.* 36.

Lietamente lo ricevette questa Repubblica; vi dimorò più di tre mesi, e per non mostrarsi un ospite indiscreto, le fece regalo di grossa somma di danaro. Nel viaggio intrapreso li 15. Luglio per Pavia (*i Genovesi gli diedero un numeroso accompagnamento, per tema, che i Milanesi gran partigiani di Ottone non l'assalissero tra via; e la stessa*

Digitized by Google

An. 1212. *sa cosa oprarono i Pavesi e i Cremonesi uniti, menandolo per i luoghi asprissimi dell' Alpi, per la valle di Trento, e pel paese de' Grisoni.*) La Città di Milano sdegnata per questo favore usato col suo nemico, attaccò la scorta de' Pavesi nel loro ritorno da Cremona. *Caffar. Ann. L. 4. p. 403.*

Non avea seco che sessanta persone Federico allorchè giunse a Costanza. Nello stesso giorno dovea arrivarvi Ottone, e di già i suoi dimestici vi erano entrati. Ottone ne trovò le porte chiuse, e si dà per certo, che s' egli vi avesse il primo avuto l' ingresso, non sarebbe giammai Federico pervenuto in Germania. Si ricoverò Ottone a Brisac, che bisognò poi abbandonare, astretto dagli abitanti, che mal soffrivano la militar licenza delle sue genti, ed indi vi fu ben accolto Federico. *Rainal. n. 3. Franc. Pepin, L. 2. c. 13.*

Quivi soggiornando il Re bramò un abboccamento col Re di Francia Filippo Augusto, che mandò suo Figlio Luigi con nobile accompagnamento a Vaucouleur sulla Mosa in mezzo di Neufchateu,

Digitized by Google

ratosi in Sassonia, ivi visse nel Castello di Hartesburg sino al 1218., ed ebbe il suo sepolcro in Brunsvvic. Palesò morendo un sincero pentimento di tutti i suoi errori. Se da Sifrido Vescovo d' Hildesheim fu egli assoluto dalla scomunica, e dalle commesse colpe, lo che venne poi approvato da Onorio III., che allora sedeva sulla cattedra di S. Pietro, grossolanamente sbagliò il Villani *L.* 5. *c.* 36., il quale accertar volle il viaggio di Ottone in Terra Santa, perchè ne ottenesse l' espiazione. (*Si disse ch' ei riponea una delle maggiori pratiche di sua penitenza nel farsi calpestare da' ferventi di cucina; come se i piedi d' un guattero fossero un rimedio salutare alle colpe de' Principi. Ann. de l' Empire.*)

Digitized by Google

VII.

Federico è coronato in Aquisgrana. Entra nella Crociata. Concilio di Laterano. Promessa dell' Imperatore di rinunziare il Regno di Sicilia. Morte d'Innocenzo III.

An. 1215. RIstò Federico tranquillo Signore dell' Impero da che più non comparve in Germania Ottone. Invitato da' Principi, passò egli in Aquisgrana e vi ricevette la Corona dall' Arcivescovo di Magonza Sifrido, dapoichè non trovavasi presente quel di Colonia. L' augusta e sacra cerimonia avvenne nel giorno 25. Luglio del 1215. (*allorchè Federico era nell' anno ventesimo di sua età, secondo l' Abate Uspergense, il Baronio, e il Bzovio, ma secondo Inveges nel decimottavo.*) *Reinald. n.* 35. *Gugl. de Nangis.*

Fe vedersi nello stesso tempo Federico soprassegnato della Croce rossa, pronto a combattere cogl' infedeli di Terra-Santa; ma quant' egli oprò in appre-

Digitized by Google

presso mostra benissimo, egli non aver avuto altro di mira, che di far le voglie di Papa Innocenzo, al quale di molto era debitore.

Narrato venne, che poco tempo dopo della coronazione, si tramò una congiura contro la sua persona; n' ebbe egli un pronto avviso, e nella stessa notte venne assassinato un giovane da lui in sua vece fatto adagiar nel suo letto. *Chron. Pipini L. 2. c. 25.*

Si celebrò nell' anno stesso il IV. Concilio Generale di Laterano, il più numeroso di quanti mai si fossero veduti, poicchè v' intervennero quattrocento dodici Vescovi. Eravi pur venuto un Milanese da parte dell' Imperatore Ottone, per annunziare a' Padri del Concilio, la di lui sincera brama di riconciliarsi colla Chiesa. (*E parimenti difese il Cittadino di Milano i diritti ancor sussistenti di Ottone sull' Impero, e la vana elezione di Federico*;) le di cui ragioni con animosità sostenne il Marchese di Monferrato, e declamò non potersi assolvere della scomunica Ottone, perchè perfido dopo il giura-

An. 1215. mento fatto di non invadere le Terre della Chiesa Romana, e gli Stati del Re di Sicilia, e con esacrabile dispregio appellavalo *il Re de' Preti*. Vuole rispondergli il Milanese, ma il Papa per troncare una tale amara discussione, impone colla mano il silenzio, si alza dal trono, ed esce dalla Chiesa del Laterano. (*Durarono i contrasti nel Concilio pell' elezione fatta da' Principi di Alemagna sino al giorno di S. Andrea*;) finchè venne confermata, (*ed Invitossi il novello Imperatore a prender la consueta corona in Roma.*) *Ricc. di S. Germ.* (120)

Tur-

(120) La Corona dell' Impero fu data a Federico nell' anno 1215. giusta Riccardo di S. Germano, e non come trovasi nel Giannone, nel 1313. Cominciarono le conferenze del Concilio gli 11. di Novembre, e v' *intervennero* 70. *Arcivescovi*, 412. *Vescovi*, e 800. *Abati*, e *Priori*. Vi accorsero pure gli Ambasciadori di tutti i Principi Cristiani, e fuvvi a nome di Federico Berardo Arciv. di Palermo. *Stor. Civile di Nap. L.* 15. *c.* 3. Costui era del nobile Casato Castaca, prima del 1214. Arcivescovo di Bari. *Bzov. An. Inn. Epist.* 154. Fu sempre intimo amico dell' Imperatore, e da per tutto andava con lui. *Roc. Pyr. Not. Ecc. Pan. an.* 1216.

Dopo i settanta Capitoli, o Canoni stabiliti in que-

Digitized by Google

schateu, (*Neocastrum*) e di Commerci. Vi si conchiuse un Trattato di alleanza avverso il lor comune nemico. *Padre Daniele. Ricard. Malesp.*

Ripieno trovavasi allora l'animo di Federico II. de' sentimenti di gratitudine verso il Papa, Innocenzo III. (*che lo avea con tanta forza e destrezza difeso dall' ambizione di Marcovaldo, del Conte di Brenna, di Diopoldo, e di tant' altri suoi nemici.*) Apertamente in un Diploma, datato sotto li 12. Luglio del 1213. dopo aver fatto il novero de' singolari beneficj ricevuti fin dalla sua più tenera età da così gran Protettore, gli giura un' interminabile ubbidienza; promette inoltre di far, che tutte l' elezioni de' Prelati del suo Regno siano conformi a' canoni, che non siano più vietati gl' appelli alla Sede Apostolica, né che gl' Uffiziali della Corona s' impadroniscano degli averi delle Sedi vacanti dopo la morte de' Prelati. Aggiunge per ultimo, che soccorrerà con tutte le sue forze la Chiesa Romana, affinchè le resti ben custodito il Regno di Sicilia, così quello di quà del Faro, che l' ul-

Digitized by Google

An. 1212. teriore. *Rainald. an. 1213. N. 23.* (118.)

Nello stesso Editto si legge l' impegno di Federico di adoprar tutti gli sforzi, onde venisse rintuzzata l' Eresia;

lo

(118) Prima che Federico sciogliesse le vele da Messina pel suo viaggio nell' Alemagna, il Papa colà fe venire suo Legato il Cardinal Gregorio Crescenzio, nelle di cui mani giurò l' omaggio; ma nel Diploma recato dal *Bzovio, Ann. Eccles. tom.* 13. *n.* 1. *e* 2. *e da Ottavio Cajetano Isagog. cap.* 40. *pag.* 328. colla data del mese di Febbrajo 1211. non trovansi le parole: *pro utraque Sicilia*, ma giusta il costume; *pro Regno Siciliæ, Ducatu Apuliæ, ac Principatu Capuæ, Neapoli, Salernó, Amalfia, Marsia &c.* e replicò la promessa dell' annual pagamento de' mille schifati, cioè secento pella Puglia, e pella Calabria, e quattrocento pella Marsia. Condiscese poi alla rinunzia dell' elezione de' Vescovi e de' *Prelati*, antica prerogativa della Corona, dell' esensione degli appelli delle Cause Ecclesiastiche al Papa; e gli accordò il libero acquisto della Contea di Fondi, lasciata per suo Testamento da Riccardo dell' Aquila alla Chiesa Romana. Ma potea sperarsi che un Sovrano di vero nome, qual era Federico adempisse le mentovate, e l' altre promesse, richieste in fretta da un Pontefice, cui molto egli dovea, un Principe di diciott' anni, e circondato da più interessanti affari? Ciò soggiungono i Politici di Sicilia. *Ved. il Disc. Stor. della Sovranità di Sicil. del March. di Giarratana cap.* 4. *stampato nella prima Raccolta degli Opuscoli degli Autori Siciliani, il Sig. Sarri Dirit. Pubbl. to.* 1. *ed il Giannone Stor. Civ. L.* 15. *cap.* 4.

Digitized by Google

lo che à dato da credere, ch' ei fosse l' istitutore del Tribunale dell' Inquisizione in Palermo nell' anno 1213. *Auria, D. Vinc. Cronol. de' Vicerè, pag.* 36. (119.) (*Aveano cominciato a far*

(119) Riferiamo il passo dell' *Auria*, cennato da *Burigny*, affinchè si scorga in qual guisa nella decadenza dello scorso Secolo, e nel principio del nostro pensavasi intorno a questo formidabile Tribunale; dell' in tutto poi caduto in iscredito, ed in fine dal provvido *Regnante Sovrano*, inteso a felicitare la di già illuminata Nazione, abolito, come a suo luogo rapporteremo.

Attribuì dunque il Dottor D. Vincenzo d' Auria ad uno de' benefizj verso i Siciliani l' essersi introdotto nel 1520. novellamente il Tribunale *dell' Inquisizione, perchè*, disse egli, *nelle passate turbolenze del* 1516. *era stato rimosso*, (il detestabile) *Melchiore Cervera*, amico *del famoso D. Ugo de Moncada*. *Pyrrh. Not. Eccl. Pan. d. Anno. Era stato istituito questo Tribunale nel* 1213. *da Federico II. come attesta Ludovico Parama nel suo Libro, De Orig. Sanctis. Inquis. Veggasi il Pyrrh. ibid. An.* 1228. 1516. Già nel 1184. Lucio III. in un Concilio di Roma avea imposto a' Vescovi d' inquisire le persone sospette d' eresia, anche a semplici dinunzie. Innocenzo III. nel 1198. inviò nelle Provincie Meridionali di Francia collo stesso effetto. *Millot. Abreg. de l' Hist.* In Padova nel 1224. pubblicò Federigo II. quattro Editti contro gli Eretici ostinati, imponendo la pena di fuoco, ed a' penitenti di perpetua prigione, con commetterne la conoscenza agli Ecclesiastici, e la sentenza a' Giudici Secolari. Ma gl' Inquisitori non ebbero Tribunale alcuno finch' ei visse.

Digitized by Google

An. 1214 *dello strepito oltremare le strane opinioni de' Valdesi, e degli Albigesi.*)

Si accrebbero a dismisura i partigiani di Federico dopo la segnalata vittoria di Bouvines riportata in danno dell' Imperatore Ottone dal Re di Francia Filippo Augusto, che mandò al suo Alleato l' Aquila Imperiale, occupata nel combattimento. (*Un' Esercito di cinquanta mila Francesi, con dar prova di stremo valore anch' egli il Re, sconfisse quello di Ottone più numeroso di cento cinquanta mila. Il Cavalier Guerino, nomato al Vescovado di Selins, comandava l' armata di Francia sotto i di lui ordini: non mie pour combattre, mais pour admoneſter les barons, & les autres chevaliers à l' honneur de Dieu, du Roi & du Royaume, & a la defenſe de leur propre ſeigneur. Cit. da M. de-Henault, Abregè Cron.*)

Federico non mancò di trar vantaggio dalla sconfitta, e dall' avvilimento del suo nemico; si accostò con poderoso esercito al Reno; ed astrinse a lui riconoscere i Principi, ed i popoli di quei contorni. L' infelice Ottone riti-

ra-

Digitized by Google

se più benevolo, palesò egli una grande animosità pella spedizione di Terra-Santa; ottenne un novello indugio per compiere, diceva, i grandiosi preparativi. Il Papa differì la di lui partenza al primo giorno del Maggio 1221. *Rainal. an.* 1220. *n.* 3. 6. [122]

Stavasi già Federico in punto di passare in Roma per riceverv la Coroná Imperiale, allorchè i Principi di Ger-

(122) La promessa di Federico pella cessione leggesi nel *Cod. Ital. Diplomat. Tom.* 2. del Lunig. Volle di più Onorio, che di fatti gli si restituisse il Contado di Fondi, la Ducea di Spoleto, le Terre della Contessa Matilde, Ferrara, &c. che venissero annullate le costituzioni, e consuetudini contrarie alla libertà Ecclesiastica. *Ibid. e Stor. Civ. di Napoli. L.* 16. §. 1.

Da queste e da altre sommessioni si scorge, quanto sia rimproverabile la parzialità de' Guelfi Scrittori, che ci rapportano la ardite risposte di Federico al Papa. *P. Abb. Di Vito Amico, Not. ad Fazel.*

La prima cosa, ch' egli oprò in Germania fu di autorevolmente richiedere un giuramento da' Nobili, affinchè non veniffero più improntate false monete, nè depredati i passeggieri sulle pubbliche strade. Usi barbari, che i piccoli Principi riputavano a guisa di sacri Diritti in quei tempi di universal ruberia. Provasi pure da tal giuramento l' anarchia, in cui caduta era l' Alemagna. *Annal. de l' Empire.*

Digitized by Google

An. 1220. Germania essequibsi alla sua autorità nomarono Re de' Romani Errico. Non tralasciò egli di scrivere al Papa, che questa elezione era avvenuta, lui sendo lontano, e per altro potea S. Santità adoperar quei mezzi, che meglio stimerebbe convenevoli a togliersi ogni timore sul soggetto dell' unione della Sicilia all' Impero. Diede nel tempo stesso ordine, che fossero restituiti alla Romana Chiesa le Terre, altravolta Patrimonio della Contessa Matilde, poi divenute quello de' Pontefici. *Rainal. an. 1220. n. 8. 14. 16. 12.*

Con forte accompagnamento prese quindi Federico la via d' Italia. Giunto presso Bologna, i Genovesi suoi grandi favoreggiatori, gli richiesero per i loro inviati la conferma de' privilegi, da essi goduti in Sicilia. Ciò riputavano agevol cosa; nè passati erano due anni, da che egli avea loro conceduta quivi l' esenzione di qualsisia diritto di Dogana, e di dazio. Cessato però era il bisogno del loro ajuto, e Federico rispose, che in Sicilia esaminerebbe meglio questo affare, frattanto lo accom-

pa-

Digitized by Google

pagnassero in Roma. Non lo secondarono quest' inviati Genovesi, scorgendo com' erasi cambiato il suo animo verso la Repubblica, *Villani*, l. 6. c. 1. *Annali Genov.*, l. 4. *Muratori*, t. 6.

Viaggiava pur con lui l' Imperatrice Costanza, fatta venir (*dalla Sicilia nel* 1219.) in Germania. Unti di Sacro Olio, e coronati entrambi con magnifica pompa nella Chiesa di S. Pietro furono dal Papa li 22. Novembre. (*Gli Ambasciadori di quasi tutte le Città*,) e i principali Signori del Regno vollero esservi presenti. Federico venne di bel nuovo, pelle mani di Ugolino Cardinale, e Vescovo d' Ostia, che fu poi Gregorio IX, segnato colla croce. Fece di più, inducendo a crociarsi molti ragguardevolissimi personaggi; con giurare di mandar possente armata in Soria nel mese di Marzo, e di andarvi egli medesimo nel susseguente Agosto. In questa celebrità appunto pubblicò egli in Roma, (*per gratificare Onorio quelle Augustali Costituzioni, che leggiamo oggi nel Libro Secondo de' Feudi, secondo la volgare, ed antica divisione, sotto il titolo*

de

Digitized by Google

An. 1220. de statutis, & consuetudinibus contra libertatem Ecclesiæ &c.), nelle quali egli toglie le introdotte restrizioni della potestà Ecclesiastica; stabilisce pure aspri gastighi contro gli Eretici, ed altri in vantaggio del Regno (*regolamenti sopra l' ospitalità, i testamenti de' peregrini, e sopra la sicurezza degli Agricoltori; che Onorio confermò.*) *Rice. di S. German. Rainal. n.* 21. 24. *Stor. Civ. del R. di Nap.*

Incaminatosi pella Puglia, (*da San Germano*) passò in Capua, ed ivi in un' Assemblea generale dettò alquante Leggi conducenti al bene de' suoi Stati. (*Fu allora, che per consiglio di Andrea Bonello da Barletta, celebre Giureconsulto, ed Avvocato Fiscale della sua Corte, si diè cominciamento al nuovo Tribunale*, chiamato la *Corte Capuana, nella quale doveano esaminarsi le antiche concessioni, e i privilegj altravolta fatti godere a' Baroni, alle Città &c. Ved. Stor. Civ. ibid.* (123) Il

(123) Nella Vita di S. Angelo Carmelitano lesse l' *Abb. Pirro* per Arcivescovo di Palermo nel 1220. un certo Gaufrido. E' noto poi, che quel Santo venne in Roma dalla Palestina, portando seco molte in-

Digitized by Google

Turbava frattanto la quiete del Papa Innocenzo, l'Impero unito al Reame di Sicilia sotto uno stesso Sovrano. Parimente sù di cio volle compiacerlo Federico, e solennemente dichiarò in Strasbourg il dì primo Luglio, che dopo di ricevere in Roma la corona, mancepparebbe il suo figliuolo *Errico*, di già acclamato Re di Sicilia, affinchè ne restasse pacifico possessore. *Questo Regno*, egli dicea, dovrà Errico riconoscerlo ottenuto dalla Romana Chiesa, come lo ritenea egli stesso; *di sorta che*, aggiunse, *noi non ci ornieremo più in avvenire di tal titolo; soltanto avendo cura, che venghi governato col vostro gradimento a nome del Re nostro Figlio da persona abile, sintantochè egli sia cresciuto in età, per la tema, che la grazia dal Signore accordataci di chiamar noi all'Impero non lasci credere, che il Regno di Sicilia sia a quel-*

questo famoso Concilio avvi un Decreto particolare pella Crociata, che stava tanto a cuore del Pontefice, ch'avea in varj luoghi spediti due Cardinali per adunar gente, ch'andasse armata in Soria; scritto pure al Saladino di Babilonia e di Damasco, che restituisse Gerusalemme a' Cristiani, &c. *Riccard. di S. Germ.*

Digitized by Google

An. 1215. *a quello unito, se noi tratteniamo amendue, e che da ciò non ne provenga alcun pregiudizio alla Santa Sede, o a' nostri Successori. Rainal. n. 38.*

Federico indi corso poco tempo chiamò a se in Germania questo Principe, [*che prima venne da Palermo sopra un vascello in Gaeta.*) Innocenzo [*partitosi da Roma nel mese di Giugno*] morì in Perugia li 16. del susseguente, e quivi fu sotterrato. *Riccard. di S. Germ.* [121]

VIII.

(121) *Innocenzo III.* ch' era Lotario Conti di nobil prosapia de' Conti di Segni, pella sua dottrina divenne Cardinale, ed indi Pontefice nel 1198. di anni 40. Dee riguardarsi come uno de' maggiori Genj, de' più destri, de' più animosi del suo Secolo: imitatore di Gregorio VII. di cui avventurosamente seppe superare le imprese, pell' inpalzamento della Romana Monarchia. Intrepido non meno contro gli Eretici, che in svantaggio de' Sovrani, punì d' interdetto la Francia a cagione del divorzio di Filippo Augusto con Ingelburga; fulminò il Re Inglese Giovanni *Senza terra*, e sciolse i di lui sudditi dal giuramento di fedeltà: indi oprò lo stesso contro Raimondo Conte di Tolosa; signoreggiar seppe nelle Diete dell' Impero, aggiunse a dominj della Chiesa la Romagna, l' Umbria, la Marca di Ancona, Orbitello, e Viterbo. Accettò la cura del piccolo Re di Sicilia, e meno *tutelæ nomine, quam sui juris tuendi causa, Siciliam, & Apuliam administrabat. Naucler Gener. 4. Stor. Civ. del Regno di Nap.*

Digitized by Google

VIII.

Controversie, e dibattimenti tra Papa Onorio III. e Federico II. Morte della (seconda) Imperatrice (Costanza). Secondo matrimonio dell'Imperatore. Altre diverse brighe.

NOn passarono che due giorni dalla morte d'Innocenzo III. all'elezione (*in Perugia*) del suo successore Onorio III. (*Era costui il Cardinale di San Rio, e Paolo, che nella fanciullezza di Federico venne in Palermo per di lui Ajo.*) Non annunziò egli meno zelo pella già meditata spedizione di Terra-Santa; ed Innocenzo poco prima di terminar la vita, avea disegnato passare in Sicilia, affine di esortare, e benedire i Crociati i quali starebbero pronti pella partenza nel Levante. Così pensava anche Onorio, ma ne fu distornato, a cagione di non dovervi trovare, che una torma di armati raccolta in fretta, e priva di condottiere; ond' egli si contentò, di solo darne l'incarico An. 1216.

Digitized by Google

An. 1216. rico a Luca Arciv. di Costanza. Pur troppo nota era la promessa dell' Imperatore intorno al suo viaggio pella Palestina; Onorio lo sollecitò ad affrettare il compimento del voto; s' innoltrò sino a minacciarlo di scomunica, qualora più si ritardasse a prestar soccorso in persona a' Cristiani, che già assediavano Damiata, circondati però da pertutto da gravissimi rischj, e da un gran numero di nemici. Era sua intenzione, ch' ei partisse il dì di S. Giovanni del 1219. Gli accordò poi l' indugio sino alla Festa di S. Michele, e per ultimo sino a quella di S. Benedetto. Ma pressavano l' animo di Federico due grandi affari, ch' ei volea terminare avanti d' imprendere un sì lungo viaggio; la sua coronazione in Roma, e il titolo di Re de' Romani, per suo figlio Errico, *Rainal. An.* 1217. *n.* 27. 1219. *n.* 7. *n.* 9.

Incalzavalo pure Onorio a interamente cedere a suo figlio il Regno di Sicilia. Sembrava già che Federico vi consentisse, purchè ne sia stata condizione di succedergli nel caso, che colui morisse; ed affinchè Onorio gli fos-

Digitized by Google

Il suo arrivo nell' Italia accrebbe oltremodo la inquietudine di quei Baroni Pugliesi, ch' erano stati partigiani di Ottone. Tra essi Riccardo Conte di Sora restò privo delle sue possessioni, nè potè giovargli l' esser stato fratello d' Innocenzo III., nè i servigj in altro tempo da esso fatti. Fu menato in carcere entro Capua in unione del suo Fratello il Conte di Anagni. Ma di poi vennero entrambi trasferiti in Sicilia. A vive preghiere de' Tedeschi sprigionò Federico il Conte Diopoldo, che fin dell' anno 1218. era stato dato nelle sue mani del di lui genero Giacomo Conte di Sanseverino, e dovea rimproverar se stesso de' suoi cattivi consigli, com' una delle prime sorgenti dell' invasione oprata dall' Imperatore Ottone. Diopoldo però non ebbe libertà, che dopo il An. 1221.

insigni reliquie, per non restar esposte al ludibrio degl' Infedeli; che venuto in Palermo, albergò nel Monastero Basiliano della Madonna della Grotta; che tra' suoi moltissimi miracoli contasi quello del ristabilimento di Gaufrido, il quale a parere del lodato storico non fu Arcivescovo, ma Vicario di Berardo, il quale morì nel 1252. *Not. Eccles. Panor.*

Digitized by Google

An. 1221. dono fatto a Federico da Sifredo suo fratello di due importanti Fortezze, [*Alisi*], e Cajazzo. *Riccard. di S. Germ. Collenuc. l.* 4. (*Nel tempo medesimo concedette la Contea della Cerra a Tommaso d' Aquino, e lo creò Gran-Giustiziere di Puglia, e di Terra di Lavoro. Ricc. di S. Germ.*) (124) Non vi fu luogo, che rientrato non fosse nella sua ubbidienza; i Saraceni si ribellarono, ed ei li vinse. *Chron. Hirs.*

Rimesse nel loro dovere le Provincie d' Italia, l' Imperatore adunò un Parlamento in Messina, tantosto che vi pervenne; leggi penali prescrisse contro i giuochi di azzardo, i dadi &c. de' Bestemmiatori; vietò agli Ebrei l' usare gli abiti della moltitudine, senza particolari divise; alle triste donne le abitazioni dentro le Città, e l' intervenire nel Bagno insieme colle pudiche; [*tol-*

se

(124) In tal guisa vedesi citato lo Scrittore *Riccardo* da Pietro Giannone. Leggesi nel Testo però. *Tunc etiam Thomas de Aquino factus Acerrar., comes Magnus Justitiarius factus est Aquilæ & Terræ Laboris. Bojanum Imperatori se reddidit, &c.*

Digitized by Google

se a' Genovesi il predominio sovra Siracusa. Allora fu che in Amalfi si coniarono le monete, appellate i nuovi tari.] *Ricc. di S. Germ.* [125]

(125) Con numerosa soldatesca andò Federico a pugnar contro i Saraceni di Aci, e preso Benavet co' suoi figli, fe appiccarli in Palermo. 1221) *Ex Cod. March. Jarratane, Append. ad Malaterram. Ved. Bibliot. Caruſi to.* 1. Rapportasi frattanto nell' anno 1222. da Riccardo di S. Germano la Vittoria sovra i Saraceni ribelli, aventi per loro Duce Mirabetto. Furono puniti, a misura ognuno della propria reità.

Sembra a proposito il quì alla sfuggita accennare, che tra tutti gli avvenimenti i più memorabili di questo tempo debba nomarsi il cominciamento degli Ordini Religiosi. Alberto Patriarca Latino di Gerusalemme nel 1209. diede una regola a' Carmelitani, i quali accertavano trarre la loro origine dal Profeta Elia, e su quel Monte famoso abitavano molti antichi santuarj, dove viveano da Romiti. Uno de' loro più spaziosi Conventi era stato rovinato dagl' Infedeli. Sparsisi per tutta la Chiesa Latina, ottennero nell' anno 1226. da Onorio III. l' approvazione del loro Istituto. S. Francesco, nato in Assisi nel 1182. stabilisce l' Ordine de' FF. Minori; nel 1210. ebbe concessa da' Benedittini la piccola, ma rinomata Chiesa della Porziuncula; e mandò in varj luoghi un buon numero de' suoi Compagni a predicar la penitenza. Quivi pure S. Chiara con di lui consenso fonda l' Ordine delle povere Donne. Nel 1219. si videro i FF. Minori in tal aumento di soggetti, che nel Primo Capitolo Ge-

ne-

Digitized by Google

An. 1221. Intollerante era il Papa sull' adempimento della promessa di Federico di passare in Terra-Santa. E di già nel Regno si raccoglieva un considerabil dazio, affine di contribuire al disegnato ar-

nerale convocato dal Santo Fondatore se ne contarono più di 5000. Ma già nel 1216. li 22. Dicembre lo stesso Onorio avea con due Bolle approvato l'Ordine de' FF. Predicatori instituiti da S. Domenico, il quale, per conformarsi al Decreto del General Concilio di Laterano, abbracciò la Regola di S. Agostino, e ancor riconoscesi per il Fondatore de' Celebri Conventi in Madrid, Segovia, ed in Bologna.

Malgrado però gli stabilimenti del testè nomato Concilio, ne' quali vietavasi l'introduzione di novelli Ordini, a guisa di rigoglioso rampollo pullularono i Frati del Terz' Ordine di S. Francesco per una gran mano di Laici, soliti praticare in varj punti la regola, pur dimorando nelle loro case. Nel 1256. Alessandro IV. diede l'abito nero e la regola di S. Agostino a tutti gli Eremiti di varj istituti, ch' ei volle adunati in un solo corpo. Onora poi l'umanità e la Religione l'Ordine de' Trinitarj, e della Mercede, de' quali è primario divisamento il riscatto de' prigionieri appo i Corsari Infedeli. Se la corruzione, e rilassamento videsi talvolta introdotto dopo la morte de' loro Santi Fondatori in questi Religiosi Ordini, effetto forse del loro andar errando per questuare, ingiusta cosa sarebbe il tacere, quante utilità abbiano essi recate alla Chiesa, e come in ogni tempo non siansi resi risplendenti mercè degli Uomini ragguardevolissimi in Santità, e in Dottrina.

„ Stra-

Digitized by Google

armamento, [*non per avarizia, come pure a torto l' Imp.re fu incolpato*] della ventesima parte delle rendite degli Ecclesiastici, e della decima sù quei de' Laici. Comandarono la corredata Flotta di quaranta Galere il Conte Errico di Malta Grande-Ammiraglio di Sicilia, e il Gran-Cancelliere Gualtieri, divenuto ormai Vescovo di Catania. Ma appena costoro giunti in Damiata, [*per colpa del Cardinal Pelagio, e di tutti gli altri Principi, che colà militavano*] si videro astretti, malgrado le loro opposizioni, di consegnar vergognosamente quella Città agl' Infedeli, [*o sia al Soldano di Egitto, che teneala assediata.*] *Rainal. n. 7. Ricard. di S. Germ.* Mol-

„ Strano sbaglio dee dirsi poi quello de' poco inchinati alla Romana Chiesa, ch' avanzano, di tutti questi Ordini esserne gl' Inventori Papi, affinchè servissero di satelliti alla loro Corte. Non conobbero eglino tali Istituzioni, che dopo esser state formate, e di alcune aspettar ne fecero lunga stagione la conferma. „ *Elem. d' Hist. Eccles. a Cajen. in* 12. 1760.

Dall' Abb: Pitro leggesi notato l' arrivo in Pisa del celebre S. Antonio di Padova nel 1220. Vi eresse fuori della Città un Convento, fatto poi immune da ogni soggezione al Clero da Papa Gregorio IX. *Not. Ecc. Pact. ex Hist. Seraph. Waddig. t. 1.*

Digitized by Google

An. 1221. Molto se ne sdegnò Federico co' suoi Generali, e il Conte imprigionò, con spogliarlo di tutti i suoi beni; ma il Gran-Cancelliere se ne fuggì in Venezia. Ritornato dopo in grazia il Conte di Malta, ebbe addossate da Federico gli affari i più scabrosi. *Raiual. n.* 13.

Aspramente dolendosi il Papa della perdita di Damiata, riputava l'Imperatore qual' unica sorgente de' mali sofferti da' Cristiani nel Levante; perciocch' egli colla sua pronta partenza avrebbe il tutto ristabilito; nè senza la fiducia del suo imminente arrivo, e di più gran vantaggi, si sarebbe ricusata da' Crociati la Città di Gerusalemme, che gl' Infedeli aveano in prima offerto di rendere. Quindi dichiarò animosamente, ch' ogni menomo suo ritardo per tale spedizione lo astringerebbe a fulminarlo colle Censure, per non lasciarsi luogo a sospettare, ch' ei fosse con lui di segreta intelligenza, con tanto grave scapito della sua gloria. *Rainal. n.* 18. 21.

Altri contrasti pur insorgeano tra

il

Digitized by Google

il Papa, e l' Imperatore, il quale prendea molta parte nell' Elezione de' Prelati, ad onta de' limiti apposti nel concordato tra esso, ed Innocenzo III. *Raynal. n.* 32.

I Genovesi trattati da lui con poco riguardo nel suo viaggio verso Roma, mandano novelli inviati, mentr' egli è in Sicilia, pella conferma quivi de' loro privilegj. Tutti rivocolli Federico, imitando la poca gratitudine di suo Padre verso la Repubblica, e fin tolse loro il palagio, ch' era un dono ad essi fatto un tempo da Margaritone. *An. Sanuens. pag.* 413.

Il Papa, il di cui solo interesse sembrava quello di Terra-Santa, fa proporre un abboccamento all' Imperatore. Ciò avvenne in Veroli, e Federico ch' era passato colà dalla Sicilia, si trattenne con esso quindici giorni nel mese di Aprile. Desiderava il Papa, ch' altresì vi si fosse trovato Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme. Rinnovella Federico la sua promessa pella pia spedizione nel giorno, che dovea destinare una Corte di Principi da con- An. 1208.

ve-

Digitized by Google

An. 1222. vocarsi in Verona, e colà convennero entrambi di trovarsi appressandosi la Festa di S. Martino. Non dubitava più il Papa della buona fede dell'Imperatore, e scrisse a tutti i Prelati di Alemagna, che ormai sotto la protezione della Santa Sede Federico essendo, sua moglie, e i suoi figliuoli, conveniva reprimere colle scomuniche chicchesia osasse molestarlo nelle sue possessioni nel tempo, ch'ei dimorerebbe nel Levante. *Ricc. di S. Germ. Rainal. n.* 3. 5.

Ma sollecito tornò Federico in Sicilia a cagione delle fiere, e continue scorrerie (*nel Val di Mazzara*) di Mirabetto capo de' Saraceni; che infine dalla truppa, preso fu strangolato. *Collenuc. Ricc. di S. Germ.*

Poco tempo dopo morì in Catania l'Imperatrice Costanza, la quale trasferita in Palermo, dal suo Epitaffio conosciamo, che l'ultimo de' suoi giorni fu il 23. di Giugno.

„ *Hoc est corpus Dominæ Constantiæ Illustr. Imperatricis semper Augustæ, Reginæ Siciliæ, uxoris Domini Imper. Friderici & Siciliæ Regis & filiæ Regis Aragonum. Obiit autem an. incarn.* 1222. 23. *Junii X. Ind.*

Digitized by Google

X. Ind. in Civitate Catanæ. Rocch. Pyrrh. Chronol. [126.]

Troviamo nello stesso anno (*rapportate dal Bzovio, e dal Pirro nella Cronol.*) le querele delle persone di Chiesa a Federico, perchè i Tribunali esaminavano le loro cause, e perchè caricavansi soverchiamente di dazj. L' Imperatore (*per conformarsi a' voleri del Papa, ch' espressamente ne avea scritto a' Ministri di Sicilia*,) vietò in avvenire l' esazione contro i Chierici, e prescrisse il ristabilimento de' privilegj, come godeansi sotto Guglielmo II. *Raynal. n.* 33. (*Giannon. l.* 16. *c.* 1.)

Varj ordini vennero poi da lui dati,

(126) „ Dentro la bassa Tomba nel muro della Cattedrale nel 1781. che nel prospetto di marmo presentava un gruppo di personaggi di antica caccia, si rinvenne lo scheletro di *Costanza*, con una lacera veste di drappo color cremisi; il teschio coverto di cuffia, ed altri fregi d' orp, e ricami di bella esecuzione. Vicino a' piedi un cassettino di legno, legato con corda, che racchiudea un diadema pur di drappo, ornato di molte perle, e pietre incastrate in oro, con laminette dello stesso metallo, smaltate a varj colori; le pietre preziose grezze, prive di artifizio, fuori di un Granato, pulito a faccette. „

Digitized by Google

An. 1222. ti, onde arrestarsi le audaci imprese di Gonzalino, e di Bertoldo nella Marca di Ancona, e nella Ducea di Spoleto. Anch' esso n'era costernato il Papa, e ne implorò l'Imperatore. La Fortezza di Magenul, spettante al Conte di Celano, lungo tempo stretta di assedio dal Conte della Gerra, si rese, e fu poi appianata. *Ricc. di S. Germ. Raynal. n.26.*

An. 1223. Pell'intromissione del Papa si pacificò l'Imperatore col Conte di Celano; a cui venne accordato il salvocondotto di uscir dal Regno, seco menando i suoi averi; la Contea di Molise serbata a sua moglie, Celano smantellato. *Ricc. di S. Germ.*

L'Assemblea stabilita in Verona è finalmente convocata in Forentino nella Campania. Vi si trovano presenti, il Papa, l'Imperatore, Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme, il Patriarca di questo titolo, il Vescovo di Betlemme, il Gran-Maestro dell'Ospedale Guerino di Montaguto, il Gran-Maestro de' Templari, ed Ermanno Saltza G. Maesro de' Cavalieri Teutonici, insieme con altri ragguardevoli personaggi. Federico giu-

Digitized by Google

giura solennemente il suo viaggio in Terra-Santa di là a due anni, da imprenderlo nella festa di S. Giov. Battista; e consentendo alle pressanti insinuazioni del Patriarca di Gerusalemme, e degli altri Orientali promette sposarsi a Jolante, Isabella, detta anche Jole, e *Violante*, leggiadra Principessa, unica figliuola di Giovanni di Brenna, (*che facea appellarsi Re di Gerusalemme*). La di lei Madre era Maria figlia di Corrado di Monferrato, e della Reina Isabella, (*figlia del Re Amorico*) la quale vantava de' diritti sù quel Reame. Questi diritti ottiene in dote Federico, colla condizione però, che Giovanni riterrebbe in tutto il corso di sua vita gli stati, spettanti in quel paese a sua figliuola. *Raynald. n.* 3. 4. *Summonte, l.* 2. *t.* 2. *p.* 93. (127.)

L' Imperatore (*dopo aver dato principio*

(127) Osservò *Inveges*, che Federico ne' Diplomi cominciò ad usare il titolo di *Rex Hierusalem* nell' anno 1225. allorché venuta Jolante dalla Palestina sposolla in Brindisi, e pomposamente vi s' incoronò Re di quella famosa Città. Nel Proemio delle *Costituzioni* leggonsi i titoli d' *Italicus*, *Siculus*, *Hierosolymitanus*.

Digitized by Google

An. 1223. *cipio ad abbellire la Città di Napoli, a renderla florida, ed una delle più belle Città d' Italia*) navigò in Sicilia, ancor molestata da' Saraceni; de' quali raunata una gran mano, costrinse ad abitare in Lucera della Puglia. *Riccard. di S. Germ.* (128)

Sospetti gli erano divenuti in lealtà il Conte Ruggeri d' Aquila, Tommaso Conte di Caserta, Giacomo di Sanseverino, ed il figlio del Conte di Tricarico. Sotto colore che oprassero contro i Saraceni di Sicilia, costà essi fe venire, e tosto giuntivi arrestarli. Le loro Terre vennero amministrate dal Gran-Giustiziere (*della Puglia*) Arrigo Morra.

Ne

(128) E' questa la prima trasmigrazione de' Saraceni in Lucera. Gli altri, che rimasero sulle alture quasi inaccessibili dell' Isola furono nel 1244. costretti radunarsi nell' altra *Locera*, detta perciò de' Pagani, in numero di quasi 20. mila; ed allora fu che i Castelli di Jato, di Entella spianati vennero con altre loro Fortezze, credute fino a quel tempo difficilissime ad espugnarsi. *Fazel. Summonte, Caruso Memor. Ex Cod. March. Jarratanæ, append. ad Malaterr.*

In quest' anno (1223.) mandò Federico alquante truppe a foggiogar l'*Isola di Gerbe*, assai vicina alla costiera di Africa. Gli Abitanti divennero tutti prigionieri *F. Corrad. Chron. Cod. March. Jarrat.*

Digitized by Google

Ne imprese il Papa la protezione, ed ebbero accordato il permesso di passare altrove con lasciare in ostaggio di fedeltà i loro figli. *Riccard. di S. Germ.*

Vacavano le Chiese di Capua, e di Aversa de' loro Vescovi. Federico spedì al Papa un Ambasciadore, che a suo nome colui pregasse di provveder quelle Sedi di abili soggetti da esso indicati, Onorio rispose, doversi aspettare il ritorno di alcuni Cardinali, co' quali entrando in conferenza, ne scriverebbe poi la risoluzioni all' Imperatore. Rifiutò l' Ambasciadore di recargli queste Lettere, chiese udienza dal Papa e da' Cardinali, e gli fu accordò. Parlò egli con tal franchezza, annunziandosi fedele esecutore delle mire del suo Sovrano, che Onorio se ne sdegnò al sommo. Fin quegli osò dire, che la protezione del Papa verso Federico dovea più tosto appellarsi uno sterminio, giacchè con essa non aveasi altro scopo fuori della rovina del di lui stati, e dell' Impero. E se Onorio, soggiunse, erasi determinato a non conferire quei Vescovadi alle persone indicate, altre non

ne

Digitized by Google

An. 1223. ne scegliesse, perciocchè mica non si accetterebbero. *Rainal. n.* 15.

Ma tempo era di adoperar la moderazione; Onorio avea bisogno dell' Imperatore pella meditata conquista di Terra-Santa. Si contentò pertanto di teneramente rimprocciarlo sulla durezza di sua condotta, e su' discorsi del suo Ambasciadore, asserì, che la Santa Sede non dee avere meno autorità, e giurisdizione nel Regno di Sicilia, di lei patrimonio, che negl' altri Stati Cattolici: inculcò a Federico il disapprovare l' Ambasciadore, se oprò al di là de' suoi ordini, o con un pubblico pentimento render palese il poco rispetto tenuto verso la Santa Sede. Ignorasi la risposta dell' Imperatore, ma si accerta, che un tal affare non turbò la di lui corrispondenza col Papa; imperciocchè in quest' anno stesso si leggono alquante carte, nelle quali Federico, e suo figlio Errico promettono ubbidienza alla Sede Apostolica, e di nulla imprendere in svantaggio della Romana Chiesa. *Rainal. n.* 19.

An. 1224. Già ogni cosa da senno apparecchia-

Digitized by Google

chiavasi pel viaggio d' Oltremare. Stavano in pronto cento Galee; cinquanta Navigli da carico in fretta alleſtivansi per contenere due mila Combattenti co' loro cavalli, e due mila fanti. L' Imperatore, a seconda del consiglio di Ermanno Gran-Maeſtro de' Teutonici, mettesi in ordine di recarsi in Germania, ad accrescerne i preparativi, e per conferire co' Principi dell' Impero su' mezzi dal buon esito di sì importante spedizione; allorchè il Mareſciallo di Catania, cui si era addoſſata la guerra contro i Saraceni, gli menò a piè i più distinti di essi, che ricoverati s' erano nelle alture inespugnabili de' Monti, e già risoluti a ſottomettersi. Federico, previo il parere del Consiglio, palesò, non convenire ch' ei molto si discostasse dalla Sicilia, sintantochè recato si fosse a compimento l' accordo co' Saraceni, dovendosi per altro temere, che, lui lontano, un' affare cotanto interessante i Siciliani non venisse lungo tempo differito. Nello stesso tempo, affinchè non traesse dimora l' impresa di Terra Santa, spedì in Germania il Gran Maeſtro

de'

Digitized by Google

An. 1224. de' Teutonici, che dovea offrire in suo nome al Duca d' Austria, al Langravio di Turingia, al Re d' Ungheria, e agli altri Principi il gratuito transito, i viveri, e ogn' altra cosa bisognevole all' arrivo in Levante. *Rainald. n.* 5.6. *Goffr. il Monaco*. (129.)

An. 1225. Avvicinavasi intanto il prefisso termine pella partenza dell' Imperatore, ed ancor la Sicilia non era tranquilla. Così poco progresso avea avuto il trattato co' Saraceni, ch' egli diede avviso a tutti i Baroni, ed a' Guerrieri suoi sudditi (*che possedeano Feudi*) di venire in Sicilia a combattere contro gl' infedeli, (*ed ei fe passaggio nella Puglia*.) *Ricc. di S. Germ.* Non conveniva punto alla situazione de' suoi affari il portarsi lungi de' suoi stati, era dunque d' uopo l' ottenere un' altra proroga pel viaggio della Palestina, e ne brigò l' intercessione del Re

(129) Arrigo Morra, Giustiziere della Puglia, ebbe il comando di raunare i dispersi ed erranti abitatori della diroccata Celano; che fatti venire in Sicilia, l' Imperatore ne accrebbe la popolazione dell' Isola di Malta. *Ricc. di S. Germ. Caruso Mem.*

Digitized by Google

Re di Gerusalemme, e del Patriarca. Onorio travagliato dalle frequenti sedizioni in Roma, erasi a Tivoli ritirato, e quivi il Re Giovanni di Brenna, e il Patriarca di Gerusalemme accorsero.

Mentre di tale Ambasceria l' evenimento aspettava Federico, aduna tutti i Prelati della Puglia in Amalfi, ove rattenevali quasi a forza. Objetto di questa conferenza era verisimilmente lo stabilir le misure contro i rigori del Papa, qualora egli s'ostinasse ad impegnar Federico pell' esecuzione della sua promessa. Ma tosto è egli fuori di tale impiccio. Onorio da saggio gli permette l' indugio di altri due anni. Và l' Imperatore li 22. di luglio in San-Germano colla sua Corte, e riceve i Cardinali, Pelagio Vescovo d' Albano, e Giacomo Gualla Prete, col titolo di S. Martino, dinanzi a' quali pubblicamente di nuovo giura nella Chiesa di S. Germano, che di là a due anni da compirsi nel Mese di Agosto del 1227. andrebbe a guerreggiar in Soria, con portar seco e sostenere a sue spese mille soldati a cavallo, cento (*Chelandri,*) o Navilj, e cin-

Digitized by Google

An. 1225. quanta Galee ben armate; con dar passaggio a due altri mila Soldati, (*ed alle loro Famiglie, che dovean parimente colà valicare*;) contando tre cavalli per ogni Soldato. Qualora non si trovasse compito il numero de' mille Soldati a cavallo da mantenersi in Oriente, somministrerebbe egli almeno cinquanta marche d' argento ogni anno per ciascuno di essi, che fosse mancante, e di questa somma di danaro se ne farebbe uso giusta la distribuzione da stabilirsi dal Re di Gerusalemme, dal Patriarca, dal G. Maestro dell' Ordine Teutonico, e da altri distinti personaggi, sendo però assente Federico. Ne sarebbero depositarj costoro pegli affari di Terra Santa. Obbligossi inoltre di consegnare a Giovanni di Brenna, al Patriarca di Gerusalemme, e al G. Maestro de' Teutonici cento mila oncie d' oro per trasmetterle nella Palestina in prò della Crociata; e nel caso, ch' ei morisse prima di aver recata a compimento l' impresa, il suo Successore nel Regno di Sicilia si troverebbe in dovere di soddisfare tutti cotesti impegni. Per fine egli consentì a restar fulminato di scomunica, e a

por-

Digitized by Google

porsi in interdetto il suo Regno, mancando a questo voto. Fatte tali profferte, restò Federico sciolto di ciò, ch' avea giurato in Verolì, ed in Firentino, e rese pubblico a tutta l' Europa il suo progetto li 25. Luglio. *Rainald. n. 4. e segu.*

Scrisse egli delle Lettere dalla Puglia in Germania: vi destinava il giorno di Pasqua del susseguente anno per una Dieta in Cremona; e si affrettò frattanto ad effettuar le sue nozze colla Principessa di Gerusalemme. Venne ella col seguito di quattordici Galee superbamente ornate. In Acre ella era stata impalmata a nome di Federico, e in Tiro avea ricevuta la corona in mezzo delle feste le più pompose, ordinate dal Re suo Padre. Ne tripudiarono i Romani, allorch' essa giunta in quella Città, fu nuzialmente benedetta, ed incoronata Imperatrice. Approdata era in Brindisi a 9. di Novembre, e quivi attendendola Federico, la sposò. (*In memoria di tal celebrità si videro coniate col titolo d' Imperiali alquante nuove Monete, annullandosi le antiche.*) *Ricc. di S. Germ.*

Non erano tuttavia estinti i disgusti

Digitized by Google

An. 1225. dell' Imperatore, e del Papa Onorio, a cagione di aver costui provvedute cinque Prelati per occupar le Chiese di Consa, di Salerno, d' Aversa, di Capua, e di Brindisi, (*inscio, & irrequisito Imperatore*.) Non permise Federico, ch' alcuno di loro fosse ammesso, con tanto pregiudizio de' suoi diritti, nelle ottenute Chiese; e così pure oprò verso il Monaco (*e non Abbate, come trovasi nel Testo Francese*.) Nicolò (*da Collepietro*,) creato Abbate di S. Lorenzo di Aversa; che il Papa aveagli con lettere particolari spedito, forse per racchetarlo. (*Stizzito l' Imperatore mandò suoi Legati ad Onorio.*) Nel fine di quest' anno diede egli per isposa al suo figlio Errico la Principessa di Austria. *Ric. di S. Germ.* (130.)

Sta-

(130) Fece apprestare una Cena Federico dopo aver trucidato nella caccia uno smisurato cignale. Nel luogo stesso fu poi edificata una Terra, avente il nome perciò di *Apricena* nella Puglia. *Stor. Civ. del R. di Nap.*

Ubbidito in tutti i suoi stati, in Lombardia troppo era lontano da quell' assoluta autorità e signoria,

Digitized by Google

Stavasi in punto di soggiogare tutta la Lombardia, ed avea comandato a' suoi Baroni di recarsi verso il principio di Marzo in Pescara a fine di accompagnarlo in questa spedizione. In questo stesso tempo insursero i disgusti tra lui e suo Socero, de' quali leggesi negli Autori una diversa origine. *Ricc. di S. Germ.* An. 1226.

In parecchie antiche Memorie si trova asserito, che il Re di Gerusalemme, mal soffrendo, che Federico grandemente spregiata avesse l' Imperatrice, con troppa vivacità lo ammonì. Dopo il calor della disputa cacciato venne dal Regno, e, secondo alcuni, si ricoverò in Lombardia, le di cui Città gli offrirono, ad onta dell' Imperatore, la

---

tria, ch' egli ambiva fortemente. Per quante persuasioni, o minaccie usate avesse, non indusse finora i Milanesi a dargli la corona di ferro, e il titolo di Re d' Italia. In quest' anno 1225. rinnovellossi la Lega delle Città Lombarde, Ferrara, Brescia, Mantova, Vercelli, Alessandria, Faenza, Vicenza, Padova, Trevigi Milano, e secondo il Sigonio, Torino. Perseveravano a lui sottomesse, Asti, Pavia, Parma, Modena, e Reggio.

Digitized by Google

An. 1286. la corona di Re, ch' ei ricusar volle a riguardo di sua Figlia. Trattavala male l' Imperatore comechè innamorato era egli divenuto d'una di lei cugina; e di ciò ella querelandosi, maggiore spregio ne riscosse, e la prigionia in un pressocchè diroccato Castello. *Franc. Pipin. Chronicon, L. 2. c. 27. 28. Villani, l. 6. c. 15. Inveges tom. 3. p. 557.*

Da altri però assicurasi per cagione di tai discordie la dimanda dell' Imperatore a Giovanni di Brenna di rinunziare ogni pretesa sul Regno di Gerusalemme, appartenente per ogni diritto all' Imperatrice. Ciò che costui fu astretto a praticare, malgrado la condizione apposta nel contratto delle nozze. *Bernard. nel Thesaur. Antiq. del Muratori, t. 7. p. 840. Hist. de Iean de Brienne.*

Così fatta rinunzia forzatamente ottenuta, l' Imperatore volle, che tutti i Vassalli del Regno di Gerusalemme, presenti nella sua Corte, gli giurassero omaggio, e in Acri pella stessa cerimonia spedì il Vescovo di Amalfi, con due Conti, e tre Cavalieri Italiani.

Digitized by Google

ni. Confermò non per tanto nel governo di quel Regno Ugone di Monte Beliard, Cavaliere Francese, che reggealo prima a nome del Re Giovanni; ma poco tempo dopo vi mandò in di lui vece Tommaso d' Aquino Conte della Cerra. Attribuirono questo improviso cambiamento alcuni a' sospetti di Federico, che il Re Giovanni tramava per formarsi un poderoso partito in Sicilia in pro di Gualtieri Conte di Brenna suo nipote, ch' era pretendente di quel trono per sua madre Alteria, figliuola del Re Tancredi. Checchè ne sia, l' Imperatore manifestò tanto sdegno contro il Re suo socero, e del Conte di Brenna, che li avrebbe imprigionati, se prestamente usciti non fossero da' suoi Dominj. *Rainal. n.* 1.

Tuttora occupato in ridurre alla sua ubbidienza i Lombardi, si portò in Pescara, e di là nel Ducato di Spoleto, perché i Baroni lo seguissero; ciò che non vollero fare se non col consenso del Papa, di cui riputavansi immediati Vassalli. L' Imperatore fe palese la sua collera in alquante minaccievoli lette-

Digitized by Google

An. 1226. tere, le quali eglino poi dirizzarono al Papa; e da ciò si videro divolgati in breve tempo alquanti scritti, così da parte dell' Imperatore, che della Corte Romana. Di essa lagnavasi aspramente Federico, perciocchè col pretesto di favoreggiarlo avea lasciata libera l' entrata de' suoi nemici in Puglia, e senza dubbio intendeasi della venuta del Conte di Brenna; come pure dell' arbitraria elezione de' Vescovi in tutto il Regno, malgrado la costumanza, e spregiato il consenso del Sovrano. *Ricc. di S. Germ. Rainal. n.* 4.

Saggiamente rispose il Papa a tai rimproveri, e rammentò a Federico, di quanta gratitudine era egli debitore alla Chiesa Romana, la quale d' insigni beneficj avealo colmato sin dalla morte di sua Madre Costanza; la sua riconoscenza finor mostrata, le reiterate affettuose promesse da lui fatte. Quest' Apologia trovossi scritta con lodevole riserba, e potea più tosto dirsi una querela piena di tenerezza, che un' acerba invettiva. L' Imperatore per tanto ne restò commosso, e (*non volendo ora più*

Digitized by Google

più brighe col Papa) gli riscrisse in guisa, che lo racchetò, (*in omni subjectione.*) *Ricc. di S. Germ.*

Abbisognò tra essi qualche tempo dopo un altro pacifico schiarimento. Bertoldo figlio di Corrado, altravolta Duca di Spoleto, che mal soffriva la perdita di quella Ducea, indotto avea Tancredi di Campalio a devastare con una masnada di assassini i pubblici sentieri. Sembrava, che costoro avessero avuto principalmente in mira di arrestare, ferire, spogliare le genti del Papa, o che si portavano alla sua Corte, e correva fama, che fossero da Federico spalleggiati. Onorio lo ammonisce di reprimere cotanti eccessi, se non vuol che si ricorra dalla Chiesa Romana alle vie di forza. Da sì fatta rimostranza, credesi, esser stato prodotto l' evento aspettato dal Papa. *Raynal. n.* 14.

Non meditava l' Imperatore tuttavia, che di soggiogare i Lombardi. Celebrate le Feste di Pasqua in Ravenna, espressi ordini spedì al suo Figlio Errico in Alemagna, perchè lo raggiugesse nel Milanese, verso cui ei di già incami-

Digitized by Google

An. 1226. caminavasi. Non tardò quel Principe: giunto in Verona, un esercito di Lombardi gl' impedì d' oltrepassare. A dietro rivolgendosi, incendiò la Città di Trento.

Le Città collegate avverso l' Imperatore erano Milano, Verona, Piacenza, Vercelli, Lodi, Alessandria, Trevigi, Padova, Vicenza, Torino, Novara, Mantova, Brescia, Bologna, e parimente Faenza. Passato l' Imperatore in Cremona, adoperò in prima i maneggi, ingegnandosi di ridurre i Lombardi alla sua ubbidienza; ma non potendo per allora far altro progresso, dichiarò loro un' aperta guerra, e dopo venne nella Puglia. Dispiaceva al Papa una tal contesa, perciocchè n' era Federico impedito pel suo viaggio nella Palestina, onde si offrì per arbitro. Le Città della Lega, e l' Imperatore vi consentirono.

Allora fu, che per rendersi vie più favorevole il Pontefice, diede Federico il possesso delle loro Chiese a quei cinque Prelati della Puglia, che quegli avea eletti, senza prima consultarlo; e lo

stes-

Digitized by Google

stesso altresì ottenne l' Abbate di San Lorenzo di Aversa.

Gli Ambasciatori di Federico ad Onorio pella pace co' Lombardi, furono gli Arciv. di Reggio, e di Tiro, e il G. Maestro de' Teutonici. Il Papa ne dettò le condizioni, pelle quali obbligavasi l' Imperatore a perdonare ogni offesa, e le Città collegate gli somministrerebbero quattrocento armati duranti due anni pella sua spedizione in Terra-Santa. I prigionieri scambievolmente sarebbero restituiti; la Lombardia non farebbe più difficoltà ad osservar le Leggi della Chiesa, e dell'Impero sul gastigo degl'Eretici, con annullarsi interamente le costumanze opposte all' Ecclesiastica libertà. (*Conservasi ancora il Diploma di Federico, col quale rese la sua grazia a' Lombardi. Apud Murat. Antiq. Med. Ævi, dissert.* 48. *an.* 1227.)

Federico, che sempre avea detestato gli Eretici, ingegnavasi di far credere al Papa, che uno de' più pressanti motivi della guerra intrapresa contro le Città collegate, era appunto perchè queste coloro garentivano.

Bra-

Digitized by Google

An. 1227. Bramava pure Onorio di avventurosamente riuscire pella di lui pacificazione col Re di Gerusalemme, a fine di toglierſi ogni menomo ostacolo all' impresa di Terra-Santa. Nelle sue lettere esprime, quanto gli cagionerebbe decoro il sostenere la real dignità del socero, il quale n' era stato privo con grave insulto al Capo della Chiesa, da cui fu proposto il matrimonio di Jolante, così fatale a Giovanni di Brenna. L' Abate di S. Martino di Viterbo dell' Ordine de' Cisterzienſi, ebbe l' incarico di palesargli tutto ciò, ma inutilmente; onde il Papa affine di provvedere un Principe, che forse si troverebbe meno infelice, quantevolte verso lui fosse stato men compiacente, lo nomò suo Vicario, e Luogotenente generale nello Stato Ecclesiastico, soltanto esclusa la Marca di Ancona, il Ducato di Spoleto, e la Sabina. Questo Papa ben tosto giunse a morte, nel giorno 18. di Marzo dell' anno 1227. (*Federico con sua moglie Iolante era prima passato in Sicilia. In Catania convocata una Generale Assemblea, proget-*

ta

Digitized by Google

ta i mezzi più efficaci pella spedizione nella Palestina; e manda gran quantità di grano in Roma, oppressa dalla scarsezza.)

II.

Gregorio IX. aggrava di scomuniche Federico, che finalmente partesi per il Levante.

IL Cardinale Ugolino (*de' Conti*) Vescovo d' Ostia fu da' Cardinali eletto nel seguente giorno della morte di Onorio. Egli era (*figliuolo di Tristano d' Alagna de' Conti di Segni, fratello d'*) Innocenzo III. e preso il nome di Gregorio IX. mandò tosto all'Imperadore Federico II. F. Guglielmo Domenicano, dandogli contezza della sua promozione, e con pressarlo nello stesso tempo a non frapporre più indugj al suo viaggio di Terra-Santa alla testa di poderoso esercito, com' egli avealo più volte promesso; non essendo più opportuno pel Papa il starsene inoperoso a qualunque di lui novello ritardo. *Rainald. n.* 19. Giun-

Digitized by Google

An. 1227. Giungono frattanto in Brindisi, ed ivi doveano raunarsi, a torme i Crociati da varie parti di Europa, dov' erasi predicata con tanto profitto quella pia impresa. Il Langravio di Turingia n' era il condottiere, ed infermatosi per i grandi calori della state, con gran numero di soldatesca in Otranto perì. Federico, il quale quivi era passato coll' Imperadrice attaccato venne dalla gagliarda epidemia; ma il Papa, ascoltando solo la volgar voce di coloro, che non erano a colui ben affetti, lo credette avvelenatore del Langravio, ed unica cagione de' tanti mali dell'Armata, ch' ei a tale objetto con mendicate dilazioni lungo tempo trattenne nella Puglia. (*Ma riavutosi appena Federico, in Brindisi li 8. Settembre imbarcossi. Dopo aver navigato tre giorni, non potendo soffrire ancor convalescente il gran flotto di mare, volse le prore, ed in Brindisi ritornò.*) La Flotta de' Crociati, priva del Langravio, e vedendosi dall' Imperadore abbandonata, non ebbe il coraggio di più veleggiare verso la Palestina. [*Narrò il Fazello, che giunse Federico fin presso*

la

Digitized by Google

la Morea, e Candia, e che i contrarj venti a dietro lo trasportarono; e tornò, giusta il Sigonio, con più di quaranta mila Crociati. Matth. Paris.]

Il Papa, (*attribuendo a doppiezza e poco buona intenzione il ritorno dell' Imperatore*) ornatosi de' suoi abiti Pontificali, dietro una forte invettiva fulminò in presenza de' Cardinali, degli Arcivescovi, de' Vescovi nel dì 29. settembre avverso lui la scomunica, alla quale egli erasi esposto, giacchè non adempiva il suo voto. *Raiual. n. 29. 35. Riccard. di S. Germ.*

Che chè abbia divolgato Gregorio IX. per giustificare la sua troppa follecita condotta, non venne dessa comunemente approvata; strana cosa molti giudicando, che non si fossero prima ascoltate le ragioni di Federico; e come assai ben l'esprime Riccardo di S. Germano, questo Principe videsi sentenziato, *sine cognitione causæ*, senza un processo formale.

Lontano di entrare in aperta disunione col Papa, Federico gl' invia Landone Arcivescovo di Reggio, Ma-

rino

Digitized by Google

An. 2227. rino Filangeri Arcivescovo di Bari, Riccaldo Duca di Spoleto, ed Errico Conte di Malta; i quali non vennero che poco ascoltati, e Gregorio, raunando in Roma quasi tutti i Prelati d' Italia, e di Sicilia, rinnovellò la scomunica, ne rese informata la Cristianità, e non tralasciò di minacciare più severi gastighi, qualora Federico persistesse nella sua contumacia. *Rainal.n.29.Riccar.*

Federico soggiornando in Capua scrive a tutti i Potentati ed ai Principi di Alemagna le ragioni del suo scolpamento. Addita in prima qual' invincibile ostacolo si fosse frapposto alla sua partenza pella Palestina, ch' ancor infermo si era posto in mare; eppure Gregorio così di leggieri lo avea scomunicato senza ascoltarlo: (*dolevasi quindi in acerba guisa di tutti i Prelati, e de' Romani stessi, che non aveano difeso, e non si erano opposti alla sua condanna.*) Cotanto solide sono in Germania riputate le sue discolpe, che Corrado di Usberga, Autore contemporaneo non temette di scrivere, il Papa non aver proceduto in veruna guisa come dovea, nè la sen-

Digitized by Google

sentenza contro l' Imperatore esser stata profferita con maturità, e previe le necessarie formole. *Matt. Paris. Ricc. di S. Germ.*

A' raunati Baroni del Regno in Capua impone ott' oncie d' oro per ogni Feudo, e per ogni otto Feudi un soldato a cavallo pronto al passaggio in Palestina pel vegnente mese di Maggio. Destina inoltre una generale Assemblea a Ravenna nel prossimo Marzo, e mandato in Roma Roffredo da Benevento, (*famoso Giureconsulto*), costui nel Campidoglio legge la sua apologia in presenza del Senato, e del popolo, che ne diedero il permesso. (*Ricc. di S. Germ.*)

Da sdegno più che mai commosso Papa Gregorio, convoca nel Giovedì Santo, li 23. di Marzo quanti Prelati si trovavano allora di varj paesi in Roma, di Lombardia, di Toscana, dello Stato Ecclesiastico, della Puglia medesima; replica la scomunica contro Federico, ne adduce parecchi motivi, oltre quello del non adempimento del voto pella spedizione di Terra-Santa; proibì egli, disse il Papa, all' Arciv. di Taranto l' An. 1228.

Digitized by Google

An. 1228. ingresso nella sua Sede; à spogliati i Templarj, e i Cavalieri dell' Ospedale di tutti i loro averi mobili ed immobili. Vop' è dunque aggravar d' interdetto quei luoghi, dov'ei dimora; che restino privi delle loro sacre funzioni, de' lor beneficj coloro, i quali oseranno dir la Messa in di lui presenza; e lui stesso perseguitar come eretico se v' interviene; sciogliere i suoi Sudditi dal giuramento di fedeltà, se non astiensi d' opprimere le persone di Chiesa, se ad essa non si assoggetta, imperciocchè, giusta il Decreto di Papa Urbano, di trovar lealtà non è degno un Principe Cristiano, manifestamente opposto a Dio, a' suoi Santi, trasgressore de' suoi precetti. Aggiugne infine, che Federico dovea temere la privazione del diritto di Feudalità, qualora fosse pur ostinato in travagliar la Vedova, l' Orfano, i Nobili, e gli altri sudditi del suo Regno. *Rainal. n.* 3. 4.

Questa sentenza ebbesi cura d' indirizzare a tutti i Vescovi della Puglia, con espresso ordine di pubblicarla nel-

le

Digitized by Google

le Domeniche, e negli altri dì festivi (131).

Federico II. celebrò con grandissima pompa in Barletta il giorno di Pasqua: così poco egli valutava così fatte minacce. (*Riccardo di S. Germano addusse per cagione di questo giubilo la ricevuta lettera del Conte dell'Acerra Tommaso di Aquino, suo Maresciallo in Soria, con cui davagli contezza della morte di Corradino Soldano di Damasco; ond' egli fatto ritornare poi il Conte, inviò quivi un novello soccorso da Brindisi con Ricoardo di Principato, altro suo Maresciallo, alla testa di cinquecento combattenti.*) Fin si è narrato, ch' ei si rese benevoli i primarj Romani, col comprare le possessioni de' più ricchi, ed indi loro restituirle, a titolo però di Feudi dell' Impero. *Riccard. di S. Germ. Rainal. n. 5. 6.*

Questi nuovi Vassalli, i suoi fautori, (*e spezialmente i Francipani*) ca-

(131) Nel cominciamento di quest' anno 1228. l' Arcivescovo di Palermo (*Berardo*) nel suo ritorno dall' Ambascieria al Soldano, recò all' Imperadore un Elefante, alquanti Muli, ed altri preziosi doni. *Ricc. di S. Germ.*

Digitized by Google

An. 1228. ricarono d' insulti il Papa nella Chiesa di S. Pietro, mentr' ei celebrava nel lunedì di Pasqua, (*post tertium diem, dice però Riccardo, dopo aver celebrata la Pasqua nel Laterano*); e mosso il pòpolo a tumulto, lo costrinsero ad uscir dalla Città; si ricoverò egli in Viterbo, e di là pur cacciato, se ne fuggì in Perugia. *Rainal.*

Ma era pur vicina la partenza dell' Imperatore verso l' Oriente. Convoca egli i Prelati, e i Grandi del Regno in Barletta: e si trovarono quivi in tanto numero, che fu bisogno situare il trono nella pianura. Col suo discorso di leggiadra eloquenza fornito indusse ciascuno a credere giustificata appieno la sua condotta; e dopo la più viva dipintura de' gravi rischj, a' quali esponeasi col viaggio in Terra Santa a solo objetto di esser fermamente risoluto di sacrificar la sua vita per Gesù Cristo, e in vantaggio de' Cristiani d' Oriente, manifestà a guisa di Testamento tutto ciò, ch' era sua intenzione si fosse praticato nel Regno, durante la sua assenza, o lui trapassato. Tutti i

Pre-

Digitized by Google

Prelati, i Grandi del Regno, e gli altri Sudditi doveano godere de' loro già accordati privilegj, e vivere in quella pace, che fioriva nel tempo di Guglielmo II. Lasciava Vicario, e Balío Rinaldo Duca di Spoleto; in sua morte il successore nell'Impero, e nel Regno sarebbe il suo primogenito Errigo, al quale senza prole estinto dovea sostituirsi Corrado; ed anco costui morto senza figliuoli, ogni altro suo figlio da legittime nozze procreato dovesse succedere. Obbligò quindi al giuramento pell' osservanza di tai suoi ordini il Duca di Spoleto, Errico Morra capo de' Giustizieri della Puglia, ed altre più distinte persone dell' Assemblea. (*Volle inoltre, che niun Vassallo fosse astretto a contribuir danaro per dazio, o per colletta, se non quanto richiedealo un pressante bisogno del Regno.*) *Ricc. di S. Germ.*

Il suo imbarco si eseguì in Brindisi gli 11. di Giugno, non avendo seco, che venti Galee, e cento armate. Era già egli vedovo di Jolante, morta in Andra pochi giorni dopo aver partorito Corrado; e vi fu chi asserì, esserne stata

Digitized by Google

An. 1228. ta cagione le cattive maniere di Federico. *Villani L. 6. c. 15.* (132)

(Narrano il Bzovio, e l' Abbate di Usperga, che Federico si unì al gran numero delle sue genti fatte adunare a S. Andrea dell' Isola, e poi in Otranto; da dove sciolse le vele per Terra Santa.)

X.

Pace dell' Imperatore co' Saraceni; e suo ritorno in Europa.

Giudicò a proposito Federico II. di sbarcare in Cipro, e come raccontano gli Storici di quest' Isola, non fu soltanto per farvi nuovo provvedimento pell'

(132) Dal veritiere e contemporaneo Cronista Riccardo di S. Germano restiamo assicurati, che che altri ne abbiano scritto, la morte dell' Imperatrice *Jolante* essere avvenuta in Andra nel mese di Aprile di quest' Anno, poco tempo dopo del di lei parto. Lo stesso venne poi replicato dal Corio nelle Storie di Milano, da Carlo Sigonio, dal Frate di S. Giustina, e gli scrittori nemici di Federico non avrebbero certamente tralasciato ciò, che dice il Villani, sulla prigionia di Jolante, e delle percosse avute dal marito.

Digitized by Google

pell' armata, che per impadronirsene: *Hist. du Roiaume de Cypre par Etienne de Lusignan, pag.* 123.

Vi regnava allora Errigo di Lusignano, ma in di lui nome, sendo ancor giovanetto, alla testa degli affari eravi la Reina Luigia sua madre, e Giovanni Diblino, Signor di Birito. Costui col Re andò incontro sulla spiaggia a Federico, il quale in poco tempo seppe trarre a se e nella rivolta cinque Comandanti delle più forti piazze, ridusse in suo potere il Re, e mise tra' ferri due figli del Signor di Berito. Poco mancò, che costui non venisse arrestato, ma egli felicemente schivò le insidie, e nel dichiarare l' Imperadore nemico aperto dal Sovrano e del Reame, settecento Cavalieri dell' Ordine dello Spron d' Oro si ragunarono in Nicosia; e indi seguirono il loro esempio gli altri numerosi combattitori a piede, e a cavallo. Accompagnato da questa coorte il Signor di Berito avviossi a Nemosa, soggiorno dell' Imperatore, e cinto di forte assedio il Castello, lui astrinse a restituire il Re, i due suoi figli,

e ad

Digitized by Google

An. 1228. e ad allontanarsi con poca gloria dall' Isola. Tale leggesi il racconto di Srefano di Lusignano; ma Giroldo Patriarca di Costantinopoli assicura la prigionia de' figli del Diblino eseguita in un banchetto, e la soggezione in cui Federico tenne di poi il giovanetto Re; e Giordano aggiugne, che tai contrasti terminarono pella mediazione d'uomini di conosciuta probità, a' quali si darebbe l' incarico di giudicare, a seconda degli Statuti del Regno di Gerusalemme, se la Città di Berito appartenesse a Federico, o all' attual possessore. *Rainal. an.* 1229. *n.* 29.

L' Imperatore passa in San Giovanni d'Acri. Ben tosto comincia egli a pentirsi di essersi allontanato dell' Europa; il Patriarca di Costantinopoli, anche ornato della Dignità di Legato del Papa, gli fa nota la sua scomunica; parimenti il preciso comando del Papa, che i Fedeli, e in ispezialità i Cavalieri degli Ordini Militari non l' ubbidiscano. Potentemente il suo effetto ebbe sì fatta intimazione in un tempo, in cui abbastanza non si conosceano i veri limiti

Digitized by Google

miti dell' autorità Ecclesiastica. I soli Cavalieri Teutonici non badarono agli ordini del Pontefice. *Vertot. l.* 3.

Un tal contrattempo dovea sconcertar Federico, or che venivano ritardati i progressi della Crociata; ond' ei rivolse il pensiero a trattar quanto più in fretta potea la pace co' Saraceni. Morto Corradino Soldano di Damasco, altro figlio non restò di lui che *Nazar Saladino Davide*, di cui era Tutore un Amiro. Meledino Camel o sia Soldano di Babilonia, e Serap suo fratello collegatisi, entrarono con poderosi eserciti nella Palestina, e sembrava, più tosto che la volessero togliere a quel giovanetto Principe . . . .

Federico giunse li 15. Novembre in Giaffa, e la fortificò. Per non irritare vie più il Sommo Pontefice, e soffrir poi il rammarico, che gran parte della sua armata lo abbandonasse, gli convenne approvare il sentimento, che senza lui nomarsi, il Consiglio di Guerra dava ogni ordine in nome di Dio, e della Cristiana Repubblica. Rimuovealo dal desio di combattere la notizia,

che

Digitized by Google

An. 1229. che non più lungi di una giornata stavansi con forze considerabili i Soldani di Damasco, e di Babilonia; quindi spedì i suoi Ambasciadori a Meledino: e così fervida brama avea pella pace, che, se dee credersi il Patriarca di Gerusalemme, il suo Segretario disse di suo ordine a Meledino: l' Imperadore vi manda le sue armi, nè vuol punto adoprarle in danno vostro. *Ricc. di S. Germ. Rainald. an. 1229. n. 4.*

Conteneasi nel Trattato conchiuso tra il Soldano, e il Conte Tommaso da parte dell' Imperadore, una Triegua di dieci anni, durando la quale restituivasi a Federico la Città di Gerusalemme con tutti i Forti, situati tra essa e Jaffa; affinchè restasse a' Pellegrini la sicurtà di portarsi nel Tempio del Signore. Betlemme, Nazaret, la Città di Sidone con tutta la sua contrada, ed altri luoghi sarebbero cedute altresì a' Cristiani; i prigionieri scambievolmente restituiti. I Saraceni potrebbero venire al Tempio, far le loro adorazioni in Gerusalemme; ma disarmati, e senza dimorarvi notte tempo. Accordavasi

Digitized by Google

vasi la libertà ai Cristiani di fortificare Gerusalemme, e l' altre Piazze possedute in Palestina. *Matt. Paris.* (*Riccardo di San Germano rapporta, che nel tempio dovea esservi una guardia di Saraceni, in difesa di quelli della loro nazione, che venivano a farvi la preghiera, com' erano in uso. Non dissimula poi lo Storico, che se questa pace fosse stata conchiusa dall' Imperatore tranquillo a riguardo della Chiesa Romana, avrebbe contenute assai più vantaggiose condizioni. Dimentire però deesi il Bossio, ch' ardì avanzare, a' Cristiani esser stato proibito il poter entrare nel Tempio del S. Sepolcro. Stor. di Malta, lib.* 16.

Non intervennero col loro consiglio sù questa Tregua i Gran-Maestri degli Ordini Militari, e fuori di quello de' Teutonici, altamente, qual troppo vergognoso Trattato, essi la screditarono. *Villani, L.* 6. *c.* 17. Ma tuttavia non era stato agevole di conchiuderla, imperciocchè il Soldano divenne ardito, tostocchè intese gl' inopportuni contrasti tra il Papa e l' Imperatore, e come in niun conto arrendevoli mostavansi i Re-

Digitized by Google

An. 1229. i Religiosi Cavalieri. Ciò (*soggiunge*) Riccardo di S. Germano.

Strana cosa però sembra, che questo trattato il solo Soldano di Babilonia avesse sottoscritto, e non insieme con quello di Damasco, alto Soyrano della Palestina; ond'egli palesò la nullità della Triegua, e l'ingiusta cessione de' dominj, ormai fatta da suo Zio a' Cristiani. *Rainal. n.* 8.

L'Imperatore li 17. Marzo entra in Gerusalemme, e nel giorno stesso l'Arcivescovo di Cesarea, ubbidiente al Patriarca, lanciò l'interdetto sulla Città e sul Santo Sepolcro. Nel dimane l'Imperatore non si arresta di portarsi nella Chiesa del Sepolcro, accompagnato da un gran numero de' suoi, e vestito da Re. Era il Sabato avanti la terza Domenica di Quaresima. Con un discorso adduce egli le ragioni discolpanti la sua condotta, vi censura con aspra maniera quella del Papa; e scorgendo, non esservi presente alcun Prelato per porgergli la corona, la prende egli dall'altare ove stava, e colle proprie mani la reca sul suo capo. Lunga diceria profe-

Digitized by Google

ferisce dopo in di lui lode il gran Maestro de' Teutonici, usando primamente la Lingua Tedesca, indi la Francese, e non trascurando di scagliare invettive contro Gregorio. Vengono dall' Imperatore scostati dalla loro Chiesa del Santo Sepolcro i Canonici, che forse riputavano legittima la di lui scomunica; a' Laici è dato l' incarico di raccorre in avvenire le Offerte. *Bzovio, Ann.* 1229. *n.* 1. *Rainal. n.* 23.

Nello giorno medesimo dopo il pranzo fa egli venire a se due Vescovi Inglesi, ed i primarj degli Ordini Militari, a' quali propone doversi stabilire un' imposta per rifare le mura di Gerusalemme, (*altra volta da Corradino Soldano di Damasco abbattute*,) e n' à in risposta, bisognarvi pensare qualche tempo prima di consultarlo. Scrive poi alle Potenze di Europa, a' Principi dell' Impero, allo stesso Papa, annunziando loro il suo Trattato co' Saraceni, formante la sua gloria, e molti rimarchevoli vantaggi pella Religione. *Codex Juris, Gen. Diplomat. par.* 2. *p.* 359.

Malcontento de' Templari e degli Ospe-

Digitized by Google

An. 1229. Ospedalieri torna a Giaffa Federico, e di là passa a Tolemaide. Allor correva fama, che costoro avessero in secreto data notizia al Soldano di non effergli difficile l' arresto di Federico, mentre incaminavasi con devota processione al Giordano; e che quel Principe de' Maomettani assai meno di coloro disleale, altamente disapprovandoli, palesò quella insidiosa ostilità all' Imperatore. *Matteo Paris*. Gravi contese dovette egli soffrire, pria che partisse, eccitate dal Patriarca di Gerusalemme, da' Cavalieri Templari, e da quelli dell' Ospedale di Acri. Uscirono a campo per cinque giorni; ma Federico non ne potè trarre vendetta, come bramava. Spogliò l' armeria, che in Acri custodivasi per uso de' Crociati; una parte dell' arme trasportando seco, l' altra, si disse, inviando in dono al Soldano. Riccardo, senza incaricarsi di così fatte circostanze, fu pago di scrivere, che il Patriarca e i Religiosi Militari mossero una guerra intestina all' Imperatore nella Città d' Acri. Il Patriarca di Gerusalemme raccontò per origi-

ne

Digitized by Google

ne della dissensione la recluta di alquanta truppa colle limosine del Re di Francia, senza il consenso dell' Imperatore, che di fatti si oppose. Presero occasione i Domenicani e i Francescani di predicar con violenza avverso Federico; e per suo ordine furono costretti e scender da' pergami, ed alcuni de' più sediziosi in pubblico soffrirono le sferzate. *Rainal. n.* 28. 30. *Matt. Paris* (*Al governo di Gerusalemme, e della acquistata Città lasciò il suo Maresciallo Riccardo Filangeri, ed un altro Officiale, detto Monbelliard.*)

Ma già le turbolenze, che avvenivano in Italia, richiamano Federico dalla Palestina; di soppiatto, e repentinamente monta sulla Nave nel primo di Maggio (1229,) ma prima distrugge le Galee nel Porto d' Acri. Se prestasi fede a' (*Guelfi*) suoi nemici, approdò egli in Cipro, ove detestabile era il suo nome pelle trascorse violenze; ma lungi di ripararne i danni oprati, s' impegnò a riscuoterne grosse Contribuzioni. Cautamente uscì dalla sua Nave in Brindisi, dapoicchè gli si disse,

che

Digitized by Google

An. 1229. che stavasi in agguato Giovanni di Brenna risoluto di arrestarlo; ma ne sbagliò i sicuri mezzi *Matt. Paris.*

XI.

Battaglie de' Guerrieri di Gregorio, e di Federico. Pace tra questi due Principi.

CONveniva all' Imperatore il pronto ritorno in Italia. Non videsi mai nella Puglia il maggior garbuglio, nè la più fiera combustione, fatta levar su dalle genti sediziose, fautrici del Papa. Dall' altra parte Rinaldo Duca di Spoleto, governatore del Regno, ed il suo fratello Bertoldo ne riportarono, ubbidienti agli ordini di Federico, un' esemplar vendetta; pella quale più oppressi rimasero i Preti, come parziali verso Gregorio, che i Laici. Di quelli ad alcuni si cavarono gli occhi, altri resero l' ultimo respiro sulle forche. *Rainal.* 1228. *n.* 10.

Ma non si trattennero soltanto sulla difensiva i Guerrieri dell' Imperatore;

Digitized by Google

re, entrando armata mano il Duca Rinaldo nella Marca di Ancona, e Bertoldo nelle contrade di Norcia, perseguirono acerbamente i loro avversarj; e militavano con essi anche i barbari Maomettani. *Riccard. di S. Germ.*

Corrado pur Uffiziale dell' Imperatore con altra truppa piombò sulla Valle di Spoleto, e ne fu cacciato da' Sudditi della Chiesa. Indebolito di coraggio il Papa, per tali eventi, ammonisce il Duca Rinaldo, che via si partisse; ed ostinato vedendolo, con tutti i suoi seguaci lo scomunica. Ma nulla profittavano le censure, onde fu di mestieri ragunar le sue forze per sommettere cotal nemico della Chiesa. Alcuna precauzione non omette Gregorio affine d' indurre i Principi di Alemagna a darsi un novello Imperatore: si conservano ancora le sue lettere dirizzate a' Prelati di Francia per levar soldatesca, e venir con essa, come ad una guerra sacra, e fino colla minaccia de' fulmini del Vaticano, se prestamente non ubbidivano; sollecita egli le Città di Lombardia, e qualunque più rimoto ango-

Digitized by Google

Am 1228. lo dell' Europa commuove a sì strano tumulto, che da varie parti gli sono recati danari, e gente d' armi, [*chiamata la milizia di Cristo*], ben tosto mandata nella Marca col suo generale Giovanni di Brenna, mortal nemico di suo genero l' Imperatore, cui dovea accompagnarsi il Cardinal Legato Giovanni Colonna. *Rainal. n.* 11. *Matth. Paris. Hist. de Jean de Brienne. Ricc. di S. Germ.*

Affinchè molto più si attaccasse a' suoi interessi il Re Giovanni, gli da lo specioso titolo di Governatore della Romagna, e dell' Esarcato di Ravenna. Ma non si contenta di questo solo esercito, un' altro non meno poderoso ne fa spingere dal suo generale, e Legato Pandolfo Savelli (*di Alagna*), cui doveano da Capitani ubbidire Tommaso Conte di Celano, e Ruggieri dell' Aquila Conte di Fondi; entrambi cacciati in esilio da Federico II.

Nel cuor del verno (1229) comincia la guerra in Puglia Pandolfo, e posti in rotta gl' Imperiali occupa tutto il Paese fino a Capua. La Città di Gaeta gl' intima la resa; la di lei Cittadella

con

Digitized by Google

con tanta cura, e spesa munita dall' Imperatore, è diroccata, ed i rottami intieramente gettati in mare. Il Duca di Spoleto accorre in difesa del Regno, lasciata la Marca di Ancona; e com' ei sapeva, che i Francescani di intelligenza col Papa, ne recavano i Brevi a' Vescovi della Puglia, essi immantinente fa uscir dal Regno. *Ricc. di S. Germ.*

Con parecchie conquiste nella Marca di Ancona segnalavasi dal suo canto il Re Giovanni di Brenna, e tenea assediato in Sulmona il Duca Riccardo di Spoleto. (*Ma significandogli il Card. Pelagio, che venisse sollecito per avanzare con maggior sforzo la guerra in Terra di Lavoro, lascia quell' assedio, e va nel Contado di Molise. Per istrada prende molti Castelli, incendia il Forte di Sangro, e poi unito all' esercito di Pelagio, campeggia sopra Cajazzo.*)

Allor giunse in Italia l' Imperatore, già fatto consapevole d' ogni evento dalla Lettera (*di Tommaso d' Aquino*) Conte della Cerra, conservataci da *Matteo Paris*, e che ha il merito di quì riportarsi, come pur anco si legge nell'

Digitized by Google

An. 1229. *Istoria Francese di Giovanni di Brenna* (133).

All' Eccellentissimo Principe, e Signore Federico, pella grazia di Dio, Imperator de' Romani, sempre Augusto, e potentissimo Re di Sicilia, Tommaso Conte di Acerra, salute, e trionfo sù tutti i suoi nemici. „ *Eccellentissimo Signore, dopo la partenza di V. Maestà, Gregorio Pontefice Romano pubblico nemico, ed apertamente avverso alla vostra Subblimità, ragunata avendo una poderosa armata sotto gli ordini di Giovanni di Brenna, altravolta Re di Gerusalemme, e di altri grandi Capitani, comandanti le sue truppe, si è ne' vostri Dominj innoltrato, fermo nel suo proposito di abbattervi col brando materiale, giusta le sue espressioni, giacchè non può giugnerne a capo col solo*

(133) Non si dee dar fede all' Autor della Scrittura intitolata *Itinerario dell' Imperador Federico*, perch'è piena di sfacciata menzogna fin dal suo cominciamento. Vi si legge, ch'egli dimorò in Terra Santa tre anni in vece di soli sei mesi; che assedió Gerusalemme; che sbarcò in Sicilia e non in Brindisi &c. *Stor. Civile del R. di Nap. pag.* 318. *tom.* 2. *Venezia* 1766.

Digitized by Google

solo brando spirituale. Imperciocchè il mentovato Giovanni di Brenna dopo aver fatte delle numerose reclute in Francia, e nelle di lei Frontiere, colla speranza di elevarsi all' Impero, qualora gli riesca di sbalzarvi dal trono, stipendia tutta questa soldatesca co' danari somministratagli dall' Erario Apostolico. Fattasi dunque armata mano irruzione nelle Città, e nelle Provincie della Maestà V. da Giovanni di Brenna e degli altri condottieri delle Papali truppe, portano per ogni dove il ferro, il fuoco, il devastamento; incendiano le case, danno il guasto alle Campagne, distruggono le greggi, rapiscono, ed indi opprimono con varj tormenti i prigionieri, essi sforzano al riscatto con grosse somme, nulla risparmiando, nè età, nè sesso, e fino divietano il sepellirsi i morti ne' luoghi Sacri. Invadono in fine le Città, le Fortezze senza aver punto riguardo a Voi, che siete attualmente per servigio di Gesù Cristo nella Palestina; e se alcuno evvi, che l' Imperatore rammenti, ed osi rendersi autorevole in vostro nome, Giovanni di Brenna sostiene, e protesta non conoscer

egli

Digitized by Google

An. 1229. *egli altro Imperatore, che se solo.*

Eccellentissimo Imperatore, gli Amici di V. Maestà, e segnatamente il Clero de' vostri Dominj stannonsi di orrore sorpresi, e non vagliono punto a comprendere con qual retta coscienza tali cose oprar egli possa, e muover viva guerra a' Cristiani, allorchè il Signore disse a Pietro, pronto a dar colpo colla spada materiale: Riponetela nel fodero, perché chiunque percuoterà colla spada, per essa perirà. *Stupisce chicchesia, e dimanda da qual diritto, da quale giustizia egli spinto, mentre quasi ogni giorno scomunica, e tronca dal corpo della Chiesa i ladri, gl' incendiarj, e tutti coloro, i quali pressochè da carnefici oprano in danno de' Cristiani, possa tuttavia permettere cosi fatti attentati, e prestarvi il suo consenso?*

Provvedete pertanto, Potentissimo Imperatore, alla sicurezza della vostra persona, al vostro onore, poste le circostanze, ch' io v' ho testè narrate, ben persuaso dovendo voi restarne, che Giovanni di Brenna bada a custodir con molta gente armata tutti i Porti, onde possano arre-

star-

Digitized by Google

starvi nel vostro ritorno; ed io priego il Signore a distornare sì grande avversità.„

Da questa Lettera più ardente divenne la brama di Federico di riveder l' Europa; e con due sole Galee approdò in Brindisi. L' esercito di Pandolfo si disperse; Giovanni di Brenna avea di già tolto a Sulmona l' assedio, e portossi in difesa della Terra di Lavoro.

Nello stesso tempo, in cui l' Imperatore assoldava truppe nella Puglia, fe partir suoi messaggi in Roma gli Arcivescovi di Reggio, di Bari, e il Gran Maestro de' Cavalieri Teutonici. Intavolarono costoro una pacificazione; ma fu infruttuosa; il Papa ardeva di sdegno.

Riebbe agevolmente tutte le già tolte piazze l' Imperatore alla testa del suo esercito, composto in parte di Crociati (134). Non

(134) Se gli rese la Città di Sessa, San Germano colla sua Rocca, Presenzano, Isenia, Arpino, Teano, &c. espugnò e diede a sacco a' soldati la villa di Piedemonte, con assegnare il suo Forte a' Signori di Aquino. I suoi Crociati portavano sovra la spalla la Croce, e si vantavano del nome di *Ghibellini*; quei di Roma, detti *Guelfi*, ornavansi colle Chiavi, ma

Digitized by Google

An. 1194. Non di meno egli non sembra aver altro di mira, che la riconciliazione con Papa Gregorio, e lo scioglimento delle Censure. (*Condona tutto all' Abbate, ed a' Monaci di Monte-Casino, già per lo avanti partigiani di Roma, e loro restituisce le possessioni.*) Esorta a venire in Italia, ed in suo ajuto, il Patriarca di Aquileja, l' Arcivescovo di Saltzbourg, il Vescovo di Ratisbona, Leopoldo Duca di Austria, i Duchi di Moravia, di Carinzia, di Dalmazia, e d' Istria. Per trarre a' suoi voleri il Papa vi abbisognarono lunghi maneggi; ed è molto cre-

---

ma le Chiavi fuggirono a fronte delle Croci, disse lepidamente l' Abbreviatore Francese degli Annali dell' Impero.

La Città di Sora fu presa li 24. Ottobre dall' Imperatore, il suo presidio con crudeltà inseguito; ma la Fortezza ch' ancor seguiva le parti del Papa, attirossi quei due bizzarri versi, riferiti dallo Storico Riccardo:

Vi capèris, vi capta peris merito peritura,
Sora ruis, tua damma luis, fero reditura.

Vennero, prima di chiudersi il mese di Novembre dalla Romania alquanti Greci, con doni all' Imperatore di aurate briglie, e di altri belli arnesi di cavallo, di drappi di seta tessuti ad oro, e di gran quantità di monete improntate colla sua immagine.

Digitized by Google

credibile, che sia maggiormente egli stato reso pieghevole da' vantaggi riportati dall' armi di Federico.

Tolte in fine molte inviluppate difficoltà, (*e dopo che l' Arcivescovo di Reggio, il Gran-Maestro de' Teutonici, e il Cardinal Pelagio più volte andarono da Roma in Puglia per conchiudere la pace*) e determinati i patti, l' Imperatore recossi in San Germano, ov' erano il Patriarca di Aquileja, i Vescovi di Saltzbourg, di Ratisbona, di Palermo, di Reggio, di Bari, i Duchi di Carinzia, di Moravia, buon numero di Principi di Germania; e quivi nella Chiesa maggiore li 23. Luglio, festa di S. Apollinare giurò, fuori qualsisia riserba, di sottoporsi agli ordini della Chiesa, in presenza de' due Cardinali Legati, Giovanni Vescovo di Sabina, e Tommaso Prete col titolo di S. Sabina. Giurarono pure il Conte dell' Acerra Tommaso (*d' Aquino*), i Prelati, i Signori. Quindi lungamente aringò in favore di Federico, in ogni menoma circostanza ingegnandosi a discolparlo, l' Arcivescovo di Saltzbourg, e il Cardinal di S. Sabina con altra orazione rispose. An. 1230.

Fu

Digitized by Google

An. 1230. E' rimesso agli Arbitri il trovar in mezzo nel termine di un anno, affinchè tornino all' ubbidienza dell' Imperatore le Città di Gaeta, e di S. Agata, e del pari tutti gli altri Vassalli, i quali chiesta aveano la protezione della Chiesa, e che questo termine non si prolungherebbe senza il consenso delle parti; in pace restando intanto gli abitanti di quelle Città. Ciò giurò osservare a nome dell' Imperatore Tommaso Conte dell' Acerra, e tutti i Principi Alemanni si sottoscrissero.

I Prelati stessi, e i Grandi dichiararono con una carta soscritta li 23. Luglio, che l' Imperatore perdonerà chiunque contro lui à sinor pugnato, anche agli Alemanni, ed a' Siciliani. Che ne rivocherà tutti bandi, e le proscrizioni emanate contra coloro, che servivano la Chiesa; nè cagionerebbe il menomo travaglio alle Terre del di lei Patrimonio; e quantevolte non osserverebbe queste promesse ognuno con libertà potesse prendere il contrario partito.

Nell' istesso giorno i due Legati inibirono all' Imperatore il vieppiù tratte-

ner-

Digitized by Google

nersi le usurpate Provincie del Patrimonio Ecclesiastico da' suoi Generali, i beni de' Templari, degli Ospedalieri, de' Fautori del Papa; di più tener discosti dalle loro Sedi i Prelati; e finalmente ei giurò, che in avvenire non permetterebbe ad alcun Chierico il patire dinanzi un Laico Tribunale, e nè pur l' esservi accusato di un delitto, fuori che non fosse causa feudale scevera di criminalità: libere resterebbero le Chiese, gli Ecclesiastici da ogni tassa, siccome tutte l' elezioni, le *nomine*, o postulazioni, le conferme praticherebbonsi giusta i regolamenti del General Concilio. *Ricc. di S. Germ.*

Intese il Papa tutte queste promesse, e tolse dal Regno l' interdetto. Federico in garantia diede in potere del Gran-Maestro de' Teutonici Ermanno alquante piazze; (*Nell' anno medesimo* 1230. *confermarono i Principi di Germania sì fatto accordo, e ne divennero mallevadori. Rapportasi lo Stromento dal Lunig., Cod. Ital. Diplom. to.* 2.) E tutto ciò ancor non era, che un preliminare dell' assoluzione, la quale in fine a lui, e

alle

Digitized by Google

An. 1230. alle sue genti fu accordata nel suo accampamento presso Ceperano, il mercoledì 28. Agosto dentro la Cappella di S. Giusto, dal Cardinal Vescovo di Sabina, e dell' altro suo collega. Costoro lo prevennero in ultimo, ch' egli incorrerebbe *ipso facto* nella scomunica, con buona fede non osservando ogni suo impegno.

Volle il Papa il rifacimento delle straordinarie spese sinora fatte per conservare la libertà della Chiesa, e il Patrimonio di S. Pietro; lo che fu valutato venti mila oncie d' oro. *Bzov. an.* 1230.

Affinché il Mondo scorgesse la sincerità della Pace, Gregorio invitò l' Imperatore in Anagni, e il primo di Settembre onorevolmente lo accolse. Desinarono essi insieme alla presenza del G. Maestro de' Teutonici, di più affari rilevanti favellarono; e nel dimane tornò ben soddisfatto alle sue tende Federico. Poscia per altri tre giorni continui s' intertennero, e l' Europa provò giubilo per questa tanto tempo sospirata unione. *Riccard. Rainal. n.* 16. *Matt. Paris.*

XIII.

Digitized by Google

XIII.

Zelo di Federico a danno degli Eretici. Nuovi suoi contrasti col Papa. Trattato co' Maomettani, e con S. Luigi. Affari della Palestina. Sedizione in Sicilia. Altri avvenimenti. Il Re Errico ribelle. Matrimonio dell' Imperatore con Isabella d' Inghilterra.

NOn istette guari a turbarsi la buona corrispondenza del Papa, e dell' Imperatore, e cagion ne furono i clamori di alcune Città della Capitanata, che imploraron Gregorio oppresse da Federico, ancor sdegnato di esser state partigiane degli interessi di Roma. In una lettera de' 15. Ottobre 1230. il Papa mostrò proteggerle; fe subito restituire agli Ospedalieri, ed a' Templarj le occupate possessioni. Nè quì arrestossi, richiese di Federico l' amicizia, l' obblìo del passato, l' esenzione di venir costretti i Napoletani suoi malevoli a girne in Soria, la tranquillità de' Lombardi. Scrisse poi in Lombardia, dan-

Digitized by Google

An. 1231. dandovi avviso del general ragunamento destinato dall' Imperatore in Ravenna, coll' intervento del di lui Figlio, e de' Principi Alemanni. Non doveano opporsi, imperciocchè non vi si tratterebbero altri affari che quelli da esso voluti. *Rainal. an.* 1231. *n.* 2. *e* 3.

Seppe trattanto il Papa il disegno di Federico per lo stabilimento di novelle Leggi forse svantaggiose alla Chiesa. Tosto prese la penna per distoglierlo. Tralasciato avea nella lettera il titolo di Re di Gerusalemme. Alla querela dell' Imperatore ei rispose, non esser punto sua intenzione il diminuire i suoi gloriosi pregi anzi di accrescerli: molte ragioni, che a bocca gli direbbero l' Arcivescovo di Reggio, e il G. Maestro de' Teutonici stimolato lo aveano a tacere il bramato titolo. Non durarono lunga stagione cotai motivi, dapoicchè nella vegnente congiuntura egli chiamò l' Imperatore anche Re di Gerusalemme. In questa istessa lettera poi l' esortava a non porre in dimenticanza il progetto di domare le barbare Nazioni posseditrici della Terra-Santa, e lo

Digitized by Google

lo sterminio intero degli Eretici, simiglianti a' velenosi rettili, cotanto avversi al bene delle Anime. *Rain. n.* 9. 11. 12.

Ben appagossi Gregorio dello zelo di Federico, il quale ne imprigionò un buon numero in Napoli, e diede ordine di severamente punirsi i convinti Eretici di Lombardia: doveano essi aspettarsi le fiamme, o almeno il taglio della lingua per un gastigo il più lieve. Tuttora ardente detestava egli ognuno, che poca voglia mostrava di riconoscere l'autorità della Chiesa. Esistono di lui ben molte costituzioni, più idonee a far ravvisare l'empito dell' Inquisizione, che lo spirito dell' antica Chiesa. *Ricc. di S. Germ. Rainal. n.* 18.

In quella, che comincia *Commissi*, dichiara, essergli per sempre insoffribile la vita di quei corruttori del genere umano; bisognava dunque troncarne i giorni, e se il timor di morte essi riduca a convertimento, in perpetua prigione marciscano. Nè da questa minaccia vadano immuni quei, che loro davano ajuto; nè i recidivi dalla pena di morte. Privi affatto gli uni e gli altri del van-

tag-

Digitized by Google

An. 1231. taggio dell' appello; i loro discendenti sino alla seconda generazione esclusi da' Beneficj, dalle Cariche; e ciò che sembra un insulto fattosi alla natura, si esortavono i figli alla dinunzia de' Genitori, qualor dal pari non voleano restar puniti. Dichiaravasi egli in fine protettore de' Frati Domenicani, e degli altri, cui erasi addossata la cura di ricercare, e sentenziar gli Eretici.

In un' altra Legge l' Imperatore riduce al delitto di lesa Maestà l' Eresia, e in pubblico vuol, che s' inceneriscano i Settarj.

Nella terza stabilisce l' esilio, e la confiscazione agli Eretici Patarini; a' loro figli l' infamia, fuori del caso in cui scoprirebbero un Eretico.

Ed in fine la quarta costituzione contro gl' Eretici Cătari, condanna allo stesso gastigo de' rei convinti coloro, che per un anno non avessero tolto con valide prove il da essi dato sospetto. Innanti ognuno doveano giurare i Magistrati di correr dietro con tutte le loro forze agli Eretici, dimoranti nella loro giurisdizione, e di sterminarli. Sebbe-

ne

Digitized by Google

ne una sola volta ammoniti i Feudatarj della Chiesa, non scacciavano dalle loro Terre gli Eretici, resi incapaci di ogni possedimento, era lecito a qualsisia Cattolico l'occuparle. Sembra non doversi dubitare, così fatte Leggi ordite fossero di concerto colla Corte di Roma. Vi si riconosce la sua maniera di esprimersi, il suo zelo (*talvolta*) un po troppo austero avverso i reclamanti d'ogni suo menomo stabilimento (135).

(135) „ *On y reconnoit son stile & son zele amer* „ *contre tous ceux qui reclament contre ses decisions.* L'espressione del Testo, con buona pace del Sig. de Burigny; bench'ei forse solo intenda la Corte Romana, ed alcuni punti di Disciplina, o di Ecclesiastica Polizia, sembrava troppo generale, per doversi tradurre letteralmente.

I Patarini erano una sorta di Manichei, che nell'Assemblea di Viterbo Innocenzo III. avea sentenziati. Prendeano il nome di *Catari* altri Fanatici, che si riputavano *puri*, e tralasciavano il *Dimitte nobis* nel Paternostro; appartenenti in verità agli stessi Manichei, a' Montanisti, a' Novaziani, agli Albigesi. Pur vi sono stati degl'infelici tempi, ne' quali fu di mestieri, che severamente venissero minacciati quei pazzamente arditi uomini, che rizzandosi in piè, danno per così dire, a mosca cieca, *Andabatarum more*, a' più sacri Dogmi, appo i non savj, e di-

Digitized by Google

An. 1231. Si tenne nello scader di quest' anno, e nel mese di Dicembre l' Assemblea già indicata a Ravenna. Vi fu statuito, che le Città di Lombardia, bramose di starsene in pace coll' Imperatore, non nominarebbero alla Magistratura gli originarj del Paese, spregianti la di lui autorità. Pure invitati v' intervennero i Genovesi; ma non praticarono questi regolamenti; dappoichè nell' anno appresso Paino di Santa-Pietra divenne Magistrato di Genova, benchè fosse nato in Milano. L' Imperatore ce ne sdegnò, e fatti sequestrare i beni de' Genovesi, che soggiornavano nel Regno, ed essi porre in arresto; tolse poi a preghiere de' Deputati della Repubblica un tal staggimento. *Ricc. di S. Germ. Annal. Januens. in Murat. t. 6. p. 466. Chron. Januens. in Murat. to. 9. p. 46.* (136) I gra-

e disavveduti. In questo stesso tempo, in Francia faceasi rigorosa ricerca degli Albigesi, per ogni dove appiccavasi il fuoco a' roghi, e cento ventiquattro sciagurati contaronsi inceneriti dinanzi diciotto Vescovi nella sola Sciampagna nel 1289.

(136) In Brindisi, e in Messina le monete d' oro, dette *Augustali*, si videro pella prima volta colla metà

Digitized by Google

I gravi contrasti tra Gregorio, e i Romani, lo determinarono in fine ad implorar l'Imperatore. Egli era stato cacciato via da Roma, e non bastavano le sue sole forze per superare tanti nemici; l'Imperatore dovea venirvi, così gli scrisse, *a fiaccar le corna degli empj*, (*cioè a cavar di testa la superbia*) a' ribelli, somministrando loro la funesta sperienza d'esser egli invincibile, e il più gran Re della Terra. Ma qual appoggio invocava il Papa, ci dicono i ne- An. 1232.

metà di una faccia d'uomo, e nel roveſcio coniate con un'Aquila. *Ricc. di S. Germ.*

Queſt'anno 1231. ſarà ſempre memorabile pella pubblicazione delle famoſe *Coſtituzioni del Regno*; pella maggior parte compilate dal rinomato Miniſtro Pietro delle Vigne, che in vigore precedono i *Capitoli del Regno*, e le *Prammatiche* ne' tempi poſteriori dettate; e tutte unite formano il Corpo della Siciliana Legislazione. Sebbene la Data, per isbaglio degl'Impreſſori, ſia del 1221. Riccardo di San Germano fa memoria del Parlamento convocato in Melfi, ove ſi ſtabilirono queſte Coſtituzioni nel 1231. *Ved. Stor. Civ. del R. di Nap. l. 16. c. 1. 8. e Mem. del Barone Caruſo pag. 273.*

Verſo queſto tempo il poco eſatto, e favoloſo Anonimo della Biblioteca del Vaticano rapporta l'Ambaſciadore ſpedito dall'Imperatore al Soldano di Babilonia con varj doni. *Bibliot. Caruſi, tomo 2.*

Digitized by Google

An. 1232. nemici di Federico; non era desso, che fomentava di soppiatto l'odio de' Romani? Ma si anno altronde bastanti prove della parzialità di questi Scrittori. Il Papa meglio di loro consapevole di ogni secreto affare, interamente affidavasi a quel Principe, il quale in vece di malvolere al Vescovo di Roma, gl' inviò l' Arcivescovo di Messina, e Pietro Giudice dell' Imperial Corte, per assicurargli la sua sollecitudine in assoggettire i nemici della Chiesa. *Rain.* n. 37. 40. 41.

Appena però per sì buon desio gli rese grazie il Pontefice, seppe il da lui accordato permesso a' Saraceni di popolar Nocera, e fino di mutare in loro abitazioni le Chiese. Vivamente ne fu egli colpito, e molte ragioni presentò all' Imperatore di sua querela, che tutte esser state inutili si scorgerà nel progresso dell' Istoria. *Rainal.* n. 45.

Le passate traversie sofferte in Palestina stimolavano Federico a serbar la pace co' Maomettani. Mosse egli altrevolte guerra a quei di Africa; e se pur veritiero è il Domenicano Corrado

nella

Digitized by Google

nella sua Cronaca, nel 1223. le sue armi s' impadronirono dell' Isola di Gerbe. Nell' anno 1230. leggesi un suo Trattato col Re Abbusac, contenente il cambio degli Schiavi; la libertà, e sicurezza de' Porti di Africa a Negozianti Cristiani, così nel loro arrivo, che nel ritorno; il non potersi riscuoter decime sovra i beni degli Africani, che venivano per traffico ne' dominj dell' Imperatore. Si fatta convenzione durerebbe diec' anni; e doveasi pure in Corsica stabilire un Intendente Maomettano perchè presedesse a' suoi Nazionali. *Codex Diplom. p.* 13.

Rendesi verisimile l' approvazione della Pace, di già conchiusa con Meledino, ottenuta dal Soldano di Damasco, perciocchè costui spedì un Ambasceria in quest' anno all' Imperatore con preziosi regali. Segnalato ne fu tra quelli uno strano padiglione, e dentro vedeasi un Oriuolo a pendolo, additante con ammirabile esattezza il corso della Luna, e del Sole. Veniva apprezzato tal dono solo più di venti mila marche d' argento. (*Nella sua Storia di Francia*,

Digitized by Google

An. 1292. cia, pag. 488. T. 1. Ediz. del 1712. il P. Daniele *rimembra un simile Oriuolo mandato dalla Persia a Carlo-Magno*.) Federico trattenne a splendido desinare gli Ambasciadori di Asia, e vi fu pur tra costoro quello del rinomatissimo Vecchio della Montagna, col quale egli era in corrispondenza. Molti Vescovi, ed Ottimati pur vi pranzarono. *Riccard. Godofr. il Monaco*.

Nell' anno stesso rapportasi un Trattato dell' Imperatore, e del Re San Luigi di amicizia, di alleanza, e di neutralità, mentre questo Re battagliava contro gl' Inglesi. Promisero vicendevolmente l' arresto de' ribelli, e de' nemici, che si trovassero ne' respettivi Regni. *Codex Diplom. p.* 15.

I Saraceni, appo i quali viveano tranquilli i Cristiani in Levante, se medesimi dilaniavano colle guerre intestine. Giovanni Signor di Berito, rimosso a forza dal suo dominio, ne riportò vendetta contro l' Imperatore, con assoggettarsi la Città di Acri. Preparossi in Brindisi un nuovo armamento pella Siria; allorchè però vedeasi pronta la

par-

Digitized by Google

partenza, un contr' ordine la sospende: verisimilmente colà il tutto erasi pacificato, intramettendosi il Papa, il quale per altro avea sospeso dalla legazione Giroldo Patriarca di Gerusalemme, malvogliente dall' Imperatore, e in di lui vece creato il Patriarca di Antiochia, al quale diede incarico di faticare pel ristabilimento della pace tra' Cristiani di Terra Santa, e pel ritorno d' Acri nell' ubbidienza dell' Imperatore. Indubitati erano i diritti di Corrado di lui figlio, (*e di Jolante*) su questa Città. Scrisse egli del pari a religiosi Cavalieri dell' Ospedale, e in fine ne riportò il bramato evento. Mercè i felici maneggi di Bertrando Taxis Gran Maestro di quell' ordine, le sedizioni si estinsero, l' Imperatore ricominciò a divenire autorevole in Acri, e negli altri luoghi della Palestina. *Vertot*, *L.* 3.

Tuttavia oppresso da gran rammarico scorgeasi il Papa, perchè i Saraceni rendeansi forti in Nocera, e pelle sue querele sparse inutilmente al trono di Federico. Pur non dimeno lo pregò a permettere, che i Frati Domenicani An. 1233.

Digitized by Google

An. 1229. cani si adoperassero per convertirli; Non si oppose l' Imperatore, e quei Missionarj provarono il piacere di non essersi affaticati invano.

Messina trovavasi ancor tumultuante. [*Nel mese di Agosto dello scorso anno*) il popolo avea prese l' armi a cagione del Gran-Giustiziere del Regno Riccardo di Montenegro, risoluto a togliergli i suoi privilegj. Era questo un affare così rimarchevole, che l' Imperatore videsi astretto di venire egli stesso in Sicilia. (*Dopo di aver fatto rientrare in Città, e co' contrassegni di sommo onore accogliere il Papa da' Romani, portossi dalla Puglia nella Calabria; e di là nel mese di Aprile tostochè giunse in Messina, Riccard.*) condanna a meritata morte il capo de' faziosi *Martino Mallone*, ed alcuni alle forche, altri alle fiamme. Ma prese a forza la ribelle Città (*antica*) *di Centuripi*, (*Centurbium, Riccard.*) con ridurla in un mucchio di sassi, (*eccettuato il Castello.*) Gli abitatori allogò in altri luoghi. *Ricc. di* S. *Germ.* [*In certi libri troviamo, che da costoro si popolò la Città di Augusta; e parimente leggesi negli*

Digitized by Google

gli Scrittori Catanesi, che la minaccevole apparizione di S. Agata lo trattenne dal far diroccare insino a' fondamenti la loro pregevolissima Città. Fra i luoghi imitatori della sedizione di Messina, aggiunse Fazello la Città di Nicosia.]

Incolparono Federico i nemici per questo suo viaggio in Sicilia; e, giusta i loro detti, dovea egli più tosto dar valevole ajuto al Papa, ancor non ben gradito da' Romani. Nè pur rassodata scorgeasi la concordia tra lui, ed i Lombardi; nuovi insorti contrasti davano tuttora a temere un' altra forse più strepitosa rottura. Il Papa faticò a ricondurre le cose in buon stato, e si offrì per arbitro. Parea a Federico da non tanto fidarsene, perciocchè colui mostrato erasi più parziale co' suoi nemici; ed essendo uno de' motivi del disgusto il rifiuto fatto da' Lombardi di aumentare colle loro truppe l' esercito, da esso già menato in Palestina, ciò che appunto avea loro vietato il Papa, sotto colore, che la scomunica dell' Imperatore essi scioglieva da qualunque impegno. *Rainal. an.* 1233. *n.* 26. 28. 30.

Ver-

Digitized by Google

An. 1233. Verso questo tempo si accommodarono gli affari di Gaeta, la quale sinora avea ricusato la sommessione all' Imperatore, temendone il risentimento. Più oltre non repugnarono gli abitanti, allorchè il Papa essi rese sicuri della dimenticanza del passato, e della sussistenza de' loro privilegj. Ciò aveagli promesso Federico, e i Gaetani giurarono fedeltà a lui, ed a Corrado suo figlio. Il Giustiziere di Terra di Lavoro Ettore di Montefosco, colà spedito, stabilì nuovi dazj, vi annullò il diritto di darsi i proprj Magistrati. Ciò riputossi un mancar di fede; ma pretendesi, che Federico non era un grand' adempitor di promesse, quando stimolavalo la vendetta. Si è del pari preteso, ch' egli imprigionava parecchi, che gli dispiaceano, col pretesto di Eresia, benchè fossero stati buonissimi Cattolici. *Rainal.* n. 32. 33.

(*Ordinò egli delle splendide feste per tutto il Regno nel dì suo natale li 26. Dicembre, e in sua presenza fe con maggior celebrità onorarlo in Palermo; da dove incaminandosi*) verso Siracusa, una ge-

ne-

Digitized by Google

nerale Assemblea vi convocò, in cui stabilito venne il divieto, sotto pena di veder incamerati i beni, di darsi moglie o marito straniero a' Figli, qualora espressamente egli ciò non permettea, o la sua Corte. Un' altro Parlamento An. 1234.
raunar volle nel principio del seguente anno in Messina, (*inteso a dar norma a diversi affari del Regno. Vi si destinarono i Mercati liberi da tenersi ogni anno in certi giorni, in Sulmona, in Capua, in Lucera, in Bari, in Taranto, in Cosenza, in Reggio.*) Nella Città di Piazza si terrebbero due volte l' anno i Parlamenti, nel primo di Maggio, ed in quello di Novembre; sarebbe a qualunque ivi lecito il dolersi del governo del Gran-Giustiziere, e degli altri Magistrati. Dovea intervenirvi un Deputato dell' Imperatore per notare al registro gli atti da presentarsi al Sovrano dopo suggellati da quattro Vescovi di una sperimentata probità; come altresì quattro Città delle più rimarchevoli doveano mandarvi, ognuna altrettanto numero di Deputati, e le picciole Città due. I Prelati con buona scusa non interve-
nen-

Digitized by Google

An. 1234. nendovi, a loro nome spedirebbero i loro messi in queste generali ragunanze, le quali avrebbero la durata di otto, o pur di quindici giorni, a misura degli affari da trattarvisi. Vi s' inculcava a' Vescovi, ed a' loro Deputati di denunziare, e di perseguire sino alla statuita, e rigorosa pena gli Eretici, (*e segnatamente i Patareni, o Bulgari, sorta di Manichei.*) Caruso Mem.) Altre Assemblee si destinarono nella Puglia, nella Calabria, ed in altri luoghi. *Riccardo di S. Germ.*

[*Federico trovasi astretto a lasciar la Sicilia in Febbrajo; fortifica la Città di Napoli; delinea egli stesso un nuovo Castello in Capua, e ne dà il carico di recarla a compimento a Nicolò Cicala. Passando con suo figlio Corrado per le terre di S. Germano in Rieti visita il Papa,*] gli offre il suo braccio, onde s' assoggettiffero i tuttora malcontenti, ed ostinati Romani. Gregorio scrive ai Lombardi pel libero transito delle truppe Imperiali, che si appressavano di già in Italia. Raspampano è inutilmente assediato, ove stavasi un presidio di Romani; dopo due mesi Federi-

Digitized by Google

derico torna ne' suoi dominj. *Riccar. di S. Germ. Rainal. n.* 4.

Frattanto perduravano le discussioni tra lui, e la Lombardia; egli finalmente da suo canto non più ricusò, che il Papa ne fosse Mediatore. *Rainal. n.* 33. 34.

Un più rilevante affare trasse tutta l' attenzione di Federico: suo figliuolo il Re Errico mirava di già l' indipendenza in Alemagna, e poscia apertamente si ribellò. Fu scritto, questo Principe esser divenuto così all' eccesso arrogante, perchè emulo di suo fratello Corrado, ch' ei stimava il Padre amarlo più di lui. Da altri si disse, che le Città di Lombardia, promettendogli il Reame, incitato lo avessero alla rivolta. *Giacom. Malvez. Chron. in Murat. t.* 5. *c.* 4. (137) An. 1235.

Fe-

(137) Da Riccardo di San-Germano nel fine dello scorso anno accennasi la rivolta del Re *Errico* in Germania, e nulla di più. Ciò che lo spinse, e fu la rivalità verso il suo Secondogenito Corrado, troviamo scritto nella Cronaca del Monastero di S. Giustina di Padova da un religioso pur troppo avveduto, e contemporaneo. Vedesi stampata nelle Storie *Rerum Germanicarum*.

Digitized by Google

An. 1235. Federico pregò il Pontefice, affinchè colla sua autorità contribuisse nel ricondurre alla ragione il turbolento Principe. Sia che Gregorio se ne stasse allora in pace, e contento d'animo fosse a riguardo dell'Imperatore; ovvero che da una guerra del Padre contra il Figlio ne dovesse per conseguenza temere il più forte ostacolo per l'armamento di una novella Crociata, ch'ei con tutto l'entusiasmo bramava, inviò tantosto in Germania un Legato con lettera contenente fulminanti parole, atte a reprimere i fautori della ribellione. In un Breve poi indirizzato a tutti i Principi Ecclesiastici e Secolari annulla qualunque giuramento, ormai profferito contro la fedeltà dovuta all'Imperatore, e di lui favella colle espressioni del più splendido elogio: Principe, ei dice, che sembra determinatamente nato in difesa del Sacerdozio; e perciò si è cattivata l'amicizia della Sede Apostolica, di cui ben altre volte ne provò i benefici effetti. *Rainal. n.* 8. 9.

A torto dunque, e con troppo ardimento incolpasi da parecchi moderni

Digitized by Google

ni Papa Gregorio, qual secreto stimolatore di tal detestabile sconvolgimento. *Ved. Giannon. l. 17. c. 1.*

Benchè soventemente appo i Principi, ed in quei tempi al sommo autorevoli, e di grande efficacia fossero state le minacce di Roma, a proposito anche giudicò l' Imperatore di recarsi ben armato in Germania; e il Principe Corrado venne seco lui. [*Nel mese di Aprile si partì dalla Puglia. Lo seguirono gli Arcivescovi di Palermo, di Capua, di Otranto, il Capo de' Giustizieri Tommaso d'Aquino Conte della Cerra, e gl' altri suoi Luogotenenti fino alla Città di Fano nell' Umbria.* Riccard.] Quivi fu ben accolto, come dovea esserlo da Principi dell' Impero. Errico abbandonato da' suoi, timorosi pella venuta di Federico, e pure molto per i fulmini di Roma, implora il perdono dal Padre, che lo chiama a se; il Vescovo di Ratisbona lo scioglie dalla censura, che già anche per ordine del Papa dettata avea l' Arcivescovo di Saltzbourg. *Riccard. di S. Germ. Rainal. n. 10.*

Di corta durata era stato il soggiorno di questo Principe presso il Padre allor-

Digitized by Google

An°1235. lorchè gravi sospetti caddero sulla di lui fedeltà. Federico immaginò, si disse, ch' ei volea dargli il veleno; (*ovvero che lo sbigottissero i trapassati funesti esempli de' figliuoli verso il debole Luigi il Pio Re di Francia, e quelli che tanto travagliarono Errico IV. Imperatore*:) ed altri scrissero, di non aver adempita Errico la promessa di consegnargli la piazza fortissima appellata *Drivello*; quindi egli fattolo arrestare, ne incaricò in prima la custodia al Duca di Baviera, indi dal Marchese Lanza lo volle nel Castello di San-Felice in Puglia trasferito; da quivi lo sciagurato Principe continuò la sua prigionia in Neocastro della Calabria, e per ultimo nel forte di Martorano, dove morì nel mese di Febbrajo del 1242; se crediamo la testimonianza di Riccardo di San-Germano, di malattia; o pure, come pretese Boccaccio, si gettò da un ponte nel fiume, quand' ei veniva menato dinanzi il Padre, il quale mosso dalla compassione se venirlo a se, e quegli non potea soffrirne i novelli rimproveri. L' Imperatore ne provò cocentissimo rammarico. Non recano poi alcuna prova i nemici di Federico, additandolo qual accorciatore de' reca-

Digitized by Google

giorni del suo figlio. Egli è tuttavia certissima l' acerbità del suo duolo, e i manifesti segni, ch' ei ne diede ordinando delle pubbliche preghiere in tutto il Regno pel riposo della di lui anima. [*Evvi una lettera a tutti i Prelati de' suoi dominj, nella quale piange dogliosamente la morte di Errico, e ne ordina compiute esequie.*] *Ricc. di S. Germ. Matth. Paris. Godofr. il Monaco. Giannon. l. 17. Villani l. 6. c. 22.*

Restarono due (*gemelli*) di Errico, e di sua moglie Margarita figlia di Leopoldo Duca d' Austria, cioè *Errico* e *Federico*, entrambi accecati per ordine dell' Avo; a cui il primo rimproverava, gli si disse, la morte di suo Padre; questi infelici poco dopo spirarono. Falso racconto; dapoicchè nel testamento dell'Imper. leggesi il Ducato d'Austria, e di Svevia lasciato a Federico figliuolo di Errico. Nè altri trascurarono di scrivere Manfredo autore della morte di amendue i suoi nipoti. *Inveges to. 3. Bartol. de Neocastro. Murat. to. 13. p. 1016. Rainal. an. 1250. n. 33.*

Per darsi qualche conforto nel dolore cagionatogli dalla condotta di suo figlio, dimandò in isposa Federico la sorella del Re d' Inglitterra Errico III, Isabel-

Digitized by Google

An. 1235. la terzogenita di Giovanni *Senza-Terra*. Condotta essa in Worms nel dì 20. Luglio si celebrarono le nozze. Comecchè non sia stato d' uso di somministrare al Re d' Ingliterra alcun suffidio pel matrimonio d' una Cadetta, quel Parlamento era così ben pago di Errico, che gli accordò due marche sopra ogni *hyde* di terra lavoratia. Il Papa molte diedesi brighe pella riuscita di queste nozze; nè senza lui accadute sarebbero, per quanto scrisse l'Autore di sua vita. Pur si pretese, che Federico non si appressò al talamo nuziale prima di consultar gli Astrologi. *Villani Matth. Paris. Rapin. l. 8. Rainal. n.* 31. (138)

Fine della II. Parte del Tomo III.

(138) Alcune Cronache riferite dallo Spagnuolo *Surita*, e il Tedesco Giov. *Cuspiniano* nel suo libro *de Cæsaribus, atque Imper. Roman.* appropriano a *Federico* tre mogli legittime; con frapporre *Agnese* figlia di Ottone Duca di Moravia tra Jolante ed Isabella, la quale ripudiò: *Rutina* inoltre figlia di un Signore di Baviera, e un' altra *Isabella*, figlia di Ludovico Duca di Baviera; passando sotto silenzio *Bianca*, ultima di lui moglie. Il Giannone, e gli altri Critici non sembrano approvare un tal catalogo.

Digitized by Google

AVVISO.

IL lungo Regno di Federico II, le famose, e per così dire interminate controversie colla Corte di Roma, che il nostro Storico Francese largamente aggiunger volle alla sua Opera, sorpassata avrebbero la convenevole steſa d' un volume di queſta Traduzione: fu di mestieri dunque tronçar gli avvenimenti di quel rinomatiſſimo Imperadore dopo la spedizione eccitata da suo figlio Errico, per poi ricominciarli dalle strepitose guerre in Lombardia, dalle reiterate scomuniche, dal Concilio di Lione ec. Il prudente Lettore non dee ascriverci a colpa così fatta diviſione; non è quì, che s' abbiano di mira le particolari geſta di un Sovrano, ma un corso de' primarj fatti spettanti alla Nazione; in somma la Storia Generale di Sicilia.

Digitized by Google

ERRORI		CORREZIONI
P. 468. lin. 3.	Aquilosa	Aquileja.
471. lin. 7.	amico	antico.
521. Not. lin. 17.	negli l' età	nell' età.
527. lin. 19.	determinandone	e ne detestò;
561. lin. 9.	Paesi	Poeti.
570. lin. 26.	*tempo*.	*Tempio*.
571. lin. 23.	*Macciato*.	*Cacciato*.
580. lin. 16.	lunga *aggiung.*	tempo.
593. lin. 7	da quel splend.	da quello.
601. col. 1. lin. 24.	provavasi	trovavasi.
622. lin. *penul.*	fuggirne	fuggirsene.
624. lin. 15.	mano	meno
663. lin. 23.	e la vana	e com'era vana l' elezione.
701.	L'Art. II.	IX.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google